IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
DI
TUTTI I POPOLI.

IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

O

STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL' ANTICHITA'
E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
MDCCCXXIII.

PROGRAMMA

DI

ASSOCIAZIONE

L'uomo in tutti i secoli è sempre lo stesso. Egli teme la folgore e l'incognita mano che la scaglia, e trema fra l'ombre, ignaro di ciò che lo attornia. Egli ama la vita, perchè abborrisce dal nulla; ma la sacrifica con somma facilità se la superstizione o il fanatismo gli impongono quel sacrifizio. Perpetuo ludibrio delle passioni, l'uomo è schiavo dell'amore nella gioventù, dell'ambizione nella maturità, dell'avarizia nella vecchiezza. Il dispotismo lo avvilisce, togliendogli la facoltà di pensare; la libertà lo sublima, trasportandolo in una sfera di azione: ma egli stanca il dispotismo colla sua bassezza, e disonora la libertà co'suoi sfrenati furori. L'istoria dell'uomo morale può scriversi in una sola linea. Egli va in traccia del piacere e fugge dal dolore. Il desiderio ed il timore governano la sua intiera condotta. Ciò non ostante l'istoria dell'uomo è infinita, ove particolareggiando si voglia seguitarlo nelle sue rivoluzioni diverse.

Quante religioni sono apparse sopra la terra, dall'adorazione degli animali più abbietti e più infesti, fino all'elegante culto de'grandi fenomeni della natura, adombrati dalle ingegnose divinità della Grecia! Dal materiale feticismo, sino alla metafisica credenza di un Dio unico ed onnipotente! Quante forme di governi, trovate dalla smania della dominazione ne'pochi, dallo spirito della resistenza ne'molti! Quanta varietà nelle leggi che stabiliscono ciò che dee seguirsi come giusto, ciò che fuggir si dee come ingiusto! Quante varie gradazioni di abitudini, di costumi, nel passaggio dalla dimora nelle spelonche sino alla magnificenza delle grandi città! Il diritto della forza, arbitra del mondo, ha originato la guerra. Ma dallo spregevole giavellotto di osso o di legno, sino ai

fulminei razzi alla Congrève; dal disordinato assalto de'barbari, sino allo sforzo della disciplina che immobili fa rimaner le squadre sotto la micidiale mitraglia, quale sterminata distanza, qual lunga serie d'invenzioni distruggitrici e tremende!

Nè le arti, che qual raggio disgombrano le caligini de'rozzi costumi, meno variate si mostrano ne'loro sviluppi. Qui l'Egizio aggrava di smisurate moli la terra per rinchiudere lo scheletro de'suoi re; là il Cinese erge fragili torri di porcellana per sorbirvi, al riparo del sole, il succo della sua erba diletta. Mantiene il Guebro sulla vetta de'monti inestinta la fiamma, immagine terrena del sole. Adora il Druida l'invisibile divinità in un aperto recinto di pietre; onora il Greco, con lieti sacrifizj dentro templi ridenti i perfetti simulacri del Dio della luce, e della Dea dell'amore; mentre il Goto, con gli archi acuminati, le cupe volte ed i vetri dipinti, vuol che nelle sue chiese la mente si profondi in contemplazione, ed impressionata sia dal terrore.

Il pudore, figlio della civiltà, ha inventato le vesti; il clima ne regola le qualità: il capriccio ne dispone gli ornati. L'uomo si avvolge dentro pelli, rapite alle fiere, ne'tempi eroici; quelle degli animali più miti gli porgono le lavorate stoffe nell'età sociali; le spoglie de'cetacei lo vestono presso al polo: le penne de'volatori lo adornano sotto l'equatore.

Ora l'istoria delle religioni, dei governi, delle leggi, dei modi di guerreggiare, di edificare, di imitare, di vestirsi qual ampia messe non offrono al pittore dell'uomo nelle varie sue fasi? Dell'uomo modificato dalle instituzioni, dell'uomo su cui influiscono la maggiore o minor distanza dal sole, il soggiorno in riva al mare, in pianura, od in monte?

Queste considerazioni hanno dettato l'Opera del Costume antico e moderno, titolo alquanto vago e di espressione poco evidente, ma che nell'imperfezione delle lingue moderne, meglio forse d'ogni altro presenta, in complesso, il significato del grande argomento.

Quest'Opera sì vasta e di tanto rilievo non si potea condurre a riva senza l'ajuto di uno straordinario cumulo di libri antichi e moderni. Ad essa valorosamente si applicarono i custodi di una delle più grandi biblioteche dell'Italia, ed i loro nobili sforzi dall'universale applauso vennero incoronati. Ma l'edizione loro, mentre

da una parte per l'elevato suo prezzo è fuori delle mani dell'universale, dall'altra pel suo merito è già tutta esausta. Essa d'altronde, non manca di alcune imperfezioni, indispensabile conseguenza della troppo vasta materia. Da ciò nacque in me il pensiero di riprodurla colle stampe in questo centro della penisola, in questa Italica Atene, E DI RIPRODURLA PURGATA DALLE SUE MENDE (*a*), ARRICCHITA DI GIUNTE (*b*), E PIU PERFETTA DAL LATO DEL DISEGNO, DELL'INCISIONE, DEL COLORITO, in una forma che più comoda e più portabil riesca, e ridotta ad un prezzo che agevole possa renderne a tutti l'acquisto. Questo mio proponimento che ottenne l'approvazione e l'incoraggiamento d'uomini cospicui per senno e per dottrina, verrà immantinente mandato ad effetto, e la sua esecuzione corrisponderà all'importanza dell'opera, e al desiderio che serbo di conciliare il maggior credito alle mie tipografiche e calcografiche imprese.

Ecco i patti dell'associazione. Quest'opera sarà distribuita in tempi indeterminati, e le distribuzioni formeranno 24 volumi in carta e carattere simili al presente manifesto.

La prima distribuzione seguirà non più tardi de'primi del prossimo Gennajo, e tutta l'opera sarà terminata sei mesi dopo uscito in luce l'ultimo volume della prima edizione milanese.

Il prezzo d'associazione resta fissato a centesimi 20 per ogni foglio di 16 pagine, e a centesimi 15 per ogni tavola in rame per gli associati alle copie in nero, e a centesimi 30 per ogni tavola in rame per gli associati alle copie colorite. Le carte geografiche, benchè molto più grandi, avranno l'istesso prezzo.

Pubblicato il 1.° volume dell'Europa, ove si troverà l'elenco di tutti i sig.ri che avranno onorato quest'opera, verrà chiusa l'associazione, e aumentato il prezzo di un quarto per li non associati.

L'associato s'intende obbligato a ricevere l'opera fino al compi-

(*a*) Le correzioni di queste saranno fatte per mezzo di tante note in piè della pagina, alla quale si riferiscono.

(*b*) Queste giunte, particolarmente quelle che si trarranno dai viaggi pubblicati posteriormente all'edizione milanese, saranno poste in fine della descrizione del paese, al quale appartengono col titolo *Supplemento*: volendosi con ciò da una parte non toccare il testo fuori che dove si tratti di semplici correzioni di parole, e giovando dall'altra di far vedere ai lettori tutto ciò che l'edizione fiorentina offre di vantaggio sull'edizione originale;

mento, quando questa venga eseguita nei modi espressi dal manifesto, e non possa rimproverarsi all'editore deterioramento nell'edizione.

Le spese di porto e dazio sono a carico dell'associato.

Firenze il 15. Dicembre 1822.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
DI
TUTTI I POPOLI

VOLUME PRIMO.

I. Guarrè inc.

CIBELE

IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

O

STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL'ANTICHITÀ E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

ASIA

VOLUME PRIMO

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI

MDCCCXXIII

L. Guerra inc.

CIBELE

IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

O

STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL'ANTICHITÀ E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

ASIA

VOLUME PRIMO

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI

MDCCCXXIII.

PROSPETTO
DELL' OPERA
DEL
DOTTORE GIULIO FERRARIO.

Lo studio dell'Architettura ha questo ancor di buono e di utile, che instruirà il giovane pittore della forma dei tempj, delle basiliche, dei teatri, degli archi trionfali, e delle altre antiche fabbriche, secondo che costumavano i Romani ed i Greci: e da' bassirilievi, soliti ornare quelle loro fabbriche, verrà a ricavare con diletto egualmente che con profitto quali fossero i sacrifizj, le armadure, le insegne militari, i vestimenti degli antichi. Lo studio medesimamente del paesaggio potrà instruirlo della varietà degli alberi e delle piante, che allignano sotto varj climi, della varia qualità del terreno, e di simili altre cose, che caratterizzano i differenti paesi. E così egli verrà a poco a poco a rendersi atto a potere secondo l'uopo rappresentare nelle opere sue le particolari proprietà delle nazioni, de' paesi, de' tempi, parte anch'essa di non picciola importanza al pittore, ed è denominata Costume.

Algarotti. Saggio sulla Pittura.

AGLI AMATORI

DELLA

STORIA E DELLE BELLE ARTI.

Utilità della Storia del Costume

Le memorie delle militari spedizioni e delle vittorie e conquiste di quelli eroi, che sgraziatamente sogliono destare l'ammirazione di chi non si sente raccapricciare alla vista di un immenso sangue profuso per soggiogare libere nazioni, ed immolarle alla sfrenata ed ambiziosa voglia di dominare, dovrebbero, pel vantaggio dell'umanità, esser condannate all'infamia o all'oblivione. Se queste null'altro ci riferiscono, se non che un barbaro sulle sponde dell'Oxus e dell'Jaxartes è succeduto ad un altro nell'impero colla forza delle armi, quale utilità apportano esse mai a'nostri simili?

La Storia, che sola dovrebbe attrarre tutta la nostra attenzione, si è quella, che ci fa conoscere la mente ed il cuore dell'uomo, coll'indagare l'origine delle nazioni, la prodigiosa varietà delle leggi, e delle religiose opinioni, non meno che la loro influenza sui costumi e sulle usanze, coll'investigare le varie idee de'popoli intorno al bene ed al male, e col giudicare delle loro nozioni sulla bellezza, sul gusto e sulla felicità. Essa, mentre soddisfa pienamente alla nostra curiosità co'suoi quadri di una tinta dolce ed infinitamente variata, offre nello stesso tempo all'intelletto opportune riflessioni e giusti paragoni, da cui la morale può trarre grandissimi vantaggi; nulla essendovi che più di sì fatto studio sia acconcio a formare lo spirito, a sviluppare l'ingegno e le virtù sociali, e a ben dirigere tutte le nostre operazioni.

Questa parte sì importante della Storia, appellata *Costume*, si è appunto quella che noi abbiamo stabilito d'esporre non meno a vostra istruzione che a vostro intertenimento, avendo noi pen-

sato di presentarvela con un metodo nuovo, chiaro e dilettevole, procurando di persuadere l'intelletto colla verità della descrizione, e cattivarci l'attenzione del curioso lettore, ed appagare l'occhio dell'industrioso artista col disegno esatto di quelli oggetti, che sono più necessarj a caratterizzare l'indole ed il genio di ciascuna nazione. Le produzioni delle arti figlie del disegno consistendo in oggetti sensibili, che si offrono alla vista sotto le loro proprie forme, e l'effetto di esse non giugnendo all'anima che per mezzo dello sguardo, ne viene per conseguenza che non si debba scriverne o studiarne la storia, che coll'aver presenti i monumenti, lasciando che anch'essi parlino agli occhi di chi brama conoscere le varie loro vicende.

Divisione dell'opera

Geografia, Topografia, e Cronologia

Prima però di dar principio alla storia di qualunquesiasi nazione, abbiamo giudicato di somma importanza il far precedere le carte dell'autica e moderna geografia, non che la descrizione topografica tanto necessaria a determinare ciò che è proprio alla situazione di que'luoghi, dei quali imprendiamo a parlare, e di rappresentare eziandio colla maggiore esattezza le figure de'principali vegetabili ed animali che li caratterizzano.

Siccome poi la scienza de'luoghi non dee andar disgiunta da quella de'tempi, servendo sì l'una che l'altra di guida costante allo storico, quindi passiamo a scorrere brevemente le epoche principali della storia di ciascuna nazione. Ma se noi abbiamo la soddisfazione di trovare la geografia ridotta alla sua perfezione mercè delle ultime osservazioni dei più celebri viaggiatori, non possiamo asserire l'istessa cosa intorno alla cronologia de'tempi più remoti, cui lo studio dei più grandi uomini non valse finora a rischiarare. Essa è tuttavia una specie d'immensa prospettiva, nel cui fondo offuscato da dense nubi si scorge di tratto in tratto un debole raggio d'incerta luce; e perciò invano tenteremmo di scoprire l'origine dell'Impero Cinese, le dinastie dell'Egitto, l'epoca di Sesostri, il principio e la fine dei regni d'Assiria, la cronologia dei Babilonesi, de'Medi, de'Persi e d'infiniti altri popoli.

Premesse le opportune e più certe nozioni relative ai luoghi, ed ai tempi della nazione, di cui prenderemo a ragionare, noi passeremo a descriverne il governo, le leggi, e la milizia, e tutto ciò che può dare una perfetta idea del costume della medesima.

Governo, e Leggi.

Voi vedrete popoli erranti vivere senza regola e senza leggi, ed altri meno selvaggi sceglicrsi una forma di governo, e sottoporsi ad una o più persone, e far leggi affine di poter meglio conservare le loro proprietà, e respingere con maggior sicurezza le personali violenze. Vedrete alcune nazioni riporre il supremo potere in tutti i capi delle famiglie riuniti in un consiglio a stabilire leggi pel pubblico bene, e confidarne l'esecuzione a' magistrati scelti a questo oggetto; altre attribuire tutta la sovrana autorità ad un consiglio composto de' principali cittadini; ed altre affidare indivisamente tutto il potere nelle mani di uno solo. Vi si faranno conoscere le leggi principali, che regolano il governo, i costumi e i contratti, senza le quali cesserebbe qualunque politica società, ed il popolo diverrebbe una moltitudine confusa e priva di ordine e di freno. Quanto vi gioverà l'apprendere i vantaggi e gli inconvenienti inseparabili da ciascuna forma di governo, e l'importanza ch'essa sia adattata al luogo, al clima, allo spirito, al genio ed al carattere di ciascuna nazione!

Per agevolare l'intelligenza di sì varj ed importanti oggetti, vi si offriranno tratto tratto alla vista i disegni degli abbigliamenti dei re e de' primi ministri, le varie forme dei troni, degli scettri e delle corone, e tutto ciò che serve principalmente a distinguere i magistrati di qualsivoglia governo.

Milizia.

Ma tutte le politiche società, costituite pel bene comune degli uomini, vedrebbero riuscir vano l'effetto degli ordini stabiliti per vivere col timor delle leggi e d'Iddio, s'elleno non avessero pensato a prepararsi le loro difese. Quindi non v'ebbe mai alcun governo che non abbia studiato di procacciarsi una forza armata *per torre animo agli inimici, e crescer sicurtà e fermezza allo stato.* Ecco adunque la necessità in cui sono tutte le nazioni di saper fare la guerra, ed ecco quanto sia sempre convenuto, per

poterla fare a dovere, di trovar uomini atti a tanta impresa, di armarli, ordinarli, ed istruirli per comporre gli eserciti. Noi dunque vi daremo un saggio della milizia di ciascun popolo, e vi presenteremo le armi de' loro soldati, le macchine di guerra, gli abiti, le insegne, le tende, gli strumenti militari, e tutto ciò in somma che dalle nazioni venne praticato per propria difesa, e per impedire d'essere finalmente rovesciate e distrutte dalla vittoriosa spada di qualche straniero usurpatore.

Religione.

Seguirà poscia la storia della religione d'ogni nazione, e questa o ci darà per mezzo della rivelazione una giusta idea dell'Essere Supremo, e del culto che gli si dee, o ci farà conoscere le varie divinità sognate dal timore e dalla debolezza della mente umana, e le adorazioni, i sacrifizj e tutte le principali cerimonie, che furono immaginate dall'ignoranza e dalla malizia de' loro sacerdoti.

Ci gioverà però l'avvertire che, affine d'evitare qualunque confusione, abbiam sempre procurato di riferire separatamente ciò che appartiene alla storia sacra da ciò che si aspetta alla profana, poichè il voler mischiare l'una coll'altra sarebbe un confondere la fede colla ragione, e un correr rischio d'alterare la semplicità dell'una, e cangiar l'altra in frivole congetture: noi dobbiamo studiare la religione ne' sacri codici con umile docilità, ed istruirci negli storici con una libera e coraggiosa critica.

Troppo prolissa e voluminosa sarebbe riuscita questa parte sì importante della storia, se avessimo voluto descrivere minutamente gli Dei degli Egizj e de' Cinesi, degli Indi e de' Persi, e trarre dalle opere d'Omero d'Esiodo e d'Erodoto la lunga genealogia di tutte le divinità de' Greci, e rappresentare la moltitudine innumerabile de' loro simulacri. E che non seppe inventare l'avarizia de' sacerdoti pagani, e la fervida immaginazione de' poeti? Essi coll'opera del disegno rivolsero la devozione de' popoli verso oggetti materiali, e questi vennero variati dagli scultori e dai pittori, che procurando colla bellezza delle forme di rendere gli uni più privilegiati degli altri, ne accrebbero anch'essi il numero, e moltiplicarono così le più sciocche superstizioni, conservate poi anche dalla politica tolleranza, cui troppo importava

di vedere gli uomini spinti da un religioso rispetto e da un sacro timore sottoporsi più volentieri alle leggi.

Lo scopo però di quest'Opera non è già d'ammassare come in un museo qualunque siasi monumento d'antichità, nè di esporre minutamente tutti gli oggetti appartenenti al culto delle religioni tuttora esistenti, ma bensì quello di scegliere con giusta economia i più acconci a darvi una vera idea di tutte le religiose opinioni, presentandovi agli occhi le immagini principali delle divinità di ciascuna nazione, la forma distintiva de'templi, le vesti de'sacerdoti, i sacri arredi, e tutto ciò in somma che si costumava, e si costuma tuttavia nelle feste solenni, ne'più grandi sacrifizj, e nelle auguste cerimonie del culto divino.

Nozze

Le nozze ed i funerali non debbono andar disgiunti dalla religione, formando essi generalmente una delle principali parti della medesima. Il matrimonio risguardato come una convenzione civile, politica, religiosa, è secondo i costumi, gli errori, le usanze, le leggi, la religione ricevuta, il solo stato in cui sia permessa la prima e la più semplice di tutte le società, diretta dalla natura a conservare e perpetuare l' umana generazione. Varie adunque ed infinite devono essere le cerimonie praticate in questo contratto, perchè dipendenti da varie ed infinite leggi civili e religiose, che loro imprimono un carattere per autenticarne la legittimità. Noi non tralasceremo di esporvene le principali, e spesse volte ve le rappresenteremo e negli antichi marmi, e nelle dipinture de'moderni.

Funerali

Un tetro e pietoso sentimento vi si desterà alla vista de'mausolei, de'sarcofagi, de'cippi, delle urne, lampadi ed iscrizioni sepolcrali, ed alla descrizione delle pompe funebri praticate in mille diverse maniere da tutte le antiche e moderne nazioni dell'universo. Vedrete gli Egizj pei primi mostrare il più grande rispetto ai loro trapassati coll'erigere grandi ed eterni monumenti per tramandare ai secoli futuri la memoria delle loro virtù. Non meno religiosi voi troverete i Greci ed i Romani nel rendere gli ultimi doveri ai loro parenti ed amici, ed esattissimi nell'accor-

dare un tale omaggio alla virtù, affine d'eccitare ne'cittadini la nobile passione di meritare un giorno simili onori: troverete in fine gli uomini in tutti i luoghi, quasi inspirati dalla stessa natura, compiere quest'ultimo ufficio consacrato dalla religione e dalla superstizione.

Arti meccaniche

Assai curiosa ed importante è la storia delle scienze, e forse più utile si è quella delle arti particolarmente, quando alla notizia dell'invenzione e del progresso loro accoppia il disegno e la descrizione del loro meccanismo. Noi ve l'esporremo, per quanto ci sarà possibile, con quell'ordine col quale l'industria dell'uomo si è rivolta alle produzioni della natura o per bisogno, o per lusso, o per divertimento. L'agricoltura, e quelle arti tutte, le quali appartenendo più all'opera della mano che a quella dello spirito, per la bizzarra ed ingiusta opinione di alcuni popoli, caddero nel disprezzo e nell'avvilimento, saranno le prime che noi imprenderemo a descrivere. Bacone, il gran luminare dell'Inghilterra, solea risguardare la storia delle arti meccaniche come il ramo più importante della vera filosofia.

Questa storia verrà accompagnata da tavole, nelle quali saranno esattamente disegnati quegli attrezzi dell'agricoltura e delle arti, che per la loro singolarità e pel vantaggio che possono arrecare, meritano d'essere distinti con una particolare descrizione.

Belle arti

Le belle arti, che tengon dietro, ci fan conoscere colla storia e colle loro produzioni l'intelligenza l'invenzione ed il gusto, che ciascuna nazione ha manifestato nell'architettura, pittura, scultura, poesia, musica e danza.

Architettura civile

L'arte di comporre e di costruire gli edifizj pel comodo e pei varj usi della vita, chiamata *architettura civile*, essendo antica quanto lo è il mondo, ci si scopre per la prima nella sua semplicità, e divien quindi simmetrica e proporzionata ne'magnifici suoi monumenti. I sacri edifizj, i palazzi de're, le case de'particolari, i ponti, le piazze, i teatri, gli archi di trionfo saranno gli oggetti

che vi rappresenteremo ne' disegni, dopo di avervi dato un'idea delle varie parti e proporzioni, che compongono questa specie d'architettura inventata dal vario gusto de' popoli, o loro comunicata da' conquistatori. Da ciò si vede quanto sia necessario all'artista il conoscere non solo i diversi ordini dell'architettura, ma ben anche il tempo ed il luogo in cui essi venivano impiegati, ond'egli non abbia a mancare alle leggi del Costume. Gli edifizj di Roma sotto Romolo e Numa, e ne' tempi della repubblica non devono avere quel carattere di lusso e di grandezza, che tanto si ammira sotto gli imperatori. *Io ho ricevuto*, diceva Augusto, *Roma fabbricata di mattoni, e la lascio fabbricata di marmi.*

Architettura militare, navale, idraulica

L'arte di fortificare le piazze e le città con solide costruzioni per guarentirle dagli insulti de' nemici, appellata *architettura militare*, e l'altra detta *navale*, perchè ha per oggetto la fabbricazione de' vascelli, e delle galee, e d'ogni altro genere di bastimenti, saranno da noi descritte ed illustrate colle figure delle fortificazioni, e delle forme principali delle navi appartenenti a ciascuna nazione. A queste tre specie d'architettura aggiungeremo un'altra chiamata *idraulica*, la cui storia c'instruisce delle varie e singolari maniere praticate dai popoli per condurre ed innalzare le acque a loro piacimento. La pianta ed il profilo delle macchine inventate a questo effetto, che vi presenteremo, serviranno a darvi qualche idea della loro costruzione, e della maggiore o minore utilità che suol derivare dal loro uso.

Pittura

La pittura e la scultura sono due belle arti sorelle, la cui origine si perde nell'oscurità de' secoli più remoti, e le cui vicende possono dirsi presso che comuni ad amendue. Sembra che tutti i popoli si sieno dati all'esercizio delle medesime quasi invitati all'imitazione dagli stessi oggetti, che la natura aveva posti sotto i loro occhi: anzi noi pensiamo ch'ella stessa, la quale pel mezzo della luce e delle ombre dipinge ogni cosa e nell'acqua e nella liscia superficie de' corpi, abbia insegnato agli uomini a soddisfare colla pittura il loro gusto per l'imitazione.

Benchè queste arti non abbiano alcuna relazione con ciò che è propriamente necessario alla nostra sussistenza, e vengano generalmente poste fra le cose di puro piacere, nulladimeno troveremo nella loro storia di quanto vantaggio esse sieno state in ogni tempo agli uomini posti al governo delle genti, i quali hanno spesse volte fatto uso della pittura per meglio inspirar loro quei sentimenti che volevano sì riguardo alla religione che alla politica. E chi sa mai che gli occhi di un filosofo non trovinò maggior merito reale nelle belle dipinture di Raffaele e di Giulio Romano rappresentanti le battaglie e le vittorie di Costantino, di quello che la storica verità ne ravvisi nell'eroe, che le ha riportate?

Scultura

Un più durevole deposito delle azioni degli uomini si è la scultura, della quale gli Egizj sono creduti gli inventori. Questi difatto eressero pei primi rozze statue ai loro Dei, ma voi le vedrete poscia uscir sì belle dalle mani di Fidia e Prassitele e di altri scultori, da divenire perfino l'oggetto dell'adorazione del popolo, il quale abbagliato dalla maestà degli effigiati numi s'immaginava benanche di vedere i volti di que'simulacri cangiarsi di colore e di affetto. Così parla Plinio delle superbe statue di Diana e d'Ecate, di cui l'una era venerata in Scio e l'altra in Efeso.

Voi avrete spesse volte a dolervi di vedere nelle statue, che vi porremo sotto gli occhi, i vizj deificati, e non pochi altri monumenti, che perpetuano la memoria della umana depravazione. Ma se voi troverete con dispiacere nella statua di una Faustina l'oggetto di un culto dissoluto, voi avrete altresì in quella di un Marco Aurelio un monumento celebre degli omaggi renduti ad un benefattore dell'umanità.

Poesia

La poesia, la musica e la danza sono tre arti, che hanno fra esse una strettissima relazione, poichè tutte esprimono i medesimi sentimenti del cuore, l'una colle parole, l'altra co'suoni, e la terza co'movimenti del corpo, formando una consonanza di queste tre espressioni con una misura comune, che le regola per non isconcertarne l'armonia.

Difficile cosa sarà l'indicare con sicurezza la loro prima origine; ma nelle loro storie troveremo ch'elleno erano tenute in grandissima stima fino dalla più rimota antichità. Quantunque sembri ch'esse sieno state inventate pel solo piacere, pure vedremo che i primi popoli, ben lungi dal prostituirle al vizio, rivolgendole a fomentare la corruzione ne'cuori depravati, se ne servivano anzi come di mezzo efficacissimo, onde scolpire nello spirito dell'uomo i principj della morale e la cognizione dei loro doveri. Essi cantavano inni di gioja e di riconoscenza per celebrare le glorie degli Dei, ai quali si confessavano debitori delle loro abbondanti raccolte: essi tributavano questa specie d'omaggio, a tutti quelli eroi che si erano segnalati colle virtù, col coraggio e co' servigj prestati all'umanità. Noi li vedremo e nella Grecia e in Roma, e poscia quasi in ogni paese darci ne' loro poemi la storia del culto degli Dei e delle azioni degli uomini celebri, e presentarci colla drammatica le medesime azioni nelle persone che le rappresentano, eccitando il terrore e la pietà colla tragedia, ed il ridicolo colla commedia.

Musica

L'imitazione della natura col canto dovette essere una delle prime ad offerirsi all'immaginazione dell'uomo; e questo canto, che fu verisimilmente inspirato dalla gioja, non aveva da principio parole conformi al sentimento che doveva esprimere. La musica strumentale che gli venne dappresso non teneva la poesia qual umile ancella subordinata a sè medesima, ma la seguiva passo passo, ne esprimeva esattamente il numero e la misura, e non attendeva che a darle maggior risalto e maestà.

Quanto grandi non furono mai gli effetti della musica degli antichi, e particolarmente de'Greci, se prestiamo fede agli storici più giudiziosi che ce li hanno descritti, ed ai più grandi filosofi che ce li hanno confermati! Essi sono sì sorprendenti, che saremmo tentati a dubitare della loro verità, e tanto più se poniamo mente alla grande distanza, in cui siamo dall'ottenerne eguali, benchè la musica presso di noi sia giunta ad un altissimo grado di espressione, d'energia e di potere. Ma chi sa che forse dal confronto, che naturalmente faremo dell'antica musica colla moderna non abbia a risultare, che questa dalla troppa raffinatezza

dell'arte ricevuto non abbia grande nocumento! La musica degli antichi, più semplice ed imitativa, era altresì più patetica e più efficace, ed il suo scopo principale era quello di muovere il cuore e le passioni, più che di soddisfare l'orecchio, od inspirare il piacere.

Gli antichi scrittori, che non sanno chiaramente indicarci chi fossero gli inventori de'musicali strumenti, sono ancora oscurissimi nel darne la descrizione, e nell'assegnarne l'uso: noi perciò costretti saremo talvolta a non accennarne che il nome o la figura, che troveremo negli avanzi di pittura e di scultura. Procureremo adunque di presentarvi gli antichi strumenti, quali si trovano disegnati nelle più accreditate collezioni di monumenti; ed i moderni con quell'esattezza, con cui sono generalmente descritti e disegnati nelle migliori relazioni de'viaggiatori, e nelle storie particolari di quest'arte.

Danza

La danza venne sempre risguardata da quasi tutte le nazioni siccome una delle parti essenziali del culto ch'esse rendevano alle loro Divinità: quindi noi la troveremo instituita nell'Egitto per la più solenne festa del Dio Apis, imitata sacrilegamente dagli Ebrei nel deserto, trasportata in Grecia da Orfeo, adottata da'Romani ne'sacrifizj e nelle sacre pompe, e praticata tuttora da molti popoli nelle religiose cerimonie.

La danza sacra diede l'idea di tutte le altre specie di ballo, le quali furono poscia inventate ed eseguite nelle pubbliche e private feste ed allegrezze: sarà quindi per noi di molta soddisfazione il conoscere in quale maniera si eseguivano le danze armate degli Spartani, delle quali Pirro rinnovò l'esercizio, quelle de'Lapiti instituite espressamente per celebrare le grandi vittorie, le liete danze di Como e Tersicore usate ne'conviti, e quelle perfino che dagli Ateniesi furono primieramente introdotte nelle pompe funebri.

Lo scopo di questa bell'arte, che da principio era rivolto ad eccitare quelle passioni che formano le delizie dell'anime virtuose, venne anch'esso prostituito al vizio, e noi ne troveremo mille prove nelle danze lascive degli Egizj e de'Greci, e specialmente de'Romani, che non contenti di averle adottate con una sorta di

furore, ne inventarono delle altre, dette nuziali, che consistevano nella più dissoluta pittura di tutte le azioni secrete dell' imeneo.

Risorgimento delle belle arti in Italia.

Ma come ci fu possibile di parlare finora dell'origine e dei progressi delle belle arti, senza neppur rammentare quanto esse debbano alla cara nostra Italia? La storia adunque c'insegnerà, che dopo d'essere decadute e nell'Egitto e nella Grecia dall'antica loro grandezza ed eccellenza, senza speranza di potersi ivi sottrarre a quella barbarie in cui giaccion tuttora sepolte; che dopo d'essere state nel Lazio strascinate sotto le ruine dell'Impero Romano; che mentre erano dimenticate o vilipese dalle altre nazioni del mondo, elleno nella sola Italia trovarono novella vita, e pervennero ancora a quell'alto grado di perfezione, cui eran giunte sotto Augusto. La storia ed i disegni vi paleseranno che un Alberti, un Serlio, un Palladio ed un Barozzi, seguendo gli antichi precetti di Vitruvio, restituirono l'architettura alla primiera semplicità, proporzione e bellezza dei Greci; che uno de' più grandi ingegni Italiani, il capitano Francesco de' Marchi, ci diede la più grand'opera di architettura militare, fonte perenne da cui tutte le colte nazioni hanno attinto; che la pittura e la scultura furono portate alla loro perfezione da un Raffaele e da un Buonarroti; che Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Metastasio ed Alfieri furono maestri a tutte le nazioni nell'epica, nella lirica e nella drammatica poesia; e che la musica degli Italiani, per unanime consenso di tutti i popoli, è reputata la migliore dell'universo. La danza sola sembra essersi dilettata di fare maggior pompa della sua agilità e leggerezza fra popoli di un carattere meno grave e più a lei conveniente: ma pure noi vedremo che anch'essa dopo di aver con Trajano abbandonata l'Italia vi ricomparve di nuovo, e prima qui che in qualunque altro paese d'Europa, e propriamente in una delle nostre città la vedremo far di sè grande e pomposa mostra, fra la poesia e la musica più brillante, in occasione di una magnifica festa pel matrimonio di un nostro antico Duca di Milano. La descrizione di questo superbo spettacolo dato da un nostro gentiluomo Lombardo fece maravigliare tutta l'Europa, ed accese l'emulazione di molti, che approfittarono di questi nuovi lumi per dare nuovi piaceri alle loro nazioni.

Saggio sulle scienze

Dopo di avervi esposto l'ordine da noi tenuto nell' indagare l'origine ed i progressi delle arti fra tutti i popoli del mondo, ci sarà necessario pure di far qualche cenno della storia delle scienze, le quali sogliono cotanto influire sul costume di quelle nazioni che le coltivano.

Tutte le storie ci presenteranno costantemente i primi uomini, spinti dall'oggetto importantissimo della propria conservazione, cercare collo studio dell'agricoltura e della medicina tutti quei mezzi che giudicavano necessarj a difendere il proprio corpo dal dolore e dalla distruzione. Accostumati quindi a considerare le proprietà dei corpi, il cui uso potesse avere qualche relazione coi loro bisogni, tentarono di scoprire ben anche quelle che eccitavano la loro curiosità, e fecero poscia nella vasta scienza della fisica o nello studio della natura que' grandi progressi, che noi cotanto ammireremo nei sommi ingegni che lo coltivarono. Ma quanti secoli vedremo trascorrere prima di far menzione, ne' tempi antichi di un Talete, di un Pittagora, di un Platone, di un Aristotile, di un Ipparco, di un Archimede, e ne' moderni di un Keplero, di un Cartesio, di un Bacone, di un Newton, di un Leibnizio, e soprattutto del primo e più profondo scopritore delle leggi e de' segreti della natura, il nostro grande Galileo!

Noi procureremo dunque con una breve storia dell'origine e de' progressi delle scienze di conoscere la sagacità dello spirito di ciascun popolo, e cercheremo di sapere il tempo, il luogo e le persone, alle quali siamo debitori delle principali scoperte fatte nelle medesime.

Costumi ed usanze

Passando finalmente all'articolo che risguarda i costumi e le usanze praticate in ogni nazione, noi cominceremo sempre dall' osservare quale ne sia il carattere distintivo, o per meglio dire quella disposizione abitnale, per cui ciascun popolo si trova generalmente inclinato a fare un'azione piuttosto che un'altra. Esamineremo pure le maniere ed usanze stabilite nelle diverse società per rendere più dolce quel commercio, che gli uomini devono necessariamente avere fra di loro, e per conseguenza conosceremo

tutti i modi d'esprimere il rispetto e la sommessione ai superiori, le dimostrazioni d'umanità verso gl'inferiori, la benevolenza e la stima fra gli eguali; e quindi conchiuderemo che la varietà infinita de'costumi e delle usanze, che passa fra l'una e l'altra nazione, dipende sempre dalla diversità del clima, del governo, delle leggi, della religione, dell'educazione e degli esempj.

Banchetti

Assai dilettevole ed anche vantaggioso sarà al curioso lettore l'instruirsi delle varie costumanze de'popoli ne'loro conviti, delle diverse fogge di vestirsi, dell'ordine e delle suppellettili delle case. Molto lo alletteranno ne'primi tempi la semplicità e la frugalità dei cibi anche ne'più grandi banchetti, e gli faranno maraviglia il lusso, la magnificenza e lo stravizzo introdotti poscia dalla pace, dal commercio e dall'abbondanza.

Abiti

Poco soddisfatta sarà alcune volte la nostra curiosità nel voler penetrare ne'più remoti secoli, onde conoscere i diversi modi posti in uso dagli uomini per coprire la loro nudità, e difendersi dal rigore delle stagioni; ed all'opposto troppo ardua impresa ella sarebbe il voler rappresentare le infinite varietà degli abiti introdotte specialmente dalle moderne nazioni. Benchè paja ch'esse non abbiano altra origine che il capriccio, ciò non ostante possono servire a dare un'idea vantaggiosa della ricchezza, potenza e grandezza di quei popoli che le hanno usate. Quindi mentre noi cercheremo di porre sott'occhio quelle fogge, che sono più atte a distinguere le une dalle altre nazioni, e di accennare anche i principali cangiamenti delle medesime, ci asterremo dall'indicare minutamente le varietà delle mode, e quelle principalmente senza numero introdotte in quasi tutta l' Europa dalla sciocca smania d'imitare l'incostanza naturale della più volubile tra le nazioni. Ci farà vergogna l'osservare in qual maniera l'Italia singolarmente, colle varie forme introdotte ne'vestimenti, cominciò ad alterare l'intrinseca forma caratteristica della nazione, ed a scomporre ogni ordine usando mostruose fogge, che a'giorni nostri abbiamo veduto ripetersi contra ogni retto senso del bello, e contra ogni pratica degli antichi nostri maestri.

Suppellettili.

Con qual ordine fossero e sono costrutte e decorate le case ed i palazzi de'grandi noi l'osserveremo nell'articolo spettante l'architettura propria a ciascuna nazione, riserbandoci in questo la descrizione delle suppellettili: quindi noi vi porgeremo le diverse forme de'letti, delle sedie, delle tavole, delle tappezzerie e degli altri addobbi inventati dapprima pel necessario uso, ed in seguito anche pel semplice ornamento delle stanze e degli appartamenti, ed anch'essi poi variati all'infinito secondo il capriccioso gusto dei popoli.

Carri, lettighe ec.

Aggiungeremo a quest'articolo la descrizione e la rappresentazione delle varie forme de'carri antichi e moderni, delle diverse fogge di lettighe, portantine, carrozze e calessi, che troveremo adoperati quasi da pertutto per utile e comodo d'ogni ceto di persone.

Feste, divertimenti ec.

Le feste, le rappresentazioni, i teatri e quelle magnifiche allegrie, che hanno onorato in varj tempi gli stati, i principi, i particolari, saranno pure da noi brevemente descritte, poichè anch'esse contribuiscono non poco a manifestare il genio dei popoli, le ricchezze ed il loro gusto per le belle arti: nè ometteremo, di dar qualche cenno della caccia, la quale, essendo uno de'più antichi esercizj e de'più utili divertimenti, venne perfino divinizzata dalla pagana teologia.

Giuochi,

Anche i giuochi servono non poco a far conoscere lo spirito delle nazioni. Fino dalla più remota antichità gli uomini hanno cercato un sollazzo coll'arrischiare di perdere o guadagnare qualche cosa sopra un avvenimento dipendente dall'industria o dalla sorte; e perciò hanno inventato ogni sorta di giuochi per ricrearsi secondo il proprio genio ed il loro temperamento. Noi li troveremo comunemente praticati dai popoli in proporzione dell'ozio, del lusso e delle ricchezze in cui trovavansi, e noi non dobbiamo

omettere di dare la descrizione ed il disegno principalmeute di quelli che dimostrano maggiore sagacità.

Commercio.

Chiuderemo questa Storia del Costume col dare un' idea del commercio interno ed esterno fondato sull'agricoltura e sull'industria de' popoli, ed intrapreso da tutti per mantenere nell'agiatezza col lavoro il più gran numero d'uomini che fosse possibile. Quanto vasto e florido non divenne esso nella Fenicia, in Cartagine, nella Grecia, in Egitto ed in Roma! Esso cadde sotto il giogo della barbarie, e ridotto quasi dappertutto alla sola interna circolazione si rifugiò in alcune città della nostra Italia, le quali conservando la navigazíone, fecero sole il commercio di tutta l'Europa, disputandosi fra di loro l'impero del mare, e la superiorità nelle manifatture. Esse lo perdettero quasi del tutto per non avere avuto il coraggio di aumentarlo.

Pesi, e misure

Non vi sarà discaro finalmente d'avere un'esatta notizia delle misure, ossia di tutte le regole stabilite nelle società per indicare la durazione del tempo, le dimensioni de'corpi, le distanze da un luogo all'altro, e la quantità delle derrate o delle mercanzie nel commercio; tutte le quali cose termineranno di darvi quell'idea del Costume, la quale, per quanto da noi si è potuto ottenere, sarà la più atta a formare il carattere distintivo di ciascuna nazione.

Metodo tenuto nell' esecuzione dell' opera

All' aspetto di un' opera sì grande da nessuno immaginata, od almeno da nessuno finora eseguita con quell' ordine e con quella estensione che abbiamo esposto, non v'ha chi non sappia quanto ardua sia l'impresa che ci siamo assunta, ed a quanti rischi noi ci siamo esposti di cadere ad ogni tratto in errore. Affine però di non perderci nell'immensità di questa carriera noi abbiamo procurato di limitarci soltanto all'utile, e di ricercare la verità in ogni cosa, consultando continuameute la critica e la ragione. Quindi noi abbiamo tralasciato d'ingolfarci nella più profonda erudizione, e schivate tutte le più piccole particolarità della storia,

le quali servire non potrebbero che di pascolo ad una vana curiosità. La critica che ci ha sempre diretti in questo studio non fu tanto severa da farci rigettare dei fatti per la loro poca verisimiglianza; poichè se una cieca credulità è irragionevole, non lo è meno lo scetticismo assoluto: e l'esperienza c'insegna che c'inganniamo egualmente nel negare come nel credere con facilità ogni cosa.

Affine poi di poter sostenere un sì grave peso noi abbiamo giudicato necessario di dividerlo, e confidarne parte a dotte persone, abbastanza conosciute pel loro sapere; e noi speriamo che il loro nome posto in fronte a quegli articoli che usciranno dalle loro penne verrà accolto dal Pubblico con piacere e con piena soddisfazione. Che se questo piano ha diminuito il merito dell'editore, esso ha però accresciuto di molto la perfezione dell'opera; e noi penseremo sempre di aver acquistata bastante gloria, s'ella potrà meritarsi l'approvazione del Pubblico.

Egli è vero che le diverse mani impiegate in questa vastissima impresa hanno per così dire apposto ai loro scritti il sigillo del loro stile particolare: non per tanto noi assicuriamo il Pubblico di avere procurato, per quanto ci fu possibile, che la purità, la chiarezza e la precisione fossero le qualità comuni allo stile di tutti, e speriamo di avere in ciò ottenuto il nostro intento. Che se talvolta verrà notata qualche diversità, forse mercè di essa noi avremo il dispiacere d'annojare con quella monotonia, che suol essere inseparabile dalle opere di qualche estensione.

L'esecuzione delle figure venne appoggiata a valenti professori di disegno, d'incisione e di colorito, come si scorgerà dal nome di ciascuno apposto ad ogni tavola, e più ancora dall'esattezza del disegno, dalla varietà delle tinte, dalla disposizione e dall'aggruppamento delle figure, allorquando il soggetto lo ha permesso. Le figure poi sono non inventate a capriccio, come suole spesso accadere in opere di simile fatta, ma cavate diligentemente dalle migliori storie della natura, dalle statue, dalle medaglie, da'bassi rilievi, e dalle più accreditate relazioni de'viaggiatori; e ciò venne eseguito con quella giusta economia che ci siamo prefissi, senza però nulla detrarre al vantaggio che deriva dalla rappresentazione degli oggetti, e di quelli in ispecie che non si possono bastantemente spiegare col discorso.

Da quanto abbiamo detto è facile il dedurre che la nostra mira fu quella d'istruire, più che di piacere agli occhi del poco intelligente col disegno di cose troppo famigliari, colla disposizione pittoresca di replicate figure, con una troppo ricercata vaghezza e floridità di tinte; le quali cose non servono che a moltiplicare senza bisogno il numero delle tavole, e ad aumentare infinitamente il prezzo dell'edizione, senza punto contribuire alla maggiore cognizione del Costume.

E che non abbiamo noi fatto per rendere quest'opera sempre più utile ed importante per la pubblica istruzione? Quanti monumenti sparsi e disseminati in tanti e rari e dispendiosissimi volumi non abbiamo noi riuniti in un solo corpo a comodo e vantaggio della studiosa gioventù, che troverà in quest'opera e ciò che serve ad appagare la propria curiosità, e ciò ancora che è necessario per trattare qualunque siasi argomento con tutta la storica verità? Ora speriamo che gli artisti, non essendo più loro sì grave e penoso lo studio del Costume, siccome lo era per lo passato per le tante e replicate indagini nelle quali dovevano spesse volte consumare inutilmente il tempo, si guarderanno nell'avvenire dal far uso del Costume ideale con gran detrimento delle belle arti.

Malgrado però di tante diligenze e fatiche sostenute per riuscire in questo difficile lavoro, malgrado degli obbligati servigi prestatici da dotte persone e da valenti artisti, malgrado di tutti i soccorsi avuti dalle pubbliche biblioteche, dai gabinetti dei grandi, dalle particolari raccolte sempre aperte ai nostri bisogni dai veri amatori delle arti e delle scienze, noi dichiariamo a nome anche de'nostri colleghi di essere sempre disposti ad approfittare de'lumi che ci verranno comunicati, ricevendoli con riconoscenza, e conformandoci a quelli con docilità.

Noi siamo persuasi che la perfezione di questa impresa è opera di secoli, e sarebbe perciò da desiderarsi che tutti i popoli, stimolati dall'amore della loro patria s'accingessero a trattare colla necessaria estensione e col metodo da noi adottato, seppure questo può meritare la loro approvazione, di tutto ciò che loro è proprio, e che serve a dare un'esatta cognizione del loro carattere. Ma noi frattanto avremo il piacere di contribuir forse con questo saggio a gettar le fondamenta di questa grand'opera, e l'interna soddisfazione di non aver nulla risparmiato per riuscirvi.

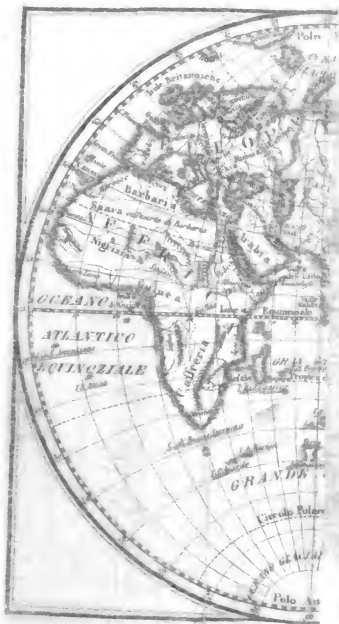
La difficoltà di una tale impresa implora adunque qualche indulgenza per gli errori e le dimenticanze, delle quali potremmo per avventura essere colpevoli; ed i vuoti che abbiamo dovuto necessariamente lasciare, allora quando le nostre ricerche furono infruttuose, potranno un giorno essere riempiuti da quelle persone, che dalla sorte destinate saranno a perfezionarla.

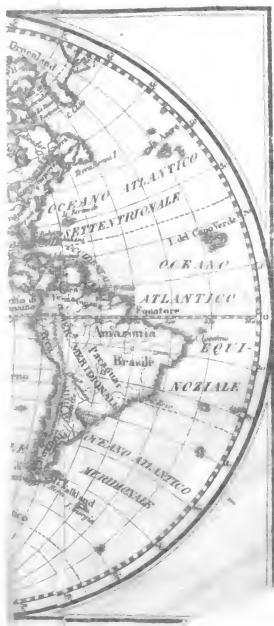
Ci asterremo dal porre in chiaro gli errori e le mancanze di quelle opere, che finora si sono pubblicate sul costume di alcune particolari nazioni; anzi confesseremo ingenuamente che in alcune occasioni ci sono state di qualche vantaggio, e ci siam fatto un dovere di citarle tutte le volte che abbiamo creduto opportuno d'approfittarne. Le nostre ricerche non devono consistere nel deprimere le altrui fatiche per dar maggior risalto a quest'opera: s'aspetta al Pubblico a giudicarci.

XVIII

DEL
GLOBO TERRAQUEO
DISCORSO

DI ROBUSTIANO GIRONI

VICE-BIBLIOTECARIO NELL' IMP. E R. BIBLIOTECA DI MILANO

Polo
Isole Britanniche
Barbaria
Sarra
Nigrizia
Arabia
Ghinea
OCEANO
ATLANTICO
EQUINOZIALE
Cafreria
GRANDE
Circolo Polare
Polo Art

Greenland
OCEANO ATLANTICO
SETTENTRIONALE
I. del Capo Verde
OCEANO
ATLANTICO
Equatore
Amazonia
EQUI-
Brasile
Paraguay
NOZIALE
OCEANO ATLANTICO
MERIDIONALE
Falkland

DEL

GLOBO TERRAQUEO

Terra che sia

Fra i globi innumerevoli che uscirono dalla mano del Creatore, e che nell' immensità de' cieli si aggirano, quello che più eccitar dee la maraviglia e la curiosità nostra è certamente il globo terraqueo (1). Imperocchè sopra di esso noi fummo dall'Onnipossente collocati, e sopra di esso noi abbiamo e vita e moto e soggiorno. La terra però al contemplatore astronomo non altro appare che un piccolissimo pianeta, il quale compie l'annua sua rivoluzione all'intorno del sole nello spazio di 365 giorni, 5 ore e 49 minuti. Ma questo pianeta diviene ben tosto grande e maraviglioso, allorchè noi ci facciamo a considerarlo nella sua estensione, nelle varie parti ond'è composto, e nelle diverse forme che ci presenta. La terra nella sua superficie non altro ci offre che monti, valli, pianure, mari, laghi, fiumi, caverne, abissi e vulcani; ed al primo sguardo noi in essa non ravvisiamo nè ordine nè armonia.

Parti interne della terra

Che se poi a penetrare ci facciamo nelle interne e più recondite di lei parti, noi colà veggiamo metalli, minerali, pietre, bitumi, sabbie, terre, acque, materie d'ogni specie confuse le une colle altre

(1) Varrone l. 4 de L. L., cap. 4, dice che la *terra* fu così chiamata, secondo Elio Stilone, *quod pedibus teratur*, e conferma la sua sentenza coll'asserire che nei libri degli auguri si leggeva *tera* con una *r* sola.

Il globo terraqueo ha circa tremila leghe di diametro: (*A*) è distante dal sole circa trentatrè millioni di leghe (*B*) ed è opaco come gli altri pianeti, ed al pari di essi riceve e riflette la luce del sole, all' intorno del quale si

(*A*) Più esattamente il diametro della terra sull'equatore è di 6542,452 tese, e il suo diametro fra i poli è di 6522,864 tese: per conseguenza il suo diametro medio è di 20,538,338 tese, vale a dire di 2865 leghe, e non di 3000 circa. *Nota dell' editor fiorentino.*

(*B*) La distanza *media* del sole dalla terra è di 33,773,696 leghe, per conseguenza *più di* 33 millioni, e non *circa*. *Nota dell' edit. fiorent.*

in guisa che opera pajono del caso, e non di una mente infinita. Questo medesimo globo, quando venga da noi più attentamente esaminato, ci presenta montagne sprofondate, scogli spaccati ed infranti, regioni ingojate, nuove isole, terre sommerse, caverne riempite, materie pesanti spesso sovrapposte a materie leggere, corpi molli circondati da sostanze dure, cose secche, umide, calde, fredde, solide, fragili, tutte insieme frammischiate con una specie di confusione, che l'immagine ci porge di un indigesto ammasso di rottami e di rovine (1).

Sistemi di geologia

L'uomo curioso indagatore di tutto ciò che nella natura ci ha di più segreto e di più stupendo, non si è appagato di ammirarne lo spettacolo, ma coi lumi della filosofia ha preteso di penetrare perfino negli abissi, e di rintracciare le cause della formazione del globo terraqueo, e delle varie rivoluzioni in questo accadute. Quanti sistemi non furono perciò inventati, quante ipotesi immaginate non furono, quanti avvenimenti supposti talvolta senz'alcuna solida autorità, e senz'alcuno di que'fatti, dai quali si può per lo meno dedurre qualche argomento di verace congettura? Alcuni de'*geologi* tutte derivarono da un'*ignea fusione* le catastrofi, alle quali andò soggetta la terra: altri affermarono che la terra per così dire nel suo primo nascere si trovava in una *dissoluzione acquosa e fredda*. Ecco i due famosi sistemi,

muove, seguendo le leggi della sua distanza e della sua relativa densità. La terra gira altresì all'intorno di sè stessa nello spazio di 24 ore, e l'*asse* sul quale vien fatto questo movimento di *rotazione*, è inclinato 66 gradi e mezzo sul piano dell'*orbita* della sua stessa rivoluzione. La figura della terra è una *sferoide*, i cui due assi hanno la differenza di circa una 175.ma parte. (*C*) La *rotazione* avviene sul più piccolo di essi.

(1) *Seneca Quaest. lib.* 6, *cap.* 21. *Plinio lib.* 2, *cap.* 19. Buffon vol. 1, pag. 85 edit. Sonnini, Malte-Brun *Précis* vol. II. *De la Méthérie*, ed altri.

(*C*) La differenza fra l'asse della terra e il diametro dell'equatore è, secondo le misure riportate alla nota *A*, di 19,588, tese, le quali corrispondono a una 333.ma parte, e non a una 175.ma L'esperienze istituite sotto quindici latitudini diverse fra l'equatore, e il 67.° 46' per mezzo dell'orologio a pendulo confermano mirabilmente l'esattezza delle misure, e danno per differenza fra il diametro dell'equatore e l'asse della terra una 335.ma parte. *Nota dell' edit. fiorent.*

o direm meglio le due principali scuole de'*geologi* conosciute sotto il nome di *Plutonisti e di Nettuniani* (1). Le loro idee costituiscono la base di tutte le teorie che intorno alla terra immaginate furono (2). A questi due sistemi ridurre anzi si possono non solo tutte le ipotesi degli Egizj, de'Caldei, degli Assirj e de'Greci, ma della maggior parte de'moderni filosofi ancora.

Sistema di Deluc

Fra le ultime teorie però la più celebre è quella del Ginevrino *Deluc*. Questi è d'avviso che la terra e tutti i corpi celesti non erano in origine che masse di confusi elementi, ne'quali una volontà divina, comunicando loro una certa quantità di luce, fece nascere le precipitazioui chimiche, per mezzo delle quali si formarono le croste delle roccie solide, di cui veggiamo i frammenti. Tale crosta consolidandosi sprofondossi più volte. Le sue estremità nondimeno, o per meglio dire le varie sue superficie appoggiate sulla bocca delle caverne sotterranee formarono le montagne. Le acque che prima coprivano tutto il globo, penetrarono nelle parti centrali, dove sussisteva tuttavia il caos antico. Allora apparvero i primi continenti, ch'erano più grandi dei nostri, ma sospesi sopra immense caverne. Essi però non erano ancora dal sole illuminati. Allorchè apparve quest'astro, nacquero infiniti vegetabili di una natura diversa da quella dei nostri: i loro avanzi formarono le nostre carbonaje fossili. I continenti attuali nascosti sotto il mare si coprirono coi depositi delle conchiglie: le eruzioni vulcaniche vi sparsero diversi strati di lava. Per un grande ed ultimo sprofondamento, i continenti primitivi caddero nel seno delle caverne sotterranee; il mare si precipitò sulle terre, ed ingojò tutte le generazioni che le abitavano. Questa catastrofe è il diluvio universale descritto da Mosè, e di cui sembra che trovata siasi la memoria presso moltissime nazioni. Allora apparvero all'improvviso i continenti che noi abitiamo, nel cui terreno molle e mobile

(1) Dé-la-Méthérie, *Théorie de la terre* vol V. Alcuni filosofi danno il nome di *Vulcanisti* ai seguaci della teoria del fuoco. Noi abbiamo amato meglio di chiamarli *Plutonisti*, coll'autorità di dotti scrittori, perchè questo nome ci presenta un'idea più generale.

(2) Malte-Brun. *Précis* etc. vol. II, pag. 478.

si ritrovarono confusamente seppelliti gli avanzi dei quadrupedi che abitavano le isole sprofondate prima del diluvio, e gli avanzi dei *cetacei* che popolato avevano il mare. Questi avanzi che tuttora si trovano quasi intieri nei paesi freddi, e la poca densità degli strati della terra vegetabile al di sopra de' nostri continenti dimostrano che la loro antichità, o sia la loro apparizione sopra le acque non ascende ad un gran numero di secoli prima dell'era volgare (1).

Tale è la teoria di *Deluc*, nella quale riuniti sembrano gli anzidetti sistemi de' *Plutonisti* e de' *Nettuniani*. Ma essa ancora, per giudiziosa che appaja, non è alla fine che una mera ipotesi; e quindi dopo di *Deluc* altri sistemi furono pure immaginati, fra i quali notissimi sono quelli di *Saussure*, di *Werner*, di *Delisle*, di *Pallas*, di *Delamètherie* e di altri ancora, fra i quali il recentissimo dell'illustre Scipione *Breislak*.

Vantaggi della geologia

Che cosa pertanto da sì fatti e spesse volte sì contrarj sistemi dedurre dovremo? Noi siamo ben lungi dall'aderire alla sentenza di alcuni tra' moderni scrittori, i quali affermarono nulla esserci di più incerto quanto quella scienza che chiamasi *geologia*; tutte perciò le così dette *teorie della terra* non doversi reputare che come speciosi sogni, o *fisici poemi* (2). La storia, allorchè non va disgiunta dalla buona filosofia, se non trova alcun monumento che opera sia degli uomini, si fa a consultare i monumenti che la natura ha sparsi sul globo terrestre, e per sì fatta maniera congetturando procura di indagare le più segrete operazioni della stessa natura. Quanti vantaggi di fatto da tali ricerche non derivarono alle scienze fisiche? quante utilissime scoperte per mezzo di esse fatte non furono nella storia della natura? Un più lungo ragionamento però sopra sì fatte teorie troppo ci allontanerebbe dall'istituto nostro, il quale si è quello di osservare la natura come all'occhio ci si presenta, piuttosto che di rintracciare le segrete di lei operazioni.

(1) Deluc. *Elemens de géologie et lettres sur l'histoire de la terre a M. Blumenbach.*

(2) Malte-Brun. *Précis* etc. vol. II, pag. 477.

Dottrina di Mosè

Che anzi, non essendo esse finalmente che mere ipotesi, noi ci crediamo in diritto di seguire la tradizione, ossia la dottrina colla quale Mosè descrive la successiva formazione della terra come opera di una mano eterna ed onnipossente; dottrina, della quale si trovano le tracce presso tutti i popoli, dottrina, a cui conformi sono alcuni degli anzidetti sistemi, e che è tuttavia la più semplice, la più certa, e la più conveniente all'umana ragione. Imperocchè noi non conosciamo ancora tutta la superficie del globo: ci è tuttavia ignoto in parte ciò che si trova nel fondo dei mari: noi penetrare non possiamo che nella scorza della terra, e le più grandi cavità, le miniere più profonde non discendono ancora oltre la millesima parte del diametro terrestre. Noi dunque giudicare non possiamo che dello strato esteriore e presso che superficiale: l'interno della gran massa ci è tuttora interamente sconosciuto (1). Noi pertanto ci atterremo solo ai fatti, che o sono immediatamente soggetti al fedele testimonio degli occhi nostri, o che sino a noi da una non mai interrotta tradizione derivarono. Conciossiachè giova spesse fiate l'ignorare alcune cose o dubbie o poco importanti, e rivolgere invece lo studio e le ricerche a quelle, che certissime sono e più necessarie a sapersi.

Armonia della terra

La terra che poc'anzi fu da noi considerata come un caos informe, ci si presenta ora come un delizioso soggiorno, in cui regnano la calma e l'armonia, in cui tutto è animato e condotto da un potere sovrano, e da un'infinita intelligenza, le cui opere ci riempiono di maraviglia, e sino al cielo c'innalzano. Le generazioni degli uomini, delle bestie, delle piante e delle erbe vi succedono senza interrompimento; la terra somministra loro il nutrimento; il mare ha i suoi limiti, le sue leggi; l'aria le sue correnti regolari; le stagioni hanno i loro ritorni periodici e certi: ogni cosa in somma ci annunzia l'ordine e l'onnipotenza (2).

(1) Buffon. vol. I, dis. 2, pag. 88. Edit. Sonnini.
(2) Buffon. vol. I, dis. 2, pag. 86. Edit. Sonnini.

Se all'uomo, quasi librato su di una nube dato fosse di contemplare la superficie del globo, quale spettacolo e quanto maraviglioso non si offrirebbe mai all'attonito di lui sguardo! Questo spettacolo ci può essere nondimeno in qualche guisa rappresentato da un mappamondo artificiale. Se noi dunque rivolgiamo l'occhio su di un mappamondo terraqueo, esso ci appare nella sua superficie diviso in grandi estensioni di terra che chiamansi *continenti*, ed in grandi ammassi di acqua che diconsi *mari*. Siccome dai flutti si sollevano alcune porzioni di terra, le quali chiamansi *isole*, così nei continenti si veggono sparsi certi ammassi d'acqua che diconsi *laghi*. Varie porzioni di acque si estendono a vicenda le une nelle altre, e formano le *penisole*, *gl'istmi*, *i capi*, *i promontorj*, *i mediterranei*, *i golfi*, *le baje*, *gli stretti*.

Mari

Non ci ha propriamente sul nostro globo che un sol mare, un solo fluido continuato e sparso tutt'all'intorno della terra. Esso probabilmente si estende da un polo all'altro, e copre quasi tre parti della superficie del globo. Questo mare, per così dire universale, si chiama *oceano*, e prende i varj anzidetti nomi dalle varie forme ch'esso presenta.

Monti

E nei continenti e nelle isole sorgono più o meno altre varie masse di terra che si chiamano *monti*. Da essi escono certe catene, le quali si estendono in tutte le direzioni, nella stessa guisa appunto che i rami escono dal tronco di una pianta. Le grandi catene si trovano più vicine all'equatore che ai poli. Esse nell'antico continente si estendono assai più dall'oriente all'occidente, che dal settentrione al mezzodì; ed al contrario nel nuovo mondo la loro direzione è dal settentrione al mezzodì assai più che dall'oriente all'occidente. Le loro direzioni sono in oltre in una certa corrispondenza, di modo che gli angoli *salienti* di una montagna sono sempre opposti agli angoli *rientranti* della montagna vicina. I monti sono generalmente più alti fra i *tropici*, che nelle *zone temperate*, ed in queste più che nelle *fredde*, talmente che le ineguaglianze della superficie della terra divengono maggiori, quanto più all'equatore si accostano. Alcuni monti racchiudono nel loro seno un fuoco

IONI
Romana
cedoni
Assiri

GALLIA
SPAGNA
MAURITANIA
NUMIDIA
AFFRICA
GANGE
Imao
Deserto
Deserto

che sovente si sviluppa ed esce a torrenti ed a globi. Tali monti si chiamano *vulcani*. In generale i monti sorgono nel mezzo dei continenti, e colle loro catene dividono nella massima lunghezza le isole i promontorj e tutte quelle terre che si sporgono nel mare (1).

Fiumi

La più parte dei monti conserva ora nel suo seno varj ammassi di acqua, che vengono alimentati dalle piogge e dalle nevi. Da tali ammassi scaturiscono le correnti che si chiamano *fiumi*. La direzione de' fiumi più grandi è quasi sempre inclinata verso la costa marittima, nella quale hanno la loro imboccatura. L'oceano fa continui sforzi contra i continenti, e col suo moto d'oriente in occidente ha ingojate varie terre nell'Asia e nell'America: ma mentre l'oceano tenta di così soggiogare una parte del globo, i mediterranei da esso formati diminuiscono insensibilmente di massa; il che vuolsi in parte attribuire ai grandi fiumi che vi depongono le loro arene. Questi brevissimi cenni bastino per darci un'idea dell'aspetto cui ci presenta la superficie del globo terraqueo. Una più distinta e più particolare descrizione verrà da noi fatta nei varj paesi, dei quali dovremo ragionare.

Cognizioni degli antichi intorno al globo

Ma quali erano mai le cognizioni degli antichi intorno al globo terraqueo, quale l'estensione delle loro scoperte, quali i confini da essi stabiliti al continente? Noi ometteremo di parlare della divisione che alcuni scrittori attribuire vollero ai figliuoli di Noè, giacchè siffatta divisione supporrebbe già note le tre parti dell'antico continente, e già distinte appena cessato il diluvio; ed ometteremo ancora di parlare delle varie divisioni, delle quali trattano Strabone, Erodoto, Varrone, Plinio, Ortelio, e Cluverio, e che vedere si possono presso il Padre Brietio (2).

La terra venne dagli antichi più comunemente divisa in tre parti (*D*) che sono *l'Europa, l'Asia* e *l'Africa*. Ma non tutte le tre parti erano

(1) Varenius. Geograph., pag. 69.

(2) Briet. *Parallela geographiae*. Par. 1648 in 4.°, pr. pars, l. 5, cap. 5.

(*D*) L'edizione originale diceva: in *tre continenti*!!!

ugualmente note agli antichi. I Romani stessi ne' bei tempi di Augusto non avevano della terra che un' imperfetta cognizione. Quando si descriva una linea (1), che solchi la Germania sino all'imboccatura del Reno, e quindi alzandosi passi pel mezzodì della Scozia, e di là discendendo fra la Bretagna e l'Irlanda trascorra l'oceano sino alle isole *fortunate*, ora *Canarie*, ed entri nell'Africa solcando il settentrione *del deserto di Sahara* sino all'estremità *dell'alto Egitto*, e poscia per *l'Eritreo*, ora mare rosso, e per *l'Arabia* giunga sino alla costa (*E*) settentrionale del *golfo Persico*, e finalmente attraversando *la Persia, la Siria e l'Eusino*, ora mar nero, termini all'imboccatura del Danubio, si avranno i limiti ed il contorno della terra soggetta al Romano impero. (*F*) Che se a questo circuito si aggiunga poi una linea, la quale scorrendo oltre il fiume *Indo* arrivi sino al *Gange* per l'una parte, e per l'altra sino al monte *Imao* nella *Scizia*, ora grande Tartaria, si avranno i confini della famosa spedizione di Alessandro, e si avrà ad un tempo la più grande estensione della terra, come era dagli antichi conosciuta. (*G*) Imperocchè riguardar si dee come favoloso ciò che alcuni autori scrissero intorno ai viaggi ed alle imprese dell'Egiziano Sesostri, e di altri antichi eroi o conquistatori (2). Noi altrove vedremo che

(1) V. La carta del mondo conosciuto dagli antichi.

(2) Robertson. *Ricerche storiche sulle cognizioni degli antichi relativamente all' Indie.*

(*E*) L'autore impiega qui ed altrove la parola *sponda*: ci permettiamo di cambiarla in *costa* trattandosi di un mare, e riserbiamo le sponde per i fiumi. *Nota dell'editore fiorentino.*

(*F*) L'edizione originale diceva *i limiti ed il contorno* della terra nel tempo del Romano impero: ciò porterebbe a far credere che tutto il resto era acque. *Nota dell'editore fiorentino.*

(*G*) La carta inserita qui per rappresentare il mondo conosciuto dagli antichi non serve gran fatto allo scopo che si propone, mentre vi manca ciò che piu importava, i paralleli ed i meridiani, senza i quali è impossibile di giudicare dell'estensione delle terre ivi disegnate. Noi daremo il mondo conosciuto dagli antichi in un'altra carta *piu geografica*, nella quale ci permetteremo di dilatare le cognizioni degli antichi, comprendendovi all'oriente non solo l'impero d'Alessandro, ma anche gran parte del Dechanabades, il Chersonesus aurea, il Sinarum regio, e al settentrione non solo la Germania, ma anche tutti i paesi situati tra il Tanais e il Borysthenes sul ponto Euxino, e tra il Taruntbus la Vistula e l'Albis sulla costa del Codanus sinus, o del moderno mar baltico, la penisola dei Cimbri, l'isole della Scandia, e la costa dell'oceano Germanico sino alla foce del Reno. *Nota dell'editore fiorentino.*

debba dirsi della celebre *Atlantide* di Platone, sotto la quale alcuni autori hanno preteso che raffigurata fosse *l'America*; e negli opportuni luoghi parleremo pure delle cognizioni che gli antichi aveano intorno alle *Indie*, e faremo altresì cenno degli errori che s'incontrano nella geografia di Tolomeo.

Gli antichi pertanto non conoscevano che una piccola parte del globo: *l'America, le terre artiche, le australi*, una gran parte dell'interno e tutto il mezzodì dell'Africa, tutta la parte orientale dell'Asia, e le parti più settentrionali dell'Europa erano loro pressochè intieramente sconosciute. Essi ignoravano se la zona torrida fosse abitata, sebbene navigato avessero all'intorno dell'Africa; poichè al riferire di Erodoto 600 anni circa prima dell'era volgare i Fenicj con alcune navi di Necao re d'Egitto, partendo dal mare rosso e costeggiando l'Africa, passato aveano il capo di buona speranza, ed avendo impiegato due anni in questo viaggio rientrati erano nel terzo fra le *colonne d'Ercole*, ora stretto di Gibilterra. Nè questa ignoranza degli antichi far dee maraviglia, giacchè essi non conobbero sì tosto la stella polare, ed i vantaggi che nella navigazione trarre si potevano dall'apparente di lei immobilità; ignoravano che la calamita avesse la proprietà di rivolgersi verso i poli, sebbene conoscessero quella che essa ha di attrarre il ferro: ignoravano ancora la causa del flusso e del riflusso del mare, e non erano nemmeno certi che l'oceano circondasse il globo senz'alcun interrompimento, quantunque alcuni filosofi avessero di ciò sospettato, ma con sì poco fondamento che nessuno d'essi osato avea pur congetturare, che far si potesse il giro del mondo. Essi finalmente non conoscevano i grandi principj e le operazioni, che sono ora riputate come i primi elementi dell'arte del navigare. La loro navigazione era perciò incerta e timida: rare volte osavano perdere di vista la terra, non altro facevano che radere le coste fra mille ostacoli e perigliosi cimenti (1).

Scoperte dei moderni

Ma dappoichè, atterrate le colonne d'Ercole, verso la fine del secolo XV i Portoghesi dall'una parte oltrepassato avendo il *capo*

(1) Robertson. Istoria dell'America, vol. I, lib. 1.

di buona speranza, una nuova comunicazione aprirono coll'oriente, e portarono i loro eserciti vittoriosi sino sulle sponde delle più doviziose contrade dell'India; e gli Spagnuoli dall'altra condotti dall'immortale Colombo ebbero l'ardimento d'inoltrarsi per ignoti mari in traccia di nuove terre, venne ben tosto aperta la strada all'intero giro del globo, e venne in certa guisa raddoppiata l'estensione de'continenti.

Progressi della geografia

Magellano fu il primo che nell'anno 1519 fece il giro del mondo nello spazio di 1124 giorni. Francesco Drake fece il secondo giro in 1056 giorni nell'anno 1577. Dopo di essi Tommaso Cavendish nel 1586 ha fatto questo medesimo grande viaggio nello spazio di soli 777 giorni. Questi celebri viaggiatori hanno pei primi fisicamente dimostrata la sfericità e l'estensione della circonferenza della terra. Frattanto nuove scoperte fatte furono nell'arte del navigare; l'astronomia le somministrò i suoi calcoli e le sue osservazioni; le navi vennero perfezionate, e il giro del globo diventò quasi un facile e comune retaggio alle marittime nazioni dell'Europa. Nuovi mari vennero adunque scoperti, nuove isole e nuovi continenti sursero per così dire dai flutti dell'oceano. Dopo quell'epoca sì famosa e sì fortunata il mondo fu diviso in *vecchio* ed in *nuovo*; e *l'America* venne conosciuta come un secondo (*H*) continente.

America

Questo continente fu dalla natura diviso in due grandi *penisole*, l'una delle quali dovrebbe anzi, secondo la verità storica, essere distinta col nome di *Colombia*. (*I*) Sotto all'Asia ed in mezzo al più vasto mare sorge la *nuova Olanda*, che dal geografo De-Brosses viene considerata come il terzo continente (*K*) col nome di *Au-*

(*H*) L'edizione originale diceva: un *quarto continente*.

(*I*) Secondo la verità istorica il nome di Colombia dovrebbe attribuirsi all'arcipelago dell'Antille, che è la vera scoperta di Colombo. Quanto al continente, *non lo scuoprì* il Colombo, ma l'islandese Biorn nel 1001, vale a dire cinque secoli prima che vi approdasse Colombo, e anche fra i navigatori del suo tempo non lo scuoprì il Colombo, ma Amerigo Vespucci, che vi approdò nel 1497. vale a dire un anno prima di Colombo. *Nota dell'editore fiorentino.*

(*K*) L'edizione originale diceva: il *quinto continente*.

stralasia. (*L*) Essa giace quasi regina fra il corteggio d'innumerevoli isole, alle quali alcuni de' moderni geografi hanno dato il nome di *Polinesia* (1). Non essendo però lo scopo nostro di entrare in geografiche discussioni, ma quello sì bene di descrivere i paesi secondo che aver possono relazione col costume dei popoli da cui abitati sono, noi seguiremo la divisione del globo comunemente adottata, nelle quattro parti cioè di *Asia, Europa, Africa ed America.*

Terra australe

Non è gran tempo da che reputata era come certissima cosa l'esistenza di un continente al mezzodì del globo col nome di *terra australe*, e già esso vedeasi delineato sulle carte, già si facevano varj progetti per ispedirvi e colonie e merci, quando il coraggioso e celebre *Cook* col suo secondo viaggio cancellò dalla geografia questa terra sconosciuta, o per lo meno dimostrò che se qualche terra pur sussisteva verso tale latitudine, (*L* bis) essa doveva in certa guisa giacere quasi sepolta sotto gl'immensi ghiacci del polo australe.

Terre artiche

Alcune *terre*, o direm meglio, alcune isole sorgono bensì nei mari del polo artico, alle quali vien dato il nome di *terre artiche*. Tali sono la *nuova Zembla*, la *Groenlandia* e lo *Spitzberg*, delle quali parleremo pure negli opportuni luoghi.

Utilità dell'ineguaglianza della terra

Il globo terrestre adunque ci appare nella sua superficie tutto d'ineguaglianze ripieno; ma quest'apparente di lui imperfezione mentre produce all'occhio dell'uomo la più maravigliosa varietà, è pure necessaria per conservare la vita e la vegetazione sulla terra

(1) Pinkerton. *Géogr. mod.* vol. I, pag. 5, e Malte-Brun vol. II. *Geogr. physiq.*, pag. 163.

(*L*) Con tutto il rispetto per de Brosses il nome d'Australasia per la quinta parte del mondo non passerà mai sui libri dei buoni geografi. Malte-Brun ne ha detto il motivo. *Nota dell' editore fiorentino.*

(*L* bis) Verso quale? Finora non si era parlato di latitudini. Bisognava dire: verso i cerchi polari, o piu oltre. *Nota dell'editore fiorentino.*

(1). Queste ineguaglianze sebbene assai grandi appajano agli occhi nostri, non sono che picciolissima cosa quando vengano con tutto il globo comparate. La terra in ragione della sua massa non è che lievemente solcata da sì fatte ineguaglianze, le quali alcuna essenziale differenza arrecare non possono alla figura del globo. Che se la terra nella sua superficie fosse eguale e regolare, essa non presenterebbe che un immenso spazio semplicissimo ed uniforme senza quella infinita e ad un tempo ben ordinata moltiplicità di parti, dalla quale viene in ogni cosa costituito il bello. In vece delle amenissime colline, d'onde colano pure e limpide le acque che alimentano la verzura de' prati; in vece de' fertili e fioriti campi, ne' quali gli animali e le piante trovano il loro alimento; in vece dei monti altissimi e scoscesi, nel cui seno riposti sono i metalli, i minerali e i fossili tanto utili alla vita umana, e d'onde scaturiscono i più grandi fiumi; un tristissimo profondo ed opaco oceano tutto coprirebbe il globo, ed alla terra non altro attributo rimarrebbe che quello di un pianeta oscuro, privo d'ogni essere intelligente e ragionevole, e forse solo all'abitazione de' pesci destinato. (*M*) Frattanto una purissima luce dall'oriente all'occidente diffondendosi indora l'uno dopo l'altro gli emisferi di questo globo; un elemento trasparente e lieve lo circonda; un calore dolce e giocondo lo anima; il mare stesso non è più un elemento sterile, freddo e distruggitore. Il dito dell'Onnipotente ha

(1) Buffon. *Théorie de la terre* vol. II, pag. 1 et suiv., et vol. XXIII, pag. 360.

(*M*) Lasceremo ai lettori sagaci il diritto di decidere se il globo senza monti e colline proverebbe poi tante disgrazie, quante ne novera l'autore. Ci pare che anche appianando i monti l'oceano resterebbe dov'è, perchè non sono i monti che gl'impediscono d'inghiottire l'ultimo quarto della superficie del globo. Ci pare che la terra senza i monti sarebbe un pianeta nè piu oscuro nè piu chiaro di ciò che è, giacchè il sole, da cui riceve luce, illumina indistintamente monti e pianure. Ci pare che anche senza monti la terra sarebbe popolata di esseri intelligenti e ragionevoli, perchè son tali gli abitatori delle pianure della Russia, della Polonia Russa, delle immense pianure dell'America australe, che la varietà delle produzioni vi sarebbe ugualmente, come vi è anche ai nostri giorni nelle pianure, perchè qesta varietà dipende dalla sfericità del globo terraqueo, e dal suo giro annuo intorno al sole, per cui questo globo ha paesi freddi, paesi temperati e paesi caldi anche nelle pianure. Sicchè ci pare che anche senza i monti le cose anderebbero presso a poco come vanno, e che i pesci seguiterebbero a stare dove sono. *Nota dell'editore fiorentino.*

segnato i confini fra il mare e la terra. Nè qui s'arresta la provvida natura. Essa alla ineguaglianza o piuttosto alla varietà stessa della superficie terrestre ha saputo saggiamente nelle sue produzioni accomodare una prodigiosa varietà di esseri secondo i climi, le latitudini e gli aspetti ancora delle varie regioni, sì che quell'animale o quel vegetabile che è proprio di un paese, non lo è egualmente di un altro, che posto trovasi sopra una diversa spiaggia. Quale differenza non ci ha mai fra le piante e le erbe dei paesi settentrionali e quelle delle regioni temperate o calde? Gli animali stessi della medesima ci presentano grandi e distinte differenze, secondo i diversi paesi, in cui nati sono od alimentati. Che più? Gli animali ed i vegetabili proprj di un clima, se vengano in un altro clima trasportati, col volgersi degli anni il più delle volte tralignano dall'origine loro. A questa legge va soggetto l'uomo ancora, che pur siede quasi sovrano dell'universo, ed al cui servigio pare che tutte le terrestri cose sieno state dal Supremo Reggitore sottoposte.

Varietà dell' umana specie

L'uomo conserva bensì in ogni luogo quel suo carattere particolare e sublime, che gli fu impresso in fronte dalla mano del Creatore, e che infinitamente su tutti gli altri animali lo solleva; ma esso secondo i varj climi ci si presenta con tali differenze, che alcuni filosofi osarono affermare, che le diverse specie degli uomini non da un solo e comun padre derivarono. Il celebre *Blumenbachio* però, il quale tutte raccolse le osservazioni dei viaggiatori intorno a quest'oggetto, riduce a cinque *tipi*, o principali differenze le varietà della specie umana. La prima risguarda gli uomini delle parti centrali del vecchio continente, cioè l'Asia occidentale, l'Africa orientale e settentrionale, l'India e l'Europa. I suoi principali caratteri sono la pelle più o meno bianca, le guance tinte di porpora, i capelli lunghi, bruni o biondi, la testa quasi sferica, e la faccia ovale e stretta. La seconda varietà è quella che da alcuni fu detta impropriamente *tartara*, e che noi chiameremo *razza orientale dell' antico continente*. Essa comprende tutti gli Asiatici all'oriente del Gange e dei monti del *Belur*, (*N*) eccettuati però i *Malesi* dell'estremità della

(*N*) L'edizione originale dice: *il monte* del Belur. Per il monte Etna cio starebbe

penisola al di là del Gange. Nell'Europa essa si trova presso i *Lapponi*, ed in America presso gli *Esquimali* dallo stretto di *Bering* sino alla *Groenlandia*. Essa aver suole il colore giallo, i capelli neri, ruvidi e diritti, la testa quasi quadrangolare, la faccia larga ed insieme piana e compressa. La terza è la varietà *americana*, ed ha per principali caratteri un colore quasi di rame, i capelli neri, diritti, ruvidi e rari, la fronte breve, il naso quasi camuso e rivolto superiormente, la faccia larga, ma non piana, nè compressa, e la barba assai molle e delicata. La quarta specie è quella che da *Blumenbachio* vien detta *razza malese*, e comprende gli abitanti della *nuova Olanda*, e di una gran parte delle isole del *mare pacifico*. Il carattere di lei è tuttavia incerto: suole nondimeno avere generalmente un colore bruno, i capelli neri, morbidi, fitti ed arricciati, la testa lievemente riserrata, la fronte alquanto convessa, il naso grosso largo e schiacciato, e la bocca grande. Finalmente la quinta specie, che fra le altre è la più distinta, comprende la razza dei *negri*, che si diffonde in tutta l'Africa occidentale e meridionale, sulle coste dell'isola di *Madagascar*, e secondo qualche viaggiatore anche su di alcune coste della *nuova Olanda*. Comune osservazione però si è de' moderni naturalisti, che la perfezione nell'umana specie ne' dintorni e nelle proporzioni del corpo non si trova che nel nostro emisfero di qua dal tropico del cancro dal grado 35 al 45 di latitudine boreale, e dal grado 25 al 60 di longitudine, cosicchè formare si potrebbe un parallellogrammo di 10 gradi di altezza sopra una base di 35, entro il quale la più bella natura sarebbe limitata e ristretta. Tali sono le principali specie del genere umano, e queste specie ancora vanno soggette ad altre varietà, secondo i diversi paesi di un medesimo clima, e secondo le varie circostanze o del tempo, o del luogo, od anche de' costumi e dell'educazione, siccome vedremo altrove.

Le differenze della specie umana non sono che accidentali

Ma tutte queste differenze giusta l'avviso dello stesso *Blumen-*

a meraviglia, ma il Belur è ben altro che un semplice monte. I viaggiatori impiegano quaranta giorni a passarlo. *Nota dell'editore fiorentino.*

bachio, e degli altri più celebri naturalisti (1) non sono che accidentali, variabili e del tutto straniere alle qualità essenziali, che l'umana schiatta costituiscono. Gli uomini adunque non compongono che una sola specie, e non derivano che da una sola e medesima origine. « Tutte le grandi differenze, cioè le principali » varietà dell'uman genere, dice Buffon, dipendono intieramente » dall'influenza del clima. Per clima vuolsi intendere non solo la » latitudine più o meno elevata, ma ancora l'altezza, o la bassezza delle terre, la loro vicinanza ai mari, o il loro allontanamento dalle acque, la situazione loro riguardo ai venti, e » specialmente ai venti orientali, tutte le circostanze in somma » che concorrono a formare la temperatura di ciascuna regione; » imperocchè dalla temperatura più o meno calda o fredda, u» mida o secca dipendono non solamente i colori degli uomini, » ma l'esistenza ancora delle medesime specie degli animali o » delle piante, che facilmente si riproducono in alcuni paesi, e » che in altri non allignano in alcuna guisa. Da questa medesima » temperatura perciò dipende la differenza del nutrimento degli » uomini; seconda causa, che sommamente influisce sulla loro » costituzione fisica, sull'indole loro, e sulla loro forza o gran» dezza. Tutte le quali cose dimostrano che il genere umano non » è composto di specie essenzialmente fra loro diverse; e che al » contrario non ci fu in origine che una sola specie d'uomini, » la quale essendosi moltiplicata e sparsa su tutta la faccia della » terra, ha sofferto varj cangiamenti per l'influenza del clima; » per la diversità dei nutrimenti, per la differenza del vivere, » per le malattie epidemiche, ed ancora per la varia mescolanza » e quasi infinita d'individui più o meno somiglianti; che queste » alterazioni non erano dapprincipio così notabili, e non produ» cevano che varietà degli individui; ch'esse sono in seguito di» venute a poco a poco varietà della specie, perchè divenute sono » più generali, più sensibili e più costanti per la continua azione » delle medesime cause; ch'esse si sono quindi perpetuate e si » perpetuano di generazione in generazione, siccome le deformità

(1) Blumenbach. *De varietate nativa generis humani*... Polibio avea di già detto che dal clima prendevano forma i costumi; e che la figura e il colore ne derivavano delle nazioni.

» o malattie dei genitori passano a' loro figliuoli. » Questo filosofo perciò conchiude essere cosa assai probabile che tali differenze a poco a poco sparirebbero forse del tutto, se per qualsivoglia combinazione avessero a cessare le cause accidentali, dalle quali sono esse derivate (1). Noi anzi vedremo che il costume ancora delle varie più famose nazioni e del vecchio e del nuovo mondo fu in origine quasi il medesimo, e che grandemente perciò si assomigliano i costumi e le cognizioni, per esempio, degli antichi Egiziani coi costumi e colle cognizioni degli Etruschi, dei Cinesi, dei Messicani e dei Peruviani; e noi vedremo ancora che le variazioni le quali ebbero poi luogo nel costume di questi medesimi popoli, si debbono in gran parte alle circostanze del luogo e del tempo. Per le quali cose conviene conchiudere che l'uomo ebbe dal Divino Creatore per suo retaggio tutta la terra, e ch'esso perciò si è colla sua specie diffuso più o meno su tutta la terrestre superficie.

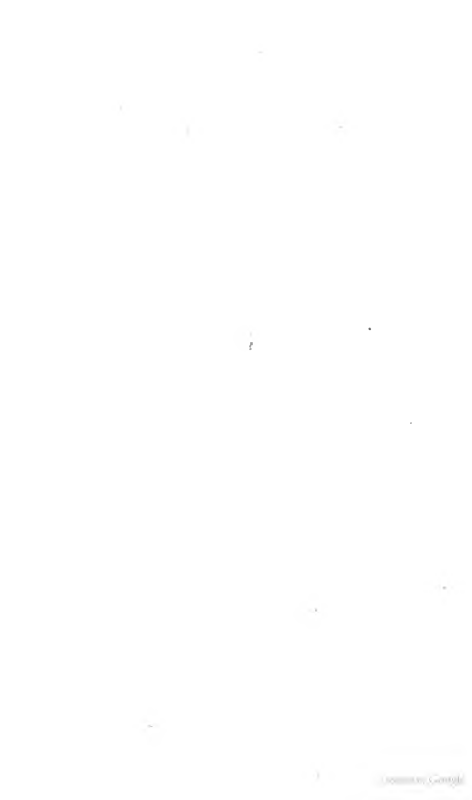
Popolazione dell' uman genere

Non è tuttavia cosa sì agevole il volere esattamente calcolare tutta la popolazione dell'uman genere. Varie ipotesi intorno a ciò furono inventate, dalle quali giusta l' esame del signor *Malte-Brun* risulta il calcolo seguente (2). L' Europa, la quale è la sola parte che dee dirsi ben conosciuta, può avere circa 170 millioni d'abitanti; l'Asia dai 320 ai 340 millioni; tutte le isole del *mare pacifico*, e quelle poste sotto all'Asia nel grande oceano, circa 20 millioni. All'Africa, i cui paesi più continentali non sono ancora ben noti, attribuire si possono circa 70, ed all'America circa 40 millioni. Secondo un tale calcolo la somma dell'uman genere sarebbe di circa 640 a 650 millioni. (*O*)

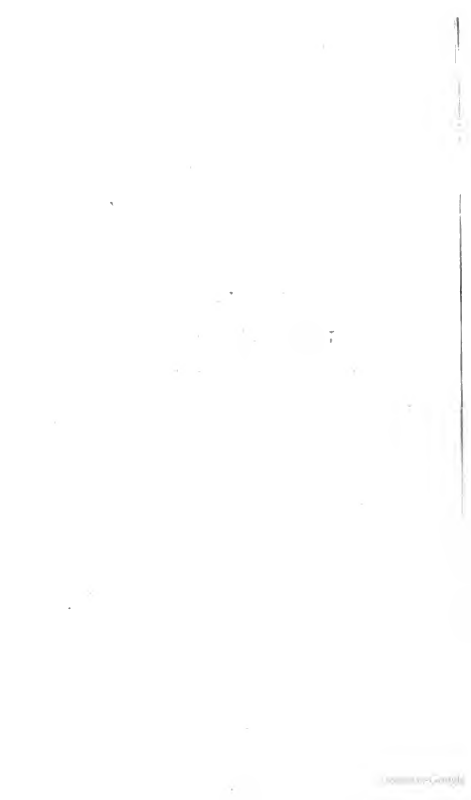
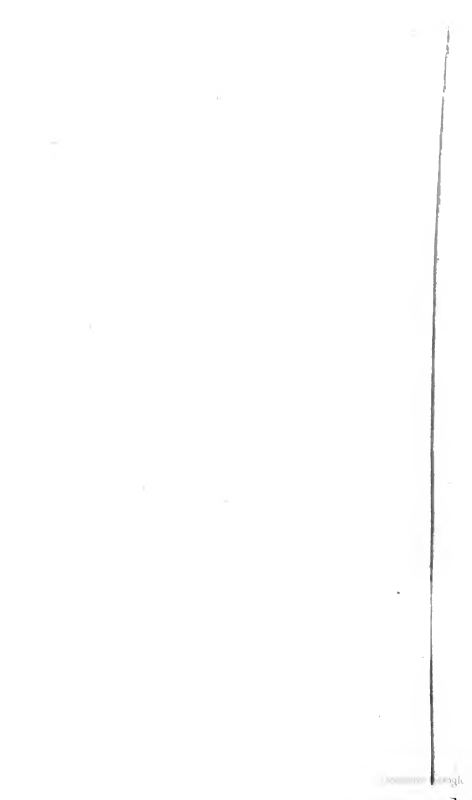
(1) Buffon. vol. XXI, pag. 39 et suiv.
(2) Malte-Brun. *Précis* ec., vol. II, pag. 561.

(*O*) L' Europa ha *realmente* 206 millioni d'abitanti; l' Asia ne ha *probabilmente* più di 520 millioni, fra i quali piu di 380 millioni *senza dubbio* nell'India e nella China: l'Africa ha probabilmente 70 millioni, come dice l'autore, ma l'Oceanica ne ha piu 30 millioni, fra i quali 4386,000 *senza dubbio* nella sola isola di Java a cui ne attribuivano ultimamente due millioni: l'America conosciuta ne ha 38 millioni senza le tribù indipendenti: così tutto il globo ha per lo meno 864 millioni d'abitanti.

Forse a taluno de'nostri leggitori sembrerà d'essere stato troppo da noi trattenuto in questo discorso; ma noi voluto abbiamo quasi disfiorare ed in un sol punto raccogliere quelle cognizioni, che ci parvero doversi premettere perchè all'opera nostra nulla mancasse di ciò che risguarda il globo terrestre, e perchè più facile divenisse lo studio del mappamondo che promesso abbiamo. Ora ci si apre quasi un immenso ed amenissimo campo, pel quale noi scorreremo contemplando il vario costume dei popoli dalla loro più remota antichità sino a'tempi nostri. I monumenti ci serviranno di guida nelle tenebre de'secoli antichi; e le loro immagini sottoposte all'occhio nostro saranno la più sicura prova delle cose che noi verremo affermando.

ASIA

DELL'ASIA

DISCORSO

DI ROBUSTIANO GIRONI.

DELL' ASIA

L' Asia la prima parte del mondo antico

La natura non meno che l' istoria vuole che dall' Asia principio abbiano le ricerche nostre intorno al Costume delle nazioni, le quali o soggiornato hanno, o tuttavia sul globo terraqueo soggiornano (1). Imperocchè l' Asia non solo è la più vasta e la

(1) *Due sono le piu comuni etimologie che dagli autori dare si sogliono all'* Asia. *Il Sig. di* Gebelino *è d' avviso che il vocabolo* Asia *derivi dall'orientale* As, Ais, *e variando le lettere,* Asi, *il fuoco, o il paese del sole, perchè agli Assirj ed ai Caldei sembrava che il sole sorgesse dal seno delle contrade che sono all' oriente del centro dell' Asia. Il celebre sig. le Brigant ne trae l'etimologia dalla voce celtica* Aze, *che significa* stagione, dimora, *essendo l' Asia la prima parte che sulla terra cominciò ad essere abitata. Gli antichi favoleggiarono ch' essa ebbe il nome dalla ninfa* Asia, *figliuola dell' Oceano, e di Tetide, moglie di Ciapeto, e madre di Prometeo (P).*

(*P*) Quando si vuole rintracciare l'origine ed il significato del nome Asia, non si deve cercare fra gli Assiri ed i Caldei, molto meno fra i Celti, ma sibbene tra i Greci, che si valsero di questo nome prima d' essere conosciuti dal resto dell' Asia. Il nome d' Asia apparteune originariamente ad un piccolo territorio della Lidia tra il monte Tmolus, il monte Messogis, ed il piccolo fiume Caistrus, e lo dovette secondo le istorie ad Asis figlio di Cotis uno dei primi re della Lidia, il quale andò a stabilirvisi con una colonia di Lidi verso il 1480 avanti l' era volgare, e vi fondò la città d' Asia alle falde del Tmolus. Anche a tempo d' Omero il nome d' Asia apparteneva al piccolo stato, a cui lo applicarono in origine. Eratostene fu il primo che lo estese a tutti i paesi conosciuti a suo tempo all' oriente del mediterraneo, e chiamò Asia l' Asia minore, la Siria, l' Arabia, la Persia, e le prime terre dell' India. I geografi che vennero dopo seguirono sempre il suo esempio, e così il nome d' Asia dalle rive del Caistrus si estese fino al grand' oceano orientale. L' etimologie, dove parla l' istoria, sono sforzi inutili d' ingegno. *Nota dell' editor fiorentino.*

più famosa delle tre parti del vecchio mondo, ma ancora vuole in certa guisa essere reputata come la più antica, e fors'anche come la prima che al cenno dell'Onnipossente uscita sia dalla primiera confusione degli elementi. Essa di fatto forma la parte del globo più elevata, e per la sua stessa situazione, e per la natura della superficie sua sembra, che meno delle altre regioni stata sia alle fisiche e grandi rivoluzioni soggetta. La natura stessa perciò c'induce a credere, che nel fortunato clima dell' Asia fra il 38° grado, ed il 55° di latitudine settentrionale, sotto un cielo il più puro, sopra una terra la più feconda, in una regione sicura dalle inondazioni, lontana dai vulcani, alta più che ogni altra, e per conseguenza più che ogni altra sino da'più remoti secoli temperata, abbia avuto origine l'umana schiatta. Alla natura è pur conforme la rivelazione, la quale c'insegna che nell'Asia appunto creato venne il primo uomo, e che in essa fu altresì rinnovato l'uman genere dopo l'universale diluvio. Dall'Asia i nipoti di Noè passarono nell'Africa e nell'Europa; e le storie sì sacre che profane, non meno che gli argomenti che trarre si possono dalle circostanze dei luoghi, dalle lingue, e dalle più antiche costumanze, siccome vedremo altrove, chiaramente ci dimostrano che tutte le genti derivarono da una sola famiglia, la quale dopo il diluvio in una delle più fertili regioni dell'Asia erasi stabilita. L'Asia perciò reputarsi dee come la culla non solo dell'umana stirpe, ma delle arti ancora, e delle morali e filosofiche discipline. In essa ebbero origine i primi e i più grandi imperj, dalla cui rovina altri imperj, e famose repubbliche derivarono poi nell'Asia stessa, e nelle altre parti del globo.

Antichi imperj, e varie rivoluzioni politiche dell'Asia

Conciossiachè è fama (Q) che sulle sponde dell'Eufrate e del Tigri, già sono oltre a quaranta secoli, venne dal cacciatore Nembrod fondato il primo impero che si conosca nella storia, l'impero cioè degli *Assirj*, divenuto sì famoso pei nomi di Nino e di Semiramide. Dai brani di quest'impero sursero gl'imperj dei *Medi*, dei *Babilonesi*, e dei *Niniviti*, che si riunirono poi in un solo, in quello cioè di Ciro, il grande fondatore della monarchia Persiana.

(Q) Non è solamente fama, ma è dimostrato istoricamente che Nembrod fondò Babilonia, e l'impero che ne prese il nome. *Nota dell'editor fiorentino.*

Alessandro

L' impero Persiano venne rovesciato da Alessandro, la cui morte diede origine a più altri dominj divisi, e più o meno estesi. Seleuco, ed i discendenti di lui ebbero in retaggio quasi tutte le conquiste di Alessandro nell'Asia.

Parti

Sotto questa dinastia che stabilita erasi in Antiochia, i popoli dell'oriente del Tigri scossero il giogo 250 anni circa prima dell'era volgare, e fondarono la monarchia dei *Parti*, che durò oltre a quattro secoli, finchè, 226 anni dopo la venuta di Cristo, i Persiani vinsero i Parti già loro conquistatori, e ristabilirono una seconda monarchia Persiana.

Romani

Frattanto Roma vinti avea i *Seleucidi*, ed estese le sue conquiste sino al Tigri ed all'Eufrate. La storia di questi tempi tutta è ripiena delle guerre atroci e micidiali, colle quali a vicenda si distruggevano i Romani, ed i Parti o Persiani. Finalmente verso l'anno 600 dell'era volgare (*R*) ambedue queste rivali monarchie dalla corruzione de'costumi e dall'età infievolite furono soggiogate da un popolo nuovo, il cui arrivo produsse una rivoluzione sì nel culto religioso, che nello stato politico e civile dell'Asia.

Arabi o *Saraceni*

Gli *Arabi* o *Saraceni* usciti dall'Arabia sotto lo stendardo di Maometto, e dai loro califi condotti s'impadronirono di quasi tutto l'impero d'oriente, distrussero la monarchia de'Persiani, e si stabilirono a *Bagdad*, che divenne il soggiorno delle scienze e delle arti. Ma i Saraceni a poco a poco si ammollirono nell'ozio e nel seno dei piaceri, e dalle guerre civili vennero viepiù indeboliti.

Turchi

I *Turchi* già mercenarj de'Saraceni scossero il giogo, e vinsero i loro oppressori. Essi formarono nella Palestina, nella Siria, nel-

(*R*) Non *verso*, ma *dopo*. Gli Arabi assalirono i Persiani solamente nel 633, e l'impero romano nel 635. *Nota dell'editor fiorentino.*

l'Asia minore, e nell'alta Asia varj stati, ma deboli e mal sicuri. (*S*) Le loro stesse conquiste, ed il ferreo giogo con cui opprimevano i popoli, destarono contro di essi le più fiere tempeste.

Gengis-Kan

Nell'occidente molto ebbero a soffrire per le *crociate*, (*T*) e nell'oriente vennero presso che schiacciati da *Gengis-Kan*, che dalle orientali (*U*) sponde della terra disceso era per imporre un giogo a tutta l'Asia. I suoi quattro figliuoli ebbero in retaggio l'immensa di lui eredità, e formarono alcuni stati liberi e possenti, che dopo cento anni caddero sotto il dominio di *Tamerlano*, l'ultimo dei grandi conquistatori dell'Asia. I figliuoli di Tamerlano mal accorti e fra di loro divisi perdettero ben tosto tutte le conquiste del padre. I Turchi risorsero, i Persiani passarono sotto il dominio dei *Sofì*. La sola gran Bucaria (*V*) rimase ai discendenti di Tamerlano, ma a sì debole stato ridotta, che poteva (*X*) reputarsi uno scheletro di sovranità, piuttostochè una vera monarchia. Ecco i principali e i più grandi avvenimenti ai quali andò soggetta l'Asia dal diluvio sino a'nostri tempi (*Y*).

(*S*) Fra gli stati deboli e mal sicuri che fondarono i Turchi ve n'è uno che dura ancora malgrado l'odio di tutta l'Europa, e il quale oltre la Siria e l'Asia minore e l'alta Asia comprende anche un buon diciassettesimo di tutta l'Europa, e tutte le isole, le quali sono sparse per il mediterraneo da Tasso a Candia e da Candia a Cipro. *Nota dell' editor fiorentino.*

(*T*) Qui l'autore scherza, o vuol mostrare di non aver letta a lungo e tranquillamente l'istoria delle crociate. *Nota dell'editor fiorentino.*

(*U*) Più esattamente dalle sponde del Selenga e dell'Orghon nell'Asia *centrale. Nota dell'editor fiorentino.*

(*V*) L'originale diceva: il solo *Mogol* rimase. Qui il Mogol è un paese: due pagine dopo nella divisione dell'Asia degli antichi diviene un sovrano dell'India di qua dal Gange. I viaggiatori chiamavano Mogol l'imperatore dei Mongoli. I discendenti di Tamerlano risiedevano in Samarçand: dunque conservarono la gran Bucaria.

(*X*) L'originale diceva: che *può* reputarsi. La gran Bukaria non è oggi uno scheletro di sovranità, ma un regno vero e reale, il quale non obbedisce ai discendenti di Tamerlano, ma ad un principe della nazione degli Usbeki: e furono questi Usbeki che scacciarono Baber uno dei discendanti di Tamerlano da Samarkand, e l'obbligarono ad andare a conquistarsi un nuovo impero nell'India. Questo nuovo impero dei Mongoli nell'India non esiste più. *Nota dell'editor fiorentino.*

(*Y*) Aggiungeremo fra i grandi e principali avvenimenti, ai quali andò soggetta l'Asia fino ai nostri tempi la fondazione e la rovina dell'impero dei Mongoli nell'India, e la fondazione e l'ingrandimento prodigioso dell'impero della compagnia Inglese. Baber ultimo successore di Tamerlano assalito e vinto da Sabek figlio d'Usbek fondatore della dinastia degli Usbeki fugge da Samarkand sua capi-

Popoli primitivi

Che se ricercare si voglia quali sieno i popoli, che fino dall'origine loro più intatti si serbarono nel costume, e meno soggetti furono alle politiche vicende, quali sieno insomma i popoli, che tuttavia chiamare si debbono veramente primitivi, noi in altra regione trovare non li possiamo fuori che nel continente dell'Asia. Tali sono specialmente i *Cinesi*, i quali vantano non meno di 4000 anni di antichità, ed appreso aveano a calcolare le ecclissi, quantunque assai grossolanamente, già sono circa 3000 anni. Essi ci si presentano quali furono sempre fino dalla più remota loro origine, dalla quale poco o nulla tralignarono. Lo stato anzi delle cognizioni e delle costumanze loro, che si conservarono eguali e costanti mai sempre, e cui essi non mai condurre seppero alla perfezione, c'induce a credere, che non solo per politico sistema non mai avuto abbiano commercio o relazione cogli altri popoli, ma che ancora non altro fatto abbiano che conservare sì le leggi, che le arti e le scienze, quali furono loro consegnate da quella prima colonia o famiglia, che nelle più antiche migrazioni a popolar venne l'oriente dell'Asia. Tali pur sembrano essere alcuni altri popoli del settentrione e delle parti più interne dell'Asia

tale alla testa dei Mongoli fedeli, conquista il Cabul, il Candahar, il Ghazni, il Delhy, l' Agra, l' Allahabad, il Bahar. Homayun suo figlio perde tutto per l' armi di Ferid principe afgano: alla sua morte è ristabilito sul trono dal re di Persia, e regna fino al 1552. Akbar suo figlio fa ricostruire Agra, l' empie d'edifizi magnifici, conquista il Kandesk ed il Guzerate, muore lasciando un tesoro di 348 millioni di rupie alla famiglia. Dgehan suo nipote trasferisce la sede dell'impero a Delhy nel 1647, si rende immortale cogli edifizj magnifici che vi fa costruire, è posto in ferri dal proprio figlio Aurengzeb nel 1658, e lascia alla famiglia un tesoro di 1000 millioni di rupie. Aurengzeb riunisce all' impero tutto il Dekan, regna sopra 64 millioni di sudditi, tiene in armi un millione di soldati: trae dall' impero una rendita annua di 334 millioni di rupie, che corrisponderebbero oggi a 1000 millioni. Allum l' ultimo della sua dinastia viveva nel 1813 a Delhy da semplice privato con un' assegnamento di 1256,505 rupie, che riceveva dalla compagnia Inglese.—Gl' Inglesi andarono nell' India per commissione d' una compagnia di negozianti per la prima volta nel 1601, fondarono una fattoria a Surate nel 1611, un' altra nel Bengale nel 1610, un' altra a Madras nel 1642, comprarono Gudalore nel 1686, ottennero Bombay nel 1662, comprarono il territorio di Calcutta nel 1698. Nel 1765 amministravano a nome dell'imperatore dei Mongoli le provincie del Bengale del Bahar dell' Orissa per una retribuzione annua di 8 millioni di lire: nel 1818 erano padroni di un territorio di 454,000 miglia quadre con 82 millioni di abitanti, e ne traevano una rendita di 230 millioni di rupie. *Nota dell' editor fiorentino.*

stessa. Cosa ragionevolissima era pertanto che dall'Asia, ed anzi dalla Cina avessero le nostre ricerche principio.

Noi nel discorso preliminare sulla terra già veduto abbiamo che assai ristrette erano le cognizioni degli antichi intorno ai confini dell'Asia prima delle imprese di Alessandro, e veduto abbiamo altresì nella carta del mondo antico quali fossero i limiti della stessa dopo le conquiste di quel celebre capitano. (Z)

(Z) Ci siamo permessi di rifondere interamente il prospetto che segue: I. perchè v' erano molte omissioni: II. perchè dell' ultima colonna si poteva quasi dire: *quot verba tot errores*. In prova della prima asserzione noteremo che mancavano i paesi degli Achei e degli Eniochi sulla costa del mare Eusino, i paesi del Caucaso, e dei Circassi tra il mare Eusino ed il mar Caspio, il deserto tra il mar Caspio ed il lago dei Corasmi, il paese dei Corasmi, il paese dei Massageti, il paese dei Dahi, la Gorduene, la Matiana, il paese degli Oriti e degli Arabiti, il paese degli Uxi, dei Cossei e dei Mardi sulla frontiera della Susiana, la Paretacene, il paese dei Tocari dei Mardi e dei Bilti sulle frontiere del Paropamiso, il Casia regio, l' Auxacitia, il paese dei Beti, infine tutte le isole fuori che Ceylan e le Maldive. Sulla seconda asserzione noteremo che la Scizia era attribuita nel prospetto alla Russia e alla Tartaria, quasi che la Tartaria fosse un regno o un impero, e non piuttosto un paese diviso in piu stati, ninno dei quali porta poi realmente il nome di Tartaria. La Colchide e l'Iberia si davano nel prospetto come appartenenti alla Turchia, mentre è noto che nella Colchide solamente il Guriel è tributario della Porta, e la Mingrelia è tributaria dell' impero Russo, e l' Iberia appartiene tutta all' impero Russo sotto il nome di Georgia, meno il piccolo stato d' Imiretta che è suo tributario. L' Albania si dava al sofì di Persia, mentre appartiene alla Russia e a otto principi suoi tributarj, meno il piccolo principato di Caballa. Col titolo di sofì di Persia l' autore ha voluto designare il re di Persia, ed ha preso così per un titolo di sovranità il nome d'una dinastia, la quale ha cessato di regnare in Persia fino dal 1735. I sovrani della dinastia attuale portano il titolo di *sciah*, vale a dire secondo Volney di re. L'Aria la Sogdiana ed il Paropamiso erano regalate ugualmente al sofì di Persia, mentre la prima ed il terzo sono del re di Cabul, e la seconda è del re di Bocara. Il Paropamiso era divenuto Paropamisa. L' Aracosia e la Gedrosia erano attribuite ugualmente al sofì, mentre la prima è divisa tra il re di Cabul ed il principe di Kelat, e la seconda appartiene ai Belusci. L' Arabia era data in fascio agli sceriffi, ai sciehi, agli emiri, senza nominarne pur uno. E v' è un solo ceriffo in Arabia. L'India tanto di qua che di là dal Gange non era divisa in provincie come l' Asia minore e la Persia, ma si diceva in generale che appartiene al Mogol e a diverse potenze, quasi che la parola potenze significasse Inglesi, Rajeputi, Maratti, Seik, imperatori d' Annam e dei Birmani, re del Dekan, dell' Odhe, del Travancore e cent' altri principi che si dividono quell' immenso paese. E per un destino bizarro il solo principe nominato fra le potenze, il Mogol, non ha più un palmo di terra nell' India. Fra l' isole dell' India si citano le Atollon, *ora* le Maldive. Il lettore che non sa altro crede subito che le Maldive si chiamassero *una volta* Atollon. E se gli capita fra le mani la relazione del viaggio di Pyrard vi trova che le Maldive son divise in tredici gruppi, ai quali gli abitanti danno il nome d' Atollon. Sicchè atolloni ora le Maldive è l' istessa cosa che dipartimenti ora la Francia. Le Maldive

e Ceylan son date a diversi re dell' Indie, e a varie potenze Europee. Il gran re delle Maldive, che regna sopra 8000 sudditi, non ha un palmo di terra sul continente: e l' isola di Ceylan è tutta degli Inglesi. In verità non è così facile l' accumulare tauti errori in una pagiua sola. Ma il capo d' opera fra gli errori è quello di avere attribuito la Mesopotamia, l' Assiria, e la Caldea al sofì di Persia: lo che si chiamerebbe forse con ragione: scrivere la geografia del secolo decimonono coi libri del tempo di Ciro, oppure uon aver mai fatto un compendio di geografia ad uso dalle scuole. *Nota dell' editore fiorentino*

DIVISIONE DELL' ASIA DEGLI ANTICHI

	PAESI	NOMI MODERNI	A QUALI STATI APPARTENGONO
ASIA SETTENTRIONALE	Terre ignote sulla costa dell'oceano Scitico.	Siberia	All'impero Russó.
	Scizia fra il Caspio e l'oceano Scitico	Siberia	All'impero Russo.
		Terre dei Kirghi.	Ai Kirghi.
	Sarmazia Asiatica.	Governo d' A-strakan . .	All' impero Russo.
	Deserto fra il Caspio ed il lago dei Corasmi.	Deserto. . .	Ai Turcomanni della confederazione di Mangislak.
	Corasmi.	Corasmia . .	Ai due principi di Khiva e Konrat.
	Massageti. . . .	Taros	Al principe di Taros.
		Taskent. . .	Al principe di Taskent.
	Margiana.	Margbab . .	Al regno di Cabul, o degli Afgani, e al regno di Bokara o degli Usbeki.
	Sogdiana.	Gran Bukaria .	Al re di Bokara.
ASIA ORIENTALE — ASIA MINORE	Jonia, Troade, Lidia, Eolia, Bitinia, Ponto, Paflagonia, Misia, Frigia, Galazia, Cappadocia, Armenia minore, Melitene, Caria, Doride.	Natolia	All'impero Turco.

	PAESI	NOMI MODERNI	A QUALI STATI APPARTENGONO
SEGUE ASIA ORIENTALE — SEGUE ASIA MINORE	Licia, Panfilia, Pisidia, Cilicia, Cataonia, Licaonia. . . .	Caramania . . .	All'Impero Turco.
	Achei, ed Eniochi. .	Abassia . . .	Agli Abassi tributari della Porta.
	Colchide.	Guriel . . .	Al principe di Guriel tributario della Porta.
		Mingrelia . .	Al principe di Mingrelia tributario dell'Impero Russo.
	Iberia.	Georgia	All'Impero Russo.
		Imiretta . .	Al principe d'Imiretta tributario dell'Impero Russo.
	Caucaso.	Caucaso . .	A diciotto o venti popoli liberi, fra i quali i Soani, gli Osseti, i Kisti, divisi in quattro nazioni, i Basiani in tre, i Lesghi, gli Avari, i Cumucchi.
	Circassi.	Cabardia grande e piccola .	Ai Circassi.
	Albania.	Daghestan . .	Ai Cumucchi, ed ai principi di Tarkù, di Kaidak, di Derbent, di Tabasseran tributarj della Russia.
		Chirvan . .	Alla Russia ed ai principi di Bakù, di Kuba, di Sciamaki suoi tributarj, e al principe di Kaballa tributario della Persia.
	Siria, e Palestina.	Governi di Damasco e Aleppo.	All' impero Turco.
	Fenicia.	Governi d'Acre e di Tripoli .	

		PAESI	NOMI MODERNI	A QUALI STATI APPARTENGONO
SEGUE L'ASIA ORIENTALE		Armenia.	Governi d'Erzerum, di Kars, e di Van . . .	All'impero Turco.
		Assiria e Caldea. .	Irak-Arabi . .	
		Mesopotamia.	Algesirah . .	
		Gorduene.	Kurdistan . . .	All'impero Turco per due terzi, alla Persia per il resto.
ASIA AUSTRALE		Arabia Petrea. . . .	Arabia . . .	L'interno a quattro o cinque piccole tribù d'Arabi erranti: i porti di Suez e d'Akabè all'impero Turco.
	ARABIA FELICE	Minei.	Hedsjas . . .	L' interno a sette piccoli principi: la costa al ceriffo della Mecca.
		Sabei.	Yemen . . .	All'imano di Moka, ai principi di Abu-Arisch, di Sana, di Sahad, di Diof.
		Chatramotiti. . .	Hadramaut. .	Ai principi di Shiban, e di Doan.
		Omaniti.	Oman . . .	A tre o quattro principi, fra i quali l'imano di Mascate, e il principe di Sohar.
		Leaniti, Themi, Gerrei, Attei, Anariti, Asabi, Maci.	el-Hassa. . .	Agli Arabi della tribù di Kaled, ai Vahabiti, ed al principe di Zobeir.
		Arabia deserta. . .	Nedged	Ai Vahabiti.
			Deserti . . .	Alle tribù erranti degli Anaseh, degli Szirhan, degli Szaher.

		PAESI	NOMI MODERNI	A QUALI STATI APPARTENGONO
SEGUE ASIA AUSTRALE	PERSIA	Atropatene e Matiana.	Adgerbigian .	Al re di Persia
		Cardusi.	Ghilan . . .	
		Mardi.	Mazanderan .	
		Tapuri.	Taberistan . .	
		Ircani.	Gorghan. . .	
		Dahi.	Dabistan. . .	
		Media.	Korasan. . .	
		Partia.	Irak-Adgemi .	
		Susiana.	Susistan. . .	
		Uxi.	Loristan. . .	
		Cossei.	Kusistan . .	
		Elimei.	Fars . . .	
		Perside.	Fars . . .	
		Paretacene. . . .	Yezd . . .	
		Carmana.	Kerman. . .	
		Battriana.	Balk	Al re di Cabul.
		Tokari.	Tokarestan . .	
		Mardi.	Ghore . . .	
		Paropamiso.	Candahar . . .	
		Aria.	Herat . . .	
		Aracosia.	Arrokage . . .	Al re di Cabul.
			Dgilahuan . .	Al principe di Kelat.
			Sarahuan . .	
		Drangi.	Sakistan. . . .	Al re di Cabul, ed ai Belusci.
		Gedrosia.	Mekran	Ai Belusci
		Oriti e Arabiti. . . .	Lotsa.	Ai Belusci.
	INDIA DI QUA DAL GANGE	Bilti.	Kuttore . . .	Al re di Cabul.
		Aspi.	Gazna . . .	
		Assaceni.	Cabul . . .	
		Peuceliotis. . . .	Peishaver . .	
		Regno d' Abissare.	Cascemire . .	
		Regno di Taxile. .	Attok . . .	
		Ossadi.	Berdurani . .	

SEGUE ASIA AUSTRALE

INDIA DI QUA DAL GANGE

PAESI	NOMI MODERNI	A QUALI STATI APPARTENGONO
Glausi.	Gaukeri. . .	Al re di Cabul.
Sogdi.	Sokor . . .	
Regno di Musicano, e Pattalene.	Sindy . . .	
Regno di Poro.	Lahore	Ai Seik.
Malli.	Multan	Ai Seik, e al re di Cabul.
Regno d'Oxidrace.	Bahavulpur. . .	Ai Seik.
Canti.	Cotce . . .	Agl'Inglesi, e a ventisei piccoli principi nazionali.
Indo-Scizia. . . .	Deserto . . .	Agli Afgani ed ai Seik.
Cathari.	Agemire . .	A dieci o dodici principi Rajeputi.
Larice.	Guzerate . .	Agli Inglesi, ed ai Maratti.
	Malvah . . .	Ai Maratti.
Ariaca.	Kandesk . . .	Ai Maratti.
	Berar. . . .	Ai Maratti, ed al re del Dekan.
	Aurungabad .	Agli Inglesi, ed al re del Dekan.
Costa dei corsari.	Concan . . .	Agli Inglesi, ai Portoghesi, ed ai principi del Bejapur.
Regno di Pandi. .	Madura . . .	Agli Inglesi.
Limyrice.	Canara . . .	
Aii.	Malabar. . .	
Coliaci.	Costa del golfo di Manar . .	
Regno dei Sorae .	Coromandel .	
Mesolia.	Circari . . .	
Calingi.		

		PAESI.	NOMI MODERNI.	A QUALI STATI APPARTENGONO
SEGUE ASIA AUSTRALE SEGUE	INDIA DI QUA DAL GANGE	Gangaridi.	Bengale	Agli Inglesi.
		Prasi.	Bahar, Benares.	Agli Inglesi.
			Allahabad . .	Agli Inglesi ed ai principi di Gehan, Dattya, Theary, Panna.
		Suraseni.	Delhy . . .	Agli Inglesi, al principe di Serdhana.
	INDIA DI LA DAL GANGE	Cirradia.	Silhet	Agli Inglesi.
		Argentea regio. .	Arrakan . .	Ai Barmani.
		Barmani.	Ava	
		Chersonesus aurea.	Pegù. . . .	
		Sinarum regio. .	Siam.	Al re di Siam.
		Megalli.	Asham	Al re d'Asham.
ASIA ORIENTALE		Terre ignote. . . . Grand'Oceano. . .	China . . . Manciuria . . Corea . . .	All' impero Chinese.
ASIA CENTRALE		Serica.	Ladak o piccolo Tibeto . .	All' impero Chinese.
		Casia-regio.	Casghar . . .	
		Auxacitis.	Aksù . . .	
		Chati.	Kotun . . .	
		Beti.	Tibeto . . .	
		Terre ignote. . . .	Eluti, o Calmuchia, Mongolia, Dauria .	

		PAESI	NOMI MODERNI	A QUALI STATI APPARTENGONO
ISOLE DELL' ASIA OCCIDENTALE	DELLA PROPONTIDE	Proconnesus. . . .	Marmara . .	All' impero Turco.
		Besbicos ec. . . .	Calolimno . .	
	DEL MARE EGEO	Tenedos, Lesbos Chios, Icaria, Samos, Patmos Leros, Cos, Rhodus ec.	Tenedo, Metelino, Scio, Nicaria, Samo, Patmo, Lero, Stanco, Rodi, ec.	
	DEL MARE INTERNO	Cyprus.	Cipro.	All' impero Turco.
ISOLE DELL' ASIA AUSTRALE	DEL GOLFO PERSICO	Tylos.	Bahrein	Ai Vababiti nel 1808.
		Oaracta.	Tcesmè . . .	All' imano di Mascate nel 1800.
		Organa.	Ormutz . . .	
	DELL' OCEANO INDIANO	Isole della buona fortuna .	Arcipelago Andaman . . .	Ai popoli che vi abitano.
		Barussa. . . .	Piccola Andaman . . .	
		Sabadiba. . . .	Nicobar. . .	
		Taprobana. . .	Ceylan	Agli Inglesi.

Molte questioni si sogliono fare dagli scrittori intorno alla vera situazione di alcuni degli antichi paesi dell'Asia; e gli stessi vecchi geografi intorno a ciò cadono più volte fra loro in manifeste contradizioni; essendo che, siccome già detto abbiamo, gli antichi non conoscevano che alcune parti di questo vastissimo continente.

Viaggi e scoperte de' moderni: Marco Polo.

Nè grandi erano certamente le cognizioni de' moderni Europei, ancora prima che pubblicati fossero i viaggi di Marco Polo al principio del XIV secolo. Questo nobile Veneto ebbe l'ardimento di penetrare per terra sino alla Cina. Egli pel primo ci diede la descrizione di quel vasto impero, e del Giappone ancora, e di altri paesi dell'Asia. La via del mare però dovea essere quella che più agevolmente condurre potesse gli Europei allo scoprimento del contorno, e dei più lontani paesi dell' Asia orientale.

Bartolommeo Diaz

Già sino dal 1487 regnando nel Portogallo Giovanni secondo, avea Bartolommeo *Diaz* superato il *tropico*, e giunto era sino all'estremo capo dell'Africa, cercando così un cammino più agevole alle Indie; ma spaventato da que' mari altissimi e procellosi a cagione dei due oceani che quivi si affrontano e frangono l'un contra l'altro, tornossene a Lisbona, lasciando a quel promontorio il nome di *capo delle tempeste* (*A*). Il re da quel punto concepì la più grande speranza che per sì fatta via giungere si potrebbe finalmente alle Indie, e volle perciò che quel promontorio si chiamasse *capo di buona speranza*.

Vasco di Gama

Questa gloria era riserbata al coraggioso Vasco di Gama cavaliere Portoghese, il quale sotto il regno di Emanuele il grande con una piccola squadra, superati quei mari infami per le tempeste, ed oltrepassato il capo, nel maggio 1498, dieci mesi da che partito era da Lisbona, diede fondo nell'India sopra un porto trenta miglia lungi da *Calicut*, città della costa di *Malabar*.

(*A*) L'edizione originale diceva: *capo tormentoso*. Diaz lo chiamò *cabo dos tormentes*, che in Italiano non significa dei tormenti, nè tormentoso, ma delle tempeste. *Nota dell' editor fiorentino.*

Alvares Cabral, e Albuquerque

Alvares Cabral portò più lungi ancora le scoperte e le conquiste de' Portoghesi, ed il grande *Albuquerque* compì l'impresa col sottomettere al Portogallo quasi tutta l'India (*B*).

Olandesi

Ma la gloria de' Portoghesi fu ben tosto oscurata dagli ardimentosi tentativi degli Olandesi. Essi verso la fine del secolo XVI. stabilirono la famosa compagnia delle Indie, e le loro navi condotte dal celebre ammiraglio *Varvick* divennero le arbitre dell'oceano Indiano. Gli Olandesi fondarono quindi *Batavia*, città quasi inespugnabile, che divenne il centro del loro commercio, e penetrarono sino al Giappone, dove per lungo tempo seppero sostenersi escludendone ogni altra nazione Europea.

Inglesi

Le conquiste degli Olandesi destarono ben tosto l'attenzione e l'invidia delle altre nazioni marittime dell'Europa. Gl'Inglesi raccolsero pei primi i frutti delle dissensioni e delle guerre de' Portoghesi e degli Olandesi nelle Indie. Essi sotto il regno di Elisabetta già fondata aveano la compagnia delle Indie, la quale ora forma il più grande degli stabilimenti di commercio, che mai stati sieno nel mondo. Le politiche vicende, delle quali noi medesimi fummo spettatori nel corso degli ultimi anni del caduto secolo XVIII. e nel principio del secolo presente furono sì favorevoli al commercio degli Inglesi, ch'essi possono oggimai reputarsi come i soli sovrani e liberi dominatori di tutto il mezzodì dell'Asia. Imperocchè in loro potere caddero pure gli stabilimenti che i Francesi, gli Spagnuoli, e gli altri Europei formati aveano nelle Indie. Mercè adunque di tante e tali imprese le spiaggie del mezzodì e dell'oriente dell'Asia sono ora perfettamente conosciute (*C*).

(*B*) L' edizione originale aggiungeva : prigioniera.

(*C*) Quelle dell' oriente non tanto perfettamente. Non si sa ancora se l'isola di Saghalien delle carte francesi sia un' isola, o una penisola, come lo pretendono i Russi, che la chiamano nella carta del viaggio di Golodvin penisola di Karaftù. Non si conosce un palmo di terra nella Corea, non si sa niente del vastissimo paese che porta sulle carte il nome di Manciuria. Non si sa niente della costa orientale della China propria, dopo ciò che ne hanno detto nel 16.° e nel 17.° se-

Russi

Ma i vastissimi paesi del settentrione dal fiume *Oby* sino al mare del *Kamtciatka* giacerebbero forse tuttora nell' oblivione, o ben poco ci sarebbero noti, se i Russi osato non avessero di affrontare i ghiacci e le tempeste delle artiche regioni. I monarchi di Pietroburgo eredi della gloria non meno che delle vastissime idee di Pietro il grande nulla tralasciarono, affinchè venissero e ben determinati i confini orientali dell' immenso loro impero, e ben conosciute le coste dell'Asia più settentrionale. La tradizione, che si conservava presso i popoli della Siberia di un viaggio fatto felicemente nel 1648 intorno al promontorio (*D*) dell' Asia fra il settentrione e l' oriente, e più ancora la speranza di trovare in quella latitudine un facile passaggio nell'America, fecero sì che i Russi vincessero gli ostacoli, che dalla natura stessa sembravano frapporsi alle loro marittime imprese. Essi già sino dal 1728, mentre regnava Pietro il grande, guidati dal celebre non meno che sfortunato Vito *Bering* Danese giunti erano sino al grado 67.° 18'. di latitudine settentrionale, e da questo viaggio per la prima volta appreso aveano che l'Asia è dall' America divisa. In un secondo viaggio lo stesso *Bering* fu scopritore di tre piccole isole fra l'Asia e l'America, non lungi dal Kamtciatka, in una delle quali morì nel 1741. La posterità diede poi il nome di questo famoso capitano alle tre isole ed allo stretto che divide i due continenti, e che forma il passaggio tra il mare pacifico (*E*) ed il glaciale. Il celebre *Cook* condusse al compimento le scoperte, cui Bering assalito dalla morte non avea potuto terminare. I recenti viaggi dei Russi e specialmente quello di *Pallas* hanno finalmente sparsa la più gran luce sulle terre poste fra il settentrione e l' oriente dell'Asia. Ad onta però di tante e sì facili scoperte, noi siamo ancora ben lungi dall'avere una perfetta cognizione

colo i missionari. Che si sa dunque delle spiagge orientali ? *Nota dell' editor fiorentino.*

(*D*) Piu chiaramente: intorno all'ultimo promontorio. *Nota dell'editor fiorentino.*

(*E*) La denominazione di mar pacifico applicata al grand'oceano verso lo stretto di Behring non piacerà probabilmente a coloro, che hanno lette le relazioni di sette o otto viaggi dei Russi in quei paraggi, ove l'oceano è tutt'altra cosa che pacifico. Affinchè *nomina conveniant rebus*, bisognerebbe forse portare quel soprannome di grato suono almeno al 30. parallelo dell'emisfero superiore, seppure non si vuole più sensatamente spogliarne affatto l'oceano. *Nota dell'editor fiorentino.*

dell'Asia, e specialmente del *Tibeto,* di altre regioni più interne, (*F*) e di alcuni paesi ancora posti ai confini dell'impero Russo col Cinese.

Divisione dell' Asia moderna

Noi conosciamo bensì i veri limiti, l'estensione, ed il contorno dell'Asia, della quale crediam bene di qui aggiungere la tavola.(*G*)

ASIA MODERNA

ASIA SETTENTRIONALE.	Impero Russo che comprende.	La Siberia, la Georgia, gli stati tributarj.
ASIA OCCIDENTALE.	Impero Turco. Stati del Caucaso. Circassi. Kirghi Stati Turcomanni. Stati Usbeki. Regno di Bokara	
ASIA AUSTRALI	Arabia divisa in piu stati. Regno di Persia. Regno di Cabul. Stati Belusci	
	India di qua dal Gange che comprende. . . .	L' impero Inglese, gli stati dei Seik, dei Rajeputi, dei Maratti, del re di Cabul, gli stati indiani di Napal, Butan, Asham, ed altri piu piccoli, i regni Indiani di Dekan, Misore, Travancore, Odhe.
	India di là dal Gange che comprende. . . .	L'impero Barmano, l'impero d'Annam, il regno di Siam, gli otto regni della penisola di Malaca.
ASIA ORIENTALE E CENTRALE.	Impero Chinese che comprende.	La China, la Corea, la Manciuria, la Dauria, la Mongolia, la Calmuchia, la piccola Bucaria, i due Tibeti.
ISOLE ASIATICHE.	Dell' oceano artico. Del mar di Marmara, Del mediterraneo. Del golfo Persico. Del mar dell' Indie. Del grand' oceano orientale.	

(*F*) Diceva: regioni piu continentali: ci pare che sul continente tutto sia ugualmente continentale. *Nota dell' editor fiorentino.*

(*G*) Ci siamo presi la libertà di rifondere anche questo prospetto, ed eccone

L'arcipelago, il mar di Marmara, il mar nero, il mare d'Azof il Don, ed una linea, che dall'angolo il più orientale del Don ascende sino al capo Kandenoss, dividono l'Asia dall'Europa (*H*).

Limiti

L'Asia è unita all'Africa per istmo di Suez, ed in ogni altra parte è circondata dalle acque dell'oceano. (*I*) Essa non ha alcuna comunicazione coll'America, dalla quale è divisa per mezzo dello stretto di Bering, lungo circa 20 leghe, e largo dalle 7 alle 8 leghe.

Longitudine, latitudine, estensione

La sua longitudine è tra il 45.° grado, ed il 206.° secondo le carte dei Russi. La sua latitudine settentrionale si estende dall'equatore sino oltre il 75.° grado, e la meridionale parimente dall'equatore al 10.° grado. (*K*) La sua estensione viene dai geografi comune-

i motivi. La Tartaria indipendente era posta nel numero degli stati. L'impero Cinese era composto del Tibeto, della Tartaria Cinese, della Cina, e della Corea. L'India era divisa in Indostan, e in stati posti sulle coste del Malabar e del Coromandel: il Tungking e la Cocincina erano due stati, e la penisola di Malaca uno. La Monciurìa, la Dauria, il piccolo Tibeto, il Caucaso, ed i Circassi erano spariti dalla terra. L'Asia comprendeva fuori del continente le isole del mediterraneo e dell'arcipelago che sono un mare solo, del mar dell'Indie, del mar glaciale, e dell'oceano pacifico: e quelle del mar di Marmara e del golfo Persico erano sprofondate. *Nota dell'editor fiorentino.*

(*H*) È qualche tempo che il Don ha perduto il diritto di servir di frontiera tra l'Europa e l'Asia. I Russi comprendono nella Russia Europea i governi di Perm, di Saratof, d'Oremburgo, d'Astrakan, dei Cosacchi del Don, e del Caucaso. Dunque secondo i Russi l'Europa non termina al Don, ma si estende fino all'Ural, al Terek ed al Kuban. Ciò che è più bello, l'autore si è dimenticato di darci i confini dell'Asia dal Don fino all'oceano artico sopra una linea di soli dodici gradi. Vediamo dunque di dir meglio. L'Asia ha per confini all'occidente 1.° il fiume Cara, che prende origine nei monti Urali, e discende nell'oceano artico: 2.° la catena dei monti Urali fino alle sorgenti dell'Ural: 3.° il corso dell'Ural sino alla sua foce nel Caspio: 4.° la costa del Caspio sino alla foce del Terek: 5.° il corso del Terek sino alla sua sorgente nel Caucaso: 6.° il Caucaso fino alla sorgente del Kuban: 7.° il corso del Kuban sino alla sua foce nel mar nero: 8.° la costa del mar nero, il canale di Costantinopoli, il mar di Marmara, il canale dei Dardanelli, ed il mediterraneo fino all'istmo di Suez. *Nota dell'editor fiorentino.*

(*I*) Qui l'autore non scherza, ma sogna. E la gran catena dei monti Urali che divide l'Asia dall'Europa sopra una linea d'oltre 800 miglia si è trasformata dunque in Oceano? *Nota dell'editor fiorentino.*

(*K*) La penisola di Malaca che è la parte piu australe dell'Asia non arriva colla sua ultima punta neppure all'equatore, invece di estendersi fino a 10 gradi piu oltre. *Nota dell'editor fiorentino.*

mente reputata di 2,900. leghe o 1289. miriametri in lunghezza, dai Dardanelli sino allo stretto di Bering, e di 1,925. leghe, o 856. miriametri in lunghezza, dal punto più meridionale di Malaca sino alla parte più settentrionale della nuova Zembla. Alcuni geografi le danno 2,080,000 leghe quadrate di superficie.

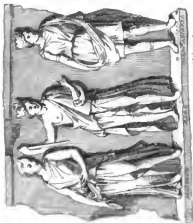
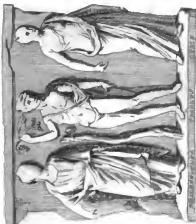
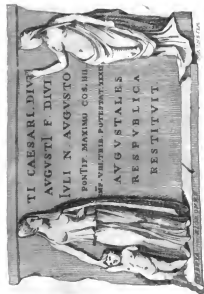
Noi qui ci asterremo dall'enumerare i monti, i fiumi e i laghi principali dell'Asia, giacchè di essi favellare dovremo distintamente nella descrizione dei varj paesi, che a questo continente appartengono. Frattanto con questo breve discorso noi abbiam voluto ai leggitori nostri presentare quasi in abbozzamento il quadro dell'Asia antica e moderna. Vastissimo è il campo, che ci viene dall'Asia presentato, ma sebbene appaja sparso di alcuni orridi deserti, non è tuttavia difficile a scorrersi, mercè degli antichi monumenti che tuttora sussistono, e mercè della guida dei grandi ed eruditi viaggi, che furono nello scorso e nel presente secolo pubblicati.

Siccome poi quasi per ispeciale nostro istituto prefissi ci siamo di corredare ogni parte dell'opera nostra cogli opportuni monumenti; così abbiamo creduto bene di premettere all'Asia i simboli, coi quali venne dagli antichi e da'moderni rappresentata.

Immagini dell'Asia

Una medaglia dell'imperatore Antonino Pio, la quale viene riferita da *Montfaucon* e da altri scrittori, ci rappresenta l'Asia come una matrona coronata di merli: tiene l'una mano su di un'ancora, quasi per denotare che ad essa giungere non si può che tragittando il mare. Nell' altro conio essa non ha alcuna corona; preme coll'un piede la prora di una nave; nell'una mano tiene un serpente, e nell'altra un remo.

Monumento rappresentante quattordici città dell'Asia antica.

Il monumento rappresenta le città dell'Asia, che ai tempi di Tiberio rovesciate furono da un terremoto. Questo monumento fu scavato nel 1693 a Pozzuolo presso di Napoli, e l'anno seguente venne colle stampe pubblicato in Napoli dal signor Bulifonio. Ha cinque piedi e mezzo di lunghezza, e tre e mezzo sì di larghezza, che di altezza. Nell'una delle due facciate più lunghe vedesi un'iscrizione scolpita fra due donne, l'una delle quali tiene la destra sul capo di un fanciullo: la facciata opposta ha sei figure, e

Monumento rappresentante XIV. Città dell' Asia

due lati minori ne hanno tre per ciascuno. Ai piedi d'ogni figura si vede il nome di una delle anzidette città dell'Asia. Ma sì i nomi che le figure si risentono assai delle ingiurie de'tempi, e si trovano come qui le presentiamo incise. Del terremoto, per cui rovinarono queste città, parla in più luoghi Strabone; ed assai più distintamente ne parla Tacito nel secondo degli Annali, e lo riporta all'anno 780 di Roma. Tacito però non annovera che dodici città, e ci racconta le sollecitudini e la munificenza di Tiberio, perchè rifabbricate fossero o restaurate. Eusebio ne enumera tredici. Il marmo ne ha quattordici, ed altrettante sono pure enumerate da Niceforo coll'ordine seguente: *Quatuordecim urbes Asiae minoris prostratae terraemotu sunt, quarum haec nomina: Ephesus, Magnesia, Sardes, Mosthene, Hierocaesarea, Tmolus, Timus* (leggasi secondo Montfaucon *Temnos*) *Myrina, Cyma, Apollonia, Hyrcania, Dia, Cibyra.*

La prima immagine rappresenta, siccome avvertimmo, una donna, che tiene la destra sul capo di un fanciullo ignudo. Ai piedi del fanciullo leggonsi le lettere THENIA, ed a'piedi della donna EIOROIV. XX. Gli eruditi però nell'interpretazione di queste lettere non sono d'accordo; nè cosa sì facile ci sembra il darne una esatta spiegazione, essendo esse corrose e mutilate. La donna è coperta da una tunica lunga, larga e senza maniche, sulla quale discende sino alla cintura un'altra veste, che lascia scoperte la gola e le spalle: un lungo manto le pende sulla spalla sinistra: dai capelli, che al dinanzi sono rilevati e scoperti, pende un velo, il quale discende sino alle spalle.

Magnesia

Le due lettere IA, che stanno sotto l'altra figura, indicano le ultime sillabe del nome MAGNESIA. Essa porta una specie di gonna che termina con largo strascico, e sopra di essa ha un drappo che è attortigliato alla foggia delle toghe, e che nudi lascia il braccio destro ed il tronco nella parte superiore: i capelli sono coperti da un velo che le cade al di dietro.

Philadelphea

La terza figura è *Philadelphea.* La sua tunica discende sino a terra, ed un manto o un velo le avviluppa le braccia, ed il tronco nella parte inferiore.

Tmolus

La quarta è *Tmolus*, e rappresenta un giovane nudo, che ha il capo coperto di una berretta, della quale sarebbe ora difficile il determinare la forma, essendo malconcia dalle ingiurie del tempo: i suoi lunghi capelli vanno fluttuando sulla sinistra spalla, dalla quale cade un drappo che termina in punta: all' un fianco di lui sorge una vite, dalla quale egli ha raccolto un grappolo d'uva. *Tmolo* era un monte assai colto e fertile, e perciò seminato di abitazioni, le quali tutte insieme formare poteano una città. Quest'immagine perciò rappresenta e il monte e le abitazioni. *Malliot* nelle sue incisioni ce lo presenta assai impropriamente come una donna.

Cyme

La quinta è *Cyme*. La sua lunga tunica le lascia scoperti il braccio ed il seno nella parte destra: dall'alto della sua sinistra spalla discende sino a terra un manto dovizioso, che passa sotto l'anca destra.

Temnos

La sesta, *Temnos*, è una giovane donna, che nell'una mano tiene un bastone: un mantello assai semplice le discende dal braccio sinistro, e le circonda le coscie, le gambe ed il tronco nella parte inferiore: sulla testa ha una specie di corona di merli: essa da *Malliot* viene impropriamente descritta come un uomo.

Cybira

La settima, *Cybira*, è una donna armata d'elmo, che tiene nella destra un giavellotto guarnito di ferro alla foggia di dardo nelle due estremità. Essa porta due tuniche; quella di sotto discende sino alla metà delle gambe, e quella di sopra, che è legata alla cintura, termina verso la parte superiore della coscia.

Myrina

L'ottava, *Myrina*, sostiene con la sinistra mano un canestro, secondo *Montfaucon*, e più probabilmente, secondo *Malliot*, un tripode ad uso dei sacrifizj, i sostegni del quale furono dal tempo

distrutti. Essa è abbigliata alla foggia delle sacerdotesse con ampia tunica che discende sino al mezzo delle gambe, e le cui maniche, nell' estremità larghissime, terminano in punta al di dietro: dal capo le discende un velo che fluttua sulle spalle e sul petto.

Ephesos

La nona, *Ephesos*, è caratterizzata dalla statua di Diana, che sorge dietro a lei su di una colonna. Il suo braccio sinistro passa per la tunica rimanendo coperto dalla manica nella sola parte superiore: è di un manto avviluppata dalle anche sino alle ginocchia: i capelli le fluttuano sulla sinistra spalla: dall'alto della sua corona sembra sollevarsi una fiammella: ha una cintura assai larga: è calzata sino alla metà delle gambe, e tiene nell'una mano una spica e due papaveri, o due poma.

Apollonidea

La decima, *Apollonidea*, città vicina alla Frigia, è fregiata di una corona semplicissima: la sua tunica affibbiata sulle spalle alla foggia dorica è succinta alle coscie, e termina sotto al ginocchio: è calzata, come l'antecedente, e porta nell'una mano qualche cosa di somigliante ad una radice.

Hyrcania

L'undecima è *Hyrcania*: la sua tunica termina al di sotto delle ginocchia: due pezzi di drappo le pendono l'uno dinanzi, e l' altro di dietro affibbiati alle spalle e succinti al di sopra delle coscie, e l'un d'essi sostenuto all'intorno del braccio sinistro: l'abbigliamento della sua testa, una parte del quale cade al di dietro, le lascia scoperti i capelli. Essa ancora è calzata sino alla metà delle gambe.

Mostene

La duodecima, *Mostene*, città della Lidia, ha una tunica senza maniche, aperta dall'alto delle coscie sino ai piedi, e sopra di essa porta un'altra veste corta senza maniche, ed affibbiata alle spalle la quale discenderebbe forse sino ai ginocchi, se da lei non fosse sostenuta al dinanzi in atto di portare in essa alcuni frutti. Non bene si saprebbe decidere che cosa tenga nella destra mano.

Aege.

La decimaterza, *Aege*, città dell'Eolia, è abbigliata come l'antecedente, ma la veste superiore non è affibbiata che alla spalla sinistra, e lascia scoperte le braccia, e la destra parte del collo. Essa porta una corona merlata: il suo velo le cade al di dietro: sembra che nell'una mano tenga un pesce, ed un'asta nell'altra.

Hierocaesarea.

La decimaquarta, *Hierocaesarea*, è pure coronata di merli, emblema, col quale gli antichi dinotare soleano la città dell'oriente. La sua tunica, che discende sino alle ginocchia, è stretta da una cintura, le cui maniche coprono la metà delle braccia: il suo manto affibbiato dall'una parte colla tunica sull'omero destro discende per la spalla sinistra verso l'anca, e risale sotto il braccio destro: i calzari ascendono sino alla polpa della gamba.

L'Asia di Lebrun.

L'Asia venne da *Lebrun* celebre pittore del secolo di Luigi XIV rappresentata in uno dei quattro spazj fra i pilastri dello scalone di *Versailles* come una donna assai grande, e di colori vivacissimi. La sua testa annuncia un carattere fiero e crudele: è assisa sopra un cammello, ed è discoperta nell'omero e nel braccio destro, ed in una parte ancora della gola: porta sul capo un turbante bianco con alcune striscie azzurre, e con penne d'airone: il suo abbigliamento consiste in un drappo azzurro, ed in un manto giallo. Nell'una mano tiene un braciere ripieno di profumi che esalano in fumo; coll'altra è appoggiata ad uno scudo, nel mezzo del quale è dipinta la mezza luna. Presso di lei veggonsi alcuni stendardi, e timballi e tamburi, e scimitarre ed archi e freccie. Quest'immagine perciò rappresenta l'Asia moderna, ed anzi una sola parte di essa, cioè la Turchia. Di questa dipintura abbiamo una pregevole incisione di Stefano *Baudet*, della quale si conserva un bellissimo esemplare nella regia imperiale biblioteca della nostra città.

Assai meglio che nella dipintura di *Lebrun* l'Asia venne effigiata in una delle stanze della reale imperiale corte di questa città dall'insigne nostro concittadino, il cavaliere Andrea Appiani,

Andrea Appiani dis. Luigi Giarrè inc.

ASIA

e di essa noi abbiamo qui aggiunta l'incisione. Giace placida e mollemente sdrajata sopra un dovizioso letto: nel volto, nelle forme e nell'abbigliamento annuncia la voluttà, e ad un tempo la grandezza e la magnificenza. La sua testa è fregiata di un prezioso diadema. Un sottilissimo e candidó velo le copre parte del seno, di cui traspajono le forme: sotto la cintura è avviluppata in un manto azzurro con ampj e larghi panneggiamenti: nell'una mano tiene una corona di fiori. Presso di lei vedesi un vaso di fiori, sul contorno del quale sono rappresentati varj mostri marini, simboli dell'oceano, con che il pittore si è in parte uniformato alle allusioni che vedute abbiamo nella medaglia di Antonino. In qualche distanza si scorge un'urna, da cui esala il fumo degli aromi dei quali l'Asia abbonda. Il contorno dell'urna rappresenta alcuni fanciulli che danzano: con ciò il sagace pittore ha forse voluto alludere al tempo che veloce ed incostante scorre, seco traendo e i popoli, e gl'imperj i quali l'un l'altro si succedono e muojono. Le ruine, che si veggono in molta distanza, sono tratte dalle antichità di Persepoli, e vennero da noi aggiunte, perchè l'immagine avesse una maggiore relazione coll'opera nostra.

COSTUME

ANTICO E MODERNO

DEI

CINESI

DESCRITTO

DAL

DOTTORE GIULIO FERRARIO.

DISCORSO PRELIMINARE

« La nazione Cinese, la più antica di quelle che tuttavia sussistono; quella che già da quattromila anni conserva le sue leggi, i suoi costumi e la sua lingua; quella che ha posseduto e possiede il più bello ed il più vasto paese del mondo; quella che ha inventato quasi tutte le arti prima che noi giugnessimo ad apprendere qualcuna, è sempre stata trascurata od omessa nelle così dette storie universali; e quando uno Spagnuolo od un Francese s'accingeva a fare l'enumerazione di tutti i popoli del mondo, non mancava d'appellare il proprio paese *la prima monarchia dell'universo!* « Così scriveva un celebre filosofo ne'suoi ragionamenti sulla storia universale. Dacchè però tanti dotti ed illustri viaggiatori si sono portati in quelle vaste contrade, ed hanno pubblicato tante memorie e relazioni sulle medesime, tutta l'Europa cerca con avidità di conoscerle un po'meglio di quello che non avea fatto per lo passato, e di penetrare il segreto de' costumi e delle opinioni politiche e superstiziose di que'popoli. Anzi se la storia Cinese venne per l'addietro trascurata, o fu una volta lo scopo di mille favole insulse, ora essa ne lo divenne di molte enfatiche declamazioni, di non poche ricerche eruditissime, e d'infinite utili discussioni e controversie. Sembra quasi che lo spirito di parte abbia diretto la penna de'moderni viaggiatori, e che la Cina sia paruta ai loro occhi quale volevano ch'ella si fosse, pel piacere di singolarizzarsi con opporsi a ciò ch'era stato da altri riferito. Noi vedremo brevemente quali sieno le opinioni intorno al carattere di questi popoli, le quali ne'varj tempi invalsero nel pubblico per le varie relazioni de'viaggiatori.

Pochissime od assai imperfette furono le notizie ch'ebbero gli antichi dei popoli di questa parte dell'Asia, e per conseguenza

dovettero ignorare quasi del tutto le loro usanze ed i loro costumi (1). I primi viaggiatori che ci parlarono della Cina sono i due maomettani, che colà si portarono verso la metà del nono secolo; e questi nelle loro memorie pubblicate da Renaudot ci dipingono i Cinesi come popoli selvaggi, crudeli e per fino antropofagi. L'Italiano Marco Polo, che intraprese nel secolo decimoterzo il suo lungo viaggio in quel vasto impero, e che vi soggiornò molto tempo (2), disse al contrario di aver veduto un gran popolo più incivilito de' nostri, delle città più vaste, e di avervi trovato delle leggi migliori (3). Le relazioni degli ambasciadori de'sultani del Khorasan, nel secolo decimoquinto, pubblicate da Langlès, ci esaltano la grandezza e la magnificenza de' monarchi Cinesi, ma non ci danno della nazione quell'alta idea che i navigatori Portoghesi, successori di Vasco Gama, e tanti dotti missionarj ci hanno poscia fatto concepire colle loro moltiplici memorie. Questi per la lunga dimora, che fecero nella Cina, avendo avuto occasione più di qualunque altro viaggiatore, di conversare familiarmente con tutte le classi degli abitanti, e di comunicare liberamente colle persone addette al ministero ed alla corte, poterono forse con minore difficoltà acquistare più esatte cognizioni del governo, della religione, de' costumi e delle usanze di que' popoli. Ed in fatti essendo essi bastantemente provveduti di uomini di non mediocre dottrina, hanno procacciato a tutta l'Europa una collezione utilissima relativa alla storia, alla geografia, alla statistica di quell'impero, ed avendo di più imparata perfettamente la lingua Cinese, e trovandosi perciò in grado, mediante la lettura e la traduzione degli antichi filosofi e poeti, di spiegare alcuni punti di somma importanza spettanti alla storia più remota

(1) L'eruditissimo Malte-Brun nel suo *Précis de la géographie universelle* vol. I, pag. 223, 225.

(2) V. *idem*, pag. 437, 447. in cui Malte-Brun parla de' viaggi fatti dai suddetti al *Cathay* o *Kitay*, ed al *Maha-Tchin*, cioè nella Cina settentrionale e meridionale.

(3) I viaggi di Rubruquis e di Marco Polo sono rimasti per lungo tempo quasi sconosciuti. Il Papa Pio II nel 1448 descrisse la Cina appoggiato unicamente alla brevissima relazione di Niccola Conti, che vi si era portato un mezzo secolo prima; anzi sembra che questo Pontefice dubiti della veracità di questo viaggiatore. V. Pii Papæ II, *Asia* cap. 15.

di quell'impero, ce ne hanno esaltata l'antichità, la potenza ed i civili costumi. Ma un Paw scrivendo, senza uscir dal suo gabinetto, alcune filosofiche osservazioni su questi popoli (1), si dimostrò accanito contro i medesimi, e contro tutti quelli che volevano sostenere l'antichità della loro cronologia, delle loro arti ed invenzioni, e quella superiorità che i Cinesi da sì lungo tempo si attribuiscono nelle arti e nelle scienze su tutte le altre nazioni del globo.

La relazione della famosa missione alla Cina di lord Macartney pubblicata nel 1797 dal suo segretario d'ambasciata sir Giorgio Staunton, e le descrizioni di questo viaggio che ci diedero Holmes, Hüttner e Barrow accrebbero le nostre cognizioni su questo impero. Benchè la loro residenza non sia stata di lunga durata, hanno però essi potuto fare delle giudiziose osservazioni, e gettar nuova luce sull'antichità del sistema patriarcale de'Cinesi, sulla giustizia delle loro leggi, sulla grande popolazione, sullo stato delle arti e delle scienze, e rettificare in somma nella politica e nella morale alcuni punti essenziali, che prima forse erano stati dipinti all'Europa con colori un po'troppo alterati.

Mentre queste relazioni, ed in ispecie la prima di Staunton, venivano ricercate e lette con avidità da tutta l'Europa, si pubblicarono a Parigi nel 1808 i viaggi fatti a Pe-king dal sig. De Guignes figlio, e da questo si vorrebbe far sapere che il grande impero della Cina non ha una remota antichità, nè popolazione, nè ricchezze proporzionate alla vasta sua estensione; che questo popolo creduto composto in gran parte di saggi e di letterati non è che una ciurma di schiavi, d'ignoranti e di bricconi; e che il loro paterno reggimento, proposto qual modello dai filantropi d'Europa, è somigliantissimo al sistema dei Turchi e di tutti gli altri popoli dell'oriente.

Tali nuove osservazioni, che si conformavano maggiormente a quelle del filosofo Paw, andarono più a genio di alcuni che per-

(1) Chi desiderasse leggere le osservazioni fatte sul libro di Paw intitolato *Recherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois* ec. potrebbe consultare il vol. II. delle *Mémoires sur les Chinois par les missionaires de Pékin*, in cui sono indicati gli errori e le falsità, che non esigono nè molta scienza, nè finissima critica per essere conosciuti, e si risponde con tutta l'erudizione ad alcuni articoli che la richiedono.

sistevano a sostenerle contro l'opinione dominante appoggiata specialmente all'autorità de' missionarj, e delle persone componenti la suddetta ambasceria. Per la qual cosa rendendosi necessario di spargere dubbiezze sugli altrui racconti, e tentare di farli credere falsi ed esagerati si cominciò dal dire che Marco Polo lascia vedere suo malgrado, quanto sia dispotico il governo, infelice il popolo e niente colto; e che gli ambasciadori del Khorasan non ci danno che un'idea dell'orgoglio e della vanità di que' monarchi. Quindi non si ebbe difficoltà di pubblicare che i missionarj furono i primi ad esaltare la potenza de' Cinesi ed i loro civili costumi; ed essere per questo, che si hanno a vile le semplici e veridiche relazioni di un Isbrand Ides e di un Nienhoff; che la mancanza di nozioni positive ha indotto molti eruditi a comporre de' sistemi, ne' quali le supposizioni e le interpretazioni suppliscono alla scarsezza dei fatti; che Kirchero e Vossio sognarono degli elogi sulla Cina che nessuno ha osato confermare; che Le Comte è un entusiasta de' Cinesi, e che Mailla e Grosier ammettono senza veruna critica tutte le altrui relazioni. Quindi non si lodano le testimonianze di Anson, Bougainville (1) e Sonnerat, e degli Svedesi Osbeck e Torrée, se non quando sembrano avvilire l'alta idea, che si aveva generalmente delle arti, delle scienze e della grandezza di questa nazione, e si pubblica che Macartney, Staunton e Barrow esagerano la popolazione, il numero de' soldati, le rendite dell'impero, e che non meritano quella fede che si aveano conciliata colle loro narrazioni.

Ma quali motivi poi si adducono affine di persuaderci a non fare verun conto dell'autorità di tanti pii e dotti missionarj, e per iscreditare le relazioni di non pochi illustri ed eruditi viaggiatori? Si dice che que' buoni padri erano prevenuti in favore di di un popolo, per la salute del quale avevano fatto il sagrificio di abbandonare la loro patria; che amavano esagerare i pregi di un paese, in cui si lusingavano di stabilire il Cristianesimo; che dipingevano colle più pompose narrazioni la saviezza di un governo, dal quale avevano più volte ricevuti straordinarj favori, e dalla protezione del quale prevedevano essi dipendere totalmente il buon esito delle loro future imprese; e che perciò ammiravano il carat-

(1) Bougainville, Voyage autour du monde.

tere umile e docile di un popolo nato per vivere sotto il *dispotismo*. Ecco con quale maniera si tenta di sminuire l'alta stima che si ha generalmente per le memorie sui Cinesi de'missionarj di Pe-king, e per la grande descrizione della Cina del padre Du-Halde; ed ecco con quali ragioni si pretende provare che tanti missionarj abbiano dissimulato la verità, e che un solo viaggiatore nel breve soggiorno da esso lui fatto in una città di quell'impero abbia potuto imparare a conoscere perfettamente i Cinesi, ed a saperne descrivere il loro costume senza parzialità, e meglio di quello che non hanno fatto e il dottissimo Amiot, e non pochi altri uomini grandi ed eruditi che vi hanno passata tutta la loro vita.

Vediamo ora quali sieno le prove colle quali si cerca di mostrare, che non merita credenza la relazione del famoso viaggio nella Cina di lord Macartney accolta con piacere, e cotanto encomiata da tutta l'Europa. Leggansi gli annali de' viaggi dell'eruditissimo sig. Malte-Brun (1), ed ivi si troverà ch'essa è una prolissa e scipita relazione copiata in gran parte dalle memorie de' missionarj, falsa sopra tutti i punti, e che non dee la buona accoglienza ch'ella ebbe in Europa che alla anglomania Francese. Affine poi di avvalorare una sì fatta asserzione non si dubita di esporre francamente, che il governo Inglese avendo ricevuto a tutte le sue orgogliose domande un rifiuto umiliante, e nondimeno proponendosi di tentar nuovamente con un'altra ambasceria d'ottenere ciò che gli venne ricusato, stabilì che la relazione di sir Giorgio Staunton dovesse presentare l'impero Cinese siccome formidabilissimo agli occhi di tutti, affine di scemare per quanto fosse possibile la vergogna ch'ebbe a soffrire per una tale ripulsa, e preparare in questo modo lo spirito della nazione a nuove imprese. Ecco le ragioni che si vanno mendicando per vilipendere questa grande ambasceria composta di uomini dotti ed intraprendenti, e fatta a nome di uno de'più grandi monarchi dell'Europa, a cui il commercio immenso de' proprj sudditi, e le loro vaste conquiste nelle Indie avevano acquistata grandissima riputazione fra gli stessi Cinesi. Se l'ambascieria rimase delusa nella sua politica, seppe non pertanto ottenere con l'accortezza ciò che si ne-

(1) V. il vol. VII. Annales des voyages de la géographie et de l'histoire ec. *Paris*, Buisson 1809, in 8.°

gava all'audacia; e l'oro ed i doni d'ogni sorta le aprirono, se non il gabinetto di Pe-king, almeno il *portafoglio* de' sedotti mandarini; in tal maniera, si conclude, i servigi ch'ella arrecò alla storia del *Costume*, non sono nientedimeno reali.

Anche Barrow vien tacciato d'aver troppo accordato ai Cinesi; ma pure essendosi egli dimostrato qualche volta contrario a ciò che scrisse Staunton, ed avendo anche accusato i missionarj di mancanza di veracità, meritò quindi che la sua relazione fosse dichiarata di merito molto superiore a quella del detto segretario.

Ma, intantochè da taluno si espongono i motivi di dubitare della verità de' racconti di tutti i suddetti viaggiatori, non ci sarà chi ci faccia temere della buona fede del sì lodato De Guignes, neppure allorquando egli, per dimostrare la poca autenticità de' libri attribuiti a Confucio, e la nullità della cronologia Cinese, riproduce la male immaginata ipotesi, colla quale si pretende di far discendere i Cinesi dagli Egizj? Doveva egli pur sapere che questa fu già una strana idea di alcune teste francesi, che desiderose d'esercitare il proprio e l'altrui ingegno, pretesero che l'Egitto si fosse trasportato nella Cina, quando nessun Cinese e nessun Egiziano aveva giammai sognato una tal favola: doveva egli pure aver conosciuto meglio di molti altri, che nè la figura de' Cinesi, nè i costumi, nè la lingua, nè la scrittura, nè le loro usanze aveano niente di comune coll'antico Egitto; doveva egl pure aver letto che il padre Parennin aveva già dimostrato evidentemente al sig. De-Mairan la chimera della pretesa colonia inviata dall'Egitto nella Cina; e che lo stesso Paw, che si dimostra tanto contrario alla grandezza de' Cinesi, aveva già provato nelle sue ricerche filosofiche sui medesimi l'assurdità di un tale sistema.

Da quanto abbiamo finora esposto, ognuno potrà comprendere di leggieri, che lo spirito di parte deve senza dubbio essere stato l'origine di tante e sì disparate opinioni, per cui in mezzo ad una gran moltitudine di viaggiatori che scrissero sullo stesso oggetto, riesce ancora assai difficile discoprire la verità. Per la qual cosa abbiamo noi, prima di parlarne, studiato di leggere senza prevenzione, di confrontare imparzialmente le relazioni degli uni e degli altri, e di far uso, per quanto ci fu possibile, di una giusta critica, onde arrivare a conoscere ciò che le private passioni tentarono d'inviluppare nelle tenebre. Ci siamo soprattutto astenuti

dall' ingolfarci in questioni di una troppo ricercata erudizione, le quali potessero farci deviare dal nostro scopo.

Che se alcuno desiderasse di esaminare da se medesimo la materia di cui si tratta, e di studiarla più profondamente di quello che a noi non abbia permesso di fare il metodo, che ci siamo proposti di seguire in quest' opera, potrà ricorrere ai fonti originali, ed ivi attingere tutte quelle più estese cognizioni, che possono abbondantemente appagare la propria curiosità. Laonde noi abbiamo giudicato di fare cosa grata allo studioso lettore col presentare qui in seguito l'indice de' principali viaggiatori ed autori, che hanno scritto di cose appartenenti al Costume di questa grande nazione.

Anciennes relations des Indes et de la Chine de deux voyageurs mahométans, qui y allèrent dans le IX siècle, traduit de l'arabe par Renaudot ec. Paris, 1718, *in 8.° tradotte e pubblicate in lingua inglese* Londra, 1733, *in 8.° ed in italiano.* Bologna, 1750, *in 4.°*

Marco Polo Veneziano. Delle maraviglie del mondo per lui vedute. Venezia, 1496, *e* 1597, *in 8.°. e 1554 ne' viaggi del Ramusio: Tradotte in latino, francese, inglese, tedesco, spagnolo.*

Ambassade de Scharok, *fils de Tamerlan, et d' autres princes ses voisins a l' empereur de Khataï (de la Chine) l' an* 1419.

Relatio ablegationis quam Czarea Majestas ad Catayensem Chamum Bodgi destinavit, anno 1553.

Queste due relazioni sono inserite nella collezione di Melchisedech Thevenot parte IV.

Historia de las cosas mais notables, ritos y costumbres del gran reyno de la China, con un itinerario del nuevo-mundo, por Juan Gonzales de Mendoza. Roma, 1585. Venezia, 1588, *in 8.° fu tradotta in latino, in francese ed in italiano.*

Avvisi del Giapone degli anni 1582, 83, *e* 84, *con altri della China degli anni* 1583 *e* 1584, *cavati dalle lettere della compagnia di Gesù.* Roma, 1586, *in 8.°*

Avertissement des royaumes de la Chine et du Giapon, avec le retour des princes Giaponais aux Indes. Lyon, 1588, *in 8.°*

Beschreibung des Konigreichs China, samt dessen Fruchtbarkeit, Reichthum ec. Francfurt, 1589, *in 4.°*

Lettere del Giapone e della China degli anni 1589 *e* 1590, *scritte al R. P. generale della compagnia di Gesù,* Roma, 1591, *e* Venezia, 1592, *in 8.°*

Ger. de Vera, Diarium nauticum, Amst. 1598, *in foglio.*

Historia de las missiones que han hecho lo religiosos de la compania de

Jesu, para predicar el santo evangelio en la India oriental, y en los reynos de la China y Japon, de P. L. Guzman ec. Alcala, 1601, 2. *vol. in foglio.*

Historia de las islas del archipelago y reynos de China etc. por F. Marcello de Ribadeneira. Barcellona, 1601, *in* 4.°

Nouvelle relation historique de l' ambassade à différens princes puissans des Indes orientales, à la Chine et au Japon, par le R. P. Jésuites, (en allemand). Dillingen, *J.* Mayer, 1601, *in* 8.°

Avis et lettres de la Chine, du Japon, et de l' etat du roi de Mogor. Paris, 1604, *in* 12.

Histoire de ce qui s'est passé aux royaumes de la Chine et du Japon, tirée des lettres écrites és annés 1619, 1621, *par Jérôme d'Angelis, traduite de l' italien par Pierre Morin.* Paris, 1606, *in* 4.°

Histoire de l'espédition chrétienne au royaume de la Chine entreprise par les Pères de la compagnie de Jésus etc. tirèe des memoires du R. P. Mathieu Ricci par le R. P. Nicolas Trigault Douysien. Lille, 1617, *in* 4.°, *e la medesima sotto il titolo di Voyages des PP. Jèsuites en Chine.* Paris, 1617, *in* 8.°

Nouveaux mèmoires de l'etat de la Chine, par Luis Legrand. Cologne, 1623, *in* 8.°

Relazione delle cose più notabili della China scritta negli anni 1619, 1620, 1621. Roma, 1624, *in* 8.°

Histoire de ce qui s'est passé ès royaumes de la Chine et du Japon, tirée des lettres écrites ès années 1619, 1620 *et* 1621, *adressée au R. P. Mutio Vitelleschi, général de la compagnie de Jèsus, traduite de l'italien en françois par le P. Pierre Morin, de la méme compagnie.* Paris, Cramoisy, 1625, *in* 12.

Lettere annue della China e del Tibeth, 1624 e 1626. Roma, 1628, *in* 8.°

Avis certain d'une plus ample dècouverte de la Chine, et particularité sur la côte de la Cochinchine. Paris, 1628, *in* 12.°

Relationes verdaderas de los reynos de la China, Cochinchina y Camboja, por ordonez de Cavallos. Jaen, 1628, *in* 4.°

Descriptio (metrica) contracta navigationum trium admirandarum, a Belgis per mare hyperboreum in Chinam et Indiam iter affectantibus, annis, supra sesqui mille 94, 95 *et* 96, *irrito conatu tentatarum, D. Schemeringio.* Flessingue, 1631, *in* 4.°

Istoria della compagnia di Gesù del P. Daniello Bartoli. L' Asia. Parte I. Roma Lazzeri, 1650, *in foglio e con aggiunte.* Ivi per lo stesso 1667, *in foglio. Pater II.* Roma per lo stesso 1660, *in foglio. Parte III.* Roma, Varese, 1661 *e* 1663, *in foglio.*

Regni Chinensis descriptio. Leyde, 1639, *in* 24.

Voyage de Seyger-Van-Rech-teren aux Indes Orientales. Swole, 1639, *in* 4.°

Relazione della Cina di Alvaro Semedeo. Roma, 1545 *e* 1653, *in* 4.° *tradotta in inglese e francese.*

Route de voyage des Hollandais à Pékin.

Description géographique de l' empire de la Chine, par le P. Martin Martinius.

Voyage des ambassadeurs de la compagnie hollandaise des Indes orientales, envoyés l'an 1656 en la Chine vers l'empereur des Tartares ec. inseriti nella collezione di Thevenot, Parte III.

Atlas nuevo de la extrema Asia, o descripcion geographica del imperio de la China, por el R. P. Martino Martinio, Amsterdam, 1659, *in foglio.*

Gesandshap der Neederlandische Oost-Indische Compagnie aen den Grooten Tartarischen Cham, den Keyzer van China, door Ian. Niewhof ee. Amsterdam, 1665, *in fog. fig. Fu tradotto in francese ed in latino.*

Athanasii Kircheri China monumentis sacris et profanis illustrata, cum fig. Amsterdam, 1667, *in fog. Tradotta in francese.*

A relation of the second and third ambassies from the east-India company into the empire of China, by Arnoldus Montanus and Jhn Ogilby. London, 1670, *in foglio.*

Beschryving den keyserryhsvan Taising of Sina, door Ol. Dapper. Amsterdam, 1670, *in foglio.*

Voyagie van Balt, Brotz, naer de kuste van China en Formosa, door Matth. Cramer. Amsterdam, 1670, *in 8.°*

Andenkwaerdig bedryf der Naderlands maetschapy, op de kuste en in het keyzerrik van Tainsing of Sina, behelgende het twade an derde gesandschep na het kaizerrik, door Ol. Dapper. Amsterdam, 1670, *in foglio.*

Ol Dapper Gedenkwaerdig bedryf der Nederlandsche Ostindische moetschapye op de Kuste en in het keyzerryk van Tainsing of Sina, behelzende het twede en derde Gesandschap na het keyzerryk; Benessens een beschryving van geheel Sina. Amsterdam, 1670, 2. *vol. in foglio.*

Histoire de la conquête de la Chine par les Tartares ec. traduit de l'espagnol par Collé. Paris, 1670, *in 8.°*

Paulus Venetus (Marcus) de regionibus orientalibus: accedit Haitonis Armeni historia orientalis quae de Tartaris inscribitur, itemque Mulleri (And.) de Chataia disquisitio. Brandebourg, 1671, *in 4.°*

Atlas Chinois, ou relation de deux ambassades de la compagnie Hollandoise des Indes orientales au viceroi Sing-la-Mong ec. par Arnold Montanus. Londres. Johnson, 1671, *in fog. fig.*

Relasao da estado politico e moral do imperio da China pelos annos de 1659 ate ode 1666, escrita em latim pelo P. Frans. Rogemont, de companhia de Jesu, traduzida por hum religioso da mesma companhia. Lisbona, 1672, *in 4.°*

Ol. Dapper's Gedenkwürdige Verrichtung der Niederlandischen Ostindianischer Gesellschaft. in dem Keiserreich Taising oder Sina durch ihre zweyte Gesandschaf. Amsterdam, 1674, 2. *vol. in foglio.*

Tratado historico de la monarchia de China por Fern. de Navarette. Madrid, 1676, *in foglio.*

Voyage des P. P. Grueber et d'Orville a la Chine. inserito nella collezione di Thevenot, parte. IV.

Relation d'un voyage de l'empereur de la Chine en 1682, et 1683, dans la Tartarie, par le P. Verbiest. Paris, 1683, *in* 12.

Raggnaglio delle cose piu notabili della Cina di Filippo Couplet (senza luogo) 1687, *in* 4.°

Nouvelle relation de la Chine, contenant la description des parties les plus remarquables de cet empire, composée en l'année 1668, *par le R. P. Gabriel de Magalhaens de la compagnie de Jésus, et traduite du portugais par le sieur Bernon.* Paris, 1688, *in* 4.°

Mæchtiges Keïzerthum Sina und die Asiatische Tartarey, von Ioh. Christ. Wagner. Augsbourg, 1689, *in foglio.*

Orientalisch-Ostindianischer Kunst-und Lust-gartner, wie auch Anmerkungen, was bei des Autoris zweimahliger Reise nach Japon, von Java, Küsten Sina, Siam, und rückwärts über Malacca observiret worden, von George Meister. Dresde, 2692, Leipsic, 1713, *et* 1730, *in* 4.°

Prodigieux evénemens de notre temps arrivés à des Portugais, dans un voyage extrêmement dangereux du côte de la Chine, par S. B. Maldonde. Mons, 1693, *in* 12.

Nouveaux mémoires sur l'état présent de la Chine, par le P. Lovis Lecomte avec fig. Paris, 1696, 2. *vol. in* 12. *e* 1701 1702, 3. *vol. in* 12. *avec un éclaircissement sur les honneurs qne les Chinois rendent à Confucins et aux morts, par le P. Le Gobien.*

De magno Sinarum imperio, auctore Erico Reland. Holmes, 1697, *in* 8.°

Notizie varie dell' imperio della China e di qualche altri paesi adjacenti, con la vita di Confucio. Firenze, 1697, *in* 12.

Beschreibung seiner grossen Chinesischen Reise, welche er anno 1692, *in der Suite des Herrn Everhard Isbraud Ides, von Moscou aus über Siberien, Daurien und durch die Grosse-Tartarey, bis in China, gethan.* Francfort, 1697. Berlin, 1712. Lubeck, 1723 1734, *in* 8.° *fu tradotto in francese ed in olandese.*

Etat présent de la Chine par Joachim Bouvet, avec fig. Paris, 1697, *in foglio.*

Relation d'un voyage fait à la Chine en 1698 *sur le vaisseau l'Amphitrite, par Ghaiadini.* Paris, 1700, *in* 12.

De Sinensium ritibus, auctore Francisco Bracati. Paris, 1700, *in* 12.

Regni Chinensis descriptio (intercalato Bened. Goësii itinerario ex India in Sinarum regnum) Lyon, 1700, *in* 4.°

Lettres de quelques membres de la Compagnie des Indes, écrites de la Chine et des Indes orientales. Paris, 1702, *in* 12.

Voyage de Van Rechteren aux Indes orientales, avec le voyage de Langes à la Chine. Amsterdam, 1705, *in* 12.

Aller neueste Reise-Beschreibung der Gesandtschaft von Gros-Russland an den Chinesischen Keyser, im Iahr, 1719, von Georg. Ioh Unverzagt. Lubeck, 1721 · 1727, *in* 8.°

Giro del mondo di Gemelli Careri. Venezia. 1719, 9. *vol. in* 8.° *fig. tradotto in francese nel* 1727,

Journal du voyage du sieur Lange, de Moscou a Pekin. et de sa résidence à la cour de la Chine en 1721 *et* 1722. Leyde, 1726, *in* 12.

Description géographique, historique, chronologique, politique et physique de l' Empire de la Chine et de la Tartarie chinoise ec. par le P. Du-Halde. Paris, 1735, 4. *vol. in fog. fig. la* Haye 1736, 4. *vol. in* 4.° *fu tradotta in tedesco.*

Nouvel Atlas de la Chine, de la Tartarie Chinoise et du Tibet ec. par M. D'Anville. A la Haye, 1737, *in foglio.*

Istoria delle cose operate nella China da Ambrosio Mezza-Barba patriarca d'Alessandria, legato apostolico in quell' imperio. Parigi, 1739, *in* 4.°

Reise. Beschreibung von Wien nach China, von Gottf. Leimbeckoven. Vienna, 1740, *in* 8.°

General History of China, Chineese Tartary, Corea and Thibet, drawn from the celebrated work of P. Du Halde, in which are comprised all the authentic accounts formerly published by Louis Lecomte. London, 1741, 4. *vol. in* 8.°

Routines des côtes des Indes orientales et de la Chine, par d'Apres de Mannevillette. Paris, 1745, *in* 4.°

Anmaerkning saemlade under en Resn til China, af Israël Reinius. Abo, 1749, *in* 8.°

Kurze Beschreibung über des Schiffs Cronprinz-Christian, glüklich gethane Reise nach und von China, von 1730 *bis* 1732. Copenhague et Leipsic, 1750, *in* 7.°

Reisen nach China, von Joh. Peter Reichard. Onolzbach, 1755, *in* 8.°

Voyage en Espagne, Canaries, Chine ec. par P. Osbeck (en Suédois) Stockolm, 1757, *in* 8.°

Voyage to the east Indies in the years 1747 *and* 1748, *containing an account of the islands S. Helena, Java, Batavia, China, and particulary of Canton.* London, 1762, *in* 8.°

Bemerkungen über Indien und China (inserito nella Connaissance de la littérature et des peuples, tom. I. première année)

Description de la ville de Pékin par Pingré, pour servir à l' intelligence du plan de cette ville gravé par Delille. Paris, 1765, *in* 4.°

Mémoires sur la Chine, par Danville. Paris, 1766, *in* 4.°

Le Chou-King, un des livres sacrés des Chinois, qui renferme les fondaments de leur ancienne histoire, les principes de leur gouvernement et de leur morale: Ouvrage recueilli par Confucius, traduit et enrichi de notes par Gaubil, revu et corrigé ec. par De Guignes. Paris, 1770, *in* 4.°

Recherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois par M. de P.... (Paw). Amsterdam, 1773, *vol.* 2. *in* 12.

Lettres de deux missionnaires de Pekin, sur le génie de la langue Chinoise, et sur le caractère des Chinois. Bruxelles, 1773, *in* 7.° *fig.*

Mémoires concernant l' histoire, les sciences et les arts des Chinois, par les missionnaires de Pékin. Paris, Nyon, 1775, *ec.* 16. *vol. in* 4.°

Mémoires sur la Chine par d' Anville. Paris, 1776, *in* 8.°

Designs of Chineese buildings, furniture, dresses, machines, vnd utensils by chambers, architect. tradotto in francese. Paris, 1776, *in* 8.°

A voyage to China and the east-Indies, by Petr. Osbeck; with a voyage to Surate by Olof Torren, and acoount of the Chineese husbandry, by captain Ekelberg, translated the from german by I. R. Forster, added a Fauna and Flora Sinensis. London, 1777, 2. *vol. in* 8.°

Histoire de la Chine traduite par le P. de Moyrac de Mailla ec. Paris, 1777, 13. *vol. in* 4.° *tradotta in italiano.* Siena, 1777, *vol.* 35. *in* 8.°

Krattcheische opisanie Ghorodam dochodem i prettschemu Kitaiskagho ghosudarstwe, etc. ... secretaram Leontjewjm. Pétersbourg, 1778, *in* 8.°

Relazione della China cavata da un ragionamento tenuto col padre Giovanni Grueber della compagnia di Gesù. Nelle varie operette del Co. Lorenzo Magalotti. Venezia, 1779, *in* 8.°

Lettres édifiantes et curieuses, ecrites des missions étrangeres par quelques missionnaires de la compagnie de Jesus. Paris, 1780, 26. *vol. in* 12.

Tagebuch zweyer Reisen, welche 1727 1728.... *nach Pekin ec.* Leipsic, 1781, *in* 8.°

Voyage aux Indes orientales et à la Chine, fait par ordre du Roi, depuis 1774. *jusqu' en* 1781, *dans le quel on traite des moeurs, de la religion, des sciences, et des arts des Indiens, des Chinois, etc. par Sonnerat.* Paris, 1782, 2. *vol. in* 4.° *avec atlas et* 1806, 4. *vol. in* 8.° *avec le même atlas. tradotto in tedesco* 1783, *e in olandese* 1785 *e* 86.

Supplément au voyage de M. Sonnerat aux Indes Orientales et a la Chine, par un ancien marin. Amsterdam, 1785, *in* 8.°

Beschreibung von China, aus den besten Reise-Beschreibungen gesammelt. Leipzig, 1785, 4. *vol. in* 8.°

Description génerale de la Chine ec. par M. l' Abbé Grosier. Paris, 1785, *in* 4.° *fig. e* 1787, 2. *vol. in* 8.° *fig. fu tradotta in inglese.*

A voyage from New-South-Wales to Canton, in the years 1788, *by Thomas Gilbert.* London, 1789, *in* 8.°

Beschreibung von China, in einzelnen Schilderungen der vorzüglichsten Merkwürdigheiten des Staats, der Litteratur, Gelehrsamkeit und Kunst ec. Strasbourg, 1789, *in* 8.°

Beschreibung des Chinesischen Reichs, seiner Einwohner und deren Sitten, Gebräuche und Religion. Weisenfels, 1790, *in* 8.°

An historical geographical and philosophical view of the Chinese empire:

to which is added a copious account of lord Macartney's embassy, compiled from original communications. London, 1795, *in* 8.° *tradotto in tedesco.* Erfurt, 1798, *in* 8.°

A narrative of the British embassy in China, in 1792, 1794, *containing the various circumstances of the embassy, with an account of the customs and manners of the Chinese, by Aeneas Anderson ec.* London, 1795, *in* 8.° *fu tradotto in francese* 1796.

Views, costums and manners of China, by William Alexander, drafsman ec. 1796, 6. *numbers in* 4.°

Voyage de la compagnie des Indes orientales hollandaise vers l'empereur de la Chine, dans les années 1794, *et* 1795, *où se trouve la description de plusieurs parties de la Chine inconnues aux Européens, et que cette ambassade a donné occasion de traverser : le tout tiré du journal d'André-Everard Van Braam Houckgeest, second dans cette ambassade; orné de cartes et de gravures: publié en français par M. L. E. Moreau de Saint-Mèry.* Philadelphie, 1797, *in* 4.° *et* 2. *vol. in* 8.°

Mortimer's Observation on a voyage to Canton. London, *in* 8.°

Authentic account of the embassy from the King of Great-Britain to the emperor of China; taken chiefly from the papers of lord Macartney, sir Erasmus Gower, and other gentlemen, in the several departments of the embassy, by George Leonard Staunton secretary of the embassy, and ministes plenipotentiary in the absence of the of the ambassador. London, 1797, 2. *vol. in* 4. *con un vol. di figure in foglio, quest' opera fu tradotta in francese col titolo seguente.*

Voyage dans l' intérieur de la Chine et en Tartarie fait dans le années 1792, 1793 *et* 1794, *par lord Macartney ec.* Paris, 1798, 4. *vol. in* 8.°, 1799, 5. *vol. in* 8.° 1804, 5. *vol. in* 8.° *et Atlas in* 4.° *tradotto in italiano e pubblicato in* Firenze *nel* 1799.

The Journal of M. Samuel Holmes, serjeant major of the XI. *light dragoons, during his attendance as one of the guards on lord Macartney 's embassy to China and Tartary ec.* London, 1798, *in* 8.°

Voyage à Canton, capitale de la province de ce nom à la Chine, par Gorée, le cap. de bonne-esperance et les iles de France et de la réunion, suivi d'observations sur le voyage à la Chine de Macartney et de Van Braam, et d' une esquisse des Indiens et des Chinois, par le cit. Charpentier de Cossigny. Paris, 1799, *in* 8.°

Voyage à la Chine et en Tartarie par J. C. Huttner, traduit de l'allemand ec. Paris, 1800, *in* 4.°

Mason's Costume of China. London, 1800, *in* 4.°

Mason's Punishement of China, London, 1801, *in* 4.°

The oriental navigator, or New direction for sailing to and from the eat-Indies, China, ec. London, 1801, *in* 4.°

Monument de Yu, ou la plus ancienne inscription de la Chine, suivie

de trente-deux formes d' anciens caractères chinois, avec quelques remarques sur cette inscription et ces caractères, par J. Hager. Paris, *Didot*, 1802, *in foglio.*

Vues, costumes, moeurs et usages de la Chine, dessinés par Alexander, gravés par Simon. Paris, 1803, *in* 8.°

Essai sur l' architecture des Chinois, sur leur jardins et leurs moeurs et usages ec. (par Latour) Paris, 2803, *in* 8.°

Travels in China ec. by J. Barrow. London, 1804, *in* 4.°

Travels in China, containing descriptions, observations and comparations made and collected, in the course of a short visit of the imperial pallace of Yuen-Min-Yuen, and a subsequent Journey through the country from Peking to Canton; which is attempted to appreciate the rank wherein this extraordinary empire may be considered in the state of civilized nations: by John Barrow, late private secretary to the earl of Makartney ec. London, 1804, *in* 4.° *fig. Fu tradotto in francese col titolo seguente.*

Voyage en Chine, formant le complément du voyage de lord Macartney ec. par John Barrow ec. Paris, 1805, 3. *vol. in* 8.° *avec Atlas in* 4.° *tradotto in tedesco.* Hambourg, 1805.

Voyage en Chine et en Tartarie à la suite de l'ambassade de lord Macartney par M. Holmes, au quel on a joint les vues, costumes et usages de la Chine par M. W. Alexandre ec. Paris, 1805, 2. *vol. in* 8.° *fig.*

Description des médailles chinoises du cabinet imperial de France, précedée d'une histoire de la numismatique chinoise ec. par J. Hager. Paris, 1805, *in* 4.°

Panthéon Chinois, ou parallèle entre le culte religieux des Grecs, et celui des Chinois ec. par J. Hager. Paris, 1806, *in* 4.°

Voyage à Peking, Manille et l' isle de France, faits dans l' intervalle des années 1784 *à* 1801, *par De Guignes.* Paris, 1808, *vol.* 3. *in* 8.° *avec atlas.*

Ta - Tsing - Leu - Lée, ou les lois fondamentales du code pénal de la Chine traduit du Chinois par Georges Thomas Staunton, et mis en français, avec des notes par Felix Renouard de Sainte-Croix. Paris, 1812, *vol.* 2. *in* 8.° *tradotto in italiano.* Milano, 1812, *vol.* 3. *in* 8.°

Abrégé historique des principaux traits de la vie de Confucius en 24. *estampes gravées par* Helman *in* 4.°

Faits mémorables des empereurs de la Chine, en 24. *estampes, gravées par le même in* 4.°

Victoires et conquêtes de l' empereur de la Chine, représentées en 16 planches *in foglio.*

IMPERIO DELLA CINA

Dopoche gl' imperatori della Cina della razza de' Manciuri si estesero nell' ultimo secolo fino alla gran catena del Belur, e mandarono un governatore nel Tibeto, l' impero Cinese comprende: 1.° la Cina propria, 2.° la Corea, 3.° la Manciuria, e la Dauria 4.° la Mongolia, 5.° la Calmuchia o il paese degli Eluti, 6.° la piccola Bucaria, 7.° il grande e piccolo Tibeto (*a*). Questi diversi stati, che sono tutti di una grande estensione ed importanza, variano talmente nella forma del loro governo, ne' loro costumi, e sotto tanti altri rapporti, che sarà cosa assai convenevole ed opportuna il descrivere ciascuna di esse separatamente.

Descrizione e topografia della Cina.

L' origine del nome di Cina o *Tsin* è incerta: (*b*) tutte le conclusio-

(*a*) Nell' edizione milanese *si* dice che l' impero Cinese *può essere misurato* dai mari della Cina *e del Giappone*, fino ai *fiumi di Sarazù e di Sihon* all' occidente: del che non converranno nè il re di Bocara, ne i Kirghi; si nominano le regioni occidentali abitate *dall' orde* erranti *dei Mancusi*, i quali abitano a tutt' oggi nelle regioni orientali: si divide l' impero Chinese in tre parti principali, la Cina, il territorio dei Mancusi e de' Mongolli, e il gran Tibet, ed altri stati soggetti e tributarj *non meno singolari*: della qual singolare divisione rideranno anche i compilatori di compendi di geografia.

(*b*) Le istorie Chinesi narrano che Tchao principe del Tsin, vale a dire della provincia attuale del Chensi, assalì nel 254 avanti l' era volgare l' ultimo imperatore della dinastia dei Tcheu, il quale regnava solamente di nome, e gli tolse anche il titolo d' imperatore. Tsin nipote di Tchao gli successe nel 246 all' età di tredici anni, prese l' armi contro gli altri principi dell' impero, i quali non vollero riconoscerlo per imperatore, gli vinse tutti, obbligò i Mongoli, che minacciavano la frontiera a ritirarsi nell' Asia centrale, pose mano alla fondazione della gran muraglia, conquistò il Siam ed il Pegù, e mandò le sue flotte fino nel mar del Bengale. I paesi conquistati da Tsin presero allora il nome di Tai-tsin, o d' impero di Tsin, come gli stati conquistati da Alessandro un secolo prima avevano preso quello d' impero d' Alessandro. I Greci andando a trafficare a Catigara porto di Thine seppero, che la penisola vicina faceva parte dell' impero di Tsin, e la descrissero sotto il nome di Sinae. I Mongoli padroni della China superiore a tempo di Marco Polo conservarono il nome di Tsin alla China inferiore. I Peguani nel 16.^{mo} secolo chiamavano Tsin tutta la China allora riunita di nuovo in un solo impero: e dai Peguani il nome di Tsin passò ai Portoghesi, che lo diffusero in Europa. Dunque l' origine di questo nome non è incerta. *Nota dell' editor fiorentino.*

ni che si ritraggono dall'identità di questa parola col vocabolo *Sinae* degli antichi si devono riputare frivole e chimeriche. *Tson-Kué* (1) *o regno* del centro è il nome che i Cinesi davano al loro impero, perchè si riguardavano come il popolo più favorito dalla natura, credendo che la Cina occupasse il mezzo della terra, e che tutti gli altri regni fossero dispersi in forma di piccole isole intorno al medesimo, siccome satelliti destinati a decorare il loro pianeta. I Mongoli occidentali, allorquando s'impadronirono delle parti settentrionali della Cina la chiamarono *Catay*, i Manciuri *Nican-Curù*, i Giapponesi *Than*, ed i popoli della Cocincina e Siam *Tsin*, dalla quale denominazione noi abbiamo probabilmente formata la nostra.

Confini.

La Cina propria confina al settentrione colla Mongolia, all'oriente col grand'oceano orientale, al mezzogiorno col mare della Cina e cogli imperi d'Annam e dei Birmani, all'occidente col Tibeto, e coi paesi dei Sifani, e degli Eluti del Kokonor (*c*): è divisa in quindici provincie.

Clima.

Gli Europei, che per commerciare colla Cina erano obbligati a portarsi nel mezzodì di questo impero, si sono abituati a considerare il clima di essa come caldissimo; mentre al contrario le parti settentrionali sono soggette ad inverni rigorosi al pari di quelli d'Europa; per lo che riesce impossibile il descrivere in ge-

(1) Conviene notare che passa una grandissima differenza nella maniera di scrivere le parole Cinesi fra gli Inglesi ed i Francesi, e che ciò nasce dall'aver voluto sì gli uni che gli altri servirsi della propria ortografia. Gli Italiani nelle loro traduzioni hanno generalmente seguito l'ortografia Francese, ed alcuni hanno promiscuamente adoperata sì l'una che l'altra, siccome si è fatto nel recente volgarizzamento della geografia di Gutrie, donde ne risultò un complesso infinito di errori e contradizioni. L'amicizia dell'erudito sig. professore Hager, già incaricato dell'edizione del dizionario Cinese in Parigi, ci giovò assai ad evitare una simile confusione, e ad esprimere il suono delle voci Cinesi coll'ortografia Italiana (*d*).

(*c*) L'edizione milanese la separava al settentrione dalla Tartaria con un muro di *cinquecento* leghe: all'oriente col solito mar pacifico: all'occidente (non ridete) *colle montagne della Russia*, e al mezzo giorno coi regni di Tunchino, e *della Cocincina*.

(*d*) E intanto per dare un esempio d'esattezza nello scrivere i nomi, l'edizione milanese ci regala Mongolli, Mogolli, Mongusi, e Mongali: Ju-nan, e Junnan, Cien-si e Cen-si, Cuei-cieu, e Coci-cen.

nerale la diversità delle temperature e de'climi, ed i varj cangiamenti delle stagioni che si trovano in un sì vasto impero.

Aspetto del paese.

Anche l'aspetto del paese è estremamente variato, ed abbenchè sotto un punto generale di vista presenti una superficie piana e fertile, attraversata e spartita frequentemente da numerosi canali e da molti fiumi, ciò non ostante vi si trovano alcune catene di monti di granito, ove la natura è incolta e selvaggia. La forma singolare degli edifizj, degli alberi e delle piante dà generalmente a tutto il paese un'apparenza straordinaria e pittoresca.

Fiumi.

Fra i molti fiumi di questo grande impero due meritano particolarmente la nostra attenzione, l' *Hoan-ho* l' *Yan-tse-kian* (*e*). Le sorgenti del primo, che si chiama altresì *fiume giallo* pel colore del fango che seco trasporta, formano due laghi situati nelle montagne di quella parte della Tartaria conosciuta sotto il nome di *Kokonor*, al 35 grado di latitudine settentrionale ed al 19 grado di longitudine occidentale di *Pe-kin*. Esso si scarica nel mar giallo; e la lunghezza del suo corso è all'incirca di 1840 miglia. L'*Yan-tse kian* ha la sua sorgente nelle vicinanze di quella dell'*Hoan-ho*, ma secondo le carte attuali 150 miglia più lontano verso l' occidente: dopo di aver bagnato la provincia di *Kiannan* (*f*) si scarica nel mare 87 miglia in circa al sud del *Hoan-ho*, ed il suo corso è d'eguale lunghezza dell' altro, di modo che questi due fiumi possono riguardarsi come dei più grandi del globo.

Laghi.

La Cina non è sprovvista di vasti e bellissimi laghi. Quello di *Ton-tin* nella provincia di *Hu-quang* ha più di ottanta leghe di circonferenza: quello di *Po-yan* nella provincia di *Kian-si* ne ha in circa trenta, e la navigazione vi è pericolosissima, poichè le onde si sollevano talvolta ad una altezza così grande, che i marinari le temono come quelle del mare. Nel *Kiannan* (*g*) vi è

(*e*) L'ediziona milanese diceva: kiang. La parola *kiang* significa fiume, e nulla piu: e in questo significato si trova *alla coda* dei nomi di dodici fiumi almenò.

(*f*) L'edizione milanese diceva: dopo aver *bagnato i mari* di Nanking (la quale è a cento buone miglia dal mare).

(*g*) L'edizione milanese diceva. *non lungi* da Nanking. Il lago Tai si trova presso la gran città di Sutcheu, la Parigi della China, a *cento buone miglia* da Nankin.

un lago chiamato *Tai*. Il lago di *Vi-cian* (*h*) ha ricevuto dalla natura e dall' industria dell'uomo un'apparenza singolare e pittoresca. Questi ed altri laghi sono omessi in molte carte, ed all' incontro la carta d' Anville ne indica molti altri di minor considerazione.

Monti.

Noi non abbiamo alcuna precisa descrizione delle montagne della Cina: l' ultima carta dell' Asia d' Arrowsmith ne contiene forse la più esatta. Due grandi catene che vanno dall'*est* all'*ovest* dividono l' impero per mezzo, e sembrano essere una continuazione delle enormi catene del Tibeto. Nella parte meridionale della Cina la principale catena de' monti sembra andare dal *nord* al *sud*. La storia generale però di tutte le montagne della Cina fu fatta in *Pe-kin* nel 1780 in più di 60 volumi, ed esiste una descrizione delle più celebri nella biblioteca reale di Parigi al num. 309.

Piante.

Il numero degli Europei, a' quali fu permesso di visitare l' interno della Cina, è sì piccolo, e d'altronde coloro cui fu concesso questo privilegio, avendo avuto oggetti d' importanza maggiore di quello che per loro fossero le piante indigene di questo vasto impero, non ci hanno potuto dare che sterili cognizioni più proprie ad eccitare che a soddisfare la curiosità de' botanici. A noi però deve bastare soltanto una breve notizia di alcune delle più singolari piante che la Cina possede, e che possono servire a caratterizzare questo paese.

Si dice che gli alberi rari, e le produzioni aromatiche sì medicinali che di sola bellezza di cui abbondano le altre parti del mondo si trovano ben anche nella Cina, e che tante differenti qualità di frutti conosciute in Europa, sieno altresì domestiche in quel paese.

Albero dal sego.

Fra tutti gli alberi della Cina può chiamarsi affatto maraviglioso l' albero dal sego (*croton sebiferum di Linneo*). Questa pianta originaria della Cina è un piccol albero ramoso, che

(*h*) L'edizione milanese diceva: *gran* lago: secondo il padre Martini è un vivajo artificiale di *tre leghe* di circonferenza, e si trova presso Tsingan capitale del Chensi.

un lago chiamato *Tai*. Il lago di *Vi-cian* (h) ha ricevuto dalla natura e dall'industria dell'uomo un'apparenza singolare e pittoresca. Questi ed altri laghi sono omessi in molte carte, ed all'incontro la carta d'Anville ne indica molti altri di minor considerazione.

Monti.

Noi non abbiamo alcuna precisa descrizione delle montagne della Cina: l'ultima carta dell'Asia d'Arrowsmith ne contiene forse la più esatta. Due grandi catene che vanno dall'*est* all'*ovest* dividono l'impero per mezzo, e sembrano essere una continuazione delle enormi catene del Tibeto. Nella parte meridionale della Cina la principale catena de' monti sembra andare dal *nord* al *sud*. La storia generale però di tutte le montagne della Cina fu fatta in *Pe-kin* nel 1780 in più di 60 volumi, ed esiste una descrizione delle più celebri nella biblioteca reale di Parigi al num. 309.

Piante.

Il numero degli Europei, a' quali fu permesso di visitare l'interno della Cina, è sì piccolo, e d'altronde coloro cui fu concesso questo privilegio, avendo avuto oggetti d'importanza maggiore di quello che per loro fossero le piante indigene di questo vasto impero, non ci hanno potuto dare che sterili cognizioni più proprie ad eccitare che a soddisfare la curiosità de' botanici. A noi però deve bastare soltanto una breve notizia di alcune delle più singolari piante che la Cina possede, e che possono servire a caratterizzare questo paese.

Si dice che gli alberi rari, e le produzioni aromatiche sì medicinali che di sola bellezza di cui abbondano le altre parti del mondo si trovano ben anche nella Cina, e che tante differenti qualità di frutti conosciute in Europa, sieno altresì domestiche in quel paese.

Albero dal sego.

Fra tutti gli alberi della Cina può chiamarsi affatto maraviglioso l'albero dal sego (*croton sebiferum di Linneo*). Questa pianta originaria della Cina è un piccol albero ramoso, che

(h) L'edizione milanese diceva: *gran lago*. secondo il padre Martini è un vivajo artificiale di *tre leghe* di circonferenza, e si trova presso Tsingan capitale del Chensi.

Paese rappresentante il suolo della Cina (1)

a prima vista si prenderebbe per la specie di pioppo chiamata *tremula:* ha una corteccia assai fina al tatto e di color cenerino: i rami sono rotondi, lisci, flessibili, e le foglie sono alternatamente disposte sopra lunghi *pezioli filiformi* leggiermente strisciati; sono liscie, più larghe che lunghe, acuminate; in somma rassomigliano alle foglie del pioppo nero, se non che sono più piccole e più sottili. I fiori sortono in ispighe dalla cima dei rami; al finir dell'autunno i semi restano appesi per un filo in modo che l'albero sembra allora coperto di bianchissimi grappoli; ciò che unito al color delle foglie, che in quella stagione diventano rosseggianti, fa gran diletto a chi osserva queste piante in qualche distanza (1). L'eruditissimo autore della *storia delle piante forestiere le più importanti* ec. il sig. conte Luigi Castiglioni presidente della I. R. accademia di belle arti in questa città, da cui abbiamo tratta in breve la descrizione presente, una delle più esatte che ci venne fatto di trovare, dice di avere esaminato nell'amena villa Crivelli di Mombello i caratteri di questa pianta in un bellissimo individuo alto più di dieci braccia. Il metodo ordinario di separare il sego dal frutto consiste nel triturare i grani insieme colle loro bucce: quindi si fa bollire ogni cosa nell'acqua schiumandone la sostanza grassa ed oleosa che viene alla superficie; e questa sostanza a misura che si raffredda si va condensando da sè medesima come il sego. In dieci libbre di tal grasso si mettono talvolta tre libbre d'olio di lino con un po' di cera per dargli maggiore consistenza, ed in questo modo le candele riescono di una singolare bianchezza.

Canfora.

L'albero dalla canfora, chiamato dai Cinesi *tyon-si* e *cian*, e da Linneo *laurus camphora*, abbonda principalmente nella Cina e nel Giappone, dove cresce in gran copia sulle coste occidentali, e più di tutto nella provincia di Satzuma, e nelle isole vicine. Esso acquista la grossezza del tiglio, ed anzi in un libro Cinese si legge che in quell'impero trovansi piante di canfora di cento e più cubiti d'altezza, e di grossezza sì prodigiosa, che appena venti uomini possono abbracciarle: tale esagerazione prova, se non altro, che colà questo albero è grossissimo. La sua corteccia è scabra e

(1) V. la pianta alla dritta del paese, e la fig. 10 della tavola seg.

facile a staccarsi, il legno bianco: questo nel disseccarsi acquista un colore rossiccio; le foglie sono sostenute da lunghi picciuoli e lanceolate, col margine ondato; i fiori che sortono in grappoli dalle ascelle delle foglie sono bianchi, ed il frutto è una bacca di color rossoscuro più grossa di un pisello (1). Nelle *lettere curiose* scritte dai missionarj Gesuiti si può vedere il metodo che usano i Cinesi per estrarne la canfora.

Tse-tse, e Li-tchi.

Il loro *tse-tse*, che i Portoghesi di Macao chiamano fico, (*i*) cresce sopra un albero maestoso non dissimile dai nostri avellani di mediocre grandezza, le cui frondi sono d'un bellissimo verdore fino al tempo d'autunno, in cui esse si cambiano in un rosso molto aggradevole. Il frutto è della grossezza in circa di una mela di mediocre grandezza e diventa giallo a misura che si va maturando; ma quando poi è secco si fa dolce e soave come un fico, per la qual ragione i Portoghesi gli danno il nome di fico. Questa pianta, siccome osserva il Du-Halde nel suo primo volume della grande descrizione della Cina, alligna e cresce quasi per ogni parte, ma in maggiore abbondanza nella provincia di *Jun-nan*, e per ogni dove lungo le rive del fiume giallo. Fra que'frutti a noi ignoti che crescono nelle provincie meridionali il più stimato è il *Li-tchi* frutto foggiato a guisa di un dattero, e contiene similmente un nocciolo (*k*) di figura bislunga: quando è maturo a perfezione dà un sugo di gusto squisito e di moltissima fragranza, ma si aggrinza e diventa nericcio come le nostre prugnole allorchè si conserva.

Albero dalla vernice.

Un altr'albero assai profittevole ai Cinesi si è il *tsi-ciu*, ossia l'albero dalla vernice, da cui estraggono col mezzo di alcune inci-

(1) V. la pianta alla dritta del paese, e la fig. 11 nella Tavola degli Animali e Vegetabili.

(*i*) Prevost copiando Magalhaens avverte che i *Portoghesi di Macao* danno al tsetsè il nome di fico non per la sua figura, ma per il sapore che prende quand' è seccato. L' autore copiando Prevost in un momento *di gran distrazione* scrisse: il tsetsè *chiamato macau* dai Portoghesi è una *spezie di figo*: e sette versi dopo: i Portoghesi gli danno *il nome di macau o sia figo.* Una città trasformata in un frutto ! ! !

(*k*) L'edizione milanese diceva: *un osso.*

ANIMALI E VEGETABILI

sioni quella gomma, colla quale fanno la loro bella vernice, come si fa nel Giappone. Quest'arte tiene occupato un numero grandissimo di gente in molte provincie dell'impero, e provvede i Cinesi di una prodigiosa varietà di casse, scrigni, scatole, ed altri ornamenti domestici sì vagamente dipinti ed inverniciati, che vengono ricercati in moltissime parti del mondo. Questi alberi crescono nelle provincie di *Kian-si*, e di *Se-tciuen*: quelli che si trovano nel territorio di *Kan-cieu*, una delle città più meridionali del *Kiang-si*, danno la vernice più stimata.

U-ton-ciu.

Bellissimo è l'albero chiamato *U-ton-ciu* somigliantissimo al sicomoro. Straordinaria è la sua maniera di fruttare. Verso la metà d'agosto escono dalla punta de' rami alcuni mazzetti di foglie più bianche e meno larghe delle altre, che tengon luogo dei fiori. Sulle estremità di ciascuna foglia nascono alcuni grani, che contengono una sostanza bianca e di gusto simile a quello della nocciuola (1).

Albero dalla cera.

Nè si deve tralasciare di far menzione del loro albero dalla cera, così chiamato da una cera dura e risplendente, che sopra il medesimo si produce da una specie di piccolo verme che quivi si porta, e si attacca alle frondi, e le ricuopre da per tutto di filamenti. Questa cera è molto più stimata di quella delle nostre pecchie comuni: allorchè i detti vermi si sono una volta avvezzati agli alberi di qualche distretto non li lasciano mai, finchè qualche cosa di straordinario non li discacci, e quando ciò succede, non vi fanno mai più ritorno: talmente che i Cinesi debbono procurarsene de' nuovi da que' mercatanti che ne fanno traffico. Due sono gli alberi atti a nutrire questi piccioli insetti: il primo è della natura de' cespugli, e cresce ne' terreni aridi e secchi, ed è chiamato dai Cinesi *kan-la-ciu*; l'altr' albero più grande e più bello non cresce che in luoghi umidi, ed è appellato *ciui-la-ciu.*

Legno di ferro.

Deesi anche far particolare menzione di quell'albero che i Cinesi chiamano *tie-li-mu*, ossia legno di ferro dalla sua estrema durezza, e di cui ordinariamente fanno le loro àncore. Esso è

(1) V. le fig. 9, 12 nella tavola degli animali e vegetabili.

molto alto, e si spande come le nostre grosse querce, sebbene il tronco non giunga alla loro grossezza, ed il legno sia di un colore bruno molto più carico, come anche di esse più pesante e duro.

Aranci, gelsi ec.

Gli aranci della Cina furono portati in Europa da' Portoghesi, ai quali siamo debitori di un frutto sì sano e sì gustoso. Noi abbiamo però quella sola specie tra le molte, delle quali abbonda la Cina; ma quelle che colà si stimano più delle altre non eccedono la grandezza di una noce, hanno la scorza di un giallo tendente al rosso, fina, liscia e dolcissima. Il gelso bianco ed il *kia-tsi*, ossia gelso papirifero sono molto coltivati nella Cina: il primo, le cui foglie servono a nutrire i vermi da seta, è coltivato particolarmente nella provincia di *Tce-kian*, ove se ne trovano boschi vastissimi che si tagliano ogni anno, perchè la seta, che si cava da bachi nutriti con le foglie tenere di piccoli e nuovi germogli, si considera molto migliore: il secondo, che da principio era creduto indigeno della Cina e del Giappone, e che fu poi trovato in molti paesi dell' America, e che ora alligna e cresce colla maggiore facilità e prestezza anche ne'nostri paesi, è parimente ivi coltivato, ed anzi dalla corteccia se ne traggono la carta od una specie di stoffa. L'anzidetto sig. conte Luigi Castiglioni nel volume secondo della sua storia delle piante forestiere descrive il modo, col quale formasi con questa corteccia la celebre carta del Giappone.

Tè.

Non dobbiamo dimenticarci di dare la descrizione del notissimo arbusto che produce il *tè*, le cui foglie formano il più importante ramo di commercio della Cina coll' Europa. Noi ci serviremo della storia del suddetto esattissimo autore. Il *tè* è un frutice che s'innalza a circa tre braccia d'altezza spargendo intorno rami irregolari e numerosi; il tronco ha il colore della castagna: dai rami sortono irregolarmente le foglie che si conservano anche nel verno, e somigliano a quelle del ciliegio selvatico: dalle ascelle delle foglie sortono i fiori con sei o nove fogliette bianche, e simili a quelle della rosa selvatica, se non che sono più piccoli; ed ai fiori succedono frutti numerosi che hanno la figura de'frutti del ricino (1).

Bambù.

Fra le piante che nella Cina crescono alla riva de' fiumi e nelle

(1) V. la fig. 8 nella tavola degli animali e vegetabili.

paludi, la canna detta *bambù, arundo bambos*, è la più grande di tutte, anzi il suo tronco diventa alle volte sì grosso che sembra un albero. Quando è giovine il suo midollo ha un sapore che tende al dolce, e serve di cibo assai delicato; ed essendo, siccome i giunchi, molto forte e leggiera, se ne fabbricano barchette (*l*) e piccoli schifi che vanno a remi con molta velocità, e co'medesimi si fabbricano anche case, letti, sedie, tavole, ventagli e mille altre cose (1).

Gin-seng.

Nella Cina nessuna pianta è più stimata del *gin-seng*, che produce delle bacche, e cresce all'altezza di un piede e mezzo, (*m*) e se si dovesse prestar fede ai Cinesi dovremmo credere ch'essa sia un rimedio universale, e che superi per conseguenza la virtù di tutti gli altri vegetabili. Ma questo *gin-seng* indigeno nella Tartaria Cinese è stato non ha guari riconosciuto per una semplice radica comune che si trova anche nella Virginia, nelle due Caroline, e nella Pensilvania (*n*) in America; e dopo di essere stata trasportata in Europa, i più esperti medici dimostrarono, ch'essa non aveva che poche qualità sanative.

Pini, frassini ec.

Nella Cina non si vedono querce: vi sono però pini, frassini, olmi, palme e cedri, e questi ultimi sono da'Cinesi tenuti come malaugurati al pari del cipresso tra noi. Essi li adoperano per far le casse ai loro morti.

Zoologia.

La zoologia della Cina è molto interessante e variata, poichè gli animali stessi più comuni negli altri paesi ci presentano grandissime differenze; e tale è l'abbondanza della materia in questo genere, che sarebbero necessarj non pochi volumi per soddisfare intieramente ai lettori curiosi della storia naturale, i quali però possono consultare l'opera d'Osbek; giacchè sarebbe un volere oltre-

(1) V. la fig. rappresentata alla sinistra del paese.

(*l*) L'edizione milanese diceva: de' *cannotti*; vocabolo che non è per ora sul dizionario, e a tempo del Monti non c'entrerà.

(*m*) L' edizione milanese diceva: once diciotto. Per i Toscani l' oncia è un peso e non una misura di lunghezza.

(*n*) L' edizione milanese diceva: di cui ne abbondano le colonie Inglesi nell' America.

passare i limiti che ci siamo prescritti, se entrassimo ad esaminarne partitamente le diverse specie. Per lo che noi procureremo di dare in poche parole ed in una maniera precisa la zoologia di questa ricca e vasta parte del globo.

Cammelli, cani, ec.

La Cina possede tutti i nostri animali domestici, il cavallo, l'asino, il bue, il bufalo, il cane, il gatto, il porco. Nel mezzogiorno da *Canton* fino a *Ton-chin-cien* la specie più ordinaria de' cani è la spagnuola colle orecchie dritte, ed al *nord* da *Tong-chin-cien* fino a *Pe-kin* i cani hanno ordinariamente le orecchie pendenti e la coda sottile. Vicino alla città di *Tan-gan-cien* vi è una qualità di porci del tutto neri, e che è diversa da quella di *Canton*. Vi si trovano de' cammelli che non sono più grandi dei cavalli, ed hanno due gobbe, mentre l'altra specie chiamata dromedario non ne ha che una.

Elefanti.

Gli elefanti sono comuni nel mezzodì della Cina, e se ne trovano ancora fino al trentesimo grado di latitudine al *nord* nelle provincie di *Yun-nan*, e di *Kian-nan* (1). L'antilope gazzella infaticabile si arrampica sulle montagne, e l'enorme rinoceronte nella provincia di *Quan-si* abita sulle rive delle paludi e si ravvolge nel loro fango (2); il cervo, l'orso, il cignale, il coniglio, la volpe ec. ec. si ritirano nelle vaste foreste; e diverse scimie si trovano, secondo alcuni naturalisti, nelle provincie meridionali, e nell'isola di *Hai-nan*.

Animale dal muschio.

L'animale che produce il muschio, che è uno dei meno comuni sul globo, e che sembra soprattutto particolare al Tibeto, penetra nella Cina verso l'occidente fino nelle provincie di *Cien-si*, e di *Se-tciuen*. Esso è chiamato *hian-cian-tse*, ed è una specie di daino senza corna, il pelo del quale tira al nero: ha un tumore ossia una certa escrescenza nel basso ventre simile ad una borsa coperta di una pelle sottile e velluta, nella quale il muschio sta rinserrato: la sua carne serve di cibo ai Cinesi, e si presenta alle migliori tavole (3).

(1) V. alla dritta del paese.

(2) V. la fig. nel mezzo del paese.

(3) V. la fig. 4 nella tavola degli animali e vegetabili.

Gallina d' oro o fagiano dorato.

Nelle provincie australi, e soprattutto di *Quan-ton* e *Quan-si*, vedesi ogni sorta di pappagalli affatto simili a quelli d' America, ma non sono da paragonarsi agli uccelli chiamati *kin-ki*, o galline d'oro, che si trovano nelle provincie di *Se-tciuen*, d'*Junnan* e di *Cien-si*; e non v'ha alcun uccello in Europa che vi si approssimi, e meriti maggiormente di essere da noi desiderato. La vivacità del rosso e del giallo, il pennacchio della testa, la varietà e l'accordo de' colori della coda e delle ali in un corpo ben proporzionato le hanno senza dubbio meritato il nome di gallina d'oro, per dimostrare la preferenza ch'ella deve avere sopra gli uccelli più stimati. Questi si vedono ordinariamente dipinti sulle carte Cinesi, e formano presentemente l'ornamento delle nostre uccelliere. Molto più esatta si è la descrizione che ne fa Sonnini nella storia naturale di Buffon, ove egli l'appella *fagiano dorato della Cina*, o per meglio dire *fagiano capelluto* a tre colori. Esso è di una bellezza sorprendente: il rosso, il giallo dorato e l'azzurro sono i tre colori che dominano nelle sue penne, ed alza quando vuole le sue lunghe e belle piume come un upupa; egli ha l'iride dell'occhio, il becco, i piedi e le unghie gialle, la coda più lunga in proporzione del nostro fagiano, e più smaltata di vivi e brillanti colori: al disopra delle penne della coda escono altre penne lunghe e strette di colore scarlatto, e non ha gli occhi circondati di una pelle rossa come il fagiano d'Europa (1). La femmina del fagiano dorato è un po' più piccola del maschio, ed ha la coda meno lunga, ed i colori delle sue penne son meno belli: col tempo però diventa alcune volte eguale al maschio in bellezza. Il fagiano nero e bianco della Cina è una specie distinta, e non una semplice varietà del fagiano comune, del quale è più grosso e più grande, ed affatto diverso per tutti i rapporti, siccome è facile il giudicarne dalla sola ispezione della figura (2). Nè meno bella e graziosa è l' arzavola della Cina, uccello aquatico molto simile all' anitra, abbenchè di molto più piccolo: esso merita d'essere osservato per le due belle creste di color d' arancio (3).

(1) V. la fig. 7 nella tavola degli animali e vegetabili.
(2) V. la fig. 7 nella tav. sudd.
(3) V. la fig. 6 nella tav. sudd.

Lu-ve.

Ma l'uccello di grande vantaggio ai Cinesi si è il *lu-ve* od uccello pescatore, sorta di *cormorano*, che nelle penne rassomiglia al corvo, ma che ha il collo ed il becco molto più lungo. Staunton lo chiama *leu-tse* e ne dà un' esatta descrizione: egli dice, che quest' uccello è una specie di pellicano molto somigliante al *cormorano* comune. Fu presentato al dottore Shaw, che lo caratterizzò colle parole seguenti „ pellicano o *cormorano* bruno colla piuma della gola bianca, il disotto del corpo biancastro o picchettato di bruno, la coda tonda, l'iride di colore azzurro, ed il collo giallo (1). Esso è chiamato pescatore, perchè da' Cinesi, come vedremo in seguito, viene ammaestrato alla pesca del pesce.

Farfalle.

Le farfalle della montagna di *Lo-feu-cian* nella provincia di *Quan-ton* sono assai stimate per la grande varietà e sorprendente vivacità dei colori: esse sono più grosse, ed hanno le ali assai più larghe delle farfalle d'Europa. Gli stessi Cinesi ne fanno grande ricerca, e ne mandano alla corte le più rare, le quali vengono poi adoperate in certi ornamenti che si fanno al palazzo.

Verme da seta.

Il verme da seta è altresì originario della Cina e del Tibeto, e se questo insetto non merita attenzione pel colore, egli è tanto più prezioso per la produzione.

Pesci.

I disegni esatti fatti nella Cina ci dimostrano che ivi trovansi quasi tutti i pesci che noi conosciamo in Europa, e Bloch e Lacepède ce ne hanno fatti conoscere molti che le sono particolari. Fra questi merita singolar distinzione il pesce d'oro o d'argento (*cyprinus auratus*. Bloch.), che noi conserviamo in bocce di cristallo, e che tanto qui da noi, come nella Cina, forma l'ornamento principale ne' vivaj de' giardini. Questo pesce è originario di un lago, poco lontano dall'alta montagna appellata *Tien-kin* vicino alla città di *Cian-hu* situata nella provincia di *Tce-kian:* di là fu trasportato nelle altre provincie dell'impero, in seguito nel Giappone, ed ora è divenuto comune anche in molti stati d'Europa.

(1) V. la fig. 5 nella tavola degli animali e vegetabili.

Minerali.

Si trovano nella Cina delle miniere d'oro, d'argento, di ferro, di rame bianco chiamato dai Cinesi *pe-tung*, e che non bisogna confondere col *tutenago*, che è un miscuglio naturale di zinco e di ferro particolare alla Cina, di cui trovasi una miniera abbondante nella provincia di *Hu-quan*. Vi si trovano altresì il mercurio, il lapislazuli, il diaspro, il cristallo di rocca, la calamita, il granito, il porfido, ed altre diverse specie di marmo nero molto sonoro.

Pietre sonore.

Ma noi non dobbiamo omettere di parlare un po' più diffusamente delle principali pietre sonore, colle quali sono composti gli strumenti di musica i più antichi ed i più stimati nella Cina. Ella è cosa assai probabile che i Cinesi, avendo trovato che queste pietre erano sonore, passassero poi a tale felice invenzione. Un vecchio commentatore del *Ciu-king* dice che gli antichi avendo osservato, che la corrente dell'acqua faceva risuonare sulla riva certe pietre ne presero alcune, e che dilettati dal dolce suono ch'esse rendevano, ne costrussero gli strumenti di musica ch'essi poi denominarono *king*.

Le diverse specie di pietre sonore conosciute alla Cina variano moltissimo fra di loro per la bellezza, la forza e la durata del suono che rendono: ma ciò che sorprende si è il non sapere determinar le cause di queste differenze. La pietra chiamata *ju* è la più bella e la più preziosa di quelle che si conoscono alla Cina, seppure gli antichi autori non ne hanno esagerata la perfezione, poichè non possiamo dispensarci dal dire, che quelle, che si trovano presentemente, sono di molto inferiori alle antiche. Egli è vero però che questa pietra conosciuta circa l'anno 1122 avanti G. C. era già divenuta molto rara sotto la dinastia degli *Han*, che cominciò nell'anno 206 avanti l'era nostra; e che *Sin-ly*, il quale ascese al trono l'anno 37 avanti G. C. risguardò come un' epoca gloriosa del suo regno l'aver ritrovato sulla riva di un fiume un antico *king* composto di sedici pietre tutte d'*ju*.

Queste pietre sonore si trovano presentemente ne' torrenti, e ne' fiumi che scorrono dai monti dell' *Jun-nan*, *Koei-cieu*, *Ciensi*, d' *J-li*, e *Jr-quen*; e quegli *ju* che sono più duri e per conseguenza più pesanti, e che hanno un color bianco di latte vengono ricercati siccome i più sonori.

La seconda specie delle pietre sonore conosciute nella Cina, è

il *niu-ju-ciè* di color giallo che si tira dalla provincia di *Junnan*, la quale però è meno rara e molto meno stimata dell' *ju*. La terza è nominata *hian-ciè*, che dà un suono sì metallico che si crederebbe una composizione: le più nere hanno la particolarità d'essere più sonore, e vengono dal lago di *Cie-kian*.

I Cinesi sono aborigeni.

Gli abitanti della Cina sembrano tutti aborigeni; pare però a Pinkerton di ravvisare nelle forme delle loro fattezze una grande affinità d'origine fra essi e i Tartari, i Mongoli ed i Manciuri. Walkenaer crede che i Mongoli e i Cinesi formino una sola e medesima specie, e pensa che ciascuno possa facilmente convincersene dal paragonare i lineamenti del viso, e la conformazione ossea della testa di questi popoli.

Non è da maravigliarsi se si trova fra gli stessi Cinesi diversità nella statura e nel volto; e se i viaggiatori ci raccontano che alcuni sono bianchi, ed altri gialli e bruni, che molti hanno il volto simile a quello degli Europei, altri il naso corto o schiacciato e simili altre cose; poichè è nota la grande vastità della Cina, e per conseguenza si vede chiaramente, che alcuni viaggiatori parlano degli abitanti di una provincia, ed altri di un altra. Generalmente però i Cinesi sono di una statura mezzana, piuttosto grossi e grassi, hanno la faccia larga e schiacciata, gli occhi neri e piccoli, il naso corto, e la barba rara. Nelle provincie settentrionali hanno la carnagione bianca, e verso il mezzogiorno sono di color castagno. Le donne hanno la carnagione bella e delicata, le labbra rotonde e vermiglie, i capelli neri, e toltone gli occhi piccoli, non cedono in conto veruno a quelle d' Europa (1).

Il sig. Hickey, così Staunton, dopo di aver parlato de' piccoli occhi che si attribuiscono in generale a' Cinesi de' due sessi aggiugne: „ la maggior parte degli uomini ha il naso corto e schiacciato, gli ossi delle gote grossi, la bocca grande, e la tinta bruna e sudicia: tutti, senza eccezione, hanno i capelli neri e così folti e forti, che secondo loro paragonano quelli degli Europei al pelo de' più piccoli animali. I Cinesi portano spesso dei mustacchi, e lasciano crescere sul loro mento una ciocca di barba,

(1) A suo luogo si parlerà delle modificazioni e delle deformità, che provennero alle forme de' Cinesi dalle loro strane costumanze.

che drittamente scende sul petto. La prima figura posta nella tavola degli animali e de' vegetabili rappresenta la testa caratteristica di un Cinese, quale si vede disegnata nell' atlante del viaggio alla Cina di Barrow accanto a quella di un Ottentoto colla quale ne fa un paragone, adducendo i motivi che ha di credere che gli Ottentoti sieno di razza Cinese: la seconda ci presenta il ritratto del mandarino *Ciau-ta-tsin*, e la terza quello di una donna cavato da un ritratto.

DIVISIONE DELLA CINA IN 15 PROVINCIE.

Provincie al settentrione.

La Cina propriamente detta, secondo le ultime notizie date dal mandarino *Ciau-ta-tsin* a lord Macartney si divide in quindici provincie: quattro al settentrione, sette al centro, ed altre quattro al mezzodì. Cominciando dalle prime *Cien-si* la più estesa provincia della Cina, nella quale per molti secoli risiederono gli imperatori, ha per sua capitale *Si-ngan*, città grande e bella presso le rive del fiume *Quei*, situata in una grande pianura. L' antica *Tai-juen* è la città principale della montuosa provincia del *Cian-si*; e nella provincia marittima di *Pè-ce-lì* si trova *Pe-kin*, ossia la *corte del settentrione*, una volta *Cambalù*, e capitale del *Cathay*, ora città metropoli di tutto l' impero, e residenza degli imperatori, situata in una fertilissima pianura 20 leghe distante dalla gran muraglia. Quest' è divisa in due città, e quella che contiene il palazzo dell' imperatore si chiama la città Tartara, perchè fu occupata dai Tartari, allorquando pervenne al trono la famiglia che regna oggidì, ed i Cinesi costretti a stabilirsi fuori delle mura in breve spazio ne innalzarono una nuova. Le mura di *Pe-kin* sono alte 50 cubiti, in guisa che nascondono la città; e la principale bellezza delle sue porte, in numero di nove, consiste nella loro altezza, che ad una certa distanza sorprende l' osservatore. L' altra provincia settentrionale è *Cian-ton* molto fertile, e patria del celebre filosofo Confucio: tra mezzodì e levante di *Pe-kin* è situata la capitale *Tsi-nan*, nota pel suo bellissimo ma troppo fragile vetro, e per le bianchissime sue sete.

Provincie del centro.

Le provincie del centro sono quelle di *Ho-nan*, pel cui fertilissimo suolo i Cinesi la chiamano il *giardino dell' impero*.

ed ha per città principale *Cai-fun*: *Kiang-nan* provincia molto estesa e fertile, e ricca pel gran traffico e pei lavori di seta e di cotone, ha per capitale *Nan-kin*. Questa città che si dice la più vasta del mondo situata presso il fiume *Yan-tsè*, fu fino al secolo decimo quinto la capitale di tutto l'impero: dacchè più non vi risiedono gli imperatori, è molto decaduta dal suo primiero splendore. Il loro bellissimo palazzo fu incendiato dai Tartari nel 1645; e presentemente i principali edifizj sono le porte della città, un piccol numero di templi, e la famosa torre coperta di porcellana, opera, al dir del P. Le-Comte, la meglio intesa, la più solida e la più magnifica di quante sieno in oriente, e della quale parleremo a suo luogo. *Tce-kian* è una provincia molto popolata ed amena, ed ha per metropoli *Han-cheu*, città situata alla foce del *Tsian*, e non molto discosta dal lago *Si-hu*. *Cin-tu* è la città principale di *Se-tciuen*, provincia in cui vi hanno miniere di mercurio, e di stagno, e cavalli molto riputati per la bellezza e per la loro velocità nel corso. La provincia di *Hu-quan* si divide in due parti, settentrionale e meridionale: *Hu-cian* è la metropoli di tutta la provincia, e *Cian-cheu* è la capitale della parte meridionale. *Kiang-si* provincia celebre particolarmente per la porcellana che vi si fabbrica, ha per città capitale *Nan-cian*; e *Fo-kien* nominata particolarmente per gli aranci ha *Fu-cheu* città assai florida pel commercio che fa cogli Europei, con i Giapponesi e con gli Indiani.

Provincie al mezzodì.

Al mezzodì v'è la fertilissima provincia di *Jun-nan*, che ha *Jun-nan* per metropoli, città oltremodo vaga, in cui si fa un gran commercio specialmente di drappi di seta, e vi si fabbricano i più bei tappeti della Cina. Vi sono altresì le provincie di *Quei-cheu*, di *Quan-si* e di *Quan-ton*; la prima delle quali ha per città capitale *Quei-jan*, che produce i migliori cavalli della Cina; la seconda molto fertile, ma inferiore a tutte le altre provincie e nella bellezza e nel commercio, ha per città principale *Quei-lin*, in cui si fabbrica il miglior inchiostro della Cina, e la terza ha *Quan-tun*, ossia Cantone, ove è il porto il più ampio e il più rinomato della Cina, e 'l solo che sia frequentato dagli Europei. Questa città contiene molti palazzi, archi trionfali, templi riccamente ornati, ed altri pubblici edifizj, ed è la più interessante per gli Europei, ed

una delle più famose città per la navigazione, pel traffico, pel numero de' suoi abitanti.

All' ingresso della baja di Canton, trovasi la città di Macao fabbricata dai Portoghesi in una penisola situata verso il mezzogiorno della suddetta città, ed è separata per mezzo di un muro dal territorio Cinese: era famosa per l'addietro pel suo commercio: ora è notabilmente diminuito. Essa è abitata da cinque in seimila Portoghesi, e da circa undicimila Cinesi: havvi un governatore Portoghese, ed un mandarino Cinese comandante in capo ed incaricato di ricevere i tributi dell' altra nazione.

Compendio della storia.

La storia di quest' impero comincia siccome credono generalmente i Cinesi in una maniera chiara e certa da *Fo-hi*, che fu il fondatore della monarchia 2500 anni circa avanti la nascita di G. C. Sei altri imperatori vennero in seguito; ma s' ignora la durata del loro regno. Gli annali di questa nazione non prendono realmente una forma regolare che sotto l' impero di *Jao*, il quale regnò da solo 72 anni, e 28 con *Ciun* che venne associato dal medesimo al suo impero; questi poi regnò da solo per lo spazio di cinquant' anni. Le dinastie o famiglie che hanno successivamente occupato il trono sono in numero di ventidue, cominciando da quella degli *Hia*, che n' è la prima fino a quella dei *Tsin*, che regna presentemente. *Ju* il primo imperatore della dinastia degli *Hia*, ha, per quel che si dice, scritto un libro sull' agricoltura, e diviso l' impero in nove provincie. Le antiche rivoluzioni della Cina non possono gran fatto interessare la maggior parte de' nostri leggitori: le dinastie si terminano ordinariamente o per la debolezza, o per la depravazione di un principe che è detronizzato da qualcheduno de' suoi sudditi. L' imperatore *Tai-tson*, che regnò nel settimo secolo dopo la nascita di G. C., viene considerato generalmente come uno de' più grandi principi che abbiano occupato il trono. La gran muraglia della Cina fu un riparo troppo debole per questo popolo contra le armi di alcuni famosi Tartari, che sotto la condotta del gran *Gengis-khan*, e di *Tamerlano* hanno spesse volte vinti i Cinesi, benchè non abbiano poi potuto conservare le conquiste che avevano fatte. In seguito a queste invasioni i Cinesi sotto il regno del loro imperatore *Hoai-tson*, o *Tson-cin* che ascese al trono nel 1627

dichiararono la guerra ai Tartari Manciuri: ma tali guerre, che non ebbero un felice esito, resero il detto imperatore di un carattere tristo, cupo e crudele, per cui i popoli si ribellarono sotto la condotta di due capi che si chiamavano *Li* e *Cian.* Il primo assediò *Pe-kin*, che in conseguenza di un generale malcontento si arrese; e l' imperatore si ritirò ne' giardini in compagnia dell' unica sua figliuola, che scannò di propria mano, ed egli poi si strozzò, come pure fecero molti de' suoi cortigiani. Sembrava che l' usurpatore fosse sicuro sul trono, allorquando un principe della famiglia reale invitò i Manciuri a dichiarargli la guerra, e questi senza indugio si armarono sotto la condotta del loro re *Tson-tè*, che morì appena entrato nella Cina, lasciando un figlio nell' età di sei anni, che venne tosto dichiarato imperatore sotto la reggenza del proprio zio *A-ma-van.* Questo principe tartaro chiamato *Ciun-si* fu il primo imperatore della attuale dinastia chiamata *Tsin*, e prese possesso del trono verso l'anno 1644: egli mantenne la sua autorità, ed unì saviamente i suoi sudditi naturali con i Cinesi in guisa, che la Tartaria divenne per tal modo una conquista della Cina.

Se gli antichi conoscessero i Cinesi.

Ne Omero, nè Erodoto, il quale secondo i migliori cronologisti fu contemporaneo di Confucio, ci hanno mai detto cosa alcuna da cui si possa dedurre ch'essi avessero qualche cognizione de'Cinesi, nè gli antichi storici Persiani ci lasciarono veruna memoria relativa a questa nazione prima della decadenza del loro impero. Noi non ne abbiamo alcuna notizia anteriore alla spedizione di Alessandro il grande nell'Indie; ed anche in tal tempo nessuna cosa d' importanza troviamo intorno ad essi riferita, così che nella storia universale scritta dai letterati Inglesi non si dubita d' asserire che questo regno non fosse anticamente sì vasto e potente, come lo fu in seguito. „ Imperocchè, essi dicono, se i Cinesi prima di un tal periodo fatta avessero qualche figura nel mondo degna di considerazione, nè i Greci, nè i Persiani sarebbero certamente rimasti senza qualche cognizione del loro potere, delle loro ricchezze e de' loro talenti, nulla ostante la naturale circospezione de' Cinesi, e l'avversione grande al commercio cogli stranieri. „ Riflette però Barrow nel suo viaggio alla Cina, che l'ignoranza de' Persiani riguardo ai Cinesi poteva forse provenire

dall' aver essi portate costantemente le loro armi verso l' occidente, dove trovavano nelle Indie molte nazioni incivilite, e che per conseguenza ciò li distolse dal pensare a rivolgerle all' oriente. L' opinione generalmente adottata dagli eruditi si è, che i popoli sì conosciuti dagli antichi sotto il nome di *Seres* per le loro manifatture di seta, sieno i Cinesi; e chi desiderasse vederne le prove potrebbe consultare le opere del dotto sig. professore *Hager*, l' una sulla numismatica della Cina, e l' altra pubblicata in seguito sotto il titolo di Panteon Cinese, in cui ne adduce moltissime per dimostrare la verità di questa asserzione (1).

(1) Non sarà discaro ai curiosi di vedere qui compendiate in una nota le relazioni che o per politica, o molto più per l' interesse del commercio si sono avute dai diversi popoli coi Cinesi innanzi e dopo la scoperta del capo di buona speranza.

Alcuni passi del nono libro di Quinto Curzio ci fanno congetturare, che Alessandro al tempo delle sue conquiste nell' India, 327 anni circa avanti G. C. ne abbia avuto qualche cognizione. Ivi si parla di un regno appellato Soffiziano, che Strabone nomina *Cathea*, parola che si approssima al nome di *Cathay* dato dai Tartari alla Cina.

L' anno 126, avanti G. C. i Cinesi percorsero il *Korasan*, udirono parlare della Persia, ed andarono nelle Indie.

Plinio parla del commercio che si faceva coi *Seres* (lib. 34, cap. 14,) e delle stoffe di seta che venivano trasportate a Roma da questi paesi lontani. (ibi lib. 6 cap. 17.)

I Romani fecero lungo tempo degli sforzi per recarsi a trafficare per terra nell' alta Asia e nella Cina; ma i Parti gelosi di appropriarsi questo commercio, vi posero continuamente degli ostacoli. Questi ultimi popoli erano conosciuti nella Cina, e chiamati *Gan-Sie*; essi mandarono l' anno 88 di G. C. degli ambasciatori all' imperatore *Han-cian-ty*.

Marco Aurelio, come si crede dal De Guignes con poco fondamento, inviò degli ambasciatori a *Huon-ty* l' anno 166 di G. C. I Cinesi chiamarono *Ta-Tsin* il paese dal quale venivano. Dopo quest' epoca i Romani ebbero delle relazioni più dirette colla Cina, ma non senza difficoltà; perchè dopo la distruzione dei Parti, i Persiani non si mostrarono meglio disposti di questi popoli a favorirli, e misero continuamente degli ostacoli al commercio che si faceva a traverso il loro paese.

L' anno 284, i Romani mandarono ancora degli ambasciatori all' Imperatore *Tsin-vu-ty*. Sotto il regno di Ginstiniano verso l' anno 530 di G. C. ebbesi per la prima volta cognizione dei vermi a seta che furono portati dall' India a Costantinopoli da due monaci.

Nel 567, Kosroe re di Persia inviò degli ambasciatori per indurre i Cinesi ad attaccare i Turchi.

Antichità della monarchia Cinese.

La monarchia Cinese è forse la più autica di tutte; ed abbenchè da un maturo esame fatto dei suoi annali risulti che tutti gli avvenimenti ivi riferiti, anteriori al regno dell' imperator *Jao* siano destituiti di prove autentiche, ed anche fra loro contradittorj, e sembri assai probabile che l' origine di questo impero non risalga più oltre di due o tre generazioni prima di *Jao*, fa

Nel 643, i Romani spedirono de' presenti all' imperatore della Cina.

Gli Arabi essendosi impadroniti di tutto il commercio dopo di aver sottomessi i Persi, andarono alla Cina, stabilirono un cadi a *Quan-ton* ed assediarono e saccheggiarono questa città nell' anno 758.

Nel 798, il califo Harun inviò degli ambasciatori all' imperatore Cinese affine di stabilire il commercio. Nello stesso tempo i Romani commerciavano per mare coi Cinesi; così l' India, la Persia, la Tartaria e l' impero di Costantinopoli avevano delle relazioni con essi: relazioni che sussistettero fino all' invasione di *Gengis-khan* nel 1211, e che i successori di questo conquistatore facilitarono maggiormente.

Carpin, mandato in Tartaria da Innocenzo IV, parlò della Cina sotto la data dell' anno 1246.

Nicolao e Matteo Polo partirono nel 1260 per la Tartaria; si portarono alla corte di *Kublay-khan*, e ritornarono nel 1272: partirono di nuovo nel 1274 con Marco Polo, e furono di ritorno in Venezia nel 1295.

Nel 1387, Tamerlano mandò degli ambasciadori a *Tay-tsu* fondatore della dinastia dei *Ming*.

Nel 1497, Vasco di Gama arrivò nell' India. Gli Europei comparvero in seguito alla Cina, e frequentarono i porti di *Qnan-ton* e di *Ning-po*.

Nel 1517, Lopez-de-Souza spedì da Goa Andrada con otto vascelli portando l' ambasciatore Tommaso Pereira; e questi si portò a *Pe-kin*, e vi mor[illegible]igione. I forestieri continuarono a frequentare il porto di *Ning-po*; [illegible] anni dopo i Portoghesi ottennero Macao.

Nel 1573, i Gesuiti si erano di già stabiliti in questa città.

Nel 1577, 1579, 1580, e 1583, entrata dei Padri Herade, Marin, Alfare, Medor, e Ignazio.

Nel 1581, il P. Royer Gesuita francese penetrò nella Cina; e nel 1582, il P. Ricci.

Nel 1655, ambasciata olandese nella quale era Nieuhoff.

Nel 1693, ambasciate russe d' Isbrands-ides, d' Ismailoff nel 1719.

Nel 1788, un inviato russo risiedè a *Pe-kin* per un anno.

Nel 1793, lord Macartney ambasciatore inglese fu ammesso alla presenza di *Kien-lon* a *Gehol*.

Nel 1795, Tit-sing ambasciatore dello Stathouder ebbe il medesimo vantaggio a *Pe-kin*.

d' uopo ciò non ostante confessare che queste stesse ricerche accordano all' impero Cinese una rimotissima antichità, e c[illegible] vi sono materiali abbondantissimi per tesserne la storia. I grandi annali dell' impero della Cina sono formati di memorie composte dal tribunale, o dipartimento della storia istituito in questo paese per trasportare alla posterità gli avvenimenti pubblici, ed i costumi e le azioni de' monarchi di questo impero; e si dice di più che tutti i fatti spettanti alla monarchia siano stati deposti in questo dipartimento, e registrati secondo l' ordine dei tempi sotto l' ispezione del governo, e con tutte le precauzioni necessarie per impedire gli effetti dell' errore o della parzialità.

Libri fatti bruciare da Ci-hoan-ti.

È però da sapersi che l' imperatore *Ci-hoan-ti*, per ordine del quale, secondo il Du Halde e Staunton, fu fabbricata la gran muraglia 257 anni avanti G. C. fece bruciare tutti i libri di storia, e i registri che contenevano le leggi fondamentali e i principj dell' antico governo, affinchè i letterati non se ne potessero servire per inceppare la sua autorità. Ma benchè questo editto fosse già stato eseguito da tutti i governatori con somma severità, e fossero stati puniti colla morte que' letterati, che ne avevano conservati, non ebbe nondimeno il suo pieno effetto, e molti scritti furono sottratti alla generale distruzione. Dopo una tal epoca essendosene fatta un' esatta ricerca, si trovarono tuttora tanti monumenti della storia Cinese, che essa, a giudizio di alcuni scrittori, è molto superiore a quella di tutte le altre nazioni, ed è contenuta in 668 volumi, de' quali se ne pubblicò un ristretto cronologico nel 1703, in 100 volumi comunemente chiamato *ka*[illegible]. Su di sì fatte memorie il sig. Grosier pubblicò una storia generale della Cina, di cui abbiamo fatto uso, non tralasciando di avere continuamente sotto gli occhi le eruditissime memorie dei missionarj di *Pe-kin*, la descrizione di quest' impero del P. Du Halde, l' opera del P. Mailla, i viaggi di Macartney, d' Hüttner, Barrow, De Guignes, e degli altri più accreditati storici e viaggiatori sì antichi che moderni.

Fo-hi.

Abbiamo detto che i tempi dubbiosi ed incerti cominciano da *Fo-hi*, che dagli storici Cinesi vien generalmente considerato come il fondatore della loro monarchia: ciò però che si dice di questo

principe e de' suoi successori non è destituito d'ogni fondamento. Ecco come l'*Uai-ki*, citato negli annali Cinesi descrive i costumi degli uomini d'allora.

» Al principio la vita che menavano gli uomini non era differente da quella degli animali; e siccome essi andavano errando qua e là per le foreste, e le donne erano comuni, quindi avveniva che i figliuoli conoscevano solamente le loro madri, e non mai i padri loro: essi si abbandonavano all'amore senza verecondia, e senza conoscere le leggi della decenza: non pensavano che a dormire e a russare, poi si levavano e sospiravano: se erano stimolati dalla fame cercavano da mangiare, e quando erano ben sazj, gittavano via gli avanzi; mangiavano perfino il pelo e le penne degli animali, de' quali bevevano il sangue, e si coprivano di pelli irsute. L'Imperatore *Fo-hi* cominciò prima a insegnar loro a far le reti per pescare i pesci, e i lacci per prendere gli uccelli: per la qual cosa questo principe ebbe il soprannome di *Fo-hi-chi*: insegnò ad essi ad allevare gli animali domestici, ed ingrassarli per poi ammazzarli, e per questa ragione gli fu posto pure il soprannome di *Pao-hi-chi* », Questi animali domestici, secondo i Cinesi, erano sei: il cavallo, il bue, la gallina, il porco, il cane ed il montone; e l'anzidetto principe insegnò al popolo ad allevarli non solamente per avere di che nutrirsi, ma ancora per servirsene di vittime ne' sacrifizj, che egli offeriva al *Kien*, ossia allo spirito del cielo, ed al *Kuen*, o allo spirito della terra. *Fo-hi* trasse dal simbolo di sei linee tutto ciò che con[illegible] il buon governo: creò diversi ministri ed uficiali che l'a[illegible]o a governare l'imperio: fece scorrere le acque, e circondò le città di mura: fece delle armi, le quali erano di legno, e stabilì delle pene: regolò i maritaggi, e dove prima i due sessi si mischiavano senza distinzione, egli ordinò le cerimonie, colle quali contrarre i matrimonj; comandò che le donne portassero degli abiti differenti da quelli degli uomini, e non permise che un uomo sposasse una donna del medesimo nome. Si pretende che *Fo-hi* faticasse molto intorno all'astronomia, e che facesse un calendario per determinare l'anno stabilmente, ch'egli desse le regole della musica, e ne fabbricasse diversi strumenti, che sperimentasse sopra se stesso varie piante medicinali, e che facesse insomma tante altre scoperte, le quali essendo quasi tutte

attribuite anche ad altri suoi successori, non permettono di sapere precisamente chi ne sia stato il vero autore.

Yao e Ciun.

Sei altri imperatori vengono in seguito, de' quali si ignora la durata del loro regno; e poi comincia circa l'anno 2357, avanti G. C. l' imperio di *Jao*, ed appresso quello di *Ciun*, risguardati dai Cinesi come i più grandi legislatori, e come i veri modelli di tutti gli altri sovrani. Qui comincia la cronologia dell' impero Cinese ad essere un pò più chiara e distinta: le dinastie, o famiglie imperiali che occuparono successivamente il trono, diedero alla Cina incirca 231 imperatori. I nomi loro e la durata del loro regno, le divisioni, le rivoluzioni, gli interregni sono indicati con esattezza; e chi desiderasse esaminare le ragioni che si hanno di prestar fede a questa cronologia, potrebbe consultare il primo volume della grande descrizione della Cina del P. Du Halde (1). Noi procureremo, affine di non allontanarci dalla nostra meta di acquistare un' esatta idea del loro governo.

Forma del governo Cinese.

Alcuni scrittori pretendono che i primi imperatori Cinesi non fossero dispotici, e che l' autorità suprema fosse divisa fra molti piccoli principi, i quali però erano sottomessi ad un capo che solo presiedeva alla loro assemblea, solo uffiziava nelle sacre cerimonie, ed era contraddistinto dagli altri in modo, che tutti

(1) Il sig. De Guignes figlio nelle sue osservazioni sull' astronomia dei Cinesi, e sullo stato del loro impero ne' tempi antichi lette all' instituto di Francia e pubblicate dal sig. Malte-Brun nel vol. 8 de' suoi annali de' Viaggi, si sforza di provare che l' origine e lo stato dell' impero Cinese sono molto dubbiosi prima d' *Jao*, che l' impero debolissimo e sotto questo principe, e lungo tempo dopo del medesimo, non si è accresciuto che insensibilmente, e non ha cominciato a prendere quella consistenza che ottocento o novecento anni prima di G. C. epoca in cui la cronologia Cinese è divenuta più certa. Egli insomma nulla valutando l' autorità dei loro libri canonici, dei loro annali, l' antichità de' loro vasi e delle loro iscrizioni non dubita d' asserire che [illegible] loro osservazioni astronomiche, nè gli altri monumenti possono [illegible] anteriore alla suddetta, e che senza autorità e senza ra[illegible] ancora di oltrepassarla. Biot nel magazzino enciclope[illegible] pag. 333,) ha risposto a De Guignes pubblicando [illegible] novata coll' astronomia del P. Gaubil.

Cost. Vc

gli omaggi del popolo si tributavano alla di lui persona. Questa forma di governo continuò, per quel che si dice, fino al regno di *Ci-hoan-ti*, il quale spogliò tutti gli altri principi della loro autorità, ed instituì il dispotismo circa l'anno 248 avanti G. C.

In uno de' libri sacri de' Cinesi appellato *ciu-king*, in cui da Confucio furono raccolti i fondamenti della loro antica storia, ed i principj del loro governo e della loro morale, leggiamo che la Cina ha avuto de' sovrani, i quali sotto le tre prime dinastie non portavano che il titolo di *vang* o di re. *Jao*, *Ciun* ed *Ju* portarono il titolo di *ti* o d' imperatore, e sembra che quello di *hoan-ti* o di augusto imperatore non sia stato in uso nell' antichità che dopo il detto regno di *Ci-hoan-ti* fondatore dei *Tsin*. *Vu-vang* fondatore della terza dinastia, per ricompensare tutti quelli che l' avevano ajutato a fare la conquista del paese, diede loro in appannaggio delle terre con dei titoli diversi: i primi portavano quello di *kung*: essi erano potentissimi, e simili a quegli antichi duchi che noi avevamo altre volte, e ch'erano padroni nelle loro provincie: i secondi erano gli *heu*: i terzi si chiamavano *pe*: i quarti *tse*, e gli ultimi *nan*, e tutti in generale erano nominati *ciu-heu*.

Il Re faceva tutti gli anni la rivista delle sue truppe e di quelle di tutti i suddetti principi. Essi si radunavan tutti in un luogo appellato *pi-jung* dove si esercitavano a tirar le freccie in un segno determinato, e quelli che vi si avvicinavano maggiormente, venivano dal re ricompensati.

I moderni Cinesi pretendono che vi sieno sempre stati nella loro forma di governo sei tribunali principali, e che questi corrispondessero appresso a poco ai tribunali che hanno presentemente. Il primo di questi era chiamato il tribunale del cielo; il di lui capo portava il titolo di supremo governatore, ed il suo potere si estendeva sopra tutti gli ufiziali civili e militari: il secondo chiamato tribunale della terra, era quello delle finanze: il terzo, tribunale della primavera, era il tribunale dei riti: il quarto tribunale d' estate, era il tribunale dell[illegible]ra: il quinto appellato tribunale dell' autunno, corri[illegible] unale criminale. ed il sesto tribunale d' inverno, [illegible] delle arti e degli edifizj. I capi di tutte queste [illegible] anticamente i sei *king*.

Si fa sovente m[illegible] *ng* dei cinque supplizj

con cui si punivano i delinquenti. Il primo consisteva a fare de' segni neri sulla fronte che vi restavano impressi: il secondo era di tagliare il naso: il terzo consisteva nel tagliare i piedi e le gambe fino ai ginocchi; il quarto nel tagliare le parti naturali, ed il quinto nel dar la morte.

Chi desiderasse avere più estese cognizioni spettanti l'antica forma del loro governo, potrebbe consultare il summentovato *cu-king*.

Governo monarchico.

Egli è certo che il governo de'Cinesi è monarchico già da tanti secoli, e che l'imperatore ha un potere assoluto, saggiamente moderato dalle stesse leggi che lo hanno stabilito. Per la qual cosa sono rarissimi nella Cina gli esempi di tirannia; e la massima dello stato, che obbliga i popoli a prestare al sovrano una filiale obbedienza, impone altresì a questo uno stretto dovere di governare i proprj sudditi con una tenerezza paterna. I Cinesi si sono formati un'idea nobilissima della sovranità, ed il loro governo s'aggira interamente sopra questo bellissimo principio: che l'imperatore, cioè, sia il padre dei sudditi, e che la Cina non sia che una grande famiglia, della quale egli è il capo, non per godere nell'inazione delle ricchezze che lo circondano, ma per vigilare continuamente alla felicità del suo popolo, da cui viene ordinariamente appellato coi bei nomi di *padre* e di *madre*.

Potere dell'imperatore.

Nessun sovrano sulla terra gode di un potere più illimitato dell'imperatore di questa numerosissima nazione, e questa potestà si estende non solamente sopra tutte le materie civili e militari, ma eziandio, come vedremo in seguito, sopra tutti gli affari di religione. Egli è l'arbitro irrefragabile della vita e della morte de'proprj sudditi, non potendosi eseguire senza il suo consenso alcuna sentenza di morte: tutti i decreti puramente civili sono sottoposti alla stessa revisione, e non acquistano veruna forza se non sono confermati dall'imperatore, i cui ordini al contrario vengono eseguiti all'istante in tutto l'impero, come se fossero oracoli sacri, non dubitandosi giammai dal popolo ch'egli sia per opprimerlo colle sue leggi. Egli solo dispone assolutamente di tutte le cariche dello stato, ne elegge i viceré, ed i go[illegible]ori, e li destituisce a suo piacimento; e da ciò ne segue

gnità, e nessun impiego può comperarsi alla Cina, che questi vengon quasi sempre conferiti al merito, e che nessun figlio ha il diritto di aspirare ad un impiego perchè suo padre vi si è distinto, ma questi deve mostrarsi capace di poterlo occupare degnamente. Per la qual cosa l'imperatore ha altresì il diritto di eleggersi un successore al trono o fra i proprj figliuoli, o fra le altre persone di sua famiglia, od anche fra i suoi sudditi. Anzi se qualche volta accadesse che il successore già eletto deviasse dall'obbedienza che gli deve, o manifestasse in seguito qualche capitale difetto, allora quella mano che lo aveva innalzato al trono ne lo discaccia, ed un nuovo successore ne fa dimenticare intieramente il primo. La dignità di principe del sangue è generalmente rispettata alla Cina, ma dipende dalla volontà dell' imperatore, che quegli a cui la natura l'ha data, possa assumerne il titolo. Quelli ai quali è permesso di conservarlo godono delle rendite proporzionate al loro rango, hanno un palazzo, degli ufiziali ed una corte, ma nessuno potere, e minore autorità dell' ultimo de'mandarini (1).

Mandarini compongono la nobiltà.

Questi o sieno mandarini di lettere o sieno mandarini d'armi compongono precisamente quell'ordine, che si chiama nobiltà, la quale non è ereditaria, ma data e conservata dall' imperatore, e godono di un privilegio molto più prezioso, il quale consiste nel potere, quando il caso lo esige, rimostrare individualmente e non in corpo all'imperatore, che tale azione od ommissione da esso lui fatta può essere contraria agli interessi dell'impero; e ben di rado avviene che tali rimostranze sieno accolte malamente, cosicchè pare che questo sovrano trovi appunto nell' immensa estensione della sua illimitata autorità un giusto motivo di non abusare di un potere, che non gli può essere per verun modo disputato.

Mandarini di lettere.

I mandarini di lettere sono quelli che, essendosi applicati allo studio delle lettere, sono giunti per diversi gradi a conseguire il

(1) Mandarino è una parola Portoghese derivata da *mandare*, e significa ufiziale pubblico dell' impero della Cina, qualunque siasi la sua dignità e la sua importanza nel civile e nel militare; questi sono appellati dai Cinesi *kuong* o *kuon-fu*. I gradi del mandarinato sono diversi, siccome son [illegible] pieghi che in grande quantità sono necessariamente ri[illegible] sto impero; e questi loro gradi sono distinti con varie [illegible] io in appresso.

dottorato. Queste persone sono le più stimate nella Cina, ed il loro numero abbenchè ecceda i tredicimila non diminuisce punto nè gli omaggi che esigono, nè la venerazione che il popolo loro tributa; e fra essi vengono scelti i governatori delle provincie e delle città, ed i membri di tutti i tribunali; insomma l'amministrazione totale di questo impero è confidata ai mandarini di lettere.

Mandarini divisi in otto classi.

Essi sono divisi in otto classi, dalla prima delle quali appellata *co-lao* l'imperatore sceglie i ministri, i primi presidenti delle corti supreme, tutti i primi uffiziali della milizia: il primo di questa classe è altresì il capo del consiglio dell'imperatore, e gode di tutta la sua confidenza.

Tutti gli impieghi conferiti ai mandarini.

Dal secondo e dal terzo ordine si estraggono i vicerè, i presidenti dei tribunali superiori di ciascuna provincia, ed i segretarj dell'imperatore. I mandarini delle altre classi esercitano gl'impieghi subalterni della giudicatura e delle finanze, comandano nelle piccole città, e sono particolarmente incaricati di mantenervi l'ordine e la polizia. Quando le cariche sono vacanti, se ne informa l'imperatore, il quale chiama alla sua corte un eguale numero di letterati inscritti nella lista, ed in un vaso, collocato ad un'altezza che vi si possa appena giungere colla mano, posti i nomi de' governi vacanti, ciascuno de' candidati ne estrae uno solo, e tutti sono eletti governatori di quella città, il nome della quale toccò loro in sorte.

Omaggio tributato ai mandarini.

L'omaggio che il popolo tributa ad ogni mandarino posto in carica è quasi eguale a quello che si rende all'imperatore stesso, di cui si crede che esso rappresenti la maestà. I sudditi, quando si presentano ai loro tribunali, parlano ginocchioni: essi non si mostrano giammai in pubblico che con l'apparecchio il più imponente, essendo portati da quattro uomini in una seggiola magnificamente decorata, e preceduti dai loro uffiziali disposti in due file dall'una e l'altra parte della strada: gli uni sostengono davanti al mandarino un grande ombrello di seta, altri battono una specie di bacino di rame per avvertire il popolo di porsi in ordine, esso dimostra tutto il suo rispetto eclamazioni e profondi inchini fatti nel raccogl

Consiglio supremo in ciascuna provincia.

Ciascuna provincia dell'impero è governata da un vicerè che è alla testa di un consiglio supremo, dal quale si decidono tutti i grandi affari della provincia; poichè i due tribunali stabiliti in ciascuna capitale, l'uno per gli affari civili, e l'altro pei criminali sono subordinati al detto supremo consiglio, siccome sono subordinati ai suddetti due tribunali delle capitali tutti quelli delle altre città, le quali però non hanno che uno solo incaricato tanto per le materie civili che per le criminali.

Corti supreme residenti a Pe-kin.

Non v'ha però alcun tribunale di provincia che non sia immediatamente sottoposto alla giurisdizione delle sei corti supreme residenti a *Pe-kin.* La prima appellata *li-pu* è una specie d'inquisizione civile stabilita per vegliare sopra la condotta di tutti i magistrati dell'impero, e d'avvertire l'imperatore ogni qual volta avviene che una carica sia vacante, affinchè l'imperatore vi provveda senza dilazione. *Hu-pu* è il nome della seconda che significa gran tesoriere: ha la direzione di tutte le finanze dello stato, ed è secondata nelle immense sue operazioni da altre quattordici corti subalterne sparse nelle diverse provincie dell'impero. La terza è quella de'riti nominata *li-pu*, da *li* che significa rito, e *pu* tribunale, ed una delle principali sue funzioni si è quella d'invigilare all'osservanza de' riti e delle cerimonie che si usano ne'sacrifizj, nel ricevimento degli ambasciatori e nelle pubbliche feste, ed ha l'ispezione sulle diverse religioni tollerate nell'impero, affinchè ne sia conservata la tranquillità; ed invigila altresì sulle scienze ed arti: la quarta appellata *ping-pu* ha tutto ciò che spetta al dipartimento della guerra: gli affari criminali s'aspettano alla quinta corte nominata *hung-pu*: e si chiama *ciong-pu* la sesta che presiede a tutte le opere pubbliche, essendo incaricata di tutto ciò che appartiene ai reali palazzi, ai tempj, agli archi di trionfo, ai ponti, alle navi ed a tutto ciò che risguarda la navigazione interna ed esterna.

Sei tribunali subordinati al gran consiglio.

Questi sei tribunali di *Pe-kin* sono anch'essi subordinati al primo di tutti che è il gran consiglio de[illegible] imperatore composto di [illegible] i ministri dello stato, dei primi presidenti ed assessori delle [illegible]i corti, e dell[illegible] [illegible]mperatore, e dove tutti i grandi [illegible] e. Anzi non v'ha alcuno di que-

sti tribunali che non sia sopravegliato da un uffiziale proposto dallo stesso sovrano, il quale benchè non abbia alcun voto nelle assemblee, ha pero il diritto di assistervi, ed è obbligato d'avvertire l'imperatore e degli errori commessi dai mandarini, e di tutte le piu secrete loro deliberazioni. Questi medesimi censori formano un tribunale particolare appellato *tu-cé-jven*, che ha l'ispezione sopra tutto l'impero, e l'autorità di fare all'imperatore tutte quelle rimostranze richieste dal bene pubblico, e di riprendere altresì la sua condotta; ma però con tutta la segretezza e con quella moderazione e rispetto dovuto al padre di tutta la nazione. Non ci dobbiamo dimenticare di far menzione di un altro famoso tribunale particolare alla Cina che porta il nome di *han-lin-jven*, ossia tribunale della storia composto dai letterati piu profondi e dagli ingegni più sublimi dell'impero, i quali poi prima di esservi ammessi devono subire un esame il piu rigoroso. Da questo corpo si eleggono i *co-lao*, ossia i mandarini di prima classe, ed i presidenti de'tribunali supremi, ed al medesimo è appoggiata l'educazione dell'erede del trono, e la compilazione della storia generale dell'impero: incumbenza che incute timore agli stessi imperatori, i quali hanno piu volte esperimentato che era in loro potere l'opprimerlo, ma non il sedurlo.

Principi del sangue esclusi dai tribunali ec.

I principi del sangue, i quali soli hanno titolo e ragione alla dignità di nobili per nascimento (eccettuatane la famiglia del gran Confucio, della quale favelleremo in seguito) non hanno alcun diritto di sedere ne' tribunali, nè alcuna influenza nell' amministrazione; ma tutti i loro privilegj sono di semplice rappresentazione, e non possono essere giudicati che da un tribunale creato espressamente per essi, e tutti i loro affari criminali e civili dipendono immediatamente dal *tson-gin-fu*, ossia tribunale de' principi. Chiunque insulta un principe della famiglia imperiale, il quale sia decorato della sua cintura gialla, è irrevocabilmente punito di morte: ciò però non accade se il principe si è dimenticato di portarla. Qui bisogna però osservare che per questi principi del sangue non s'intendono già i discendenti de' primitivi monarchi Cinesi, la cui razza è del tutto estinta, avendo ogni dinastia cercato sempre di estirpare la precedente, ma bensì quelli degli imperatori Tartari che si sono non pertanto moltiplicati fino ad alcune migliaja, ed in

favore de' quali essi hanno creati cinque titoli onorarj, il più sublime de' quali, cioè quello di *kung*, corrisponde ai nostri duchi.

Leggi Cinesi.

Le leggi Cinesi ebbero la loro origine dagli antichi e pregevoli loro libri chiamati per modo di eminenza i *cinque volumi:* questi sono i canonici o classici libri della primaria e piu nobile specie, che dai Cinesi vengono riguardati come la sorgente di ogni loro scienza, e di tutta la loro morale: ciò non ostante come apparisce dalle collezioni degli editti delle varie dinastie, molti imperatori hanno annullate alcune antiche loro leggi, e ne hanno sostituite altre che crederono essere più utili allo stato; siccome per esempio fu l'abrogazione di quella legge che soggettava i genitori, i figli ed i parenti di qualche reo allo stesso gastigo. Le dichiarazioni però che si facevano in somiglianti occasioni da questi eccellenti monarchi dimostrano chiaramente, che se avevano a cuore la pace e la salvezza de' loro sudditi, erano eziandio tenacemente attaccati alle antiche leggi e costumanze del loro governo. A questa rigorosa osservanza delle leggi fondamentali devono i Cinesi la conservazione del loro impero in tutto il suo splendore nel corso di una sì lunga serie di età; ed abbenchè sia caduto nelle mani dei Tartari, la forma però del loro governo non sofferse alcuna considerabile alterazione, e questi loro conquistatori, contro la solita pratica, si sono con una singolarissima prontezza conformati alle leggi e costituzioni de' vinti, talmente che sembra ch' eglino siansi sottomessi a' loro nuovi sudditi, piuttosto che aver date a Cinesi le loro leggi.

Pietà filiale base del governo.

La pietà filiale è la base del governo e di tutte le leggi civili, alle quali se si aggiungano alcuni editti degli imperatori, e soprattutto alcuni riti che si sono trasformati in usanze, si viene a formare tutta la giurisprudenza Cinese, o per meglio dire un buon libro morale che s' insegna alla Cina, come si insegnano altrove i misteri e le regole del culto. Una legge espressa indica la materia che ogni governatore deve per ben due volte al mese insegnare al suo popolo, e questa si aggira sulla pratica dei doveri della pietà filiale, sulla deferenza dovuta dal minore al primogenito, sulla rispettosa memoria che devesi conservare agli antenati della propria famiglia, sull' educazione de' figliuoli, sulla vicendevole

unione, sulla frugalità, temperanza, modestia ed economia, sulle leggi della civiltà e dell'onestà, e sull'esattezza nel pagare le contribuzioni stabilite dal principe. Altre leggi sono emanate dal trono in varj tempi sopra diversi oggetti d'amministrazione interna, e le più estese sono quelle che concernono il matrimonio.

Leggi sul matrimonio.

Un Cinese non può avere che una legittima consorte di condizione e d'età eguale alla sua o non molto diversa; ma gli è permesso d'avere più concubine, le quali però dipendono intieramente dalla moglie, ed i loro figliuoli vengono riputati come prole della medesima, alla quale sola essi devono dare il nome di madre, e portare alla di lei morte il lutto per ben tre anni, dal quale ne sono esenti alla morte della propria madre.

Un vedovo può scegliere una nuova moglie fra le sue concubine, e questo nuovo matrimonio non esige che poche formalità. Una vedova che ha figliuoli è assoluta padrona di se medesima; ma non così quelle di una mediocre condizione se sono rimaste senza figliuoli maschi. I parenti del loro primo marito possono rimaritarle, senza nemmeno prevenirle, per risarcirsi in parte delle spese fatte dal medesimo, a meno che i parenti della vedova non le assegnino qualche sussistenza, ed indennizzino i parenti del defunto, oppure ch'ella si faccia *bonzessa.*

Divorzio permesso nella Cina.

Il divorzio è permesso nella Cina in caso d'adulterio, d'antipatia, d'incompatibilità d'umori, di gelosia, d'assoluta disobbedienza, di sterilità e di mali attaccaticci; ma non è permesso il rimandare o vendere la moglie prima che il divorzio non sia stato ratificato dalla legge, la quale viene altresì in soccorso della moglie, quando il marito l'abbandona, standosene assente per lo spazio di tre anni; nel qual caso i mandarini possono autorizzarla a prenderne un altro. La legge proibisce di contrarre matrimonio in certe circostanze, e lo dichiara nullo se fatto viene malgrado le sue disposizioni. Se una figliuola fu promessa ad un giovine non può maritarsi con un altro: è nullo il matrimonio se in luogo di una bella fanciulla mostrata alla paraninfa se ne sostituisce un'altra di figura disaggradevole; se si marita la figlia di un uomo libero col suo schiavo, se un mandarino di lettere s'apparenta con una famiglia della provincia, o della città di cui egli sia governato-

re, allora vien di più condannato ad essere fieramente bastonato. Il matrimonio è proibito ai Cinesi mentre dura il lutto del padre e della madre; ed è sospeso se accade qualche funesto avvenimento. Due fratelli non possono sposare due sorelle: un vedovo non ha la libertà di maritare il proprio figliuolo colla figlia della vedova ch'egli sposa; nè un parente può sposare una sua parente, benchè ne sia lontanissimo il grado di consanguinità: politico regolamento assai necessario in un impero si prodigiosamente popolato.

Padri risponsali della condotta de' figliuoli.

Altre leggi ritengono risponsali tutti i padri di famiglia della condotta de' loro figliuoli e de' loro domestici, imputando ad essi tutti que' delitti che avrebbero dovuto prevenire. Ogni figliuolo abbenchè adottivo eredita i beni di suo padre, ma non le sue dignità. Nessuna madre ha diritto di testare. Il testamento del padre è irrefragabile; un figlio è sempre minore durante la vita del padre; ed il padre è cauzione di tutti i debiti contratti dal figlio, eccettuatine que' che provengono dal giuoco. I padri hanno il diritto di vendere i proprj figli a persone che non sieno vili o pel loro stato o per la loro condotta, e questo diritto è una conseguenza della potestà che hanno i figliuoli di vendere se medesimi, non potendo essi avere sul proprio individuo un diritto superiore a quello del padre. La schiavitù è autorizzata nella Cina, ma il potere di un padrone è ristretto unicamente al proprio servizio; e sarebbe punito colla morte se, oltrepassando i limiti, avesse usato della moglie del suo schiavo. Queste sono in generale le leggi positive della Cina in materia civile; ora vediamo, piu brevemente che ci sarà possibile, quali sieno le criminali.

Leggi penali.

Le leggi penali sono combinate in maniera che nessun delinquente ne rimane impunito. Nulla v'ha, secondo alcuni, di più terribile e di piu crudele delle leggi criminali de' Cinesi, e secondo altri, esse sono le piu perfette di tutte quelle che sussistono. Noi ne esporremo le principali, affinchè ciascuno se ne possa formare una giusta idea.

Ogni accusato è sottomesso all'esame di cinque o sei tribunali, ciascuno de' quali rivede il processo; e l'informazione non è diretta unicamente contro l'accusato, ma altresì contro gli accusatori e contro i testimonj; e questa precauzione, esistente soltanto

nella Cina, è sicuramente degna di molta lode. Egli è vero che l'accusato deve rimanere in prigione fino alla fine del processo, ma queste prigioni non sono orridi e sporchi covili come le carceri di tante altre nazioni, e sono molto più ampie, più ariose, e più comode.

Gastigo del bastone.

I falli più leggieri sono gastigati colle bastonate, il cui numero viene determinato dalla maggiore o minore gravità della colpa; il minor numero però è sempre di venti, ed in tal caso questo gastigo non è diffamante, anzi vien considerato come semplice correzione paterna; e l'imperatore le fa dar qualche volta agli stessi mandarini ed a' suoi cortigiani; ed in seguito gli accoglie e li tratta siccome costumava in avanti. Il bastone che si adopera è di bambù; il colpevole giace col ventre a terra, riceve sulle sue natiche i colpi di bastone secondo la sentenza del giudice, e dopo si pone ginocchione innanzi il medesimo, si prostra tre volte fino a terra, e lo ringrazia della premura che si prende della sua educazione (1).

(1) Il Conte Lorenzo Magalotti nella sua *Relazione della China cavata da un Ragionamento col P. Gio. Grueber*, e contenuta nelle varie sue operette, *Venezia* 1779, in 8.° ci fa un curioso racconto della maniera di bastonare che si costuma nella Cina, e che non sarà certamente discaro ai nostri lettori di vederla qui riferita colle proprie sue parole. Dal tribunale della città regia „ è lecito d'appellare, quando siano casi gravissimi al supremo magistrato, che è *ti-pu*. Da questo non v'è altro appello che al re, al quale a ognuno è lecito di richiamarsi, purchè avanti voglia sottoporsi a una carica di cinquanta solennissime bastonate. La maniera di bastonare è strana e crudele; si distende quel pover'uomo per terra bocconi, e scoperto il sedere e le reni, se gli mettono due bastonatori a sedere l'uno dirimpetto all'altro su le gambe e su'l collo, e con una grossissima canna d'India per uno in mano, la quale tengono sempre a quest'effetto in molle nell'acqua, perchè svetti meglio e s'arrenda, cominciano a menar dolcemente a vicenda, quello che sta su'l collo sopra il sedere, e quello delle gambe sopra le spalle, adoperandosi con tal gentilezza, che di quando in quando convien loro fermarsi, tantochè quel miserabile possa riavere il fiato, che altrimenti non sarebbe possibile di non morir soffogato. Questo medesimo stile tengono i mandarini, cioè i nobili del regno, così Tartari, come Cinesi in castigar i loro servitori, nè perciò si fanno molto pregare „

„ Ma ritornando a chi è bastonato per abilitarsi all'udienza regia, è da sapere, che qua[illegible] ei vuole appellarsi, tira un sasso ad una gelosia della camera del re, il [illegible] [illegible]tato è subito introdotto nella sua camera, e se il

Supplizio della kangue.

Un altro supplizio in uso alla Cina si è un collare di legno appellato *kangue* dai Portoghesi, e *cia* dai Cinesi, il quale consiste in due pezzi di legno tagliati nel mezzo in forma semicircolare, di maniera che quando questi si avvicinano possono contenere nel centro il collo del reo; ed è di una larghezza tale che chi lo porta non può vedere nè i proprj piedi, nè mettere le mani alla bocca; anzi vi sono in essi due altri buchi destinati a tenerle imprigionate. Qualche volta però si fa al reo la grazia di lasciargli una mano libera, colla quale può alleggerire in parte il fardello che pesa sulle sue spalle. Questo collare è più o meno pesante secondo la natura del delitto: quelli di minor peso sono di circa 40 o 50 libbre, ed alcuni giungono fino a dugento. Il tempo stabilito a portarlo vien parimente dichiarato dal giudice, ed è comunemente di tre mesi pel ladro, pel giuocatore di professione, e per chi ha posto il disordine o in una famiglia o nel pubblico: la quantità del tempo sta scritta unitamente alla qualità del delitto sopra due striscie di pergamena, una delle quali viene incollata nella parte d'avanti, e l'altra nella parte di dietro del detto collare e queste portano il sigillo del mandarino. In tal tempo i condannati passano tutte le notti in prigione, e la mattina da uno sgherro sono condotti con una catena alla porta di qualche tempio, o in qualche pubblica piazza, o nelle parti più frequentate dal popolo. Spirato il suddetto tempo il delinquente viene ricondotto innanzi al mandarino, il quale, dopo averlo ripreso ed esortato a correggersi, e dopo di avergli fatto dare venti bastonate lo fa mettere in libertà (1).

Castighi dati a vari delitti.

I rei di un delitto inferiore all' omicidio sono puniti o col bando, che spesse volte è perpetuo se essi vengono esiliati in qual-

re vede ch'ei si sottoponga al bastone con una certa franchezza d'animo, e gli paja di leggergli in faccia una certa picca, la quale suol nascere da un animo fiancheggiato dalla ragione, usa qualche sorta d'arbitrio in moderar lo statuto, e talvolta alla prima bastonata ha comandato ch'ei parli, facendo grazia dell' altre. Allora se si scopre qualchè ingiustizia, guai a quanti sono coloro, che hanno avuto parte in quella sentenza, poichè assai dice loro buono, se vengono privati dell'uffizio, mentre il più delle volte la pagano con la testa.

(1) V. la fig. qui annessa.

Asia Tav. 9

SUPPLIZIO DEL COLLARE

Supplizio della kangue.

Un altro supplizio in uso alla Cina si è un collare di legno appellato *kangue* dai Portoghesi, e ***cia*** dai Cinesi, il quale consiste in due pezzi di legno tagliati nel mezzo in forma semicircolare, di maniera che quando questi si avvicinano possono contenere nel centro il collo del reo; ed è di una larghezza tale che chi lo porta non può vedere nè i proprj piedi, nè mettere le mani alla bocca: anzi vi sono in essi due altri buchi destinati a tenerle imprigionate. Qualche volta però si fa al reo la grazia di lasciargli una mano libera, colla quale può alleggerire in parte il fardello che pesa sulle sue spalle. Questo collare è più o meno pesante secondo la natura del delitto: quelli di minor peso sono di circa 40 o 50 libbre, ed alcuni giungono fino a dugento. Il tempo stabilito a portarla vien parimente dichiarato dal giudice, ed è comunemente di tre mesi pel ladro, pel giuocatore di professione, e per chi ha posto il disordine o in una famiglia o nel pubblico: la quantità del tempo sta scritta unitamente alla qualità del delitto sopra due striscie di pergamena, una delle quali viene incollata nella parte davanti, e l'altra nella parte di dietro del detto collare e queste portano il sigillo del mandarino. In tal tempo i condannati passano tutte le notti in prigione, e la mattina da uno sgherro sono condotti con una catena alla porta di qualche tempio, o in qualche pubblica piazza, o nelle parti più frequentate dal popolo. Spirato il suddetto tempo il delinquente viene ricondotto innanzi al mandarino, il quale, dopo averlo ripreso ed esortato a correggersi, e dopo di avergli fatto dare venti bastonate lo fa mettere in libertà (1).

Castighi dati a varj delitti.

I rei di un delitto inferiore all'omicidio sono puniti o col bando, che spesse volte è perpetuo se essi vengono esiliati in qual-

re vede ch'ei si sottoponga al bastone con una certa franchezza d'animo, e gli paja di leggergli in faccia una certa picca, la quale suol nascere da un animo fiancheggiato dalla ragione, usa qualche sorta d'arbitrio in moderar lo statuto, e talvolta alla prima bastonata ha comandato ch'ei parli, facendo grazia dell'altre. Allora se si scopre qualche ingiustizia, guai a quanti sono coloro, che hanno avuto parte in quella sentenza, poichè assai dice loro buono, se vengono privati dell'uffizio, mentre il più delle volte la pagano con la testa.

(1) V. la fig. qui annessa.

Luigi Giarrè Pitt. inc.

SUPPLIZIO DEL COLLARE

che parte della Tartaria; o sono condannati a remigare nelle barche imperiali per un certo dato tempo, il che rare volte eccede lo spazio di tre anni; o ad essere marcati con ferro rovente nella fronte, o nelle gote, e questo segno ne spiega la qualità del delitto. Il furto fatto ai parenti è punito più severamente. Il delatore di suo padre, avo, zio e fratello primogenito è condannato ad avere cento bastonate se l'accusa è vera, e se è falsa ad essere strangolato. Il figlio che trascura di servir suo padre, sua madre ed il suo avo è punito con cento bastonate, e strangolato se loro dice delle ingiurie, decapitato se alza le mani contro de' medesimi, e se li ferisce è tenagliato, e tagliato in pezzi. Se un fratello minore dice delle ingiurie a un fratello maggiore è gastigato con cento colpi di bastone, ed è esiliato se osa di alzar le mani contro lo stesso. Il luogo della sepoltura di ciascuna famiglia è sacro ed inalienabile: è proibito sotto pena della vita il tagliarne le piante, ed è punito come sacrilego colui che ne toglie il più piccolo ornamento.

Omicidio punito colla morte.

L'omicidio è punito colla morte secondo la natura e la qualità del medesimo. Se uno uccide il suo avversario in una semplice rissa è strangolato da due fanti del tribunale che tirano la corda in parte opposta, essendo la forca sconosciuta alla Cina; e questo gastigo vien quivi riguardato di minor peso; ma se lo uccide con assassinarlo, o con qualche altra circostanza aggravante, è decapitato e questo genere di gastigo è riputato più disonorevole, perchè la testa che è la parte principale dell' uomo viene disgiunta dal corpo, e per conseguenza egli muore senza poter conservare il suo corpo intiero, come lo ha ricevuto da proprj parenti.

Delitto di ribellione come punito.

Il delitto di ribellione e quello di lesa maestà, avvegnachè sieno stimati i massimi fra tutti i delitti, sono puniti con tagliare il reo in 10,000 pezzi, ciò che si eseguisce nella seguente maniera. Legato il colpevole ad un palo, il carnefice gli stacca la pelle dalla testa, e quindi la lascia pendere su i suoi occhi, quasi voglia impedire ch'egli vegga in qual modo terribile vien mutilato e trinciato il resto del suo corpo, e poscia lo abbandona alla crudeltà del popolaccio. Tuttavolta però questo supplicio non venne eseguito con tutto il rigore che sotto il governo di qualche prin-

cipe sanguinario; poichè secondo la disposizione detta legge, consiste solamente nell'aprire il ventre al colpevole, e tagliato poscia il suo corpo in varj pezzi, gittarlo in qualche fiume o fossa, che serve di sepoltura comune ai più famosi rei.

Tortura.

Si usano altresì nella Cina due specie di tortura per estorquere la confessione; l'ordinaria si dà ai piedi ed alle mani, servendosi pei piedi di uno stromento che consiste in tre pezzi di legno incrocicchiati, due de' quali si girano, restando immobile quello di mezzo: i piedi del paziente sono sì strettamente chiusi in questa macchina che la noce del piede si schiaccia: l'altra si applica alle mani col porre diagonalmente de' piccoli legni fra le dita del colpevole che vengono strettamente legati, e vien quindi per qualche tempo lasciato in tale penosa situazione. La tortura straordinaria è più terribile, e consiste nel far leggieri incisioni sul corpo del delinquente e strapparne la pelle in piccoli bocconi e filacce, ma questa non è usata che nei casi di ribellione e di lesa maestà, affine di far confessare al reo già convinto i suoi complici. (1) Egli è necessario però il distinguere le leggi penali di questa nazione da alcuni supplizj che anticamente furono inflitti da alcuni tiranni che furono detestati nella loro vita, e de' quali la memoria è stata mai sempre odiosa fino al presente (2).

(1) Ecco quel che ci racconta a questo proposito Giampietro Maffei nel lib. VI, dell'Istorie dell'Indie orientali vol. 1, pag. 400, ediz. Classici Italiani „ Intanto bene spesso nel cospetto de' giudici, che mangiano o scherzano, si fanno le inquisizioni importantissime per ritrovar la verità per via de' tormenti, de' quali hanno molte altre maniere, e questo è molto usato. Invece de' fasci delle verghe, usano una canna alta un braccio, larga nella superficie, che è vota, quattro dita, e grossa uno, ed inarsicciata, acciocchè faccia maggior percossa; e fanno distendere i rei, e spesse volte innocenti, in terra bocconi, e con questo stromento di crudeltà percuotono così agramente ed acerbamente le membra e le piante loro, che quelli che non sono di corpo ben gagliardo, o se ne partono guasti, e storpiati, ovvero talvolta fra' tormenti finiscono la vita. „

(2) Una raccolta di stampe stata pubblicata in Inghilterra col titolo di *castighi della Cina*, offre alcuni esempi di crudeltà e di supplizj atroci. Quantunque, dice Staunton nella prefazione al codice penale della Cina, io non voglia contraddire, esser eglino stati praticati ne' tempi i più remoti sotto gl' imperatori sanguinarj che v' ebbero regno, e darsi pur tuttavia in

L' innocente soccombe difficilmente.

Da tutto ciò che abbiamo detto risulta esser quasi impossibile che l'innocente soccomba, perchè una falsa accusa sarebbe troppo pericolosa pel delatore, perchè le revisioni de' processi sono moltiplicate, e perchè finalmente ogni sentenza di morte viene esaminata e ratificata dallo stesso imperatore, il quale può altresì far grazia quando questa non nuoca alla pubblica felicità. Gli accusati non sono riputati colpevoli se non quando sono convinti; e per conseguenza, fuori della libertà, essi non sono privati di nulla. Egli è permesso al parente prossimo di un colpevole antenato il subire in sua vece il gastigo dovutogli qualora sia leggiero: i figli, le mogli, i fratelli di un Cinese esigliato sono autorizzati a seguirlo e a stabilirsi col medesimo.

Polizia interna.

Altre leggi vi sono nella Cina (1) concernenti la polizia interna delle città e la polizia generale di tutto l'impero. Molti ispettori sono obbligati a vegliare in ogni città perchè sia conservato il buon ordine, e ciascun padre di famiglia che ha tutta l'autorità sopra i suoi figliuoli e domestici ne è insieme il mallevadore. Alle porte delle città sono alcune guardie che arrestano i forestieri, e questa precauzione deriva dall'antica massima de' Cinesi, i quali presumono, che i forestieri alterino col tempo i costumi e le usanze, dalla quale alterazione derivino i partiti, le questioni e le rivoluzioni nello stato. Non è permesso il portare le armi fuorchè ai soldati in tempo di guerra, o quando passano in rivista, o fanno la guardia, o accompagnano un mandarino. Tutte le donne pubbliche devono abitare fuori delle mura delle

casi particolari e straordinarj, ciò non ostante si errerebbe a partito, col credere, che cosiffatti castighi abbiano luogo nel corso della giustizia ordinaria ec.

(1) Chi desidera avere delle cognizioni più estese ed esatte sulle leggi fondamentali del codice penale della Cina, può consultare l'opera importante tradotta recentemente dal Cinese da Giorgio Tommaso Staunton intitolata *ta-tsing-leu-lée* con una scelta di varj statuti originariamente stampati e pubblicati a *Pe-kin* nelle successive edizioni sotto la sanzione e l'autorità di tutti gli imperatori *ta-tsing* componenti l'attuale dinastia. Quest' opera venne tradotta in francese da M. Renouard de Sainte-Croix con l'aggiunta di alcune note, e fu pubblicata anche in Milano in lingua italiana dalla stamperia di Gio. Silvestri.

città, e non in casa propria, perchè chi le alloggia è obbligato a vegliare sulla loro condotta. Il giuoco è assolutamente proibito alla gioventù, la cui sola occupazione deve consistere nello studio, non essendovi che il solo merito che premiato sia nella Cina. Ogni città, e qualche volta anche un semplice borgo ha il suo *tang-pu* ossia monte di pietà, dove con un pegno si riceve in prestito il danaro al trenta per cento che è l'interesse ordinario; ciò che prova che nella Cina il danaro non è abbondante.

Polizia generale.

La polizia generale si occupa continuamente della sicurezza dei viaggiatori, e della comodità del trasporto delle mercanzie; e quindi invigila perchè sieno conservate a dovere le pubbliche strade ed i canali, da' quali la Cina è frequentemente attraversata. Piccole torri quadrate fiancheggiano ogni mezza lega incirca le grandi strade, ove deve rimanere continuamente un corpo di guardia che sopraveglia alla pubblica sicurezza, onde i ladri non vi si possano mantenere lungo tempo. Vi si trovano le poste, ma i soli corrieri dell'impero hanno il diritto di servirsene. I viaggiatori però hanno un facile mezzo di far trasportare i loro equipaggi, essendovi un uffizio di trasporto diretto dalla polizia generale dell'impero, il quale manda ai corrispondenti tutte le loro robe colla più scrupolosa fedeltà. La stessa polizia regola altresì e governa le dogane, che sono forse le più moderate del mondo, ed esse non riguardano che i mercatanti, i quali non sono eccessivamente tormentati da infinite perquisizioni.

Imposizioni pagate in derrate.

La maggior parte delle imposizioni si pagano in derrate, e questo metodo semplice e comodo che non obbliga il suddito a cambiare penosamente le produzioni del suolo e della sua industria con una somma arbitraria di denaro, non è molesta al sovrano, che somministra in natura agli stipendiati di ciascuna provincia di che nutrirsi e vestirsi, e ciò che sopravanza è venduto a profitto del tesoro imperiale.

Tributi in danaro.

I tributi in danaro si ricavano particolarmente dalle dogane, dalla vendita del sale e da altri diritti imposti sul commercio. L'artigiano non paga alcuna tassa: queste sono permanenti e personali sull'agricoltore, e sono regolate sull'estensione e sulla fer-

tilità delle sue terre, siccome risulta dal catasto delle medesime che sussiste già da lungo tempo nella Cina. La rendita dell'imperatore equivale a più di un migliajo di milioni della nostra moneta (1), e può anche accrescerla: ma la sua principal gloria consiste nel non usare di questo diritto; anzi accade sovente, che l'amministrazione fa altresì de' risparmj che aumentano il tesoro dell'impero, e per tal modo previene il bisogno di nuove imposte, che diverrebbero necessarie nel caso di una guerra inevitabile o di calamità imprevedute.

Moneta.

Una volta nella Cina non si conosceva altra moneta che una specie di conchiglie: essa è ora di due sorti l'una d'argento, e l'altra di rame; ed il loro valore è regolato generalmente dal peso e dalla bontà intrinseca d'ambi i metalli. La vigilanza del governo consiste nel conservare l'equilibrio fra il valore proporzionale dell'uno e dell'altro, cioè nel fare che il loro equivalente sia regolato in modo che il possessore dell'argento non tema di cangiarlo col rame, e così viceversa: ciò che accaderà sempre quando la circolazione di tutti e due sia eguale: ed il governo l'ottiene non pagando che in argento od in rame, a seconda della maggiore o minore rarità sì dell'uno che dell'altro metallo. Esso non è d'opinione che la maggior quantità delle materie d'oro e d'argento accresca le ricchezze dello stato, e per conseguenza ne tien chiuse le miniere, lasciando invece aperte quelle di rame, di piombo e di stagno, perchè le giudica più utili e più necessarie.

Commercio sottoposto al tribunale di finanze.

Anche il commercio è sottoposto all'ispezione del tribunale di finanza. I Cinesi però hanno relativamente a ciò un'opinione ben diversa da quella degli Europei, poichè essi non lo credono vantaggioso se non è limitato a privarli delle cose superflue affine di

(1) Le rendite della Cina propriamente detta cavate dalla geografia Cinese *Dai-sin-y-tund-ci* consistono: tributi in biade 25,165,390 *dán*, misura Cinese che equivale a 12,070, pollici cubi, tributi in danaro 28,360,800, *lana* peso Cinese che equivale a 709, o secondo altri a 772, od anche 781 *as* d'Olanda. V. Malte-Brun Précis de la geographie vol. 3. (*o*)

(*o*) Per chi non è avvezzo a praticare coi pollici cubi e gli as, il *dan* equivale a tre staja, e il *lana* a otto lire italiane. *Nota dell' editor fiorentino.*

procurar loro le necessarie; e per questa ragione essi fanno un gran conto del commercio colla Tartaria e colla Russia, dalle quali ne ritraggono col cambio le pelliccie che abbisognano alle provincie settentrionali.

Interesse del denaro.

L'interesse del denaro che forma un articolo strettamente legato col commercio si è, come abbiamo già osservato, del trenta per cento all'anno, e se ne deve pagare un decimo al mese: ma questo interesse, quand'anche non venisse pagato per molti anni, non può giammai, per una antica legge, divenir capitale. Alcuni volendo penetrare il motivo della legge, che autorizza un interesse sì esorbitante hanno creduto di averlo trovato, e dicono che questa tassa eccessiva del danaro impedisce a chi ne ha molto di comperare una troppo grande quantità di terre, poichè la loro produzione sarebbe di gran lunga inferiore a quella del denaro; e per questa ragione non si vede alla Cina una parte della nazione posseder tutto, e l'altra ridotta al nulla.

Amministrazione interna.

Questo vasto impero non ha che pochissime relazioni colle altre potenze più limitrofe, e non conosce altro genere d'amministrazione che l'interna. Sussiste ancora l'antica usanza di fare ogni anno l'enumerazione generale di tutti gli individui dell'impero per famiglie, distretti e provincie; e ciò si fa per verificare lo stato delle persone in tutte le circostanze che possono interessare od il governo od i particolari. Il ministero ha similmente una notizia particolare di tutte le terre, del loro grado di fertilità, e di ciò che vi si coltiva; e tutto questo serve a conoscere qual genere di soccorso sia necessario, e quanti individui abbisognino d'essere soccorsi dai magazzini e dai granai dell'impero destinati a quest'uso (1). La costruzione di molti e bellissimi ponti sui fiumi, e l'escavazione di un gran numero di canali tanto necessarj ne'paesi ben coltivati sono fatte con una utilissima magnificenza. L'agricoltura è la principale e quasi unica risorsa de'Cinesi, che la riguardano siccome la prima fra tutte le professioni, dalla quale la società ritrae i maggiori vantaggi: l'agricoltore per conseguenza

(1) Noi riporteremo qui la tavola della popolazione, e dell'estensione della Cina propriamente detta, separata dalla Tartaria Cinese per mezzo

gode grandi privilegi, essendo apprezzato molto più del mercante e dell' artista. Gli imperatori Cinesi non si sono limitati unicamente a pubblicare saggi regolamenti sull'agricoltura, ma l'hanno altresì incoraggiata col loro esempio, coltivando un campo colle

della gran muraglia. Questa tavola è stata estratta dai registri imperiali del 1792, e somministrata dal mandarino *Ciau-ta-tsin* a lord Macartney.

PROVINCIE.		POPOLAZIONE.	MIGLIA QUAD.	ACRI
Pe-ce-li		38,000,000	38,949	37,727,360
Kian-nan		32,000,000	92,961	59,495,040
Kian-si		19,000,000	72,176	46,192,640
Tce-kian		21,000,000	39,150	25,056,000
Fo-kien		15,000,000	53,480	34,227,200
Hu-quan	*Hu-pe*	14,000,000	144,770	92,652,300
	Hu-nan	13,000,000		
Ho-nan		25,000,000	65,104	41,666,560
Cian-ton		24,000,000	65,104	41,666,560
Cian-si		27,000,000	55,268	35,371,520
Cien-si	*Cien-si*	18,000,000	154,008	98,565,120
	Can-su	12,000,000		
Se-tciuen		27,000,000	166,800	106,752,000
Quan-ton		21,000,000	79,456	50,851,840
Quan-si		10,000,000	78,250	50,080,000
Jun-nan		8,000,000	107,969	69,100,160
Quei-cheu		9,000,000	64,554	41,314,560
		333,000,000	1,297,999	830,719,360

Questa enorme popolazione attribuita alla Cina è contrastata da molti e specialmente dal De Guignes; ma Barrow sostiene che la più numerosa popolazione assegnata a questo impero è non solamente possibile, ma probabile. Egli confessa che allorquando *Ciau-ta-tsin* diede all' ambasciator Brittanico l' estratto dei registri imperiali dell' anno 1792, essi lo giudicarono sì numeroso e tale che non meritasse troppa fede; ma siccome *Ciau-ta-tsin* gli è sempre parso uomo semplice, senza ostentazione, e pieno di onestà, e che in nessuna occasione egli aveva cercato d' ingannarli, o mentire, esso non poteva a meno di credere che lo stato presentato fosse copiato da autentici documenti.

Malte-Brun nel suo *Précis de la géographie ec.* vol. 3, ci dice che le persone imparziali giudicano che la popolazione della Cina propriamente detta sia di 150 milioni.

proprie mani in una sacra cerimonia, che si celebra ogni anno nella primavera, della quale parleremo in seguito.

Scuole gratuite.

Le scuole gratuite sono numerosissime in tutte le provincie della Cina, ed i figliuoli de' poveri siccome quelli de' ricchi vi sono ammessi indistintamente; anzi sovente da quella razza oscura nascono grandi talenti, e non v'ha cosa più comune quanto il vedere il figlio di un agricoltore governare una provincia intiera.

Infanticidio.

Nessuna legge autorizza in quest'impero l'infanticidio e l'esposizione de' figliuoli, cose che si rimproverano ai Cinesi; abbenchè si legga nel P. Du Halde che qualche volta non trovandosi questi in istato di mantenere una numerosa famiglia inducano le levatrici a soffocare in un bacino pieno d'acqua le figlie appena nate. Il governo Cinese non ha mai tollerato tanta crudeltà; ma la buona politica del medesimo, d'accordo coll'umanità, fa sì che tutte le mattine sieno raccolti i figli esposti, e nutriti ed educati.

Schiavitù autorizzata.

La schiavitù è autorizzata dai Cinesi, siccome detto abbiamo, ma essi ne hanno moderato il rigore; ed uno schiavo può riscattarsi, quando ha posto questa condizione nel suo accordo. I Tartari-Cinesi non conoscono questa restrizione, ed i loro schiavi sono permanenti.

Eunuchi.

Si trovano altresì alla Cina degli eunuchi, ma non v'ha legge alcuna che autorizzi la mutilazione, la quale anzi vien considerata come infame. Una volta però, dice *Magalhaens* nella sua relazione della Cina, tutto era nelle mani degli eunuchi, il cui numero era in circa diecimila, persone infami pel loro orgoglio e per la loro avarizia: ma i Tartari appena conquistato l'impero ne discacciarono novemila, conservando il rimanente pel servizio più interno del palazzo. Ciò nulla ostante essi erano arrivati ancora colla loro adulazione e destrezza a cattivarsi la grazia del giovane *Ciun-ci*, ed a ristabilirsi quasi intieramente nella loro antica autorità: ma dopo la morte di questo principe i quattro reggenti Tartari si liberarono nuovamente da questa peste, e gli eunuchi ridotti a trecento furono impiegati negli uffizi più servili del palazzo.

Calendario e gazzetta.

Anche il calendario e la gazzetta sono oggetti d'amministrazione pubblica: il primo vien composto tutti gli anni dal tribunale delle matematiche, ed è pubblicato a spese dell'imperatore; e la gazzetta è stampata ogni giorno a *Pe-kin*, e di là viene sparsa in tutte le provincie, e racchiude tutto ciò che appartiene all'amministrazione. Non vi si stampa però cosa, che non sia stata approvata dall' imperatore o che non venga da lui stesso; e v'è pena di morte per chi osasse inserire un falso articolo in questo foglio ministeriale. I missionarj, dice Barrow a questo proposito, si sono spiegati malamente dicendo che una morte immediata doveva essere il castigo di una menzogna inserita nella gazzetta imperiale di *Pe-kin*; poichè essa è famosa per pubblicare la descrizione di combattimenti che non furono mai fatti, e di vittorie che non furono mai riportate; siccome si prova dai proclami di *Kan-hi*, e di *Kien-long*, che biasimano i generali d'aver fatto de' falsi rapporti. Questi missionarj volevano dir solamente, che l'editore della gazzetta sarebbe stato punito se avesse voluto inserire qualche articolo, che non gli fosse stato officialmente mandato dal governo.

Codice economico.

La Cina ha altresì un codice economico, che determina minutamente la forma degli abiti ed il prezzo de' medesimi secondo le condizioni, le età e le stagioni; e lo stesso imperatore non fa alcuna eccezione a questa regola. I suoi abiti di cerimonia sono più o meno magnifici secondo le cerimonie religiose, politiche, o domestiche, per le quali egli li prende. L'abito autorizzato per una tale o per una tal altra classe è indicato dalle leggi concernenti le spese eccessive per sì fatta maniera, che al primo aspetto si distingue a qual classe appartenga colui che lo porta; e queste leggi sono fatte con tale economia, che pongono freno al lusso del ricco, e non sono di molestia veruna al povero.

Vestimenti degli antichi imperatori Cinesi.

Noi crediamo necessario il trattare qui alquanto diffusamente degli abiti, e delle antiche e moderne usanze relative alla potenza reale ed al governo Cinese, tanto più che da nessuno finora se ne fecero diligenti ricerche, nè per conseguenza da nessuno se ne parlò con quella verità ed esattezza, che si richiede per saper

distinguere e conoscere precisamente le varie epoche delle costumanze de' popoli.

Stoffe dell'imperatrice Si-lin-ci.

Si legge pertanto ne' grandi annali Cinesi che l'imperatrice *Si-lin-ci* moglie dell' imperatore *Hoan-ti* avendo trovato la maniera di allevare i vermi da seta, riuscì così bene nello scoprire i differenti usi che se ne possono fare, che fece fabbricare delle stoffe d'una grande bellezza, sopra alcune delle quali vi ricamò ella medesima de' fiori e degli uccelli. I vestimenti fino a quel tempo erano stati solamente di pelli, non conoscendosi per anco nè le tele, nè gli altri drappi che sono stati introdotti in appresso; ma dopo che l'imperatrice ebbe trovata la maniera di lavorare la seta, fu ben presto trovata anche quella di fabbricare le tele; ed allora *Hoan-ti* diede al suo popolo una forma di vestimento che divenne comune a tutti nell' uso ordinario; volendo che fosse diversa pei giorni delle cerimonie, e specialmente per quelli destinati ai sacrifizj, affinchè si conoscessero i diversi ordini degli ufiziali, i quali soli avevano il diritto di vestirsi di un abito di distinzione. Questa veste era ampia con grandi e larghe maniche, e scendeva fino a terra: la parte superiore doveva essere di color turchino celeste, e l'inferiore di giallo di terra, ad oggetto d'imitare fino negli abbigliamenti i colori del cielo e della terra, e di continuamente incoraggiare con ciò a seguir la virtù. Questi abiti dovevano essere ornati di piume di fagiani, di varie sorti di fiori e di spighe di grano; e dipinti o ricamati co' colori degli alberi del fuoco, del sole e della luna, secondo i cinque principali colori, e secondo il grado e l'impiego di quelli che li portavano.

Immagini sugli antichi abiti di cerimonie.

Nella storia poi della vita dell'imperatore *Ciun*, che viene in seguito ne' detti annali Cinesi, si legge che questo sovrano trovandosi un giorno a discorso con *Kao-yao* e con *Yu*, e richiamandosi alla memoria l'antico abito di cerimonia „ nell'abito di sopra, loro disse, si veggono dipinti il sole, la luna, le stelle, le montagne, il drago, il fagiano; ed in quello di sotto sono ricamati con cinque sorti di colori, il vaso di cui si fa uso nella sala delle cerimonie praticate in onore degli antenati, l'erba aquatica, il fuoco, il riso bianco, l'accetta e la lettera *fo*: tutte queste immagini sono gli emblemi di ciò che noi dobbiamo essere ec. „ e va

Bernoni inc.

Abiti Reali

poi spiegando di mano in mano di quanta istruzione sieno queste immagini dipinte o ricamate sopra il proprio abito, non solamente al principe, ma ancora ai suoi ministri (1). Nella prima parte del cap. V. del *ciu-kin* si parla di questi antichi abiti, e dei varj segni che erano sopra rappresentati, i quali furono poscia disegnati ed incisi dai Cinesi, siccome si può vedere nella tavola num. 10. che vi uniamo, avvertendovi però di considerare le descrizioni che ci furono conservate piuttosto che le figure, che ivi trovansi copiate dai suddetti disegni. Al num. 1 si vede rappresentato l'abito di sopra, al 2 l'abito di sotto, al 3 l'ornamento appeso alla cintura di dieci fila di perle, e di sette pietre preziose,

(1) I critici sono d'accordo nel dire che *Xao*, *Ciun* ed *Yu* erano vestiti di semplici tele in estate, e di pelli d'agnello nell' inverno; e che il loro berretto, o piuttosto la benda o fascia che avvolgevano intorno al capo era parimente di tela in estate, e di pelli nell' inverno. La seta adunque trovata dalla sposa di *Hoang-ti* era sparita. Il celebre e dotto autore del *ciue-ven* ha provato che tutti i caratteri ne' quali entra l' immagine della seta non risalgono più in là della dinastia dei *Cieu*, e che tutti quelli che risguardano gli abiti degli antichi non sono composti che di immagini di pelo e di canapa. I dotti esaminano se si facessero delle stoffe di lana e di cotone nella remota antichità, ma dopo di avere veduti e riveduti molti passi di storia nulla sanno decidere su questa materia. Ciò che ci sembra degno di maggior osservazione si è una supplica presentata all' infame *Cieu*, nella quale il censore fa contrastare gli abiti di lana e di tela di cui tutti si erano vestiti fino a lui, cioè fino alla fine della seconda dinastia, cogli abiti di broccato e di varj colori ch' egli aveva introdotto. Ciò non ostante si dice in un' altra supplica che *Yu* avendo una veste di cotone, il cui soppanno era di un colore diverso, un savio gli fece delle rimostranze sulle conseguenze che poteva avere questa novità. Ma risulta da ciò che si conosceva in que' tempi l'arte di tingere le stoffe; e se si deve prestar fede ai commentatori Cinesi, il capitolo *ciun-tien* e *y-tsi* del *ciu-king* dove si parla degli abiti dei mandarini, vuole che si faccia uso di cinque colori, rosso, bianco, violetto, giallo e nero per distinguere i gradi ed i varj simboli in ricamo od in pittura, e per indicare gli impieghi. I critici però osservano che non si parla di colori nel testo, e che la parola *siang* che significa immagine, e che essi interpretano per ricamo o pittura, essendo impiegata in altri luoghi per indicare la scrittura ed i caratteri, ne viene per conseguenza che si debbe lasciarle tale significazione, che è la più antica e la più facile ad essere conciliata con la semplicità de' costumi de' primi tempi, e con la storia delle seguenti età.

al 4 il coltello pendente dal fianco. Gli ornamenti ricamati sopra le vesti sono disegnati ai seguenti numeri: 5 il sole, 6 la luna, 7 le stelle, 8 i dragoni, 9 le montagne, 10 i fagiani, 11 il fuoco, 12 i vasi usati nella sala degli antenati detti *tson-y*, sui quali era scolpita dall'una parte la figura di una tigre, e dall'altra quella di una scimia con una lunga e biforcuta coda: al num. 13 si trova segnata nella veste di sotto l'erba aquatica, al 14 il riso bianco, al 15 l'acccetta, ed al 16 la lettera *fo*.

Fun-hoan l'arme dei sovrani Cinesi.

Nella piu remota antichità, secondo ciò che si pretende, il favoloso uccello *fun-houn* era il simbolo, o l'arme dei sovrani della Cina, perchè questo uccello, la cui apparizione è risguardata come un presagio felice, era comparso sopra una montagna; ma in seguito si è preso il dragone a cinque grifi per simbolo degli imperatori, ed il *fun-hoan* è divenuto poscia quello delle imperatrici, che lo portano sulle loro acconciature. I Cinesi si sono formata un'idea maravigliosa di quello uccello unico nella sua specie, le cui penne contengono i cinque colori, dai quali derivano tutti gli altri, ed il cui canto esprime i cinque tuoni e le piu brillanti modulazioni della musica. Esso ha la testa di gallo, il collo di serpente, il dorso di testuggine, una gradazione di colori particolare al drago, la coda di pesce: e nel davanti rassomiglia all'oca, ed al *ki-lin* nel di dietro: allorquando vola tutti gli altri uccelli gli fanno corteggio. Esso apparve sotto il regno di *Hoang-ti*, e si crede che ricomparisca tutte le volte che sono sulla terra de'sovrani di un merito straordinario. V. num. 20. della tavola 10.

Berretti di cerimonie ec. usati anticamente.

Gli antichi re della Cina ed i grandi del regno portavano i berretti di cerimonie, de'quali se ne attribuisce l'invenzione a *Hoang-ti*. Questi berretti erano appellati *mien*; avevano al di sopra una specie di tavoletta quadrilunga liscia e piatta, dalla quale pendevano sul davanti e sul di dietro dodici cordoni di seta, e questo ornamento si chiamava *lieu*; a ciascun cordone erano infilate dodici pietre preziose nominate *yo*, e per conseguenza, siccome appare da questa descrizione, il re doveva avere perpetuamente gli occhi impacciati da sì fatto ornamento. Si pretende ch'esso servisse a nascondergli la vista delle cose disoneste o poco decenti, e perciò questo ornamento era simbolico. Per la stessa ragione ai due lati del

berretto vi erano due palle di cotone tinte in giallo per turare le orecchie, affinchè non potesse ascoltare nè l'adulazione nè la calunnia, nè tutto ciò che poteva essere contro la verità. Questo berretto era posto in maniera che inclinava un poco sul davanti per dimostrare la maniera onesta e civile, con la quale il re doveva ricevere quelli che venivano alla sua udienza. Bisogna qui notare che un tale berretto non era portato che nelle cerimonie: si vede al num. 1. tavola 12.

I grandi del regno, sovrani nelle loro provincie, avevano dei berretti simili per le cerimonie, ma diversi da quello del re pel numero de'cordoni, il qual numero corrispondeva alla loro dignità. Quelli che avevano i titoli di *kong*, di *heu*, di *pe* ec. non avevano che nove cordoni, i ministri del primo ordine sette, gli altri uffiziali tre; ma eranvi sempre a ciascun cordone dodici pietre preziose. Questi berretti non sono più in uso; gli imperatori degli *Han* gli avevano riservati per se soli.

Vi erano poi altri berretti de'quali si faceva uso comunemente; e questi generalmente coprivano tutta la fronte fino alle ciglia: si portavano al disotto delle fasce chiamate *tse* o *ma* o *kuen*, colle quali si avvolgevano i capelli affinchè non imbarazzassero. I soldati portavano una benda di seta rossa detta *pa*, che serviva loro di ornamento.

Il num. 2 offre un berretto chiamato *tsu-pu-kuon*, che i Cinesi risguardano come usato nella più remota antichità, ed era di tela. Il num. 3 è un altro berretto chiamato *tsio-pien*. *Tsio* significa un piccolo uccello, e *pien* un berretto: era così chiamato, perchè il suo colore tirava al nero siccome la testa di questo uccello: non aveva alcun ornamento. Il num. 4 presenta un berretto appellato *ki-pien*: i Cinesi non sono d'accordo sopra la forma di questo: sembra che fosse di pelle d'animale, e che si ornasse di pietre preziose con diversi colori applicati disopra. Altri lo nominano *pi-pien* o berretto di pelle, e non era portato che dalle persone in carica. Il num. 5 è un altro berretto chiamato *me-pien*, ed era di canapa, siccome si può leggere nel *ciu-king*.

Nella tavola antecedente si vedono ai numeri 17, 18, 19 tre altri berretti di varie forme. Ma per darvi un'idea più distinta della maniera di vestire usata anticamente dagli imperatori, e dai loro principali ministri, noi crediamo opportuno di presentarvela

primieramente in alcune antiche immagini, che si veggono nella Cina.

Ritratti d'uomini celebri della Cina.

Nel terzo e quinto volume delle memorie spettanti la storia le scienze e le arti de' Cinesi scritte dai missionarj di *Pe-kin* si trovano alcuni ritratti degli uomini celebri della Cina cavati da un manoscritto venuto da *Pe-kin* ed esistente in Parigi, il cui autore Cinese ha copiati i ritratti di cento e più ragguardevoli personaggi, gli originali de' quali si conservano, com'egli dice, *nel tempio, ove si apprezza senza parzialità il merito di quelli che hanno praticata la virtù.* Alcuni di questi ritratti, che nel manoscritto di *Pe-kin* sono coloriti secondo l'usanza Cinese, si trovano incisi nell'edizione che se ne fece in Parigi nel 1778, e noi qui ne presentiamo i più importanti, affinchè ciascuno possa scorgere la foggia del vestire. Il num. 1 della tavola 11 è l'immagine di *Fo-hi* fondatore della monarchia; il num. 2 ci presenta il gran filosofo *Kung-tsèe*, appellato Confucio dagli Europei; il 3 è il famoso incendiatore de' libri *Tsin-ci-hoau-ty*, ed il 4 è il celebre mandarino di lettere *Fou-sen*, che non temette di esporsi a tutto il rigore delle leggi, affine di preservare dall'incendio un esemplare del *cin-king*, e di alcuni altri libri da esso lui stimati più della propria vita. *Tan-tay-tson*, che si vede al num. 5, è il fondatore della dinastia di *Tan*, che viveva circa l'anno 626 di Gesù Cristo, imperatore che riuniva in se tutte le virtù civili e militari, e tutte le più belle qualità di spirito e di cuore; ed il num. 6 ci presenta *Tse-tien-hoan-heu*, imperatrice famosa pel molto suo spirito, e pel suo cuore perverso.

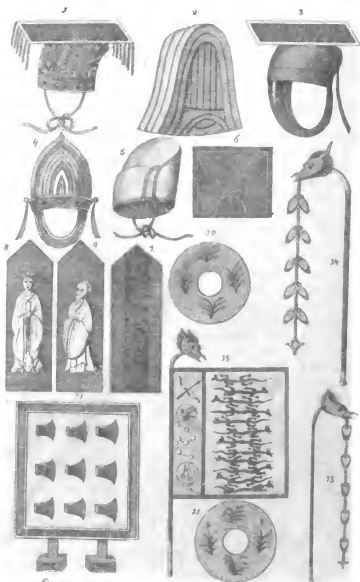
Tavoletta chiamata kuei.

Un'usanza molto singolare praticata sotto le prime dinastie era di portare alla mano una specie di tavoletta lunga appellata *kuei*, che era acuta in alto e quadrata abbasso. Il re e tutti i grandi ne avevano una in tutte le pubbliche cerimonie e nelle udienze. Queste tavolette erano pure chiamate *miug-kuei*, e ve n'erano di molte specie. Il re ne aveva di tre differenti figure: la prima appellata *ta-kuei* od il gran *kuei* aveva tre piedi di lunghezza, e l'estremità in alto era terminata da una pianta nominata *kuei*: la seconda era quadrata (tav. 12 num. 6) ed appellata *mao-kuei* od il *kuei che copre*; ed il re se ne serviva per dare udienza ai

... ino inc.

RITRATTI DI IMPERATORI E UOMINI CELEBRI

112 a

Bernoni inc.

Berrette, scettri e stendardi

principi tributarj; la terza era il *scin-kuei* od il *kuei* di difesa, e sopra questa erano rappresentate le quattro principali montagne dell'impero, simbolo della sovranità.

I grandi che avevano la dignità di *kung* avevano un *kuei* nominato *huon-kuei* (ivi num. 7) od il *kuei del valore*, per dimostrare il coraggio che dovevano avere per difendere lo stato: esso era un po' curvato in alto, laddove quello del re era dritto.

Il *siu-kuei* (num. 8) od il *kuei della fedeltà* era portato dai grandi nominati *heu*, e vi era rappresentato un uomo colla testa dritta. Il *kung-kuei* (num. 9) era portato da quelli che avevano la dignità *pe*, e vi era rappresentato un uomo un po' curvato per dimostrare la sommissione. Quelli che avevano la dignità di *tse* portavano un *kuei* rotondo (num. 10) carico di piante somiglianti al riso ec. per dimostrare ch'essi dovevano procurarlo al popolo; e questo *kuei* era chiamato *ku-pie*. Finalmente quelli che avevano la dignità di *nan* portavano del pari un *kuei* rotondo carico d'erbe nominate *pu*, e questo *kuei* (num. 11) era chiamato *pu-pie*, ed era il simbolo dell'abbondanza. Nell'uscire dall'udienza si metteva il *kuei* fra la cintura e la veste. Quello del re era distinto per la sua altezza da quello de' grandi.

Se gli imperatori Cinesi portassero gli scettri.

Ma gli imperatori della Cina portavano eglino degli scettri? Questa è una materia molto intralciata per gli antiquarj Cinesi, poichè la tradizione non ce ne ha conservata un'idea esatta. Sembra però evidente al P. Amiot nel tom. XV delle memorie sui Cinesi, che l'uso dello scettro sia nella Cina della più remota antichità, ed ecco ciò ch'egli ha trovato su questo punto. L'imperatore aveva molte bacchette o bastoni di una forma assai somigliante allo scettro, sulla cui cima era il mistico uccello *fon-hoan*, una testuggine ec. il pedale era quadrato, e terminava in un bottone di pietra d'*yu*: anzi vi erano scettri intieri d'*yu*. I principi dei varj ordini ricevevano uno scettro alla loro investitura, ed in seguito si vide dato anche ai primi magistrati. Ma il P. Amiot ha tradotto la parola Cinese *kuei* per lo scettro. Si legge nel *li-ki*, egli prosegue, che l'imperatore solo può tenere il suo *kuei* (scettro) alzato: esso è quadrato in segno di suprema autorità, ed egli solo può tenerlo diritto. Si vede nei *king* e negli antichi libri che gli imperatori ed i principi della terza dinastia portavano il

loro *kuei* in tutte le grandi cerimonie, e che continuarono quest'usanza fino a che il famoso *Tsing-ci-hoan* distruggendo l' antico governo vi sostituì l'altro scettro detto *ju-y*, seppure possiamo chiamarlo scettro, attenendoci alla figura che noi sogliamo dare agli scettri, ed all' idea che ne abbiamo. Ma di questo ne parleremo in seguito.

Sala d'udienza.

Gli antichi re della Cina davano udienza ai loro ministri sotto una specie di vestibolo. I ministri stavano fuori nella corte esposti a tutte le ingiurie dell' aria; in seguito si prolungò il tetto fino in mezzo alla corte per fargli stare al coperto, e questo luogo si chiamava *ting*, e significava in conseguenza la sala d'udienza. In questa sala e di dietro al re era una qualità di paravento alto otto piedi, e coperto di una stoffa di seta rossa, sulla quale erano rappresentate delle accette, simbolo della potenza dei principi. Questo paravento era nominato *y*, e vedesi disegnato al num. 12 della tav. 12. La sala d'udienza era posta in maniera che il re guardava sempre verso il mezzogiorno.

Carri degli antichi re.

Qusti antichi re avevano altresì una specie di carri chiamati *ta-lu* sui quali ascendevano. Dalla loro forma si scorgeva l' antica loro semplicità. Ve n'erano di cinque differenti specie, e gli uni più ornati degli altri. Questi carri somiglianti ad una carretta di trasporto erano tirati da molti cavalli attaccati di fronte: un uffiziale di secondo ordine, che portava il titolo di *kin-u* con una frusta alla mano li conduceva; la qual cosa non impediva che nello stesso carro vi fosse un cocchiere chiamato *tsan-cin*, che teneva le redini: questi era nel mezzo del carro, ed il re stava alla sua sinistra, che era il lato d'onore; a dritta vi era ordinariamente il più ragguardevole de'suoi uffiziali domestici. In que'tempi l'incumbenza di cocchiere era onorevole, e data ad una persona di considerazione. Allorquando Confucio se ne andava nel suo carro a visitare i grandi, il cocchiere era sempre uno de'suoi discepoli. Nelle cerimonie si vedevano molti di questi carri di seguito che si chiamavano *sui-cie*. Alcuni di questi carri avevano due ruote, ed altri quattro, e si montava in essi per dinanzi. Questa parte del carro era coperta di una pelle che si chiamava *mie*: essa era di tigre o di qualche altro animale. Quelli che erano nel carro posa-

ANTICO IMPERATORE NEL SUO CARRO

loro *koei* in tutte le grandi cerimonie, e che continuarono quest'usanza fino a che il famoso *Tsing-ci-houn* distruggendo l'antico governo vi sostituì l'altro scettro detto *ju-y*, seppure possiamo chiamarlo scettro, attenendoci alla figura che noi sogliamo dare agli scettri, ed all'idea che ne abbiamo. Ma di questo ne parleremo in seguito.

Sala d'udienza.

Gli antichi re della Cina davano udienza ai loro ministri sotto una specie di vestibolo. I ministri stavano fuori nella corte esposti a tutte le ingiurie dell'aria; in seguito si prolungò il tetto fino in mezzo alla corte per fargli stare al coperto, e questo luogo si chiamava *ting*, e significava in conseguenza la sala d'udienza. In questa sala e di dietro al re era una qualità di paravento alto otto piedi, e coperto di una stoffa di seta rossa, sulla quale erano rappresentate delle scette, simbolo della potenza dei principi. Questo paravento era nominato *y*, e vedesi disegnato al num. 12 della tav. 12. La sala d'udienza era posta in maniera che il re guardava sempre verso il mezzogiorno.

Carri degli antichi re.

Questi antichi re avevano altresì una specie di carri chiamati *tu-lu* sui quali ascendevano. Dalla loro forma si scorgeva l'antica loro semplicità. Ve n'erano di cinque differenti specie, e gli uni più ornati degli altri. Questi carri somiglianti ad una carretta di trasporto erano tirati da molti cavalli attaccati di fronte: un uffiziale di secondo ordine, che portava il titolo di *kin-u* con una frusta alla mano li conduceva; la qual cosa non impediva che nello stesso carro vi fosse un cocchiere chiamato *tsan-cin*, che teneva le redini: questi era nel mezzo del carro, ed il re stava alla sua sinistra, che era il lato d'onore; a dritta vi era ordinariamente il più ragguardevole de'suoi uffiziali domestici. In que'tempi l'incumbenza di cocchiere era onorevole, e data ad una persona di considerazione. Allorquando Confucio se ne andava nel suo carro a visitare i grandi, il cocchiere era sempre uno de'suoi discepoli. Nelle cerimonie si vedevano molti di questi carri di seguito che si chiamavano *sui-cie*. Alcuni di questi carri avevano due ruote ed altri quattro, e si montava in essi per dinanzi. Questa parte del carro era coperta di una pelle che si chiamava *mie*: essa era di tigre o di qualche altro animale. Quelli che erano nel carro posa-

Andª Bernieri inc.

ANTICO IMPERATORE NEL SUO CARRO

vano le loro mani sopra questa pelle, che era sostenuta da una traversa di legno. Gli antichi sovrani della Cina avevano ancora un carro nominato *cin*, che era tirato da sedici cavalli, per far conoscere sempre più la loro superiorità. Si portava altresì sopra la testa dell'imperatore seduto sul suo carro un ombrello molto grande che si trova in uso anche al presente, ed è chiamato *lean-san*. Noi vi presentiamo nella tavola num. 13 l'imperatore sopra il suo carro ne' giorni di cerimonia, come si trova disegnato dagli stessi Cinesi ne' loro libri, avvertendovi di nuovo che questi disegni non corrispondono perfettamente alla descrizione che ve ne abbiamo fatta.

Stendardi.

Gli stendardi sono sempre stati in uso nella Cina, e gli antichi ne avevano de' diversi secondo le differenti loro dignità. Il *ciang* num. 13 della tavola num. 12 era lo stendardo reale. Sopra il lato perpendicolare si vedono rappresentate le figure del sole, della luna, e gli *ho-tu* o *lo-cin*, cioe scrittura uscita dal fiume *Lo*, che è un'antica figura sull'origine della quale si spacciano molte favole: il rimanente di questo stendardo diviso in dodici bande orizzontali era pieno di altrettanti dragoni, che nella Cina sono il simbolo della sovranità. Questo veniva attaccato come un velo dietro al carro del re, ed era destinato alle cerimonie che questo principe andava a fare a' suoi antenati: gli uffiziali incaricati di portarlo erano chiamati *tai-cian*.

I principi tributarj, ed i grandi vassalli avevano oltre ciò uno stendardo quasi simile all'antecedente, che si portava nelle medesime cerimonie, ed era chiamato *ki*; ma non aveva che nove bande con altrettanti dragoni, ed invece delle figure sulla banda perpendicolare alla picca eranvi due dragoni.

Lo stendardo appellato *sui* era composto di varie ciocche di penne pendenti, e si portava quando il re andava a passeggiare; ma quando distribuiva le terre alle persone di campagna si usava lo stendardo chiamato *tsing* formato da varj fiocchi di seta. V. le figure 14, 15, della tavola 12. I Cinesi avevano ancora molti altri stendardi. Gli uffiziali incaricati di mantenere i popoli nel buon ordine avevano parimente i loro stendardi, gli uni tutti lisci siccome erano gli stendardi chiamati *cien* e *voe*, che servivano a radunare il popolo quando vi erano degli affari da trattare, gli

altri erano carichi d'animali, siccome era il *ki* che aveva nella sua banda perpendicolare un orso ed una tigre, e sopra ciascuna delle sei bande orizzontali ora un orso ed ora una tigre, e serviva per annunziare una spedizione militare. L'*yu* era caricato di sette uccelli di preda, uno sopra ciascuna banda, e due sulla banda perpendicolare. Il *ciao* era uno stendardo formato di quattro bande, sopra ciascuna delle quali era una testuggine intortigliata da un serpente, e sulla banda perpendicolare gli stessi animali separati; il primo o l'*yu* serviva ad annunziare il ritorno di una costellazione chiamata *ciun-ho*, e l'altra la costellazione settentrionale *yng-ce*.

Oltre il suddetto avevano un altro stendardo appellato *mao*, che consisteva in una lancia terminata da una testa di dragone, dalla quale pendevano varj fiocchi, e serviva nelle armate per dare i segni. Questo nome si dà presentemente ad uno stendardo, di cui i Cinesi si servono nelle cerimonie, ed è fatto con una coda di bue selvatico appellato *li*.

Gli stendardi dei numeri suddetti 14 e 15, tavola 12, erano portati anche nelle cerimonie religiose e nelle danze chiamate *yu* e *pi*, siccome vedremo in seguito.

Abiti degli imperatori Tartaro-Cinesi.

Dopo l'invasione de' Tartari gli imperatori ed i loro ministri si sono discostati alquanto dalla forma e dagli ornamenti degli abiti finora descritti, e da alcune altre antiche costumanze rammentate ne' loro annali. Eppure tutti quelli che hanno parlato dei costumi e delle usanze de'Cinesi, affine di darci un'idea delle fogge di vestire, e dei distintivi e modi praticati dagli imperatori e dai grandi, ce gli hanno presentati, senza fare alcuna diversità di epoche, abbigliati alla Tartaro-Cinese, siccome lo sono presentemente. Ma il Kircher nella sua Cina illustrata ha saputo fare la dovuta distinzione di queste varie costumanze, allora quando parlò del dottor Paolo *Ly* gran *colao* della Cina convertito alla religione cristiana dal P. Matteo Ricci, che trovavasi colà fin dal 1582. Egli ci racconta che il gran monarca della Cina avanti l' invasione de' Tartari quand'era nel tribunale si faceva vedere dall'alto da una gran finestra come se fosse un Dio, portando nelle mani una tavola eburnea per coprire il volto, ed un'altra tavola larga mezzo cubito, e lunga un cubito sopra la fronte, dalla quale pendevano molte pietre infilate di un sommo ed inestimabile valore, acciocchè

Andr.a Bernieri inc.

IMPERATORI E MANDARINI NEL LORO ABITO ANTICO

egli prosiegue, coprissero la fronte ed il volto da ogni parte, ed il togliessero così agli occhi de' risguardanti, come se fosse una divinità. Egli ci descrive la regia veste di color giallo, colore riservato per l'imperatore, in cui erano tessuti con fili d'oro molti dragoni; e ci presenta l'effigie del suddetto primo ministro dello stato, dottor Paolo *Ly*, simile alla prima figura che vedesi alla sinistra della tavola 14. Passiamo ora a vedere, appoggiati alle relazioni de' moderni viaggiatori, quali cangiamenti si sieno poscia introdotti dagli imperatori Tartaro-Cinesi.

Abiti di cerimonia descritti da Gerbillon.

Nel terzo viaggio in Tartaria fatto nel 1691 da Gerbillon, che era uno della comitiva dell' imperatore Cinese, troviamo nella minuta relazione di tutte le cerimonie praticate nel ricevimento dei due principi Kalkas, anche la descrizione degli abiti di cerimonia, de' quali il detto monarca era abbigliato. Questi consistevano in una lunga veste di broccato col fondo di raso giallo, ed era tutta piena di dragoni ricamati in oro e seta: al di sopra aveva un'altra veste di raso col fondo paonazzo, sulla quale si vedevano in quattro grandi circoli di un piede e mezzo di diametro per ciascuno due draghi ricamati in oro, ed uno di questi circoli era immediatamente sullo stomaco, un altro nel mezzo del dorso, e gli altri due sulle due maniche. Siccome poi l'aria era assai fredda, la veste interna era foderata d'ermellino, come lo erano anche le estremità delle maniche della gran veste; ed il collare era di un bellissimo zibelino: la berretta di S. M. nulla aveva di straordinario, eccettuato che sul davanti era ornata di una grossa perla: portava poi al collo una specie di corona, i cui grossi grani erano d'agata mescolati con altri di corallo: i suoi stivaletti erano di semplice raso nero. I due principi suoi figliuoli, ed i regoli di *Pe-kin* e Mongoli erano quasi vestiti in egual forma, ma un po' meno riccamente.

Abito degli imperatori moderni descritti da Isbrand' Ides, Magalhaens ec.

Isbrand Ides ambasciatore mandato all' imperatore *Shan-tu* dal czar di Moscovia ci racconta, che quando conseguì le sue credenziali al detto imperatore seduto nel suo trono, ed accompagnato da un gran numero di mandarini, egli era vestito con un abito di damasco a colore oscuro, e portava una sottoveste di raso

di un colore azzurro carico foderata di pelli di ermellini, e che teneva ravvolta al collo una striscia di corallo; ed in testa portava una berretta foderata di zibellino con un fiocco o nodo di seta rossa, ed alcune penne di pavone che gli pendevano da dietro; e portava gli stivali di velluto nero, ma non aveva indosso nè oro nè gioje di sorte alcuna.

Poco diversa dalle suddette si è la descrizione dell'abito regale fattane da Magalhaens nella sopra citata relazione della Cina. Gli Olandesi nelle loro due ambascerie fatte negli anni 1656 e 1665 lo videro vestito di stoffa d'oro; e nell'udienza data a lord Macartney l'imperatore non era distinto dagli altri che da una larga perla che ornava il suo turbante. Ma noi saremo troppo prolissi se volessimo qui porre sott'occhio tutte le differenze, che si trovano descritte a questo proposito nelle varie relazioni che abbiamo.

Abiti dell'imperatore e de'mandarini Tartaro-Cinesi descritti dal De Guignes.

Siccome però nessuno fra i moderni viaggiatori nella Cina fu più diligente del signor De Guignes nel descrivere gli abiti dell'imperatore e de'mandarini, noi non vogliamo omettere di qui riportarne la descrizione per non lasciare nulla a desiderare su tale materia. Ciò però verrà da noi eseguito colla maggiore brevità, affine di scemare più che ci sarà possibile quella noja, che suole essere compagna di simili troppo minuti e poco interessanti racconti.

Il colore giallo-chiaro, egli dice, è riservato per l'imperatore, e pe'suoi figliuoli; i suoi parenti stessi, e tutti i mandarini non portano che abiti di color violetto.

I gradi determinano gli abiti dei mandarini, e nessuno si fa lecito di portarne uno che non gli convenga: le stesse mogli delle persone in carica seguono quest'uso, ed i loro vestiti sono conformi al grado de' loro mariti. Un particolare non oserebbe di ornare il proprio abito di un ricamo in oro, essendo questo un privilegio de'mandarini.

I draghi ricamati sugli abiti dell'imperatore e de'mandarini sono diversi non solo pel numero de'grifi, ma ben anche per la loro forma. L'imperatore, i suoi figliuoli ed i regoli (ossiano i principi del primo ordine) del primo e del secondo grado portano i draghi con cinque grifi appellati *lung*, i regoli del terzo e quarto ordine portano pure i medesimi draghi, i quali però non hanno

che quattro grifi; ma quelli del quinto, e tutti i mandarini portano iuvece di draghi, una specie di serpenti a quattro grifi chiamati *mang*.

I grandi signori ed i mandarini vengono riconosciuti per gli abiti, per la piastra, per la cintura, e pel bottone posto sulla sommità dei loro berretti che sono di due specie, l'uno d'inverno e l'altro di estate: il primo guarnito di pelli si prende verso la metà d'ottobre, ed il secondo verso la metà d'aprile.

Il bottone di cerimonia pel berretto dell'imperatore consiste in tre perle, ciascuna delle quali è sostenuta da un dragone d'oro, e questi tre draghi sono collocati l'uno sopra l'altro, e ciascuno è ornato di quattro perle, ed il tutto è sormontato da una bellissima perla, onde questo ornamento è composto di 19 perle.

Il berretto d'estate ha pure un simile bottone, ma è ornato di più sul davanti da una figura d'oro di *Fo* contornata da quindici perle, e di dietro da un ricamo con sette perle. I berretti ordinarj d'inverno e d'estate hanno per bottone una sola perla, ed alcune volte questo bottone è formato soltanto da piccole trine di seta intrecciata.

Il soprabito dell'imperatore ha quattro cerchi ricamati con draghi di cinque grifi: due di questi cerchi sono sulle spalle, uno sul petto, ed il quarto sul dorso.

La sua collana è composta di centododici perle, quattro delle quali sono grosse, e di varj altri ornamenti composti di rubini, lapislazuli e di succino, ossia ambra gialla. Il solo imperatore può avere la collana di perle; ma ordinariamente egli ne porta una di corallo, e spesse volte anche non porta nè la collana nè il bottone: la sua cintura è di color giallo-chiaro con quattro cerchi d'oro ornati di rubini, zaffiri e perle.

L'abito, la berretta e la cintura del primo figliuolo dell'imperatore non variano da quelli del padre se non nel numero delle perle che ne ornano la berretta; e la differenza più grande che distingue gli altri figliuoli dal primogenito si è quella di avere nel loro berretto, invece della figura di *Fo*, cinque sole perle.

Abito dei regoli.

I *tsin-van*, regoli del primo ordine portano sui loro berretti due draghi d'oro ornati di nove perle con un bottone di rubino: il loro berretto d'estate è di più ornato sul davanti di cinque per-

le, e di quattro altre di dietro poste sopra un fiore d'oro: il loro abito è violetto con dragoni a cinque grifi. L'abito dei *kiun-van*, regoli del secondo ordine, è eguale a quello de'principi suddetti, e non hanno che tre perle di meno nel loro berretto. I *pey-le*, regoli del terzo ordine, hanno nel loro berretto tre perle meno di que' del secondo, e portano nella sommità dello stesso una penna di pavone con tre occhi che pende per di dietro: il loro collare è di lapislazuli, e l'abito violetto col drago a quattro grifi ricamato nel mezzo di un cerchio collocato sul petto, ed un altro simile sul dorso. Eguale si è pure l'abito dei *pey-tse* o regoli del quarto ordine, e non hanno che tre perle di meno nel loro berretto. I *kue-kong*, regoli del quinto ordine, hanno nel loro berretto d'inverno due draghi d'oro ornati di cinque perle con un rubino per bottone: il berretto d'estate ha una sola perla d'avanti ed una pietra verde di dietro. La penna del pavone ha due occhi: il berretto ordinario di tutti questi regoli è sormontato da un semplice rubino per bottone: l'abito è violetto con una piastra quadra sul petto e sul dorso; e nel mezzo di queste piastre è il gran serpente a quattro grifi appellato *mang*.

Abito de' principi di secondo ordine.

Vi sono de' principi di secondo ordine, chiamati *min-kong*, *keu* e *pe*: i primi portano sul berretto un bottone d'oro lavorato ed ornato con quattro perle, e sormontato da un bottone di rubino; il loro berretto ordinario ha un bottone rotondo di corallo; l'abito è simile a quello dei *kue-kong*. La loro collana è di corallo con ornamenti di lapislazuli, d'oro e di succino; e questa collana serve tanto per gli altri ordini che li precedono, quanto per quelli che loro vengono in seguito. Il bottone d'oro degli *heu* è ornato soltanto di tre perle, e quello dei *pe* di due.

Abito de' mandarini.

L'abito de' mandarini è anch' esso variato secondo gli ordini ai quali appartengono: essi sono distinti dal bottone, dalla piastra e dalla cintura. Quei del primo ordine portano ne' giorni di cerimonia un berretto con un bottone d'oro lavorato, ornato con una perla, e sormontato da un bottone oblungo di rubino, *rosso trasparente*. Il loro abito è violetto con una piastra quadra sul petto, ed un'altra sul dorso, nelle quali è figurato in ricamo un *ho*, ossia pellicano: la loro cintura è ornata da quattro pietre d'agata arric-

chite di rubini. Gli uffiziali militari dello stesso ordine portano le medesime decorazioni, ma il ricamo delle due piastre è diverso, vedendosi in esse rappresentata la figura di un *ky-lin*, che è un animale favoloso de' Cinesi. I mandarini del secondo ordine hanno nel loro berretto di cerimonia un bottone d'oro lavorato, ornato di un piccolo rubino sormontato da un bottone di corallo lavorato, *rosso opaco.* Il berretto ordinario non ha che un bottone rotondo di corallo lavorato; l'abito è violetto, nelle piastre è ricamato un *kin-ki*, ossia gallina dorata: la cintura è ornata di quattro piastre d'oro lavorate ed ornate di rubini. Gli uffiziali militari sono decorati nella stessa maniera, ma hanno nelle piastre un *su* o lione. Il berretto di cerimonia de' mandarini del terzo ordine porta un bottone d'oro lavorato ed ornato da un piccolo rubino sormontato da un bottone di zaffiro, *azzurro trasparente*: la penna di pavone ha un occhio solo. Il berretto ordinario ha un semplice bottone rotondo di zaffiro; l'abito è violetto; nelle piastre si vede ricamato un *kon-tsio*, o pavone; la cintura è ornata da quattro piastre d'oro lavorato. Gli uffiziali militari sono vestiti in egual modo, ma la figura delle piastre rappresenta un *pao*, ossia pantera con macchie rotonde; e così discorrendo degli altri ordini che seguono, diremo brevemente che i loro principali contrassegni sono il bottone *azzurro opaco*, il *bianco trasparente* ed il *bianco opaco*, ed il bottone d'oro lavorato; e nelle piastre sono fra di loro distinti dalle figure di una gru, di un fagiano bianco, di una cicogna, di una pernice, di una quaglia e di un passero. Le piastre de' militari rappresentano le figure della tigre, dell'orso, del rinoceronte e del caval marino.

Il berretto de' mandarini è sempre coperto da una nappa rossa: la penna di pavone è una distinzione accordata dall'imperatore, e ricevuta dalla sua propria mano: la collana appellata *ciao-cin* serve a distinguere i grandi mandarini, ed è composta di cento otto grani, divisi in quattro parti da quattro grani di una maggior grossezza: quelli che sono al basso sono un po' più grandi degli altri: la piastra ricamata, che i mandarini portano sul petto e sul dorso, rappresenta in alto delle nuvole, e nel basso della terra sulla quale posa l'animale.

Color giallo riservato all'imperatore.

Il color giallo, essendo un segno di distinzione riservato all'imperatore, è usato soltanto negli abiti delle persone che gli stanno

dappresso, e nelle vetture di suo servizio. I primi ministri ed i grandi signori si servono di seggiole portatili coperte di stoffa verde. Questo colore è adoperato di rado sopra tutto nelle provincie, ed il De Guignes dice di aver veduto un solo gran mandarino di *Quan-ton* servirsi di dette seggiole coperte di stoffa verde; ciò forse non avrebbe osato di fare nella capitale. L'imperatore può impiegare quel numero di portantini che più gli piace, e fu veduto portato da otto, sedici e fino da trentadue persone: i primi mandarini si fanno portare da otto, ed i mandarini inferiori da quattro.

Forme e colori degli ombrelli.

Nelle memorie de' missionarj di *Pe-kin* troviamo altresì, che varie sono le forme, e diversi i colori dei *leang-san*, ossiano ombrelli, secondo le dignità delle persone, sopra le quali vengon portati. Quello dell'imperatore è giallo-aurora, ed è terminato da un dragone d'oro; quello del principe ereditario di lui figliuolo è simile; dello stesso colore si è pur quello dell'imperatrice, ma è terminato da un *fim-hoan* d'oro; l'ombrello delle altre donne dell'imperatore è violetto, ed è sormontato da un pavone d'oro; quello dei ministri e degli uffiziali del primo ordine è azzurro, e sormontato da una piccola torre d'argento; siccome pure lo sono gli ombrelli degli uffiziali del secondo, terzo, quarto e quinto ordine, i quali non sono distinti che dal diverso colore, essendo rossi quei de' primi due ordini, e neri gli altri. Tutti questi ombrelli sono di stoffa di seta, e si costumano nelle pubbliche cerimonie.

Insegne.

Abbiamo già veduto parlando delle antiche costumanze de' Cinesi quali fossero le insegne e gli stendardi che si portavano in allora. Uno stendardo presentemente in uso si è quello appellato *tsin*; esso è composto di un pezzo di stoffa di seta o di lino, ed ha la cima ornata di varie penne, e di una coda di bue salvatico chiamato *li*. La lunghezza di questo stendardo indica la condizione di quelle persone, innanzi le quali viene portato nelle pubbliche cerimonie. Quello dell'imperatore ha nove cubiti di lunghezza, quello de' principi sette, quello de' magistrati cinque, e tre quello de' letterati, che non hanno ancora conseguito alcuna carica.

Imperatore Tartaro-Cinese e mandarino.

Nella tavola 15 noi vi presentiamo nella persona sedente la figura dell'imperatore Tartaro-Cinese come ci venne descritto da

And. Bernieri dis. inc.

IMPERATORE TARTARO-CHINESE E MANDARINO

L'Esterno della sala del Trono

Macartney. L'altra figura in piedi rappresenta il ritratto del *cuan*, o mandarino, incaricato dall'imperator della Cina a trattare coll'ambasciatore Britannico che risiedeva in quell'impero, ed essa è tratta dalla bell'opera di Guglielmo Alexander sopra alcuni costumi Cinesi eseguita in Londra. Questo *cuan* era uno de' principali letterati della Cina, ed il precettore di una parte dell'imperiale famiglia, ed è rappresentato vestito nel suo intero abito di corte, consistente nella veste sciolta di raso che copre l'altra veste ricamata in seta di vivissimi colori. Sul petto e sul dorso ha la solita insegna del mandarino di lettere, al collo la corona, la palla azzurra sul berretto, da cui pende altresì la penna di pavone che denota il maggior grado, e nella mano tiene una carta relativa all'ambasciata.

Ma noi non dobbiamo omettere di far menzione di quella superba parte del palazzo imperiale di *Pe-kin* chiamata la sala d'udienza, e della maniera di ammettere gli ambasciatori stranieri alla presenza dell'imperatore; onde abbiano i nostri leggitori un'idea e della maestà del trono, e della magnificenza di quella corte in siffatta augusta cerimonia.

Trono dell'imperatore.

L'unica cosa che mi parve singolare nel suo genere, e che veramente mi sorprese, dice il P. Le Comte nella sua prima lettera sulla Cina, fu il trono dell'imperatore, ed eccone l'idea che ne ho ritenuto. Nel mezzo di una di quelle vaste corti si vede una base quadra e soda di una grandezza straordinaria, isolata da ogni parte, che porta tutto all'intorno sul suo piedistallo una balaustrata, il cui lavoro s'avvicina molto al nostro gusto. Questa prima base è sormontata da un'altra, che va restringendosi, ed è ornata da una seconda balaustrata simile alla prima. L'edifizio è elevato per tal modo fino a cinque piani, che vanno tutti diminuendo in grandezza a proporzione che s'innalzano: e sopra l'ultimo de' medesimi è fabbricata una gran sala quadrata, il tetto della quale, coperto di tegole dorate, s'appoggia sopra grosse colonne verniciate, che sostengono l'armatura, e sopra quattro mura che rinchiudono il trono dell'imperatore. Queste vaste basi, queste cinque balaustrate di bianco marmo che s'innalzano le une sopra le altre, e che, quando il sole vi batte co' suoi raggi, sembrano coronate da un palazzo brillante d'oro e vernice, fanno una magnifica comparsa. Che se, prosiegue Le Comte, si aggiungessero

a questo disegno gli ornamenti della nostra architettura, e quella bella semplicità che dà tanto risalto alle nostre opere, esso forse sarebbe il più bel trono che l'arte abbia mai innalzato alla gloria del più grande monarca. V. la figura 16.

La sala del trono è di lunga figura quadrangolare, e la soffitta ed i lati sono guerniti e dipinti a varj e ricchi colori, e vagamente intagliati: il pavimento è tutto messo a tappeti, che rappresentano pitture di paesi in prospettiva, ed istorie con una varietà grande di figure e d'ornamenti. Quivi l'imperatore, corteggiato dai primi ministri, dai principi del sangue, e dai re tributarj, tutti prostrati colla faccia per terra innanzi al trono, e ciascuno di loro ad una certa qual distanza, a proporzione del loro grado, dà udienza agli ambasciatori, i quali vengono condotti al trono da alcuni di quei vicerè che sono di guardia. Il trono è sollevato da terra tre o quattro piedi a guisa di un altare, ed è coperto di zibelini, su cui l'imperatore sta seduto colle gambe incrocicchiate secondo l'usanza de' Tartari: esso è situato dirimpetto al muro più remoto, e guarda in faccia l'entrata orientale, e si apre con due porte spezzate, le quali sono vagamente intagliate e dipinte; ed innanzi al medesimo vi sono due salite, ciascuna di sei gradini, adorne con ringhiere o balaustrate leggiadramente lavorate e dorate. Il piano sopra cui viene innalzato è similmente circondato da una balaustrata di una curiosa e vaga manifattura, ed è fatto di oro battuto, oppure d'argento fortemente dorato.

Gran corte della sala imperiale.

Nieuhof nella sua relazione degli apparecchi fatti per l'udienza data agli ambasciatori Olandesi e Tartari dall'imperatore della Cina l'anno 1656, ci lasciò parimente la descrizione ed il disegno della gran corte, che rinchiude la sala imperiale del trono. Questa corte, egli dice, in cui furono condotti gli ambasciatori, conteneva la sala del trono, gli appartamenti dell'imperatore, e quelli di sua moglie e de' suoi figliuoli; essa aveva circa cento passi di circonferenza, ed era tutta attorniata da un gran numero di guardie vestite di ricche casacche di raso chermisi. Ai due lati del trono eranvi centododici soldati, ciascuno de' quali portava una diversa insegna a seconda del colore del proprio abito, ma tutti avevano la testa coperta da un nero cappello guernito di piume gialle. Vicino al trono stavano ventidue ufficiali, che

portavano nelle mani una specie di ricchi parafuochi di color giallo, la cui forma rappresentava dei soli, ed a questi venivan dietro altri dieci, che portavano de'cerchi dorati della medesima forma, e questi seguiti da sei altri, che portavano pure de'cerchi in forma di luna piena. Dopo questi si vedevano sedici guardie armate di mezze picche o spiedi, coperte di nastri di seta a varj colori; ed in seguito mostravansi trentasei altre guardie, ciascuna delle quali portava una bandiera ornata con una figura di drago o di qualche altro mostro. Dietro a tutte queste file eravi un'infinità di cortigiani riccamente vestiti di un'eguale stoffa di seta del medesimo colore e della medesima divisa; ciò che dava molto risalto a questo spettacolo. Innanzi ai gradini che conducevano al trono eranvi dall'una e dall'altra parte collocati sei cavalli bianchi coperti di ricche gualdrappe, e colle briglie ornate di perle, rubini e di altre pietre preziose.

Cerimonie dell'udienza.

Affine poi di darvi qualche cognizione anche di quanto s'appartiene alla cerimonia di ricevere gli stranieri, noi vi racconteremo, che i detti ambasciatori furono condotti il giorno avanti a questo imperiale palazzo, dove passarono immediatamente con tutto il corteggio nella seconda corte, alla porta della quale eranvi tre neri elefanti, che servivano come di sentinella, ed avevano sul loro dorso delle torri ornate di sculture dorate magnificamente. Il concorso del popolo era incredibile, grandissimo il numero delle guardie, e sorprendente la ricchezza dei loro abiti. Sul far del giorno i grandi, che avevano passato la notte nella corte, s'avvicinarono agli ambasciatori per osservarli; ciò che eseguirono con molta pulitezza ed urbanità, dimostrando nello stesso tempo non poca ammirazione. Due signori Tartari, il cui ufficio si è di ricevere gli ambasciatori, andarono in seguito a prenderli, e per una altra porta li fecero passare in una seconda corte, che era circondata da soldati Tartari e da cortigiani, e di là furono condotti nella terza corte sopra descritta. Mentre questi ne ammiravano la pompa e la magnificenza, si udì un suono di campane che annunziò la venuta del vecchio *tu-tan* nel mezzo di trenta signori de'primi dell'impero, i quali, al segno di un araldo, renderono i loro atti di rispetto al trono cadendo ginocchioni, ed abbassando per ben nove volte la testa fino a terra, ed una deliziosa musica

vocale ed istromentale riempiva gli intervalli di questa cerimonia. Al *tu-tan* ed al suo corteggio succedette un altro ordine di signori, e gli ambasciatori Tartari furono poscia condotti con molta pompa dal primo e dal secondo cancelliere per rendere al trono gli stessi omaggi. In seguito uno de'cancellieri si avvicinò agli Olandesi, e domandò loro, qual fosse il loro grado e la loro dignità, ed essi gli risposero che occupavano la carica di viceré. La medesima risposta avendo egli pure avuta dagli ambasciatori Mongoli, il *tu-tan* dichiarò loro, che il posto ch'essi dovevano occupare era alla decima pietra della ventesima fila, secondo l'ordine dei gradi che erano segnati sul pavimento in faccia alla porta della sala del trono. Queste pietre sono coperte da una lastra di rame, sulla quale sta scritto in lingua Cinese il carattere e la qualità delle persone, che devono rimanersi in piedi o stare ginocchioni. Un araldo andava poscia annunziando ad alta voce quando dovevano presentarsi al trono, ritornare al loro posto, abbassare per ben tre volte la testa sino a terra, e rialzarsi. Quindi furono condotti coll'ambasciatore del Mogol sopra un teatro ben costrutto, che serviva di sostegno al trono imperiale, la cui altezza era incirca di venti piedi, e circondato da molte logge d'alabastro. Ivi, dopo essere stati obbligati a porsi nuovamente ginocchioni, ed abbassare la testa, venne loro presentato del tè col latte, in tazze e piatti di legno, ed essendosi ancora subitamente sentito il suono delle campane, tutta l'assemblea si mise ginocchione, mentre l'imperatore ascendeva sul suo trono. Gli ambasciatori, essendo obbligati a conservare i loro posti ch'erano trenta passi lontani dal trono, non poterono osservare questo potente monarca, che a traverso di una folla immensa di cortigiani da'quali egli era circondato. I loro occhi però restarono abbagliati dallo splendore dell'oro e delle pietre preziose, di cui era coperto il suo trono, e dalla magnificenza dell'imperatore vestito di stoffa d'oro, de' principi del sangue, de' viceré e de' grandi uffiziali della corona, che erano seduti a'suoi fianchi. I loro abiti erano di raso di color azzurro, ornati con figure in ricamo di draghi e di serpenti, e le loro berrette ricamate d'oro tempestate di diamanti e di pietre preziose, delle quali l'ordine ed il numero distingueva i loro gradi e le loro qualità. Da una parte e dall'altra del trono facevano una bella comparsa quaranta guardie del corpo, armate d'archi e di frecce. Chi fosse curioso d'informarsi più

minutamente di tutto ciò che spetta alla corte d'udienza ed alla sala imperiale del trono, potrebbe consultare la relazione della seconda ambasceria Olandese all'imperatore della Cina nel 1665 di Arnaldo Montano, pubblicata in Amsterdam nel 1670 da Olfert Dapper in lingua Olandese con trentasei figure, la quale abbenchè possa servire come di seconda parte alla relazione di Nieuhof, non somministra però altre notizie che possano meritare, per qualche importante differenza dalle sovra esposte, di essere qui particolarmente riferite.

Udienza data a lord Macartney.

Alcune diverse circostanze trovansi descritte da Staunton nella relazione del ricevimento fatto dall'imperatore della Cina a lord Macartney, che in qualità d'ambasciatore del re d'Inghilterra erasi trasferito a *Zhè-hol* nella Tartaria, ove il detto imperatore fa la sua residenza in estate. L'ambasciatore e le principali persone dell'ambasciata sono state obbligate nel dì della loro presentazione a portarsi nel giardino del palazzo avanti giorno, nel mezzo del quale era una tenda spaziosa e magnifica, sostenuta da varie colonne dorate, dipinte e verniciate; la tela non seguitava l'obliquità delle corde in tutta la loro lunghezza fino alle caviglie che erano piantate in terra, ma dal mezzo di questa lunghezza cadeva perpendicolarmente, ed il rimanente formava il sopracielo. La tenda conteneva un trono, e da ogni parte vi erano delle finestre che rischiaravano particolarmente il posto ove era il trono; ed in faccia al medesimo si vedeva una grande apertura, da dove una tenda gialla e volante si prolungava ad una distanza considerabile. Gli addobbi della tenda erano eleganti, ma senza vano splendore, e senza ricercati abbellimenti: molte piccole tende erano in faccia della grande, e ve n'era una oblunga immediatamente dietro, riserbata per l'imperatore, in caso che avesse voluto ritirarsi: in una delle estremità eravi un sofà: il rimanente era ornato di molti moschetti e sciabole europee ed asiatiche. Una di quelle piccole tende doveva servire all'ambasciata, e le altre ai diversi principi, ai figli della famiglia imperiale, ed ai principali ministri dello stato. Uno dei motivi per cui fu preferita la tenda ai grandi appartamenti del palazzo si vuole che fosse la predilezione, che la dinastia Tartara conserva ancora pe' suoi antichi costumi, e che ella riprende specialmente quando si trova sul suolo della Tar-

taria. Una tenda mobile è un oggetto più piacevole per un sovrano Tartaro, che un palazzo di pietra o di legno, siccome vedremo, quando si parlerà delle usanze di questa nazione (1).

(1) Non sarà discaro ai nostri lettori il leggere in questa nota ciò che ci venne riferito dai missionarj di *Pe-kin* nel tom. XIV. delle loro memorie intorno all' origine delle tende, tanto più che si fa menzione altresì degli *yen-yen*, ossiano grandi conviti, che si danno dagli imperatori Cinesi.

Nella Cina i grandi *yen-yen*, che si danno ai principi forestieri ed ai loro ambasciatori, hanno sempre luogo sotto tende che espressamente s' innalzano ne' giardini. Queste tende sono vaste, e più o meno magnifiche, secondo che l' imperatore vuole onorare più o meno quelle persone alle quali accorda un *yen-yen*. Quando il numero de' convitati è grande, si uniscono molti ordini di tende, e si formano immense gallerie, le cui parti laterali sono più basse.

La tenda del *yen-yen*, che è sempre rivolta a mezzogiorno, è circondata da una grande cinta di tele dipinte e ben tese: vi si entra per porte di tele parimenti dipinte, alle quali si giugne per un adito proporzionato e che fa simmetria. Quando l' imperatore presiede al *yen-yen* alla testa dei principi e de' grandi della sua corte, egli sta nel fondo della tenda sopra un palchetto coperto di magnifici tapppeti, ed a cui si ascende da tre grandi scalinate. Quella parte della tenda che copre il palchetto è più elevata, e sì nell' interno che nell' esterno è molto più riccamente ornata del rimanente.

L' origine delle tende negli *yen-yen* è incerta; si crede però ch' esse abbiano cominciato ad essere in uso ne' conviti, che l' imperatore dava ai principi ed ai grandi nelle cacce generali, che erano molto frequenti sotto le prime dinastie. Siccome le sale e gli appartamenti del palazzo non erano vaste abbastanza per contenere tante persone, si pensò d' innalzare delle tende. I principi *Ciao-kun* e *Ngei-kun* diedero sotto le tende dei gran pranzi nelle loro corti. Le tende si trovano in uso anche sotto gli *Han*, poichè si legge che l' imperatore *Vu-ty* fece fabbricare un palazzo tutto di tende lungo il lago *San-hu* per dare una festa alle regine.

La magnificenza delle tende Cinesi nelle loro feste straordinarie supera le nostre idee. Esse sono risplendenti pel colore giallo cedrino, che è il colore imperiale; i cordoni delle tende sono di filo d' oro; si l' interno che l' esterno della tenda è di raso, o broccato, ed i pomi coi loro pennacchi corrispondono a questo lusso.

Quelli che hanno viaggiato nell' Asia occidentale sanno che nell' India, in Persia ed in Turchia il lusso impiega grandissime somme tanto nell' ornare una tenda quanto un appartamento. La tenda del famoso *Kuli-kan* era ricamata in perle; i pomi che sostenevano i pennacchi erano

Molti de' cortigiani erano in parte vestiti di panno d' Inghilterra, invece di stoffa di seta e di pelli, solo genere di vestimenti che avevano avuto fino allora diritto di usare in presenza dell' imperatore. Questa permissione di portare il panno d' Inghilterra alla corte era un onore che si faceva all' ambasciata Inglese; e si aveva avuto cura di renderne avvisato l' ambasciatore. I principi erano decorati del bottone rosso trasparente, che distingue il primo dei nuovi ordini stabiliti nel secolo passato dall' imperatore *Yon-cin*; e non v' era alcuno de' grandi radunati in questa occasione, che portasse una marca inferiore al bottone rosso opaco, che distingue il secondo ordine dello stato: alcuni erano decorati di penne di pavone piantate in un cannellotto di agata, e pendenti dal loro berretto. Questa dignità ha tre gradi distinti dal numero delle penne; e quello a cui il favore imperiale accorda tre penne vien riguardato come tre volte grande.

Un poco dopo l' alba il suono di molti stromenti e di voci confuse di uomini lontani annunziarono l' avvicinamento dell' imperatore, il quale comparve preceduto da molti, che celebravano ad alta voce le sue virtù e la sua potenza, ed era assiso sopra una scoperta seggiola trionfale, portata da sedici uomini: le sue guardie, gli uffiziali del palazzo, il porta-stendardo, il porta para-sole, e la musica lo accompagnavano: egli era vestito di un abito di seta colore scuro, ed aveva in testa un berretto di velluto simile a quello de' montanari di Scozia: si vedeva sulla sua fronte una

guarniti di diamanti e di rubini; e perfino i chiodi che si ficcavano in terra per tenderla erano d' oro massiccio. Nella Cina le tende di caccia, che dovevano essere una specie di tende militari, erano sì pazzamente ornate che bisognò fare delle leggi per determinare le dimensioni e gli ornamenti.

Quando nell' estate comincia il caldo, si stendono delle vastissime tende sopra le corti dell' interno del palazzo, per impedire che il sole non rifletta la luce sugli appartamenti dell' imperatore e dell' imperatrice. Queste tende sono sostenute in aria dai loro regoli, e si abbassano ne' lati fino all' altezza dell' uomo, affinchè il vento possa spirare liberamente al disotto e mantenervi la freseura.

Anche un' imperatrice quando scende al trono dà, in concorrenza dell' imperatore, un *yen-yen* alle principesse, alle regine ed a tutte le donne di corte: le tavole sono collocate in faccia le une alle altre; ed il cerimoniale è molto lungo e maestoso.

grossissima perla, che era la sola gioja e l'unico ornamento che aveva. V. la suddetta figura alla tavola 16.

Entrando nella tenda salì sul suo trono, ed il gran colao e due de' principali uffiziali del suo palazzo si misero vicino a lui, e non parlavano che ginocchioni. Quando tutti furono disposti secondo il loro grado, il presidente del tribunale delle cerimonie condusse l'ambasciatore inglese fino a piè della parte sinistra del trono, parte considerata dai Cinesi come il posto d'onore; ed alzando, siccome era stato istruito, con ambe le mani sopra la propria testa la grande e magnifica scatola d'oro arricchita di brillanti nella quale era chiusa la lettera del re d'Inghilterra all'imperatore, gliela presentò, ed egli la ricevè graziosamente.

Trono dell'imperatore descritto da Staunton.

Il trono di questo imperatore, dice Staunton, non è nè ricco nè pomposo: ha alcuni gradini nel mezzo e da una parte e dall'altra, ed in cima stanno scritti de' caratteri Cinesi, che annunziano la gloria e la perfezione: dalle due bande vi sono de' treppiedi e degli incensieri, e davanti al trono v'è una piccola tavola o piuttosto un altare, sul quale si fanno delle offerte di tè e di frutta anche in assenza dell'imperatore; poichè si suppone che il di lui spirito stia sempre presente in questo luogo. Hüttner nella descrizione del palazzo imperiale di *Yuen-min-yuen* parlando del trono dice, che tutt'all'intorno eravi una balaustrata di legno di color rosso, ed intagliata con un finissimo lavoro, che ai due lati vedevansi due grandi ventagli di piume di buon gusto, e che il trono era coperto di drappo giallo, ed il pavimento di drappo rosso. V. la tavola 17.

Yu-y o scettro.

Lo scettro portato presentemente dagli imperatori Cinesi, e che siccome abbiamo già veduto parlando delle antiche loro costumanze, fu sostituito ai *kuei*, si è il così detto *yu-y*. Questa parola significa *a seconda de' vostri desiderj*, e gli ornamenti che lo distinguono sono la nottola, la cicogna, il pino e tutto ciò in somma che simboleggia la lunga vita, la pace del cuore e la felicità. Questi scettri, dice l'erudito sig. prof. Hager nella sua *numismatica Cinese*, *Parigi* 1805, si mandano in dono non solo ai sovrani, siccome ha fatto ultimamente *Kien-long* col re d'Inghilterra, e collo stathouder, ma se ne presentano altresì ai partico-

Bernieri inc.

Trono e Scettro

lari: si costuma di dare in dono un *yu-y* il giorno della nascita, nella solennità del matrimonio, nel cinquantesimo anno, ed in altre ragguardevoli occasioni: *Kien-long* nel giorno della festa ch'ei diede ai vecchi nel 1785 fece dono a ciascuno di un *yu-y*. Ci viene pure raccontato che l'anno 1794 l'imperatore Cinese nel consegnare a lord Macartney uno scettro per Giorgio III. ne diede uno di minor valore allo stesso ambasciatore inglese, ed un altro a sir Giorgio Staunton. Il sig. Latour nella sua rarissima opera sulle costumanze Cinesi dà la descrizione di un *yu-y* ch'egli conservava nel suo gabinetto. Questa specie di scettro, egli dice, ha un piede circa di altezza, ed è leggerissimo; esso è lavorato con molt'arte, e di una si fina scultura che è quasi tutto forato; riunisce in rilievo i sopra descritti ornamenti, ed è di pietra d'*yu*, che imita la madreperla: vi è un pugnello pel cui mezzo si tiene comodamente nella mano, ed è terminato da belli pendenti di seta gialla. Il disegno del *yu-y*, che vi presentiamo nella tavola 17, è cavato dal viaggio di Macartney.

Borsa portata dall'imperatore.

La tavola suddetta ci rappresenta altresì la borsa, che si porta dagli imperatori Cinesi. Le borse, che si regalano da questi sovrani ai loro sudditi, equivalgono ai cordoni ed ai nastri, che dai nostri monarchi si distribuiscono per ricompensare le persone, che si distinguono pel loro merito: ma il dono delle loro proprie borse è onore singolarissimo, secondo le idee delle nazioni orientali, che risguardano le cose portate dal loro sovrano come il più prezioso di tutti i doni. Questa borsa imperiale non ha niente di magnifico: essa è di semplice seta gialla, ed ha ordinariamente nel tessuto la figura di un dragone con cinque artigli, ed alcuni caratteri Tartari.

Pompa dell'imperatore quando esce dal palazzo.

Tutte le volte che l'imperatore Cinese è obbligato d'uscire dal suo palazzo per la funzione imperiale di sommo sacerdote, essendo egli l'unica persona, siccome vedremo in seguito, atta ad offrire sacrifizj all'Essere Supremo, o per adempiere qualsivoglia altro rito di religione, egli è sempre accompagnato da 8000 uomini, quattro elefanti, da un gran numero di trombetti, da molte centinaja di soldati a cavallo con bandiere ed altre insegne, tutti vestiti nella più pomposa maniera; ed egli medesimo il più delle

volte comparisce a cavallo, il cui arnese è coperto d'oro massiccio e lucicante per la più ricca varietà di pietre preziose. L'ombrello, che si porta sopra la sua testa, e copre esso ed il suo cavallo, risplende pei diamanti in siffatta maniera, che l'occhio difficilmente ne può sostenere il fulgore. Si portano d'innanzi al medesimo cento ben grosse dorate lanterne con torchj, e dietro allo stesso seguono tutti i re tributarj, i principi del sangue, 200 mandarini e ministri del primo ordine, 200 comandanti della sua armata, 500 giovani de' più cospicui, ciascuno accompagnato da due servitori vestiti di finissime sete, doviziosamente ricamate con fiori e stelle d'oro e d'argento.

La tavola num. 18 vi presenta l'imperatore *Kien-long* portato in trionfo e circondato dai mandarini. Questo disegno è tratto da una delle sedici rarissime stampe, che rappresentano le conquiste del detto imperatore, il quale nell'anno 1765 fece un decreto, con cui ordinò che sarebbero mandati in Francia sedici disegni delle vittorie da lui riportate nel regno di Canagar e nei vicini paesi maomettani per essere incisi dai più celebri artisti, siccome in fatto venne eseguito. Questi disegni furono delineati nella Cina dal P. Giuseppe Castiglioni e da altri missionarj, valenti dipintori, i nomi de' quali si leggono a piedi delle belle incisioni fatte in Parigi e mandate poscia alla Cina. Di queste noi ci serviremo altre volte, non potendo presentarvi più al vero le costumanze della Cina che col trarne le figure dai disegni ivi eseguiti e copiati dal naturale (1).

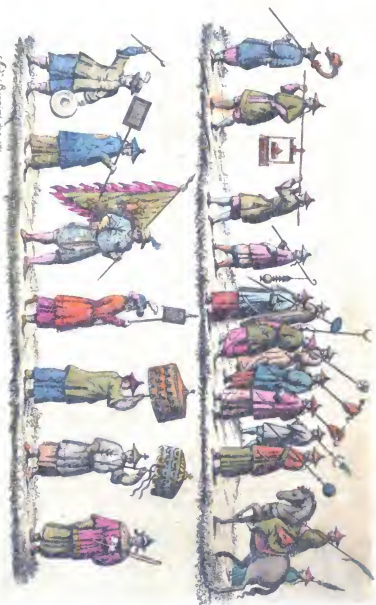
(1) Il Du-Halde ci presentò in disegno la pomposa marcia di un vicerè, e ce ne diede una minuta descrizione. Noi abbiamo giudicato di riferirla brevemente, e di presentarvi eziandio nella tavola 19 le principali persone che compongono la detta marcia, la quale, non essendo che un'imitazione in piccolo di quella dell'imperatore, può darci nello stesso tempo colla presentazione di queste figure una giusta idea sì dell'una che dell'altra pompa.

Precedono la marcia due tamburini che battono i loro bacini di rame per avvertire il popolo dell'arrivo del vicerè: vengono in seguito otto portatori d'insegne di legno verniciato, nelle quali sono scritti con grandi caratteri tutti i titoli del medesimo, e poi quattordici altri portanti bandiere, in cui si veggono i simboli della di lui dignità, quali sono i draghi, la tigre, la fenice, la testuggine volante ed altri animali alati. Seguono poscia sei ufficiali, ciascuno de' quali porta una tavola che ha la forma

And.ª Bernieri inc. e

IMPERATORE KIEN-LONG PORTATO IN TRIONFO

And.ª Bernieri des. inc.

PRINCIPALI PERSONE COMPONENTI LA MARCIA

Treno più numeroso quando esce dalla capitale.

Il treno dell' imperatore è tuttavia più numeroso quantunque volte egli esca dalla sua capitale per una particolare spedizione, o per visitare alcun luogo in qualche distanza dalla medesima; nel quale circostanza il suo corteggio rassembra più ad una armata che ad una scorta di un principe. Ma il più grande e il più magnifico di tutti è quando egli si porta al solito divertimento della caccia, come ordinariamente suol fare, nella provincia di *Leao-ton*, fuor della gran muraglia, oppure in alcune di quelle foreste che sono sulle frontiere della Tartaria; e in tale circostanza egli è accompagnato da un' armata di 40,000 cavalli schierati in convenevoli distanze lungo la strada, da 3000 arcieri Tartari e da molti lanciatori, che vanno a cavallo sì avanti che dietro a lui, oltre al suo solito treno di re e viceré, e di principi e cortigiani.

di una larga pala innalzata e sospesa, in cui si leggono in caratteri d' oro le particolari prerogative che lo distinguono · due altri vengono appresso, e l' uno porta un ombrello di seta gialla a tre ordini, e l' altro ne porta l' astuccio. Due arcieri a cavallo sono alla testa delle prime guardie armate di falci dritte, ed ornate di fiocchi di seta a quattro ordini. Seguono due altre file di persone armate di masse con lungo manico, ed alcune di queste rappresentano una mano che strigne un serpente di ferro, altre grandi martelli e lunghe accette in forma di mezza luna: alcuni soldati portano delle scuri a filo dritto, delle falci, e delle alabarde a tre punte. Due portatori sono caricati di una ricca cassa in cui si vede il sigillo appartenente alla dignità dei viceré: due altri tamburini avvisano ch' egli si avvicina; quindi due uffiziali armati di canne, e due altri che portano masse rappresentanti dragoni di grande scultura dorata, e molti altri uffiziali di giustizia armati di fruste, di bastoni piatti per dare le bastonate, di catene, coltelli ec., e due condottieri ed un capitano comandante la detta guardia. Viene poi il viceré portato nella sua seggiola, e circondato dai suoi paggi e servitori, e con un uffiziale vicino portante un ventaglio in forma di parafuoco. Egli è seguito da molte altre guardie armate di masse moltilatere e di sciabole di lungo manico; quindi molte bandiere ed un gran numero di domestici a cavallo che portano ciò che può servire al mandarino, siccome, per esempio, un altro berretto chiuso nell' astuccio, in caso che il tempo l' obbligasse a cangiarlo. Quando la marcia segue di notte si portano grandissime lanterne, sopra le quali si leggono in lettere cubitali i titoli e le qualità del mandarino.

Fina politica degli imperatori.

Potrebbe parere strano ad alcuni il sentire che questi monarchi abbiano sempre ad avere nelle loro pubbliche comparse tanti re, principi e nobili loro vassalli; eppure la cosa è certissima, e noi termineremo il presente articolo coll'osservare esser questo un tratto della più fina politica. Leggiamo nel Du Halde, che gli imperatori Cinesi obbligano i re loro tributarj, i vicerè, i mandarini ed altri grandi ufficiali a mandare i loro figli alla corte. Ciò viene ordinato sotto pretesto di dare ai medesimi una migliore educazione, ma in realtà perchè quivi rimangano in ostaggio per la buona condotta e lealtà de'loro padri, e per impedire che abbiano a dimenticarsi de'loro doveri verso l'imperatore. Colla stessa mira essi obbligano que'grandi ministri medesimi, come anche i principi loro vassalli, a fare la loro residenza nella corte durante un certo tempo, affinchè assistano all'imperatore per giro, durante il qual tempo niuno di essi ardisce di portarsi o ne'suoi respettivi governi o ne'suoi proprj stati, se non ne ha da lui la speciale licenza. Nè senza di questa alcuno ardirebbe dispensarsi dall'assistenza, che si esige da lui, senza correre manifesto pericolo di esporre e sè medesimo e la propria famiglia al più severo risentimento di que'sì gelosi monarchi.

Questo è quanto abbiamo creduto opportuno di riferire circa la persona, la magnificenza ed il corteggio degli imperatori Cinesi, e le cerimonie solite a praticarsi nelle loro private e pubbliche funzioni. Se in questi racconti noi siamo stati un poco prolissi, non crediamo perciò di aver peccato di superfluità; giacchè nelle dette varie relazioni si scorgono tuttavia le diversità delle circostanze, degli usi e dei costumi a seconda dei tempi, de'luoghi e delle persone.

Nel leggere i grandi annali della Cina noi abbiamo raccolte sulla milizia di questi popoli alcune notizie che giudichiamo bene di riportare, affine di dare qualche idea dell'origine ed antichità di quest'arte, sperando che i nostri giudiziosi lettori sapranno senza dubbio dare ai fatti, che si vogliono accaduti ne'tempi incerti e favolosi della più remota antichità, la fede che possono meritare.

Troviamo pertanto che l'imperatore *Cin-nun*, famosissimo fra i Cinesi per le grandi scoperte da lui fatte nell'agricoltura e nella medicina, siasi ben anche segnalato nell'arte militare; e che i Ci-

mesi fino dal tempo degli *Han* si credevano di possedere un libro di questo principe che trattava di una tal arte.

Ci-yen creduto l'inventore delle armi.

Fra i successori di *Cin-nun* si nominano *Hoan-ti*, ed il ribelle *Ci-yen*, creduto l'inventore delle armi di ferro, e che aveva il potere di eccitare le tenebre, e sollevare densissime nebbie, in maniera che *Hoan-ti* non sapeva come potesse attaccarlo e vincerlo: egli pervenne ciò non ostante ad ottenere una compiuta vittoria dopo di avere fabbricato un carro, sul quale stava una figura, il cui braccio si volgeva sempre da sè stesso verso il mezzogiorno, indicando per tal modo le quattro regioni (1). *Hoan-ti* si serviva della lancia e dello scudo, e *Ci-yen* fece fare delle sciabole, delle lance e delle balestre.

Hoan-ti ridusse in arte la maniera di guerreggiare.

Hoan-ti prima dell'anno 61 del suo regno (che corrisponde esattamente, secondo la cronologia fissata autenticamente da tutti i tribunali letterarj sotto l'autorità dell'imperatore *Kien-long*, all'anno 2637 avanti G. C.) aveva di già soggiogato tutti i suoi nemici, ed arrivò a riportare tante vittorie, perchè aveva ridotto in arte la maniera di fare la guerra, e fatto uso di molte armi di propria invenzione. Ci furono conservati i disegni di tre accampamenti che possono dare un'idea del suo merito in questo genere. Chi desiderasse esaminarli potrebbe consultare le tavole del vol. 8 delle memorie sui Cinesi de'missionarj di *Pe-kin*.

Chi fu l'inventore del battaglione quadrato.

Le due prime dinastie *Hia* e *Cian* non ci hanno lasciato alcun monumento della loro maniera di far la guerra. Esse seguirono probabilmente ciò che fu trovato ed usato ai tempi di *Hoan-ti*. *U-huan* fondatore della dinastia dei *Cieu*, che occupò il trono l'anno 1122 innanzi l'era cristiana, impiegò felicemente contro *Cieu-sin*, l'ultimo imperatore dei *Cian*, un metodo che gli fu dato dal suo precettore *Lu-ya*, e questo consisteva nell'ordinare l'armata in un battaglione quadrato.

Chi perfezionò l'arte militare.

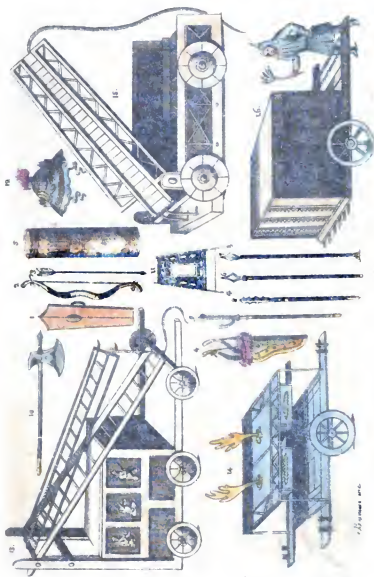
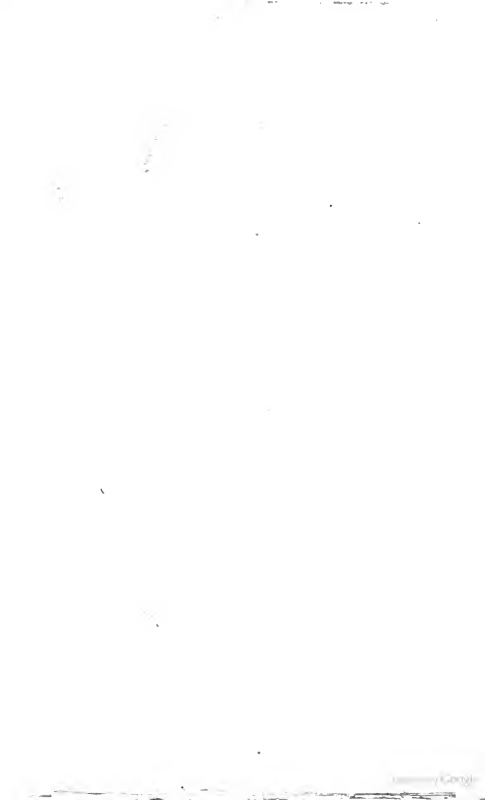
Sun-se e *U-tse*, che vissero molti secoli dopo *Lu-ya*, furono due grandi generali che migliorarono tutto ciò che era stato fatto per

(1) Alcuni autori moderni credono di trovare qui l'invenzione della bussola.

l'addietro, e fin tanto che durò la dinastia de' *Cieu* e degli *Han* si seguirono sempre i metodi prescritti dai due suddetti generali. Ma sulla fine della dinastia degli *Han*, cioè verso l'anno 200 della nostr' era comparve un eroe, le cui segnalate imprese fecero per così dire dimenticare tutto quello che erasi fatto fino a quell'epoca; e questi si è il famoso *Cu-ko-leau* altrimenti detto *Kun-min.* Questo grand' uomo dotato di un genio superiore rivolse tutti i suoi talenti all'arte militare, e fu l'inventore di molti accampamenti ed ordini di battaglia, i cui disegni, essendo stati conservati fino al presente, ottengono tuttora l'ammirazione de' suoi compatriotti. Appartenendo questi piuttosto ad un trattato dell'arte militare che ad un' opera come la nostra, noi ometteremo di qui riportarli; ed il lettore, che desiderasse esaminarne alcuni de' principali, potrebbe consultare le tavole del suddetto citato volume delle memorie Cinesi.

Ly-tsin, illustre guerriero che si segnalò sotto i *Tay-tsun* dei *Tang* l'anno 627 di G. C. perfezionò, o per meglio dire variò le invenzioni di *Cu-ko-lean.* Si trova in seguito fatta menzione di *Ciao-pen-hio*, di *Yu-tu-huen* e di *Tsi-ki-koan*, tutti generali che si sono renduti famosi per qualche invenzione, o per qualche maniera di ordinare le truppe, laonde essi hanno riportato segnalate vittorie. Ma passiamo ora a vedere di quali armi facessero uso anticamente i Cinesi.

Armi antiche de' Cinesi.

Si legge nel *ciu-king*, che le antiche armi offensive e difensive de' Cinesi erano quelle stesse che noi troviamo usate da tutte le altre nazioni, cioè l'arco, la freccia e lo scudo. Il primo appellato *kou* si vede al num. 2 della tavola 20, e ve n'erano di varie specie, essendo alcuni di sei piedi e sei pollici, altri di sei piedi e tre pollici, ed altri solamente di sei piedi. La freccia al num. 3, chiamata *cie*, era armata di penne. Lo scudo chiamato *kan* num. 1, era molto atto a mettere la persona al sicuro dalle frecce: il caschetto num. 12, appellato *cien*, era di pelle d'animale, ma dopo la dinastia dei *Tsin* fu fatto di ferro. Abbiamo già veduto, che anticamente i principi della Cina si portavano in certi tempi determinati alla corte dell'imperatore, e che le loro feste ed i loro esercizj consistevano nel tirar d'arco, dimostrando a gara la loro abilità che veniva poi premiata; al num. 11 si rappresenta uno de' bersagli a cui miravano scagliando frecce.

Armi antiche e Macchine da guerra

CARRO DA GUERRA

CARRO DA GUERRA

Lance.

Eranvi ancora due sorti di lance, l'una delle quali si chiamava *meu*, num. 8, di cui servivansi nei carri da guerra; e l'altra appellata *ko*, num. 9, aveva sull'estremità un ferro in forma di mezza luna e rassomigliava ad un'alabarda. Avevano altresì i Cinesi una specie di picca detta *kia*, lunga 18 piedi.

Accette.

Essi usavano parimente nei combattimenti delle accette a lungo manico, alcune delle quali avevano la lama di metallo, detta *yue*, num. 10; e ne portavano un'altra chiamata *fu*, che era ornata di dipinture, per cui nel *ciu-king* si parla di accette a varj colori.

Errore del De-Guignes.

Noi ci guarderemo dal porre fra le armi antiche de'Cinesi la lettera *fo*, siccome già fece il De Guignes nelle note al detto *ciu-king*, chiamandola una specie d'arme corta, dipinta a varj colori, della quale non si conosce troppo l'uso.

Carro da guerra.

Le altre armi ed il carro da guerra, contenente un soldato, presentato nella tavola 21, sono tutte figure cavate dai disegni fatti dagli stessi Cinesi, e che trovansi pure incise ne'grandi annali della Cina. Ma l'armi più terribili inventate da questi popoli sono le armi a fuoco.

Armi a fuoco quando inventate.

I Cinesi conoscevano la polvere incendiaria lungo tempo prima che questa scoperta fosse propagata in Europa verso la metà del secolo XIV; ma essi non sanno chi ne sia stato l'inventore. I missionari dicono, che dall'era cristiana fino al secolo XIV, vi furono pochi guerrieri nella Cina che sapessero usare delle armi a fuoco, e che *Kong-ming* è quasi il solo che se ne sia servito verso l'anno 200 di G. C. Questa asserzione però è contraddetta dall'osservazione di un Cinese, il quale, siccome si deve supporre, dovrebbe essere al fatto di questa materia. Egli ci racconta, che l'imperatore *Hoay-tson*, avendo fatto adunare il suo consiglio nel 1640, un mandarino propose di rivolgersi al P. Adamo Schaal per fondere i cannoni, ma che *Leu-cien* vi si oppose, dicendo che prima dei *Tang* e dei *Song* non si era giammai parlato d'armi a fuoco, e che dopo il loro uso le cose andavano male. L'osservazione dunque di questo uffiziale prova, che prima degli anni 619

e 960 di G. C. in cui hanno cominciato a regnare i *Tang* ed i *Song*, non si conoscevano queste armi a fuoco, e che furono inventate posteriormente. Le armi a fuoco ne' tempi antichi si riducevano a lance di fuoco, delle quali i Tunchiuesi ed i Cocincinesi fanno uso tuttora.

Nell' anno 1000 di G. C. *Tang-fu* offrì all' imperatore *Cin-tsong* delle frecce, e de' globi a fuoco. Nel 1161 sotto l' imperatore *Kao-tsong* la flotta dei *Kin* partì da *Tsien-tsin-uey*, a trenta leghe all' est da *Pe-kin*, per dirigersi verso la città di *Lin-gan*, ora *Hang-ceu-fu*, ed i Cinesi impiegarono in questa occasione dei *pao* a fuoco, e distrussero un centinajo di vascelli Tartari. Lo storico dei *Kin* parlando di questo combattimento chiama *ho-pao* ossia *pao a fuoco* le macchine delle quali si servirono i Cinesi, mentre che questi dicono positivamente che erano frecce a fuoco: risulta dunque da ciò che *pao* non vuol dir cannone.

Nel 1232, *Key-fung-fu*, capitale dei *Kin* nell' *Hu-nan*, essendo assediata dai Mongoli e dai Cinesi, i *Kin* si servirono di cannoni chiamati *con-tien-luy*, ossia *tuono che fa tremare il cielo*, i quali consistevano in un tubo di ferro che si riempiva di polvere.

Cannoni quando inventati.

Il P. Mailla parlando del suddetto assedio dice, che i Mongoli si servivano di tubi per lanciare le frecce, dei *pao* per lanciare le pietre, e degli *ho-pao* per incendiare; ma la parola *pao* essendo impiegata dai Cinesi in un significato assai vago, non se ne può trar partito per dire se esprima positivamente un cannone. Sembra che i Mongoli alla stess' epoca avessero una specie di cannone formato colla corteccia di bambù unita insieme e stretta fortemente colle corde. Questa macchina che s' appellava *tsuan-cin* diede forse l' idea ai Cinesi di fabbricare su questo modello i loro primi cannoni, impiegando in luogo dei bambù delle barre di ferro strette insieme con cerchj dello stesso metallo. Egli è probabile che in seguito ne fabbricassero de' piu sodi; ma qualunque sia stata la forma adottata, è sicuro, come si legge nella storia Cinese, che se ne abbandonò l' uso per mancanza delle cognizioni necessarie alla loro perfetta costruzione.

Il P. Heralde Spagnuolo, che entrò nella Cina nel 1577, vi trovò dell' artiglieria, ma piccola, mal fatta e molto antica. I missionarj che lo seguirono convengono d' aver veduto alcune bom-

barde a *Nan-kin*, ma aggiungono che i Cinesi non sapevano servirsene, ed una prova di questa loro inesperienza si è che i Portoghesi, quando presentarono nel 1621 dei cannoni all'imperatore ebbero la precauzione di mandare nello stesso tempo delle persone capaci di adoperarli. Una gran parte dei cannoni che esistono nella Cina sono stati fusi dai PP. Adamo Schaal e Verbiest nel 1636 e 1681. Anzi quest' ultimo compose in lingua Cinese un trattato dell' arte di fondere i cannoni, che presentò all' imperatore, ed insegnò loro di più la maniera di fortificare le piazze, di conservare le fortezze, e d' innalzare altri edifizj secondo le regole della nostra moderna architettura.

Polvere da cannone come fabbricata presentemente.

Ella è cosa adunque dimostrata, che i Cinesi hauno conosciuto antichissimamente le armi a fuoco, e sopra tutto la polvere a cannone; ma sia che essi abbiano inventato quest'ultima composizione, sia che ne abbiano ricevuta l' invenzione da altri, sembra, dice il De Guignes, ch'essi se ue servano con maggiore abilità ne' fuochi d' artifizio che nella guerra, poichè la loro polvere a cannone è di una qualità molto inferiore. Essi fanno entrare nella fabbricazione della medesima le stesse materie che noi impieghiamo in Europa, il salnitro, il zolfo ed il carbone, e quest'ultimo è fatto indifferentemente di ogni sorta di legno, purchè non sia nè oleoso, nè resinoso. I missionarj danno due ricette impiegate dai Cinesi per fare la detta polvere: nella prima fanno entrare tre libbre di carbone ed altrettanto zolfo con otto libbre di salnitro; nella seconda una sola libbra di carbone ed altrettanto zolfo con cinque libbre di salnitro. Il sig. Barrow dice, che mettono con due libbre di nitro una libbra di carbone ed un'altra di zolfo. I Cinesi per ridurre la pasta in grani la battono con dei bastoncini. Del rimanente non esiste nella Cina manifattura riservata di polvere a cannone; ciascun particolare può fabbricarne a suo piacimento.

Macchine da guerra.

Nel supplemento all'arte militare de' Cinesi, che si legge alla fine del tom. 8 delle memorie de' missionarj di *Pe-kin*, si parla delle antiche macchine da guerra, di cui facevano uso i Cinesi, o per dar la scalata alle mura e per abbatterle, o per tragittare i fiumi, estinguere gli incendj, porsi al coperto dalle frecce ec. Noi ve ne presentiamo alcune nella tavola 20.

Per dare la scalata.

Il num. 15 si è un ponte mobile per traversare i fossati; il 13 è una scala per *ascendere alle nubi*: quest'è il nome di una scala che s'adopera per salire sulle mura; ha sei ruote che sostengono una specie di camera coperta da una pelle di bue non conciata, la scala è doppia, ciascun pezzo è lungo venti piedi.

Per abbattere le mura.

I num. 6 e 7 rappresentano strumenti che servono a scavare le mura che si vogliono abbattere; il ferro del primo chiamato *lie-tsoan* è lungo un piede e mezzo, e largo tutt'al più otto pollici: il manico ha tre piedi di lunghezza: l'altro nominato *hoan-hul-tao* ha il ferro lungo un piede, ed il manico tre.

Per tragittare le acque.

Usano i Cinesi de'battelli di pelle per passare le acque, e si servono perciò delle pelli di cavallo, o di bue appena scorticato, dando alle medesime quella forma che vogliono collo stirarla sopra canne di bambù, le quali poi si levano quando il cuojo è disseccato. Essi hanno poi altre maniere per tragittare le acque, le quali consistono nel gonfiare di vento una pelle di capro sopra cui si appoggiano, ed in casi di urgenza si servono di grosse corde, le cui estremità attorniate al corpo di bravi notatori vengono portate e fermate con de'piuoli su l'altra sponda, mentre che le altre estremità vengono fermate sulla riva opposta.

Per incendiare.

La macchina num. 16 in forma di carro serve a portare il fuoco nel campo nemico: essa è di un legno durissimo, e lunga sei piedi, larga due e tre pollici, ed alta due: il diametro dello sue ruote è di due piedi e mezzo: porta in faccia sei lancie, ed è ripiena di cento frecce di fuoco: ella è chiusa da un forte coperchio, intonacato di vernice, affine di preservarla dall'umidità. Uno o due soldati spingono la macchina vicino al luogo che deve essere abbruciato, ed allora vi appiccano il fuoco, e la macchina avanzandosi da sè medesima fa il suo effetto.

Anche l'altra macchina al num. 14 serve ad appiccare il fuoco. Quest'è un carro di legno a due ruote, i cui lati sono tenuti fermi da lamine di ferro: si pone in questo carro un vaso pieno d'olio, nel mezzo del quale v'è un bacino di ferro che si riempie di brace: si attaccano alle quattro parti del carro delle

materie combustibili che s'accendono con facilità: si conduce il carro vicino al luogo che si vuol incendiare, siccome per esempio vicino alla porta della città assediata, s'appicca il fuoco alle materie combustibili, e gli assediati che dall'alto delle mura cercano di estinguerlo col versare sopra dell'acqua, non fanno che accenderlo maggiormente. Il curioso lettore, che desiderasse conoscere un maggior numero di queste macchine militari, potrebbe consultare le tavole del suddetto ottavo volume.

Arte militare de' moderni Cinesi.

Dopo di avervi brevemente esposto ciò che abbiamo potuto raccogliere sull'antica milizia de' Cinesi, passiamo ora a vedere quale sia presentemente lo stato della loro arte militare, e da quali persone sia diretta e praticata.

Il governo militare è appoggiato ad una specie di persone appellate mandarini d'armi, i quali non solo non hanno la più piccola parte nel governo dello stato, ma sono altresì sopravvegliati da una classe di mandarini di lettere, cui appartiene l'ispezione delle truppe. Anche i mandarini di guerra, per giungere ad essere posti in questo numero, devono per diversi gradi successivi passare al dottorato d'armi, che viene loro conferito dopo varie esperienze ed esami sulla forza del loro corso ed agilità negli esercizj, e sulla loro cognizione nell'arte militare. Essi hanno parimente i loro tribunali, il principale de' quali risiede a *Pe-kin*, ed è diviso in cinque classi composte di mandarini della retroguardia, dell'ala sinistra, dell'ala dritta, del corpo di battaglia e della avanguardia; ma questi cinque tribunali sono subordinati anch'essi al tribunale supremo della guerra che risiede nella stessa città, e che ha per capo uno de' piu grandi signori dell'impero, la cui autorità si estende sopra tutti gli uffiziali e soldati dell'armata. Ma siccome questo capo potrebbe rendersi formidabile allo stesso sovrano, la politica Cinese ha saputo prevenire questo inconveniente con dargli per assessore un mandarino di lettere, che ha il titolo di sopraintendente delle armi, la cui condotta è di più sopravvegliata da due ispettori dello stesso corpo; e quando anche tutti e quattro fossero d'accordo sopra qualche punto, la loro decisione è ancora sottoposta alla revisione della quarta corte suprema e puramente civile, appellata *ping-pu.*

Il principale mandarino di guerra è sempre generale, ed il

suo potere in campagna equivale a quello de' nostri generali in capo. Tiene sotto di sè un certo numero di altri mandarini inferiori corrispondenti ai nostri luogotenenti generali, ed essi tutti hanno un treno ed un' insegna proporzionata al loro grado, e sono sempre assistiti da una compagnia d'uffiziali sottoposti al loro comando. Si contano in somma da diciotto in ventimila mandarini di guerra, che hanno sotto i loro ordini più di settecento mila soldati, dei quali duecentomila in circa sono di cavalleria. Nella tavola 22 potete osservare le figure dei mandarini militari Cinesi e Tartari.

Nel mezzo della tavola vien rappresentato il ritratto del Cinese *Van-ta-sin* mandarino dell'ordine militare, incaricato dall'imperatore di accompagnare l'ambasceria Britannica dal momento del suo arrivo nel golfo di *Pe-ce-li* fino alla sua partenza da Cantone. *Van-ta-sin*, dice Guglielmo Alexander, possedeva in un grado eminente tutte le qualità proprie alla sua professione, essendo tanto abile a trar d'arco quanto destro nel maneggiare la sciabola. In ricompensa de' servigi prestati nelle guerre del Tibeto egli portava sospesa al suo cappello una penna di pavone, come un distintivo straordinario del favore del suo sovrano, e di più una palla di corallo rosso che distingueva il suo grado. Nella detta figura egli è rappresentato nel suo abito ordinario che consiste in una corta e larga veste di una bella tela di cotone, ed in una veste posta di sopra ricamata di seta. Pendono dalla sua cintura il fazzoletto, il coltello ed i suoi bastoncini in un astuccio, e le borse piene di tabacco. I suoi pollici sono armati di due larghi anelli d'agata, di cui si serve per tendere il suo arco. Il ferro delle freccie che riempiono il suo turcasso è di varie forme, dentato, lozangato ec.; i suoi stivali sono di raso colle suola grosse di carta, calzare ordinario dei mandarini e de' Cinesi di distinzione.

Le truppe come divise.

Tutte le dette truppe sono divise in molte legioni, ciascuna delle quali è composta di dieci mila soldati, divisi anch'essi in cento compagnie di cento uomini. Tutti sono ben vestiti e pagati, ed armati benissimo relativamente alla loro maniera di combattere, e la condizione di questi soldati è sì vantaggiosa che ben lungi di essere obbligati dalla violenza ad arrolarsi, ciascuno impiega il credito de' suoi protettori per essere ammesso in qualche corpo, non essendo la loro vita militare nè laboriosa nè pericolosa.

MANDARINI MILITARI

Esercizi militari.

Gli uffiziali suddetti sono obbligati a far eseguire spesse volte gli esercizj alla soldatesca, ma tali esercizj non hanno, per quel che si dice, una ben regolata condotta, avvegnachè consistono solamente in alcune disordinate marce, quando devono seguitare i loro mandarini, oppure in formare certi squadroni, marciare, sfilare, riunirsi, incontrarsi gli uni cogli altri al suono de' loro corni o trombette, e nell'avvezzarsi a maneggiare con destrezza le sciabole, gli archi ed i moschetti. Grosier, abbenchè ci dica che le marce sieno ordinariamente tumultuose, non lascia di soggiungere che nelle loro evoluzioni non mancano nè d'intelligenza nè di attività.

Cinesi timidi e poco disciplinati.

Generalmente però queste truppe hanno poca disciplina e meno coraggio. I Cinesi sono naturalmente timidi, ed i Tartari, che dopo l'ultima invasione non hanno più avuto alcuna occasione di esercitare il loro valore, si sono lasciati ammollire in questo clima voluttuoso, ove l'educazione nazionale vi contribuisce non poco, poichè non fa che porre sotto gli occhi della gioventù libri di morale, non si parla loro che di leggi e di politica, si mostra poco riguardo per lo stato militare, e perciò non viene abbracciato che per l'impotenza di ottenere altro impiego.

Carattere de' soldati Tartari.

Il carattere che distingueva i soldati Tartari, prima che un profondo riposo li facesse quasi cadere nella mollezza, era quello di esser vivi e fieri nei loro assalti: essi spingevano aspramente l'inimico quando era obbligato a piegare subito, ma erano poi incapaci di un lungo sforzo, e sopra tutto per difendersi, quand'erano attaccati con ordine e con vigore. L'imperatore *Kang-hi*, di cui si dice che parlasse sempre giustamente, ne ha fatto il loro carattere in due parole. „ I Tartari sono buoni soldati allorquando combattono con dei cattivi soldati, ma sono cattivi se hanno a misurarsi con buone truppe. „

Questi Tartari tuttavia, dice Grosier, formano la più solida e buona milizia di questo impero; poichè ogni Tartaro nato nella classe ordinaria è arrolato fin dalla culla, ed ogni Tartaro atto a portar l'armi deve trovarsi pronto alla guerra al primo segnale, ed in istato di combattere con ordine. Lo stesso figlio dell'impe-

ratore, e ciascun Tartaro libero di condizione deve saper cavalcare, tirar d'arco, e conoscere almeno le evoluzioni elementari dell'arte.

Quali tra i soldati Cinesi sieno i migliori.

I migliori soldati Cinesi sono quelli delle tre province settentrionali: gli altri non escono quasi mai dalle loro provincie, vivono nella loro famiglia, e con essa godono pacificamente la paga di soldato, applicandosi al traffico, od alla professione nella quale sono nati. Essi non portano ordinariamente l'abito militare, nè hanno bisogno di ricordarsi d'essere soldati, se non le rare volte che accade di sedare qualche nascente sedizione, o di accompagnare il mandarino governatore, o di passare in rivista, nelle quali occasioni si visitano le loro armi, e se si trovano in cattivo stato, ne viene all'istante punita la negligenza con trenta o quaranta bastonate, se il colpevole è Cinese, o con egual numero di sferzate s'egli è Tartaro.

Le armi offensive e difensive de'cavalieri consistono in un elmo, una corazza, una lancia ed una larga sciabola, ed i fanti sono armati di picca e di sciabola; e gli uni di fucile, e gli altri, secondo l'antica usanza, d'arco e di turcasso. Generalmente i soldati Cinesi maneggian bene la sciabola, e sanno tirar d'arco con molta destrezza.

Il portar l'armi, come abbiamo detto, è proibito nella Cina, e non si può comparire innanzi l'imperatore con una spada: i soldati non portano le sciabole se non quando sono in attual servizio; e quelli che sono incaricati della polizia non si servono che di fruste.

Da qual lato portano la spada.

Staunton dice, che il soldato Cinese porta la spada al lato dritto colla punta innanzi, e che la cava dal fodero mettendo la mano dritta per dietro. Altri dicono, che la spada è alla sinistra, e che il soldato la cava passando la mano di dietro: ciascuno vede quanto sia incomoda questa operazione. Il De Guignes ci racconta di aver veduto i soldati Cinesi portar la sciabola alla sinistra, e la punta innanzi nel tempo di pace, e la punta indietro in tempo di guerra.

L'abito del soldato varia e nella forma e nel colore; esso consiste ordinariamente in una casacca bianca o gialla, bruna od azzurra, orlata di un largo nastro di un colore, che contrasta con quello del fondo dell'abito. V. la tavola 23.

Bernieri inc.

INFANTERIA

Bernieri inc.

SOLDATO NEL SUO COMPLETO UNIFORME

I soldati nel *Cian-ton* e *Tce-kian* portano una specie di corazza o giaco di maglia, e degli elmi.

Tutti i soldati sono ordinati in compagnie di 25 uomini; vi è una bandiera triangolare per ciascuna compagnia, oltre un'altra piccola bandiera della stessa forma ogni 5 uomini, ed un altro piccolo stendardo lungo e quadrato, che è alla coda della compagnia; queste banderole si attaccano al dorso dei soldati che sono incaricati di portarle. Esse sono di varj colori. V. la tavola suddetta.

I Tartari sono distinti dalle bandiere gialle, bianche, rosse ed azzurre, o gialle con frange rosse, bianche con frange rosse, rosse con frange bianche, ed azzurre con frange rosse; il color verde è per le truppe Cinesi. Oltre questi stendardi che distinguono ciascuna compagnia, tutti gli uffiziali e soldati portano attaccata al dorso della corazza una piccola fascia di seta del colore della compagnia cui appartengono, e ciascuno vi porta scritto il proprio nome, quello della sua compagnia, e se è un uffiziale, la sua qualità ed il suo grado.

L'arco è l'arme più pregiata dai Cinesi.

Nel viaggio di lord Macartney si leggono alcune osservazioni fatte dal capitano Parish sulla milizia Cinese, fra le quali noi riferiremo le seguenti. Egli ci racconta, che la cavalleria porta l'arco, riguardato comunemente tra le armi di maggior pregio; che questo arco è fatto di un legno elastico, e rinforzato da due corni, che si congiungono nel mezzo dell'arco; ed è guernito di una corda fatta di fil di seta fortemente torta insieme. La forza dell'arco varia dalle 60 fino alle 100 libbre; le frecce sono piumate e perfettamente ben fatte; la cima ne è munita di una specie di lancia d'acciajo fitta in un manico: i Cinesi ed i Tartari fanno gran conto della loro destrezza nel servirsi di quest'arme.

Come i Cinesi scoccano le frecce.

Quando vogliono scoccare una freccia, prendono l'arco con la mano sinistra, e lo tengono un poco obliquamente: fanno passare la corda in un anello d'agata, che hanno al pollice della mano dritta la cui prima falange è piegata in avanti, e ritenuta in questa posizione per premere la giuntura del mezzo dell'indice: la corda è tirata fino a che il braccio sinistro si stenda, e che il dritto passi dietro l'orecchia dritta: allora si allontana l'indice dal pollice, il che fa scappare la corda dall'anello d'agata, e partire la freccia con grandissima forza.

Soldato Cinese nel suo compito uniforme.

Nella sopracitata relazione d'Alexander pubblicata in Londra vedesi il ritratto del soldato Cinese nel suo compito uniforme, il quale fu da noi rappresentato nella tavola 24. Ivi si dice, che questi vestimenti sono grossolani, improprj, ed anzi contrarj alla perfezione de' militari esercizj: nondimeno, egli prosiegue, un battaglione equipaggiato in sì fatta maniera, e veduto in qualche distanza, non lascia di fare una brillante ed anche militare comparsa: ma vedute più da vicino quelle vesti, che sembravan maglie di ferro, divengono di anchina, arricchite però da frequenti pezzetti di metallo circondati da chiodi, che danno alla medesima l'apparenza di un'armatura. Dalla corona dell'elmetto, la quale sola è di ferro, sorge la piccola asta col fiocco di crini tinti; i caratteri, che stanno sulla piastra del petto, denotano il corpo al quale appartiene, e la cassa portata d'avanti serve a contenere le teste degli strali e le stringhe dell'arco; l'inferior parte dell'arco sta rinchiusa nel fodero, o piccola cassetta.

Soldati di cavalleria come vestiti.

I cavalieri Tartari e Cinesi hanno un caschetto di ferro che ha la figura d'un imbuto rovesciato: la cresta che corrisponde al cannello dell' imbuto è alta sei o sette pollici, e termina come una lancia: il collo del cavaliere è coperto di un panno moschettato e guernito di ferro: questo pezzo si stende tutto intorno al viso. Essi portano ancora una veste e braconi di drappo picchettato e guarnito di ferro; la veste scende un poco sotto la vita, ed i braconi arrivano fino a mezza gamba: quest'uniforme ha gli inconvenienti di un'armatura senza averne i vantaggi. Gli uffiziali hanno de'caschetti di ferro brunito, guarniti d'oro, e la cui cresta è molto più elevata di quella de'soldati: il loro uniforme è azzurro, o color di porpora guarnito d'oro, e gli stivali sono di raso nero.

Nella tavola 25 noi vi presentiamo alcune figure di guerrieri, cavate dalle sopra mentovate sedici stampe delle battaglie e conquiste di *Kien-long*, dalle quali, oltre le altre notizie, aver potrete quella del modo di caricare sul dorso de'cammelli i cannoni ec.

Truppe nominate tigri di guerra.

Trovansi pure nella Cina altre truppe nominate *tigri di guerra*. Esse sono così chiamate dall'aspetto del loro abito che ha qualche somiglianza colla tigre, essendo tutto strisciato di un bruno assai

CAVALLERIA CHINESE

Bernieri inc.

Tende, stendardi &c.

Tende, Stendardi &c.

Abiti Armi &c.

scuro sopra di un fondo giallo. L'abito è adattato al corpo, e ne disegna perfettamente le forme, per cui è senza dubbio il più acconcio agli esercizj militari. Il berretto cuopre quasi inticramente la testa del soldato, e rappresenta il capo di una tigre sormontato da due orecchie: la loro armatura consiste in una lunga scimitarra lavorata grossolanamente, ed in uno scudo di vinchi, o di altre simili piante, tessuti sì fortemente che può riparare i colpi della sciabola più vigorosa: in esso vedesi dipinta una brutta testa di tigre, di drago, o d'altro spaventevole animale con una larga gola aperta, e con enormi deuti, quasi che potesse, qual testa di Medusa, impietrire tutti quelli che la mirano. V. la tavola 23, e le figure 3, 17, 18 della tavola 26.

Abiti armi ed altri strumenti militari.

Ma avendo noi trovato nel trattato dell'arte militare de'Cinesi (stampato a Parigi nel 1772 e 1782) le descrizioni e le forme dèlle armi, degli abiti e degli stromenti usati dai soldati, abbiamo creduto opportuno di estrarne colla maggior brevità quelle cognizioni che sono uecessarie per dare un'idea più distinta e perfetta di questi oggetti. Nella tavola 26 la figura 1 rappresenta l'elmo usato dai cavalieri con tutti i suoi ornamenti: il numero 2 è la parte dell'elmo segnato *A* che copre il basso della testa, e tutto il collo fino alle spalle: *B* souo due piastre di rame per garantire le orecchie: il *C* è una specie di pennacchio di color rosso, ed il *D* è un fiocco di pelo: l'*E* rappresenta il corpo dell'elmo che è di ferro assai ben lavorato. La figura 5 rappresenta l'abito esterno, o la corazza de'cavalieri, il num. 8 si è il corpo della corazza veduto per di dietro, il num. 7 rappresenta i due pezzi che coprono le spalle ed il braccio fino al cubito, al num. 6 si vede la figura dei due pezzi sotto le ascelle, e la lettera *F* è una specie di grembiule, che i cavalieri portano per coprire le loro cosce e le loro gambe. Quest'abito usato dai soli cavalieri è ornato di figure di dragoni, di montagne e di fiori; ed il di fuori è di tela color violetto, o di un rosso scuro, e il di dentro ossia la fodera è di tela bianca; tutti gli orli sono di tela nera, e l'orlo superiore del grembiule è di tela azzurra.

Poco dissimile dalla detta armatura si è quella de' balestrieri: la corazza del medesimo color violetto è ornata di sette draghi in ricamo d'oro. La figura 10 rappresenta l'elmo degli archibu-

sieri, e la figura 9 il loro abito o la loro corazza di tela nera, coperta di chiodi di rame battuto, colla fodera di tela azzurra. La figura 4 rappresenta la berretta d'ordinanza ad uso de'cavalieri, balestrieri, archibusieri, e di quelli che sono armati di sciabola e di scudo: essa è fatta di raso nero foderata di tela nera col fiocco di seta di color rosso. La casacca d'ordinanza de'cavalieri, balestrieri, archibusieri è di tela nera foderata di tela bianca coi bottoni di osso e cogli occhielli di seta. L'elmo in forma di testa di tigre posto al num. 3 è portato da quelli che sono armati di sciabola e di scudo: il corpo di quest'elmo è di rame battuto, dipinto, e la parte inferiore ossia il collare è fatto di tela gialla: la casacca d'ordinanza, i calzoni ed il cinturino che essi portano, rappresentano una pelle di tigre, e sono simili alla figura che abbiamo già di sopra veduta. La cintura de'calzoni e gli orli sì della casacca che del cinturino sono di tela rossa.

Alla figura 13 e 14 si vede la sciabola ed il fodero: la figura 15 rappresenta la giberna, che è di tela nera dipinta a olio, nella guisa che si vede; e la figura 16 una specie d'accetta, della quale fanno uso i fucilieri all'armata, dopo di avere esaurita la loro munizione: la figura 12 rappresenta il corno, in cui si tiene la polvere per caricare il fucile. Portano altresì i Cinesi in un altro corno un po' più piccolo un'altra sorte di polvere che mettono sullo scodellino, e questa è di una qualità molto diversa dall'altra e per la grana e per l'effetto. La figura 18 rappresenta la parte esterna dello scudo, e la figura 17 l'interna: questo scudo è fatto di canna d'India; il diametro è di due piedi e cinque pollici, ed è tutto dipinto; e in mezzo v'è un fiocco di pelo di vacca. Sotto il num. 19 è rappresentato l'arco ed il turcasso colle frecce; l'uno e l'altro vien sospeso a un cinto di cuojo che si mette in forma di ciarpa: anche il turcasso è fatto di cuojo e diviso in più ordini nel quale si pongono le frecce di varie grandezze· sì l'uno che l'altro è rappresentato in un astuccio di tela unta d'olio per così garantirli dalla pioggia o da qualunque altro accidente. La figura 1 della tavola 27 rappresenta il fucile usato dai Cinesi: il luogo segnato *A* è un pezzo di ferro, nella cui estremità si mette la miccia accesa, la quale vien portata verso lo scodellino comprimendo la parte *B*; alla lettera *C* si trova un pezzo di cuojo, in cui si conservano le micce; ed al *D* vi sono due piuoli di legno

colla punta di ferro, sui quali si appoggia il fucile quando si vuole scaricare, e dopo si piegano contro il legno col mezzo di un acconcio ordigno. La figura 2 rappresenta la forma di un loro cannone fabbricato circa l'anno 1636; ed alla figura 10 si vede un piccol cannone di campagna con cerchi di ferro per impedire ch'esso si spacchi.

La figura 9 rappresenta il grande stendardo, che è alla testa della compagnia composta di 25 uomini: il fondo è di raso verde cogli orli di raso rosso; la fiamma, ossia il nastro, è di seta tessuta d'oro, ed ha l'estremità di raso rosso; il fiocco di pelo di vacca è anch'esso rosso, e la sommità è di rame lavorato. Lo stendardo che si porta alla testa di 5 uomini solamente è più piccolo; si impiegano in questo un piede o due pollici in circa di raso verde, mentre ne vengono impiegati nel primo sei piedi e tre pollici. V. la tavola 23. La figura 7 rappresenta il piccolo stendardo, che è alla coda di ciascuna compagnia di 25 uomini: esso è di raso rosso di cui se ne adoperano due piedi ed un pollice. Da quello che abbiamo detto risulta che ciascuna compagnia ha sette stendardi; il primo che è il più grande di tutti si è quello che va alla testa della compagnia, l'ultimo che è il più piccolo sta alla coda, ed è di forma diversa dagli altri: i cinque stendardi di mezzo vanno alla testa di cinque uomini. La figura 3 rappresenta lo stendardo generale di tutte le truppe che sono sotto il color giallo; e vi sono cinque stendardi generali, uno per ciascun colore, e abbisognano due piedi e quattro pollici di raso per cadauno.

La figura 16 rappresenta una tenda che si fa di grossa tela bianca, foderata di tela azzurra ordinaria: al num. 12 si vede la tenda del generale, ed al 11 la torre dei segnali, che è collocata al fianco della tenda del generale, ed abbastanza elevata per essere veduta da tutta l'armata. In questa torre oltre lo stendardo generale si trovano degli stendardi particolari, simili a quelli dei varj corpi. Vi sono altresì delle trombe, dei tamburi, dei *loo*, dei mantici, ed uno o più pezzi di cannone. Quando il generale deve dare qualche ordine manda un uffiziale alla torre dei segnali per mostrare poi di là o lo stendardo del corpo che deve fare qualche movimento, o dare altri segni che indicano ciò che bisogna fare. La figura 8 rappresenta una lanterna all'uso di ciascuna

tenda d'ogni corpo di guardia: essa è sospesa ad un treppiede che posa a terra. Simili treppiedi sono congiunti e si possono piegare l'uno sull'altro pel più comodo trasporto: il corpo della lanterna è di filo d'ottone coperto di carta del colore delle bandiere sotto le quali sono quelli che servono. Al num. 5 si vede uno strumento di metallo chiamato *loo* che è una specie di bacino, sul quale si batte con un martello di legno, o semplicemente con un bastone per indicare le diverse vigilie della notte, ossia per dimostrare che quelli che sono destinati a far la guardia ne' varj quartieri del campo non sono addormentati. La figura 13 rappresenta un tamburino, sul quale si batte per annunziare le vigilie della notte, e per dare gli altri segnali, e la costruzione è simile a quella degli altri tamburi: e le figure 4 e 6 rappresentano due sorte di trombe che si usano nelle truppe, e sono di rame battuto; il suono della tromba posta al num. 6 s'assomiglia a quello de' nostri corni da caccia, e l'altra segnata col num. 4 è un'ottava più bassa dell'altra.

La figura 14 rappresenta un altro strumento, sul quale si batte con due bacchette. Esso è di un legno sonoro, vuoto al di dentro, ed ha la figura di un pesce lungo due piedi ed otto pollici, e la circonferenza di un piede e sette pollici. Viene questi collocato all'ingresso della tenda del generale, degli uffiziali principali, e di tutti quelli che hanno qualche ispezione: quando si ha qualche affare da comunicar loro, si batte su questo strumento, e si è sicuro di essere ascoltato al momento. La figura 5 rappresenta una conchiglia, di cui si servono per suonare la ritirata, per indicare l'esercizio, e per ogni operazione alla quale un corpo intiero deve essere impiegato: havvene una in ciascun quartiere dell'armata, ed una in ciascun corpo particolare.

Piazze d'armi.

Si contano nella Cina più di due mila piazze d'armi, divise in sei differenti classi, al qual numero si possono aggiungere tremila torri o castelli, che si trovano sparsi in tutta l'estensione dell'impero, e tutti muniti di guarnigione, all'oggetto d'impedire le incursioni del nemico, e di prevenire le dissensioni o le rivoluzioni de' sudditi. Per la qual cosa vi sta continuamente una guardia, ed alla prima apparenza di disordine, la più vicina sentinella ne dà il segnale dall'alto della torre, il quale consiste nell'inal-

berare uno stendardo, se è di giorno, e se è di notte un torchio acceso: e a quel segno le guarnigioni vicine si portano verso il luogo ove si deve o prevenire o sedare il tumulto. La forza principale di queste piazze di guerra consiste nella loro situazione, che in generale può dirsi ottimamente scelta; non mancano però di bastioni, di torri e di una fossa piena d'acqua.

Osservazioni sui posti militari.

Ecco le osservazioni del suddetto capitano Parish sui posti militari della Cina. Questi posti sono ordinariamente torri quadre di diversa grandezza, e vi è sempre una guarnigione poco numerosa: è probabile che in caso di guerra queste torri possano servire di punto di riunione per le truppe delle vicinanze: esse sono sempre situate all'imboccatura delle gole, sopra eminenze di un difficile accesso, o allo stretto passaggio de' fiumi: esse variano da quaranta piedi quadrati, sopra quaranta di elevazione, fino a quattro piedi quadrati, sopra sei di altezza. È vero che quelle che hanno queste ultime dimensioni sono in piccol numero, ma gli Inglesi ne incontrarono una sulla strada di *Pe-kin* alla gran muraglia. Si entra nelle grandi torri per mezzo di uno scalone, i cui ultimi gradini sono ordinariamente di pietre staccate: questo scalone conduce a un piccol arco, che è alla metà della torre: la sola piattaforma pare destinata alla difesa, imperciocchè è rarissimo che vi sieno delle porte ai lati: i parapetti delle piatteforme sono guarniti di merli: le torri sono frequentemente solide, eccettuate le più grandi: sull'alto di ciascuna torre vi è un'abitazione destinata per la piccola guarnigione: ad una delle estremità di questa fabbrichetta è piantato un bastone, in cima del quale sventola uno stendardo giallo; e le muraglie sono talvolta dipinte ed ornate di un drago a molti colori. Allato alla torre trovasi ordinariamente una capanna, davanti alla quale è piantata una balaustrata rossa, destinata all'appoggio di poche lance e moschetti: la capanna serve di baracca o di corpo di guardia.

Non lungi da ciascun posto si alza un *pai-loo*, vale a dire una porta trionfale, e leggiera, costruita di legname e tinta di nero, bianco e rosso: accanto alla porta si veggono delle eminenze di materiale, sulle quali vi sono dipinte delle figure di drago. Queste fabbriche contenevano altre volte una composizione di materia combustibile destinata per dare de'segnali: al presente non servono

che di ornamento: sono varie le loro forme, ma tutte piantate sopra basi cubiche.

Quando l'ambasceria Inglese passava davanti ai posti militari uscivano fuori da sei fino a quindici soldati, quasi tutti senz'armi, ed un uomo che stava sull'alto batteva un *loo*, mentre un altro dava fuoco a tre *mortaletti* per salutare l'ambasciata. Questi posti sono ordinariamente in distanza tredici miglia gli uni dagli altri, ma sulla strada di *Pe-kin* verso la Tartaria se ne trovano ogni cinque miglia.

Gran muraglia.

Le frontiere di questo vasto impero sono nella loro maggiore estensione fortificate dalla stessa natura, poichè il mare, che ne circonda sei province, è così basso verso le coste che uessun grosso vascello vi si può approssimare; all'occidente è difeso da montagne inaccessibili, ed il rimanente dalla grande muraglia, la più prodigiosa e la più gigantesca opera dell'antichità, che nell' estensione di cinquecento leghe circonda tre vastissime provincie. Quest'impresa stupenda e maravigliosa, che sussiste già da venti secoli e che pel corso di sedici servì per arrestare le orde Tartare, finchè il potente *Gengis-kan* rese vana qualunque resistenza, è una fortificazione alta da venti in venticinque piedi, nella cui larghezza possono facilmente camminare sei cavalieri di fronte; essa s'innalza dalle più profonde valli alla sommità de'più inaccessibili monti, traversa i fiumi per mezzo di archi che la sostengono, è raddoppiata e triplicata in molti luoghi per rendere i passaggi più difficili, ed è tratto tratto fiancheggiata da forti torri, che ne facilitano la guardia e la difesa. Il P. Le Comte ci dice, che un milione di soldati era continuamente impiegato alla custodia della medesima per garantire l'impero dalle invasioni de' Tartari, fieri nemici de'Cinesi, e Navaretta lo conferma sulla propria sua cognizione. Ma dopo che i Cinesi li chiamarono nell'interno del loro impero per discacciare dal trono l'usurpatore *Li-cong-tse*, e che il Tartaro vincitore ne andò al possesso, ed unì i Cinesi co' suoi popoli, questo potente riparo divenne quasi inutile, ed ora non si tiene guarnigione che nelle piazze di maggiore importanza.

Indipendentemente dai mezzi di difesa che questa gran muraglia somministrava in tempo di guerra, essa era anche in tempo di pace considerata da' Cinesi di un grande vantaggio; imperciocchè

i loro regolati costumi, e la loro vita sedentaria poco accordandosi colle inclinazioni vagabonde ed inquiete de'loro vicini settentrionali, essa impediva loro qualunque siasi comunicazione con questi; e non è ancora al presente senza qualche utilità, perchè serve ad allontanare dalle fertili provincie della Cina le bestie feroci che abbondano nei deserti della Tartaria, ad impedire ai malfattori di fuggire dall'impero, ed ai malcontenti di emigrare. Vi sussiste tuttavia un principio di politica, a cui anche la dinastia che regna al presente nella Cina è attaccatissima, e questo si è di ritenere tutti i sudditi nei limiti del paese; quelli che ne escono senza permissione si espongono ad essere severamente puniti al loro ritorno.

Nel viaggio d'Isbrand Ides, ambasciatore di Russia alla Cina nel 1693, si trova la veduta della grande muraglia, disegnata da quella parte che il detto ambasciatore entrò nella Cina; ed un altro disegno ci lasciò pure Staunton nel viaggio di lord Macartney, che noi vi presentiamo nella tavola 28.

Noi daremo più minute notizie di quest'opera di tanta celebrità quando parleremo delle arti dei Cinesi, poichè questa può servire a dare un'idea esatta non solo della maniera, con la quale essi difendevansi lungo tempo avanti l'era cristiana, ma ben anche della loro architettura.

Religione.

La religione ha sempre avuto gran parte nello stabilimento delle grandi monarchie, le quali non possono assolutamente sostenersi, se gli spiriti ed i cuori non sono legati insieme strettamente dal culto di qualche divinità: imperocchè i popoli essendo naturalmente inclinati alle idee religiose, ne viene per conseguenza che sia molto più facile il guidarli colla fede che colla ragione. Ecco perchè gli antichi legislatori hanno sempre ricorso all'idolatria ed alla superstizione per sottomettere le barbare nazioni al giogo del loro governo.

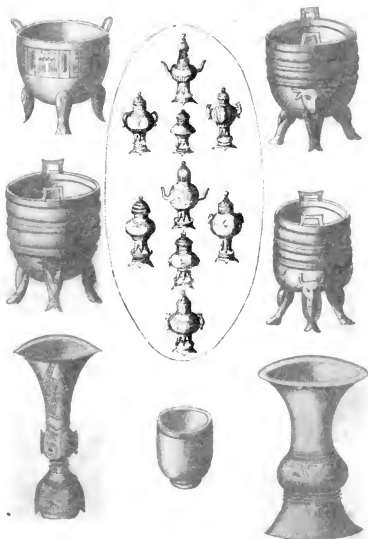
Essere supremo adorato dai Cinesi.

La Cina però più felice ne'suoi principj di tanti altri popoli del mondo ha cavato da più pure fonti le massime dell'antica sua religione. I primi fondatori di questa grande monarchia adoravano un Essere supremo, e benchè non avessero un nome particolare che potesse convenire a Dio, ciò che ha fatto dubitare ad alcuni che i Cinesi fossero atei, essi però sacrificavano alla divi-

nità, qualunque ella si fosse, e si servivano della parola *Cian-ti* che significa l'altissimo, per disegnare quello che governa sovranamente il cielo e la terra.

Libri canonici.

I libri canonici de'Cinesi chiamati *kink*, alcuni de'quali diconsi del tempo di *Yao*, non ci lasciano luogo a dubitare; e benchè questi contengano le leggi fondamentali dello stato, e non trattati di religione, nulladimeno ci fanno veder chiaramente qual fosse la religione di questo antico popolo; poichè gli autori di detti libri si erano proposto d'insegnare ai Cinesi che il mezzo di conservare la pace e la tranquillità dell'impero era l'osservanza dei doveri della religione, e delle saggie costituzioni del governo. Il culto pubblico adunque aveva per oggetto un Essere supremo e sovrano principio di tutte le cose, che si onorava e sotto il nome di *Cian-ti*, ed anche sotto quello di *Tien*: il qual nome, secondo gli antichi interpetri de'libri Cinesi, significa, non il cielo materiale come si vuole da alcuni, ma lo spirito che presiede al cielo. Ed infatti in essi parlasi della provvidenza di *Tien* ad ogni istante, de'gastighi co'quali egli punisce i cattivi imperatori, delle ricompense che dà ai buoni; vi si dice ch'ei si lascia piegare dai voti e dalle preghiere, che si placa colle offerte, quand'è irritato, che con questi atti religiosi si allontanano i flagelli de'quali è minacciato l'impero, e mille altre cose che non possono convenire che ad un Essere supremo, il quale conosce i bisogni degli uomini, e tiene nelle sue mani le ricompense ed i gastighi.

Nel volume secondo della grande storia della Cina del P. Du Halde si possono leggere gli estratti ch'egli ha fatto de'suddetti libri, e le giudiziose riflessioni che vi ha aggiunto, da cui bisogna conchiudere che fin dal tempo di *Fo-hi*, o se si vuol questionare sull'epoca in cui viveva, almeno fin dal tempo di *Yao*, e per moltissimo tempo in seguito, l'Essere supremo riconosciuto alla Cina sotto il nome di *Cian-ti* o di *Tien* era l'oggetto del pubblico culto, il fondamento della religione e l'anima del governo. Questo primo Essere vi era temuto, onorato e rispettato, non solo dagli imperatori, che furono sempre i capi della religione, ed ai quali soli s'aspettava rendere co'sacrificj pubblici solenne omaggio al primo Ente, ma ben anche dai grandi dell'impero, dai primi mandarini e da tutto il popolo.

Vasi o Ting

Vaso a tre piedi venerato da' Cinesi.

Il P. Amiot dopo aver fatto infinite ricerche sulla più antica religione de' Cinesi, ha trovato ch'essi rendevano de' grandi onori ad un vaso a tre piedi sotto il nome di spirito o di genio. Nella collezione degli antichi monumenti della nazione Cinese pubblicati per ordine dell' imperatore *Kien-long* (1), il primo si è il treppiè, a cui si dà l'epiteto di *cin* che equivale a *divino*; e negli annali della Cina pubblicati da Mailla, e nel *ciu-king* pubblicato dal De-Guignes, si vede la forma di questo treppiede appellato *ting*. Noi ve lo presentiamo nella figura 1 della tavola 29.

Vasi o ting *da chi fatti fabbricare.*

Si pretende che *Fo-hi* lo facesse fare, e che lo destinasse per servire ne' sacrifizj al *Cian-ti*. Questo treppiede era il simbolo del cielo, della terra e dell'uomo. Si dice anche che *Fo-hi* facesse fare per questo vaso una specie di cappella, allato all' altare rotondo nominato *kiao*, sopra cui si offeriva a *Cian-ti*. *Hoan-ti* ne ha fatti fabbricare tre da esso lui chiamati *pao-tin*, ossia treppiede prezioso: l'uno era simbolo del cielo, l'altro quello della terra, ed il terzo il simbolo dell'uomo. *Hoan-ti*, dice *Uai-ki* citato nella glossa della storia sotto il regno di *Hoan-ti*, *fece cavare una miniera di rame ch'era al mezzogiorno della montagna di Cieu-cian: da questo metallo fuso fece tre* ting: *e dopo che i tre* ting *furono terminati egli morì*. *Yu* ne fece fare nove, e sono que' nove vasi o *ting* che gli antichi re conservavano nella loro capitale con tanto rispetto quanto i Greci ne avevano pel tripode d' Apollo. V. la figura 2 della tavola suddetta. Gli imperatori si trasmettevano i *ting* come un contrassegno della legittima loro successione. V. le figure 3, 4.

(1) Quest' opera intitolata *si-tsing ku-kien kien-tsung*, ossia *specchio delle antichità occidentali* pubblicata per ordine del suddetto imperatore nell'anno 1750 è divisa in 42 vol.: ne' primi 40 si contiene una raccolta de' più antichi vasi Cinesi, e nei due ultimi si tratta delle loro antiche medaglie. La scelta e doviziosa biblioteca del R. gabinetto delle medaglie di questa capitale ne contiene un esemplare, che forse è l'unico in Europa, non esistendo neppure nella ricchissima biblioteca di Parigi. Noi ne siamo debitori alle cognizioni ed allo zelo dell'eruditissimo pittore sig. Cattaneo, direttore del suddetto R. gabinetto, e membro della C. R. accademia di Milano.

Tetrapodo che cosa ci presenta.

È necessario qui l'avvertire che i Cinesi non solamente veneravano il treppiede o vaso rotondo con tre piedi, ma ben anche il *tetrapodo* o vaso quadro a quattro piedi, di cui nè i missionarj nè il De-Guignes ci hanno dato veruna contezza. Un trattato Cinese sui vasi antichi ci assicura che il treppiè o vaso rotondo presenta il principio materiale maschile detto *yang* ed il vaso quadro il principio femminile *yn*, e tutti e due ci presentano, secondo la filosofia Cinese, il genio creatore della natura, del cielo e della terra.

Varie altre forme di vasi.

In seguito poi i Cinesi ne ebbero di varie altre forme, essendosene fusi dei nuovi sotto ciascuna dinastia, e consacrati ai penati ed ai loro morti, e noi ve ne abbiamo presentati alcuni nella tavola suddetta. Il vaso num. 7 è chiamato *cien*[illegible]; altri detti *tsong-y* erano ornati di figure di animali, e sono simili a quelli di cui abbiamo già parlato nella descrizione degli abiti usati dagli antichi imperatori, e ve n'erano pure degli altri ornati di figure di piante: si crede che l'altro al num. 6 chiamato *ku*, la cui altezza è di un piede e tre linee ec., fosse in uso ai tempi dei *Ciang*. Questo vaso, e l'altro al numero 8 sono rimarcabili per le croci che si vedono chiaramente tracciate su di essi, ed intorno alle quali i Cinesi non ci dicono cosa alcuna. Nondimeno siccome questi vasi erano pei sacrifizj, e siccome essi erano i soli che portavano le croci, si vuol per conseguenza che ciò non abbia potuto accadere per un semplice accidente. In un opuscolo che trovasi anche inserito nel tomo 59 delle transazioni filosofiche, nel quale si parla della congettura del signor Needham sulla supposta relazione fra i geroglifici Egiziani, ed i caratteri che sono presentemente in uso nella Cina, si dice, che non portando questi vasi alcuna iscrizione, si ha motivo a dubitare della sì remota antichità che loro si vuole attribuire dai Cinesi, e che forse essi non ascendono al di là dei tempi degli *Han* o dei *Tang*.

Religione dominante.

Tale fu per molti secoli la religione dominante della Cina: diciamo dominante, perchè indipendentemente dall'Essere supremo il popolo, al riferire del Du Halde, riconosceva altresì ed onorava con un culto particolare certi spiriti subalterni, che, secondo

la credenza de' Cinesi, vegliavano sulle città e sulle campagne, ed ai quali si offerivano voti e preghiere affine di ottenere da loro la salute e le abbondanti raccolte; anzi si erano di più introdotte in questo culto altre pratiche superstiziose, che avevano relazione colla magia, alla quale i Cinesi hanno sempre dimostrato grande attaccamento: ma questa non era la religione dello stato. Lo stabilimento del tribunale dei riti, una delle corti sovrane dell'impero, ha sempre proscritto queste pratiche, ed ha sempre vegliato per la conservazione dell'antica dottrina; ed i giudici componenti questo tribunale gastigavano sovrauamente gli scrittori empj o troppo licenziosi, non perdonando giammai gli insulti fatti alla Divinità ed ai costumi. L'antica dottrina del *tien* deve dunque il vantaggio ch'ella ha d'essere rimasta la religione dominante, alla costante uniformità dei decreti di questo tribunale; che se talvolta anche alcuni degli stessi mandarini che lo compongono, si danno ad alcune pratiche superstiziose, ciò essi non fanno che in segreto, e nelle loro case; e questo loro attaccamento ai culti particolari non influisce sul loro pubblico ministero, non conoscendo essi in allora che la religione dello stato.

Teogonia e cosmogonia.

Gli antichi filosofi della Cina unicamente occupati della morale e della politica poco si sono curati di ciò che si chiama teogonia e cosmogonia, e per conseguenza tutti que' sistemi de' popoli dell'Asia e dell'Europa, concernenti la formazione del mondo e l'origine degli Dei, erano loro sconosciuti. Nè si vede dai loro libri canonici ch'essi abbiano molto ragionato sulla natura dell'anima, nè che avessero alcuna chiara idea delle sue operazioni. Ciò non ostante essi credevano ch'ella esistesse tuttavia dopo la sua separazione dal corpo, e questo si deduce dalla persuasione in cui erano che apparissero l'anime de' morti; ciò che è posto fuor di dubbio da Confucio medesimo, e provato altresì dall'opinione della metempsicosi ricevuta già da molti secoli nella Cina.

Idolatria introdotta nella Cina.

Tutte le religiose premure del tribunale dei riti non bastarono ad allontanarne l'idolatria, e la storia Cinese che fu sì esatta nel conservarci la memoria della credenza e del culto professato da questi popoli per una sì lunga successione di regni, non lo fu meno nel riferire lo stabilimento della setta de' *Tao-tse* che s'in-

trodusse nella Cina sei cento anni circa avanti l'era cristiana, e l'assurda religione del Dio *Fo*, che vi si stabilì più secoli dopo.

Lao-tse *fondatore della setta de'* Tao-tse.

Lao-kiun, o *Li-lao-kiun*, o *Lao-tse* è il fondatore di questa setta. Egli nacque 53 anni avanti Confucio, e 604 avanti la nostra era verso la fine della dinastia dei *Cieu*. La nascita di quest'uomo secondo quel che narrano i suoi discepoli, fu una delle più straordinarie: suo padre era un povero paesano che giunto all'età di settant'anni, senza avere giammai scelta una sposa, si risolvè finalmente d'unirsi con una paesana d'anni quaranta, la quale trovandosi un giorno in un luogo rimoto concepì tutto ad un tratto questo filosofo colla sola impressione della virtù vivificante del cielo e della terra. Ella portò nel suo ventre questo frutto per lo spazio di ottant'anni, ma finalmente diede alla luce un figliuolo colle ciglia e co' capelli bianchi, per cui dal popolo venne chiamato il fanciullo vecchio *Lao-tse*. Nulla ci vien raccontato della sua infanzia: solo che giunto ad una certa età ebbe da un imperatore dei *Cieu* la direzione della biblioteca; e quest'impiego avendogli ispirato un vivissimo gusto per lo studio, acquistò una profonda cognizione della storia e degli antichi riti. Morì a *U* in età molto avanzata, e la principale opera che lasciò a' suoi discepoli si chiama *tao-te-king* ossia *libro della ragione e della virtù* (1), ed è una raccolta di cinquemila sentenze. Si conosce in Europa da lungo tempo il famoso testo di *Lao-tse*. *Tao*, diceva egli, ossia la divina ragione, *è uno per natura. Il primo ha generato il secondo; due hanno prodotto il terzo; e tre hanno fatto ogni cosa.*

Dottrina di Lao-tse.

La morale di questo filosofo s'avvicina un poco a quella di Epicuro, e si riduce nell'allontanare ogni desiderio veemente, nel reprimere tutte le passioni capaci d'alterare la pace, e la tranquillità dell'anima in cui solo consiste la felicità dell'uomo. Ma siccome questa calma perfetta dell'anima era continuamente intorbidata dall'aspetto dell'avvenire, e dal timor della morte, i disce-

(1) M. De-Guignes figlio nel secondo vol. del suo viaggio a *Pe-kin* interpreta malamente il titolo di questo libro, dicendo che significa *il libro della potenza di Tao*.

poli di questo filosofo alterarono in seguito la dottrina che loro aveva lasciato, col darsi intieramente alla magia ed alla chimica, affine di trovar l'arte di rendersi immortali, e questa pazza idea li condusse a ricercare la pietra filosofica e la composizione di certe bevande, che furono anche da alcuni imperatori più volte inutilmente isperimentate. Il desiderio e la speranza di evitare con questi mezzi la morte fecero sì che una gran folla di partigiani abbracciasse la nuova setta; ed i grandi, i ricchi particolari, e soprattutto le donne naturalmente più curiose ed attaccate alla vita, furono le più sollecite ad istruirsi della dottrina di *Lao-tse*. Quindi la pratica dei sortilegj, l'invocazione degli spiriti, l'arte di predire l'avvenire col consultare le sorti, fecero de' rapidi progressi in tutte le provincie; e finalmente l'autore di questa setta essendo stato messo nel rango degli Dei, tutto il mondo volle seguirlo. I Cinesi dopo l'apoteosi di questo filosofo gli fecero fabbricare un superbo tempio, e l'imperatore *Hiam-tsong* fece collocare la statua di questo nuovo Dio nel mezzo del suo palazzo. La sua corte fu ben presto riempita di que' falsi dottori, a cui si diede il rispettabile nome di *tien-tse*, dottor celesti, ed i loro discendenti sono sempre onorati della dignità di mandarini. Questi hanno introdotto una moltitudine di spiriti subalterni, che si onorano nei templi e nelle cappelle particolari, ed ai quali essi sacrificano dei porci, dei pesci ed alcuni uccelli; e questa setta ha finalmente riempiuta la Cina di tanti impostori, che co' loro prestigj e colle loro magiche cerimonie hanno accecato il popolo ed i grandi in sì fatta maniera, che i veri filosofi divennero l'oggetto de' loro disprezzi. In quella stessa epoca Confucio si trovò obbligato di andare di provincia in provincia a mendicare l'udienza di alcuni per la sua nuova filosofia, colla quale egli cercava di conservare l'antica religione de' Cinesi nella sua purità.

Vita di Confucio.

Nacque questo grande filosofo *Kon-fu-tse*, e volgarmente detto Confucio, da un'illustre famiglia che discendeva da *Ti-y*, vigesimo settimo imperatore della seconda razza di *Cian* 557 anni, secondo il Du Halde avanti G. C. nel borgo di *Tseu-y*, oggi la seconda città della provincia di *Cian-ton*, detta *Kin-fu-hien* ed altrimenti *Tseu-hien*, ed in allora provincia di *Lu*. Quando egli venne alla luce si udì una melodia celeste, ed alcuni astri si avvicinarono

alla terra per annunziare ed ammirare questa miracolosa nascita, dopo la quale due dragoni andarono a custodirlo. Questi sono i soliti prodigj che si suppongono accadere tanto nella Cina che altrove nella nascita de' grandi uomini. Egli si dimostrò filosofo fino da giovane, e s'acquistò un gran nome colla vivacità del suo spirito e colla sodezza del suo giudizio. Essendo divenuto mandarino e ministro di stato del regno di *Lu* si fece ammirare colla sua politica nel governo e nello stabilimento delle leggi, mostrando col suo esempio quanto importi che i re siano filosofi, o che abbiano de' filosofi per ministri. Egli che non aveva accettato questo ministero che nella speranza di potere più facilmente divolgare da un luogo eminente la sua dottrina, vedendo che il disordine si era introdotto nella corte del monarca in occasione che dal re di *Tsi* furono mandate molte belle figlie per sedurlo ed effeminarlo, e che il re non dava più retta a' suoi consigli, rinunziò al suo impiego e si ritirò nel regno di *Cin*, ove insegnò la filosofia morale con tale applauso ch'ebbe in poco tempo più di tremila discepoli, e fra questi ve ne furono cinquecento che occuparono le cariche più eminenti in diversi regni, settantadue de' quali superavano gli altri in sapere ed in virtù; onde i Cinesi hanno tuttavia per loro una particolar venerazione. Tutti questi discepoli erano altrettanti predicatori, de' quali servivasi per estendere la sua dottrina e riformare i costumi dei popoli. Da un tal numero però ne scelse dodici, che si erano distinti pel loro zelo, ed a questi insegnò la sua dottrina in un modo più particolare.

Discepoli e dottrina di Confucio.

Divise Confucio la sua dottrina in quattro parti, ed i suoi discepoli in quattro classi: quelli del primo ordine si applicavano a coltivare la virtù ed a formarsi lo spirito ed il cuore; ai secondi insegnava pure l'arte di ragionare con giustezza; i terzi si consacravano allo studio del governo dello stato, e de' doveri de' magistrati; e l' occupazione del quarto ordine consisteva nel discorrere nobilmente e con eloquenza sopra tutto ciò che concerne la scienza de' costumi. Egli colla sua dottrina non aveva per iscopo che di dissipare le tenebre dello spirito, e ristabilire quella integrità che fu sempre rara in tutti i secoli. La sua filosofia era del tutto scevra da quelle sottili ed intricate questioni che si trovano affastellate nelle opere de' migliori greci filosofi: ed invece

di perdersi in fisiche ed astruse nozioni circa la natura e gli attributi dell'Ente supremo, circa l'origine del mondo, del male e di altri somiglianti punti speculativi; in vece di dogmatizzare intorno alla natura delle ricompense e de' gastighi, delle virtù e del vizio, si restrinse a parlare col più profondo riguardo del grande Autore di tutti gli enti, ad inspirare negli animi la venerazione, la gratitudine e l'amore verso di lui, a far conoscere la sua provvidenza, a rappresentarlo come un ente di una infinita cognizione, e di una bontà e giustizia tanto illimitata che non può lasciare niuna virtù senza il suo premio, o vizio senza il suo gastigo. In somma obbedire a Dio, temerlo, amare il suo prossimo come sè stesso, superarsi, sottomettere le proprie passioni alla ragione, non far niente e non pensar niente che le fosse contrario, erano le lezioni che questo grand'uomo dava e metteva in pratica.

Confucio non era meno modesto che sublime, e diceva schiettamente ch'egli non era l'inventore della sua dottrina, ma che l'aveva cavata dai più antichi scrittori e principalmente dai re *Yao*, e *Ciun*, che lo avevano preceduto più di 1500 anni. I suoi discepoli avevano una venerazione tanto straordinaria per lui che gli rendevano quelli onori, che erano riservati soltanto alle persone che venivano innalzate al trono. Ritornò co' medesimi suoi discepoli nel regno di *Lu*, morì di 73 anni deplorando i disordini del suo secolo, ed il suo sepolcro fù posto nell'accademia stessa ove dava le sue lezioni.

Ritratto di Confucio.

Confucio era di una statura alta e ben proporzionata, aveva il petto e le spalle larghe, l'aria grave e maestosa, il colore olivastro, gli occhi grandi, la barba lunga e nera, il naso un po' schiacciato, la voce chiara e forte: in mezzo della fronte gli era venuto un tumore, o una specie di gobba che lo rendeva alquanto difforme. Quasi subito dopo la morte egli fu riconosciuto e rispettato qual santo. La sorte degli uomini fu sempre quella di conoscere il valore delle cose quando non possono più goderle.

In quale venerazione sia tenuto Confucio.

Egli fu poi in tale venerazione che nella Cina da più di 2000 anni ogni città ha dei palazzi consacrati alla sua memoria, sulla facciata de' quali veggonsi a lettere d'oro questi elogj: *al gran maestro, al primo dottore, al precettore degli imperatori e dei*

re, al santo, al re de' letterati. Quando qualche magistrato passa avanti a questi palazzi consacrati a Confucio discende dalla sua seggiola, e fa alcuni passi a piedi per render onore alla di lui memoria; e gli stessi re ed imperatori vanno a visitare questi edifizj, ed offerirvi dei doni.

I suoi discendenti sono assai stimati.

I suoi discendenti si tengono anche presentemente in grandissima stima, e sono mandarini nati, ed hanno un privilegio che ad altri non viene accordato, fuori che ai principi del sangue, qual si è quello di non pagare alcun tributo all'imperatore.

Opere di Confucio.

Le opere di questo gran filosofo, che sono stimate una regola perfetta di governare, e che contengono tutto quello ch' egli aveva raccolto dalle antiche leggi, sono le seguenti 1. il *tay-hyo*, cioè *la grande scienza*, o *scuola degli adulti*; 2. il *Ciun-cung*, o sia il *medium immutabile*; 3. l'opera chiamata *lun-yn*, o sieno *discorsi morali e pieni di midollo*; 4. il *Meng-tse* o sia il *libro* di *Mencio*, così chiamato da uno de' suoi discepoli, il quale, come si suppone, l'ha compilato o finito, raccogliendo le scritture del suo maestro, e contiene la perfetta regola di governare. Queste quattro opere sono tenute in grandissima stima, e sono le principali tra i libri canonici della seconda classe, alle quali se ne aggiungono due altre che non hanno minore autorità, cioè l'*hyau-king* che tratta del rispetto filiale, e contiene le risposte date da Confucio al suo discepolo *Tseng* intorno alla riverenza dovuta dai figliuoli ai loro genitori, ed il *sian-hyo*, o sia la *scuola o scienza de' fanciulli*, che è una collezione di sentenze e d'esempli estratti dagli autori antichi e moderni. Ma noi non vogliamo con una più minuta descrizione di tai libri oltrepassare que' limiti che ci siamo prescritti; laonde coloro che sono curiosi di maggiori notizie possono consultare l'estratto fattone dal P. Du Halde, e stampato nella sua descrizione dell' impero Cinese.

Ecco la breve storia del fondatore o ristauratore della setta dei letterati e dei filosofi che pretende essere la sola, la quale segua la dottrina degli antichi. Quest' è la religione professata dai mandarini e dalla corte, che cercò sempre di abolire tutte le altre; ma l'idolatria essendo molto radicata nello spirito del popolo, il governo non osò giammai impiegare la forza, e si contentò di

condannare in generale siccome eresie tutte le sette opposte a quella adottata dalla corte, senza mettersi nell'impegno d'arrestarne efficacemente il corso; e questo è ciò che si fa ancora tutti gli anni a *Pe-kin.*

Omaggio che si rende a Confucio.

Bisogna però confessare che le offerte che si fanno a Confucio ci presentano l'idea di un vero sacrifizio. Questo omaggio che gli si rende consiste nel portare del vino, della carne, dei frutti, dei fiori, del riso davanti alla sua effigie su di una tavola o piramide dorata posta sopra un altare fra i candelieri, nella quale sta scritto il nome di questo filosofo. Dopo molte cerimonie e profonde riverenze il primo mandarino prende successivamente la carne ed i frutti, e li presenta a Confucio, cantando nello stesso tempo alcuni versi, ed invocando lo spirito di questo filosofo, che si crede presente ad assistere a questo sacrifizio. Dopo si sotterra il pelo ed il sangue di un porco o di un montone ucciso la vigilia della festa, e si abbrucia una grande stoffa di seta. Questi sono gli onori quasi divini che i letterati rendono a Confucio; per la qual cosa sembra che essi si allontanino non poco dai principj del loro proprio maestro, che non ha giammai approvato che si rendessero alle creature simili omaggi. Alcuni però sono d'opinione che non vi sia alcuna idolatria in queste pratiche Cinesi, e che fino dalla più remota antichità solevano questi popoli innalzare degli edifizj ai grandi uomini che erano posti nel numero degli eroi, proponendo per modelli degni di essere imitati le loro virtuose azioni, e praticando certe cerimonie esteriori per istruire il pubblico col rispetto che loro si rende dopo morte, quale deve esser quello che loro si porta quando sono in vita. Ma se si volesse usare di tutte le sottigliezze del raziocinio, non sarebbe impossibile di provare che siano cerimonie puramente civili anche quelle deificazioni di eroi che noi troviamo nella storia antica.

Letterati imputati d'ateismo.

Questi letterati sono anche imputati d'ateismo, e si dice che invece di riformare le corruzioni e gli errori della religione Cinese, secondo gli antichi scritti di Confucio, si studino piuttosto per mezzo di sforzate interpretazioni di storcerne il senso a norma de' propri pregiudizj, ed introdurre un nuovo genere di ascoso ateismo nel tempo che parlano di Dio colle stesse magni-

fiche espressioni, con cui ne avevano parlato gli antichi. Sembra che questa dottrina, la quale si è introdotta verso la fine dell'undecimo secolo, non riconosca che la materia, e che partecipi un po'dello *Spinozismo*, ma essa è sì piena di sottigliezze e distinzioni di termini astrusi ed oscuri che è difficil cosa l'indovinare, se eglino medesimi l'intendano. Nella storia generale delle religioni di tutti i popoli si fa vedere col riportare le cerimonie praticate dai letterati, che s'egli è impossibile il difenderli dalla taccia d'idolatria, è cosa nondimeno tanto ingiusta il trattarli di atei, quanto se risguardare si volessero come tali gli idolatri della antichità. Noi sappiamo poi che questi letterati per cancellare l'imputazione di ateismo ottennero un editto nel 1700 del loro imperatore *Kan-hi*, quale sommo sacerdote e capo della loro setta, che venne tosto pubblicato in tutte le parti dell'impero, in cui si dichiara che *non già al cielo visibile e materiale si offerivano i sacrifizj, ma solamente al Signore e Padrone de' cieli, della terra e di tutte le cose*, e che per la medesima ragione la tavoletta, innanzi alla quale si offerivano tali sacrifizj, portava questa inscrizione: a *Ciang-ti*, vale a dire *al supremo Signore* ec. Du Halde inoltre ci assicura che il monarca non contento di aver pubblicato il sopradetto editto nella più autentica maniera, lo fece anche sottoscrivere da un gran numero de'più ragguardevoli mandarini e letterati, i quali rimasero sorpresi in sentire, come erano caduti in sospetto presso i dotti d'Europa di aver onorato un ente inanimato, come il cielo visibile e materiale.

Setta di Fo.

La setta però più perniciosa e più estesa nella Cina è quella del Dio *Fo*, a cui devono i Cinesi tutte le divinità che si vedono rappresentate nella loro religione, la maggior parte delle quali sono animali d'ogni specie, in cui si crede che venga trasformato questo Dio successivamente colle varie sue metamorfosi. L'imperatore *Ming-ti* della dinastia di *Han*, penetrato da quelle parole, che Confucio aveva più volte ripetuto a'suoi discepoli, le quali erano *che nell'occidente si troverebbe il santo*, mandò una celebre ambasceria nell'Indie per cercarlo, o per imparare almeno la legge che questo santo aveva insegnato. Gli ambasciatori credettero di aver trovato finalmente la legge del santo fra gli adoratori di un idolo chiamato *Fo* o *Foen*; ed avendo raccolte molte immagini

di questo Dio, dipinte su di una tela fina delle Indie con quarantadue capitoli dei libri canonici Indiani, entrarono nella città imperiale circa l'anno sessantesimo nono dell'era cristiana. Tutti convengono che a quest' epoca siano stati introdotti per la prima volta nella Cina i dogmi ed il culto di *Fo*, ove fecero ben presto rapidi progressi.

Vita di Fo.

I suoi settarj pubblicarono che egli nacque in un regno delle Indie vicino alla linea, che i Cinesi chiamano *Ciun-tien-cio* da una regina chiamata *Moyè*, la quale sognò di aver inghiottito un elefante, oppure, come altri vogliono, di aver concepito per mezzo di quell'animale, e che avendo palesato questo suo sogno si sentì predire cose maravigliose spettanti al fanciullo di cui era incinta. Arrivato il tempo del parto il figlio le squarciò il fianco dritto, da cui appena uscito si tenne su due piedi, fece sei passi, e mostrando con una mano il cielo, e con l'altra la terra pronunziò distintamente queste parole: *non v'è altri che me nel cielo e nella terra che meriti di essere onorato.* Nella età di diciannove anni abbandonò la sua casa, le sue tre mogli, ed il suo figlinolo per ritirarsi in un deserto con quattro filosofi che egli scelse per suoi direttori. Giunto all'età di trentadue anni si sentì tutto ad un tratto penetrato dalla divinità, per cui acquistò una cognizione universale, e divenuto Dio non pensò più che a stabilire la sua dottrina, ed a comprovare con miracoli la sua celeste missione. Prodigioso fu il numero de'suoi discepoli, che, siccome il loro Dio, cangiarono nome prendendo di mano in mano il nome dei paesi, ne'quali stabilirono la loro dottrina: essi sono chiamati *ho-ciang* nella Cina, *lamas* dai Tartari, *talapoini* a Siam, e *bonzi* nel Giappone, e sotto quest' ultimo nome sono conosciuti dagli Europei. Il loro Dio poi è chiamato *Sommona-codom* in Siam, *Xaca* e *Ckekia* nel Giappone, *Chaca* o *Chaca-but* nel Tunchino, e forse col nome di *Brama*, e di *Vitsnu* nelle Indie. Ma questo Dio conobbe finalmente d'esser uomo, e morì in età di settantanove anni. Siccome però la metempsicosi era uno de'principali dogmi della sua dottrina, quindi si pubblicò che egli era nato ottomila volte, ed era comparso ora sotto la figura di una scimmia, ora sotto quella di un drago, di un elefante, e di vari altri animali, per cui si eressero loro de'templi, e divennero oggetti di pubblica venerazione.

Dottrina di Fo.

Ci viene di più raccontato dai bonzi che questo preteso loro Dio vedendosi vicino alla morte non volle abbandonare i suoi discepoli senza palesar loro i profondi segreti della sua dottrina, e che avendoli fatti raduuare, dichiarò che fino a quel momento aveva loro parlato cogli enigmi, e che voleva perciò manifestare i suoi veri sentimenti, ed il ministero della sua vera sapienza. *Imparate dunque,* disse loro, *che tutte le cose non hanno altro principio che il vuoto ed il nulla, che dal nulla è sortita ogni cosa, e che ogni cosa deve ritornare nel nulla: ed ecco dove vanno a terminare tutte le nostre speranze.* Queste ultime parole di *Fo* moribondo divisero i suoi seguaci in due sette, l'una delle quali prendendo alla lettera ciò che *Fo* aveva insegnato nella sua vita, seguì l'idolatria, e l'altra ricevendo per articolo di fede ciò che disse morendo, si dichiarò, come si crede da alcuni, per l'ateismo. Alcuni hanno cercato di conciliare le contradizioni di questa dottrina, ma tutte le opinioni che vennero in seguito o sono oscurissime o molto sospette di libertinaggio. I Cinesi avendo ricevuto l'idolo di *Fo* fabbricarono in onore di lui un gran numero di templi, e questa setta, benchè sempre proscritta dal tribunale dei riti, fece nel loro vasto impero de' progressi indicibili sotto la direzione dei *bonzi*, che ne divennero gli apostoli, e riempirono per conseguenza tutto il paese de' pretesi di lui miracoli, sicchè egli anche presentemente è celebrato come il salvatore del mondo, il gran legislatore del genere umano mandato dal cielo per insegnare la via della salvazione, e per espiare i peccati di tutti gli uomini.

Dalla dottrina letterale di Fo deriva l'idolatria.

La dottrina letterale di *Fo* stabilì adunque l'idolatria, dalla quale si credono derivate tutte le divinità della religione Cinese. L'imperatore Tartaro-Cinese benchè, siccome abbiamo veduto, adori l'Ente supremo, pure per ragione di stato, come si dice da alcuni missionari, rende le medesime adorazioni anche a Confucio, offre sacrifizj ne' templi Gentili unitamente agli altri Cinesi, e rispetta la religione della propria nazione, che poco differisce da quella de' Cinesi, poichè i *lama* o preti Tartari adorano il loro *Fo* sotto la figura di un uomo che, secondo quel che dicono, non muore giammai. Costui viene conservato in un maestoso tempio accom-

C. Bernieri dis. e incise

DIVINITÀ CHINESI DIVISE IN TRE CLASSI

pagnato da una infinità di *lama* che lo servono con grandissima venerazione, e quando muore, ne scelgono dal loro corpo uno che più davvicino s'assomigli al primo, affinchè dal credulo popolo sia sempre tenuto pel medesimo. Il *Fo* della Cina all'incontro viene adorato sotto varie forme dai *bonzi*, i quali esercitano il loro culto in tutti i templi Cinesi, traendone colle loro imposture un immenso guadagno, mentre che i *lama* non servono che alla nobiltà Tartara in qualità di cappellani.

Sentimento del P. Kirker intorno la religione de' Cinesi.

Il Padre Kirker nella sua Cina illustrata ci dice, che se i Cinesi hanno qualche idea di un Essere supremo non lasciano però, ad imitazione di tutti gli idolatri antichi e moderni, di dare al medesimo dei socj, od almeno de' vicarj. Si trovano appresso i Cinesi, egli continua, gli Dei dei Greci e dei Romani, Marte, Venere, la fortuna, la pace, le ninfe ec., e nella città di *Nan-king* si vedono altresì tutti gli Dei che sono stati adorati nell'Egitto: ma siccome propriamente parlando tutti questi Dei non sono che genj, quindi non bisogna stupirsi della loro moltitudine. Ne' templi di *Fo*, dice Staunton, si vede un numero maggiore d'immagini che nelle chiese cristiane, e queste generalmente hanno molta analogia con la religione degli antichi Romani. Ivi si vede una figura di donna che ha molto rapporto con quella di Lucina, e questa appunto invocano le donzelle che cercano uno sposo, e le spose che non hanno figliuoli: vi si osservano le statue della pace, e della guerra, della temperanza e della voluttà, della gioja e della malinconia, ed altre figure di donne rappresentanti la fecondità ed il piacere.

Divinità Cinesi divise in tre classi.

I Cinesi, prosiegue il P. Kirker, dividono i loro Dei in tre classsi: nella prima pongono l'Essere supremo sotto il nome di *Fo*, rappresentato radiante colle mani nascoste per insegnare agli uomini che la sua potenza opera invisibilmente ogni cosa nel mondo. Il Dio *Fo* è altresì rappresentato sotto la forma di un drago volante coperto con una cocca di tartaruga; ed è forse per questo che tanto i Cinesi che i Giapponesi onorano il drago; esso è posto nel mezzo della tavola num. 30, che noi qui riportiamo quale si trova nella Cina di Kirker: alla dritta si vede il filosofo Confucio, ed alla sinistra *Lansù* soprannominato l'antico filosofo,

ristauratore anch'esso della religione, e che riconosceva un Dio supremo, abbenchè lo supponesse corporale, insegnando d'adorarlo come re del cielo. Le tre figure in alto alla dritta sono d' altri filosofi, che hanno meritato l'onore dell'apoteosi: e l'altra alla sinistra indica il Dio della guerra, che i Cinesi dicono nato da un fiore. Abbasso si vedono le divinità di secondo ordine: gli Dei sotto Confucio, e l'altro più vicino ai piedi di *Lansù*, sono i figli del detto Marte che hanno soggiogato la terra: gli altri due sono quelli che hanno insegnato l'arte della guerra. Gli Dei del terzo ordine, che stanno più sotto sono i genj che dispongono di tutte le cose sublunari, e altri sono aquatici, altri terrestri, ed altri ignei. Ora vediamo quale ne sia il culto che da essi si rende a questi spiriti o genj.

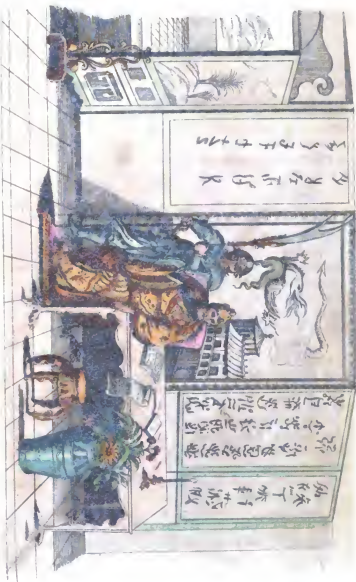
Dio della voluttà.

I Cinesi rappresentano i loro idoli per lo più sotto forme spaventevoli, e perciò non vi si approssimano che tremando. Tre ne sono i principali: il primo di questi rappresentato sotto la figura di un uomo di prodigiosa grossezza e pinguedine, seduto alla maniera degli orientali colle gambe incrocicchiate, con una mostruosa pancia prominente, ed affatto ignuda, e con un volto sorridente, ed ordinariamente dell'altezza di circa 20 piedi, si è l'idolo della voluttà appellato *Ni-ni-fo*, qualificato da' suoi divoti col titolo di *cin* che vuol dir *santo*, e dirige i piaceri leciti ed illeciti. V. la tavola 31.

Dio dell'immortalità ec.

L'altro detto il Dio dell' immortalità per lo più d' eguale altezza, ma non del tutto così grosso, è coperto davanti da un sottile panneggiamento, ed ha la medesima giacitura. Fra questi due viene ordinariamente collocato il gran *Kin-gan*, che da' Gesuiti fu anche chiamato *Cin-hoan*, ed è riccamente vestito con una preziosa corona in testa, tutto dorato, ed alto circa 30 piedi. Si crede che questo genio sia il custode delle provincie, delle città e de' tribunali, per cui gli si sono eretti de templi in tutto l'impero. I mandarini che vanno a prender possesso del loro governo devono prima prestare i dovuti omaggi al *Cin-hoan* della città o della provincia a loro commessa; giurargli ch'essi adempiranno fedelmente a tutti i doveri del loro impiego, e chiedergli i mezzi necessarj per eseguirli. Se i mandarini mancassero di far

DIO DELLA VOLUTTÀ, DELL' IMMORTALITÀ EC.

A. Bernieri dis. e incise

DIO QUANTE-CONG

questa cerimonia due volte l'anno, o come altri dicono due volte al mese, verrebbero deposti dalla loro carica. I Cinesi hanno sempre creduto necessario che il mondo essendo retto da governatori visibili lo fosse anche da governatori di una natura spirituale, che lo garantissero dall'ingiustizia e dalla violenza de' magistrati, gastigando i delitti che sfuggono alla cognizione degli uomini. Il P. Martini ci racconta che i Cinesi non avevano anticamente questi genj nei loro templi, ma in loro vece vi si vedeva una tavola, sulla quale erano scritte in lettere d'oro le seguenti parole: *Quest'è il domicilio del custode spirituale della città*, e che molti secoli dopo vi posero in luogo della detta tavola le rappresentazioni di questi genj, *affine d'imprimere maggior rispetto, ed incuter più timore a quelli che erano obbligati a prestare il giuramento.*

Quant-cong.

Un altro idolo o genio adorano i Cinesi sotto il nome di *Quant-cong*, e questi, secondo la loro credenza, fu il fondatore dell'impero Cinese, che inventò molte arti, diede delle leggi e degli abiti ai Cinesi, poichè prima di lui andavano quasi nudi, e li ridusse sotto una forma regolare di governo. Invenzioni sì utili e sì straordinarie non permisero ch'egli fosse rappresentato di una statura simile alla comune degli uomini, ma piuttosto come un gigante di una forza soprannaturale. Egli ha sempre dietro a sè il suo nero scudiere *Cin-cieu* che in forza non la cede al proprio padrone. Alcuni credono, e fra questi il P. Martini nella sua storia della Cina, che questo *Quant-cong* possa essere quel medesimo *Fo-hi*, di cui la storia, al pari di quella degli altri fondatori d'imperi, è ripiena di favole.

Pu-tsa.

Un'altra famosa divinità della Cina è *Pu-tsa* che si vede seduta sopra un fiore di loto, o sopra di un elitropio, come crede il P. Kirker che la chiama l'Iside e la Cibele de' Cinesi. Essa ha sedici braccia ed in ciascuna mano tiene misteriosamente delle spade, de' coltelli, dei libri, dei fiori, de' frutti e varie altre cose per farci comprendere forse ch'ella è la natura, la madre di tutti gli Dei, e quale ne sia la forza, la potenza, la fecondità e l'attività. L'Iside degli Egizj, la Cerere e la Cibele dei Romani, e la *Pu-tsa* dei Cinesi possono essere risguardate come una sola cosa,

e quale divinità, che produce, e fa produrre ogni cosa. Credo inutile di riferire le favole che i bouzi Cinesi ci raccontano intorno a questa Dea, e le relazioni diverse che il P. Kirker ed altri trovano fra queste favole, e quelle di Serapide, Oro, Bacco, Cibele, Giunone, e perfino colla storia di Gesù Cristo.

Culto prestato ad alcune persone virtuose.

I Cinesi prestano in oltre il loro culto ad alcune persone che mentre erano in vita praticarono le più sublimi virtù; e fra queste rispettano distintamente come divinità domestica una certa *Quannia* o *Qua-nin*, la quale era una gran santa che viveva da anacoreta, e di cui la leggenda Cinese vanta maraviglie sorprendenti. Vi si trova una *Neoma* maga, o secondo alcuni altri figlia assai devota che aveva fatto voto di verginità. Questa viene rappresentata sotto il nome di *Mat-zu* con due altri devoti a' suoi fianchi colla ventola nelle mani. *Hujum-sin* era un celebre alchimista che trovò la pietra filosofica, ma il bene più grande da esso fatto a' suoi popoli fu l'averli liberati da un dragone terribile che fu legato in seguito ad una colonna la quale sussiste tuttora, e dopo questa esimia impresa se ne volò al cielo. Fu a lui fabbricato un tempio nello stesso luogo, in cui da quest'Ercole Cinese venne atterrato il mostro. Tale atterramento di mostri e di draghi ha dato un'idea sì grande e sì nobile della potenza di quelle persone che l'eseguirono, che il popolo le ha credute animate e favorite dal cielo, e nessuna religione ha voluto privarsi del privilegio d'aver avuti degli eroi vincitori di mostri.

Rispetto ai draghi.

Abbiamo veduto che i draghi sono le armi e le insegne dell'impero, e che i Cinesi li rappresentano sui loro abiti, sulle loro biancherie, e nei loro libri e quadri. *Fo-hi* che fu l'inventore dei sessantaquattro simboli fomentò maggiormente questo rispetto, che già avevano i Cinesi pel drago da essi considerato come un animale di felice presagio, col far credere al popolo di aver veduti questi simboli sul dorso di un drago, che si era avventato verso lui dal fondo di un lago. Da qui nasce che d'allora in poi i draghi ebbero sempre qualche parte al superstizioso culto dei Cinesi.

Ma chi volesse descrivere tutti gli idoli dei Cinesi si estenderebbe sicuramente più di quel che non crede, essendochè, siccome confessa il P. Le-Comte nella sua storia della Cina, non ci sono

popoli più superstiziosi de'Cinesi. E Dapper nelle raccolte delle ambascerie alla Cina riferisce le funzioni e le qualità di settantadue divinità Cinesi, fra le quali sono divisi i dipartimenti del cielo e della terra.

Strapazzi che si fanno agli idoli.

E chi crederebbe che un popolo il quale dimostra un sì grande attaccamento al culto degli Dei, e che non ha giammai moltiplicati abbastanza gli idoli e le pagode sia capace di scatenarsi contro de'medesimi, e di trattarli nella più oltraggiante maniera, allorquando l'avvenimento non corrisponde alla sua aspettazione? Eppure accade spesse volte dice il P. Le Comte, che se il popolo non ottiene da questi Dei ciò che domanda, egli se ne stanca, e gli abbandona come Dei impotenti, e talora li tratta col più grande disprezzo, li carica d'ingiurie, e perfino li percuote. Che se avviene che alcuno mentre gli strapazza in sì fatta guisa, ottiene per caso ciò che desidera, allora riporta il suo idolo con ogni cerimonia nella propria nicchia, si prostra davanti, e gli fa mille scuse.

Altre religioni di poca conseguenza si sono pure introdotte nella Cina, siccome per esempio quella dei Tartari, di cui abbiamo già fatta menzione, dopo che essi si sono impadroniti del trono di quest'impero.

Giudei hanno una sinagoga nella Cina.

I Giudei stabiliti alla Cina da molti secoli vi possedono anche al presente una sinagoga fabbricata a *Kai-fung* capitale della provincia di *Ho-nan*. Il P. Gozani Gesuita italiano incaricato della direzione di una chiesa cristiana nella stessa città è il solo viaggiatore che abbia pubblicate alcune particolarità spettanti questo stabilimento de'Giudei, e la loro maniera di vivere. Chi desiderasse istruirsene piò a lungo può consultare il tomo VIII delle lettere edificanti, ed il tomo VI della storia dei viaggi, in cui si trova citata la lettera di questo padre.

Maomettani tollerati.

Alcuni pretendono che i maomettani si stabilissero alla Cina verso l'anno 636, ed altri sostengono che non vi comparvero che sotto il regno di *Tai-tsu* verso il 1120. Certissima cosa è ch'essi presentemente vi hanno degli stabilimenti ragguardevoli in molte province, e principalmente in quella di *Kiang-nan*, che la loro religione è tollerata già da più secoli, e che si lascia tranquilla, perchè non cerca di fare proseliti, nè di sturbare lo stato.

Cristianesimo introdotto.

Anche il cristianesimo, per quel che si vuole da alcuni, cominciò ad introdursi nella Cina verso la metà del settimo secolo; ma questa opinione sembra smentita dai missionari europei, che sulla fine del secolo decimosesto vi entrarono per la prima volta. Questi dicono di non avervi trovato alcun vestigio della religione cristiana. Barrow ci racconta nel tomo 3 del suo viaggio, che alla Cina v'è una setta di poca considerazione, i cui seguaci sono appellati *adoratori della croce*, e che infatti essi adorano la santa croce, ma che non hanno alcun altro segno di cristianità. Ciò fa credere, egli prosiegue, con qualche probabilità, che l'evangelio sia stato predicato in questo paese, ma non si sà da chi, prima dell'arrivo de' missionarj. L'opinione però più comune si è che i Gesuiti ne sieno stati i primi, ed il P. Ricci che arrivò a Pe-kin nel 1582, è risguardato dai medesimi come fondatore di questa missione. I Domenicani ed i Francescani vi si introdussero quarant'anni dopo, mentre il cristianesimo vi andava facendo grandi progressi, i quali furono poscia interrotti dalla divisione che cominciò a suscitarsi fra questi operaj; e la loro gelosia ne fu forse il primo motivo. Sono assai note nella storia le dispute insorte sopra alcune cerimonie concernenti il culto di Confucio, e sopra alcuni doveri renduti ai morti che da certi missionarj erano giudicati incompatibili colla purità del cristianesimo, e da altri più indulgenti erano considerati come pratiche indifferenti e puramente politiche. Ma il più grande ostacolo fu il genio stesso de' Cinesi. I letterati avvezzi sempre a riferire ogni cosa alla loro ragione, ed incapaci di sottomettersi alla sovrumana autorità della fede hanno sempre dimostrato una grande avversione al cristianesimo. I ministri e mandarini dell'impero gelosi del credito che andavano acquistando i Gesuiti hanno tanto importunati gli imperatori colle loro rimostranze, che finalmente rivocarono gli editti favorevoli al cristianesimo, ed esso venne intieramente proscritto nel 1723, ed i missionarj furono relegati a Cantone, e più di trecento chiese distrutte o convertite in usi profani.

Bonzi.

I bonzi sono i sacerdoti della setta di *Fo*, i quali insegnano che dopo la morte vi sono alcuni luoghi per le anime dabbene secondo il merito di ciascuna, e de' supplizj per le malvage, e che

172a

BONZI

quindi per evitare d'essere crudelmente tormentati dopo questa vita con disaggradevoli continue metempsicosi, bisogna praticare delle opere di misericordia col trattar bene i bonzi, nutrirli con tutta la premura, fabbricare de' monasteri e de' templi, affinchè le preghiere e le penitenze volontarie dei bonzi possano liberar le anime dalle pene meritate pei loro peccati. Egli è difficile l'immaginarsi quanta impressione facciano questi presagj e queste minacce sullo spirito del credulo Cinese; e chi desiderasse giudicarne dai fatti, potrebbe consultare le lettere del P. Le-Comte, e la descrizione della Cina del Du-Halde, dell'abate Grosier ed altri.

Questi bonzi sono persone educate fino dall'infanzia nella mollezza e nell'ozio, e la maggior parte non si appiglia a questo stato che per la necessità di sussistere, e per conseguenza non vi è artifizio che essi non impieghino per estorquere doni dai divoti adoratori di *Fo*. Essi conoscono tutte le astuzie che può suggerire l'ipocrisia: essi sanno umiliarsi a proposito, affettare una dolcezza, una compiacenza ed una modestia che seduce, e dispone subito a loro favore, così che si prenderebbero per santi, particolarmente perchè a questo esteriore composto essi aggiungono un digiuno rigoroso e lunghe preghiere al piede degli altari di *Fo*. Procurano altresì di meritarsi i doni del popolo eccitando compassione coll'austerità delle loro penitenze. Alcuni vanno per le pubbliche piazze e per le strade più frequentate strascinando con incredibile fatica catene lunghe trenta piedi attaccate al collo ed alle gambe; altri battono contro una pietra la testa, (a cui fu data fino dalla più tenera età una forma aguzza) finchè sia tutta a sangue, ed altri si pongono sul nudo capo carboni ardenti, e vi abbruciano alcune droghe. Ve ne sono poi alcuni che domandano semplicemente l'elemosina con una gran corona al collo simile a quella de' cattolici senza maltrattarsi il corpo; ed altri vestiti con un abito di diversi colori, e con un cappello sì largo, che serve loro anche d'ombrello, battono un sonaglio fino a che si è loro data qualche cosa. V. la tavola 33. Molti altri vivono da eremiti rinchiusi nelle caverne, dove il popolo va a portar loro l'elemosina ed a consultarli quai santi, ed altri vivono in comunità ne' chiostri astenendosi dalle carni, dal vino e dalle donne, e si mantengono con quello che il sovrano dà ai loro conventi, e colle elemosine del popolo. Una delle particolari funzioni dei bonzi della setta di *Fo*

è di attendere alle cerimonie funebri; e quei della setta di *Lansù* s'incaricano oltre di ciò, di scacciare i demoni, di cercare la pietra filosofale, e d'indovinare l'avvenire. Si dice che fra i bonzi della setta di *Fo* vi sieno altresì delle religiose che fanno voto di continenza e che hanno la testa rasata, ma sono in pochissimo numero in paragone dei religiosi (1). V. nella tavola 34, la bonzessa cavata dal Du Halde.

Bonzi della setta di Lansù.

Quattro sono gli ordini de' bonzi della setta di *Lansù*, e questi ordini sono distinti dai colori nero, bianco, giallo e rosso. Essi hanno un generale, e questo ha i suoi provinciali, e tutti vivono delle rendite fisse del convento, e delle carità dei divoti. Quando vanno per le strade recitano molte preghiere, e pagano chi dà loro l'elemosine con un'intiera remissione de' peccati. Un religioso che sia sorpreso con una donna, mentre dura ancora il suo voto, è punito rigorosamente, poichè gli vien forata la pelle del collo con un ferro caldo, e passata nell'apertura una catena lunga dieci braccia, e in tale figura è costretto a camminar nudo per le strade fino a che abbia ammassato una certa somma di denaro pel suo convento: un altro religioso, che lo segue, lo sferza crudelmente ogni volta che vuol portare le mani alla catena per sollevarla, ed alleggerirne il peso.

Impostori Tao-tse.

Non bisogna omettere di parlare degli impostori *Tao-tse* che entrano nel numero de' discepoli di *Lao-kiun*, i quali co' loro prestigj e colle magiche loro operazioni impongono al cieco popolo, e mantengono altresì la superstiziosa credulità degli ignoranti della fisica, e degli effetti che la natura può produrre. Non può quindi accadere qualche improvviso o straordinario accidente senza che venga attribuito alla nascosta influenza di qualche malvagio

(1) Il conte Lorenzo Magalotti nel suo ragionamento sulla Cina tenuto col P. Grueber ci racconta „ che vi sono monasterj di donne, tutte però Tartare, le quali vivono in clausura, se non quando dai loro superiori ne sono dispensate per andare in cerca limosinando per le città. Tutte fanno i voti d'obbedienza, di povertà, e di castità. Portano il capo scoperto, tonduto in giro al pari dell'orecchio. Il taglio dell' abito è simile a quello de' bonzi, cioè toghe insino a terra, maniconi grandissimi: il colore però è rosso, dove quello dei bonzi dà nel bigio. „

BONZO

in abito di Ceremonia

genio da essi ideato nel delirio della immaginazione e collocato o in una vecchia quercia, od in un'alta montagna, o nel corpo di un enorme drago; e non vi sono sacrifizj o bizzarre cerimonie che i Cinesi non inventino coll'assistenza degli impostori *Tao-tse*, per placare questo demonio che si diverte a sconcertare i loro progetti, od a tormentarli con febbri od altre malattie.

Altre pratiche superstiziose.

Tre altre pratiche superstiziose traviano l'intelletto de' Cinesi, la prima delle quali consiste nel pretendere d'indovinare il proprio destino. Tutte le città della Cina sono ripiene di questi ciarlatani che vendono almanacchi, calendarj, ed altri libretti per insegnare a ben dirigere la fortuna; e che presumono d'indovinare l'avvenire per mezzo di numeri, di alcuni cerchi, e di altre figure, e coll'esaminare i sogni, ed osservare i lineamenti delle mani e del volto. La seconda pratica superstiziosa consiste nel consultare le sorti; ciò che si fa in molte maniere, ma le più comuni, poste in pratica alloraquando si vuole intraprendere un viaggio, vendere o comperare, contrattare matrimonio, o far qualche altra simile azione d'importanza, consistono nel presentarsi ad un idolo, bruciarvi alcuni profumi, battere più volte la terra colla testa, e poscia da una scatola, che sempre trovasi sull'altare, piena di piccoli bastoni piani lunghi un mezzo piede, sui quali stanno scritti diversi caratteri inintelligibili, estrarne qualcheduno, lasciarli cadere alla sorte, e farsene spiegare l'iscrizione dal bonzo che l'accompagna. L'altro pregiudizio Cinese, e forse de' più stravaganti di cui sia capace lo spirito umano, si è quello da essi chiamato *Fong-ciui*, colla quale parola vogliono significare *vento ed acqua*, ossia la felice o funesta situazione di una casa, di una sepoltura, e di qualunque siasi edifizio, alla quale situazione la maggior parte de' Cinesi suol attribuire tutte le prosperità e tutte le disgrazie della vita. Laonde non v'ha diligenza che essi non usino per assicurarsi di un favorevole *fong-ciui*, e perciò si danno tutta la premura di consultare que' sacerdoti o ciarlatani, che non hanno altra professione fuorchè quella d'indicare le situazioni più o meno favorevoli e delle case e delle sepolture. Che se per avventura a lato di una casa un imprudente vicino ne costruisse un'altra, il cui angolo prenda di fianco il muro od il tetto dell'antica casa, il tutto è perduto; e se rimane qualche speranza al proprietario

di sottrarsi alla sinistra influenza di questo sgraziato angolo, essa consiste in far elevare nel mezzo del suo tetto un enorme drago di terra cotta, che là vi getti un terribile sguardo, ed apra una gola spaventevole, come se fosse per inghiottire il funesto *fong-ciui*. Ma basti ciò a dare una idea delle superstizioni e dei sacerdoti Cinesi, per l'interesse de' quali esse sussistono e si mantengono sempre in vigore.

Sacrifizj.

I primi sacrifizj che i Cinesi istituirono in onore di *Ciang-ti* furono offerti sopra il *tan* che era un ammasso di pietre innalzate in forma orbicolare, intorno del quale eravi un doppio recinto formato di rami e di zolle d'erba; e nello spazio di mezzo fra questi due recinti si elevavano a dritta ed a sinistra due piccoli altari, sui quali dopo il sacrifizio offerto a *Tien*, o *Ciang-ti* si sacrificava a *Cien* ed ai *Ciang* cioè agli spiriti superiori di tutti gli ordini, ed ai virtuosi avi che sono associati, in ricompensa delle loro virtù, alla felicità dell'Essere supremo. Il solo sovrano, che era risguardato come il gran sacrificatore dell'impero, offriva sul *tan:* altri però potevan fare le veci di lui nella religiosa funzione di sacrificare a *Cien* ed ai *Ciang*.

Montagne consacrate al culto religioso.

Ne' primi tempi in cui l'impero era ristretto fra brevi limiti una sola montagna bastava per questi sacrifizj; ma in seguito *Hoang-ti* determinò che quattro montagne principali situate nell'estremità de' suoi stati, e corrispondenti alle quattro parti del mondo, fossero i luoghi consacrati al culto religioso di tutta la nazione. Nel principio delle quattro stagioni egli andava successivamente a sacrificare sopra una di queste montagne, prendendo anche da ciò occasione di mostrarsi al popolo, d'informarsi de' loro bisogni per provvedervi, e ristabilire l'ordine colla riforma degli abusi.

Quest'uso durò lungo tempo dopo *Hoang-ti:* anzi gli imperatori della dinastia *Cieu* vi aggiunsero altre cerimonie ed una quinta montagna situata nel mezzo de' loro stati; e da quel tempo si chiamarono le cinque *yo*, o le cinque montagne de' sacrifizj. Tale istituzione però aveva molti inconvenienti; e dacchè gli imperatori ebbero una capitale, una corte e de' tribunali, non essendo possibile, e potendo oltre ciò esser pericoloso l'intra-

prendere regolatamente questi disastrosi viaggi, immaginarono di consecrare nel circuito del palazzo un sito che tenesse luogo degli *yo*, ogni qualvolta i sovrani non potessero trasportarsi alle vere montagne.

Luogo consacrato nel recinto del palazzo in luogo delle suddette montagne.

Si costrusse quindi un edifizio che rappresentò il *ki-ao*, il *tan*, e la sala degli antenati; ed in questo luogo sacrificavano tutte le volte che non potevano assentarsi dalla corte. Questa sala faceva parte dell'edifizio, ed innanzi d'offrire al *Ciang-ti*, essi si portavano colà quasi per avvertire gli antenati di ciò che si voleva fare, ed ivi ritornavano in seguito per ringraziare gli antenati della loro mediazione presso il *Ciang-ti*, che si era degnato di non ricusare gli omaggi de' loro voti, e quindi offerivano in loro onore un sacrifizio di rendimento di grazie, e si praticavano rispettose cerimonie. Finchè durò la prima dinastia questo recinto racchiudeva cinque sale separate che non avevano nè pitture nè veruno altro ornamento, e non vi si vedevano che quattro nude muraglie con le necessarie finestre, e la scala principale composta di nove gradini. I *Ciang* però pensarono ad arricchire ed ornare queste cinque sale, le quali erano sostenute da colonne sormontate da altre, che portavano un secondo tetto: ma gli imperatori della terza dinastia credettero cosa doverosa richiamare il culto alla primitiva sua purità, e le cinque sale di questo rustico edifizio non essendo separate che da un semplice muro avevano l'accesso da quattro porte coperte da un fino musco, che rappresentava i rami dei quali era composto l'antico recinto, e questo musco coronava altresì l'estremità de' tetti. Intorno al recinto poi si era scavato un canale, che in tempo de' sacrifizj si riempiva d'acqua; ed al tempio principale fu aggiunto un secondo che serviva unicamente alle purificazioni ed alle cerimonie in onore degli antenati, riservandosi il primo al solo culto di *Ciang-ti*. Noi ve ne presenteremo le figure quando si tratterà dell'architettura de' Cinesi.

Pe-kin contiene presentemente due templi principali, il *tien-tan* ed il *ti-tan* ambi dedicati al *Ciang-ti*, abbenchè sotto diverse denominazioni, adorandosi nell'uno lo spirito eterno, e nell'altro lo spirito creatore e conservatore del mondo. Nella costruzione di essi i Cinesi hanno dimostrato tutta l'eleganza, ed hanno fatto pompa della loro architettura.

Pompa dell'imperatore quando si porta al tempio per offerire sacrifici.

Nulla ci ha che possa eguagliare la magnificenza e lo splendore dell'imperatore, allorquando, in qualità di padre e di capo commune della sua grande famiglia, cui solo è riserbato offerire sacrificj al sommo Dio in nome di lei, si porta al tempio per adempirvi questa augusta funzione. Una folla innumerevole forma il suo corteggio: egli è circondato da una moltitudine di principi, di grandi, di uffiziali, di signori, e la sua andata verso il *tien-tan* pare un vero trionfo. Tutto ciò che è nel tempio annunzia la stessa magnificenza del sovrano; i vasi e tutti gli utensili che servono ai sacrifizi sono d'oro, e non possono essere impiegati ad altri usi. Gli stessi stromenti di musica hanno maggiori proporzioni, e sono più ricchi di tutti gli altri.

Festività in onore dell' agricoltura.

La cerimonia nella quale l'imperatore apre e coltiva tutti gli anni la terra colle proprie mani, è una delle più antiche della Cina, e fu sempre riguardata e praticata come un atto di religione: e quand' anche ella fosse, come si crede da alcuni, una istituzione meramente politica per incoraggiare l'agricoltura, non onorerebbe meno il legislatore anche sotto questo rapporto. In uno de' libri canonici chiamato il *li-ky* leggesi „ Che se l'imperatore ed i principi coltivano la terra, se l'imperatrice e le principesse allevano i vermi da seta, ciò si fa per dimostrare il dovuto rispetto ch'essi portano allo spirito che regna sull'universo, e per onorarlo secondo che insegna la grande ed antica dottrina ec. „ Da ciò si deduce che questa cerimonia fu fin dalla sua origine un' istituzione religiosa, e ch'essa appartiene tuttora al culto, siccome lo dimostra ciò che fa presentemente l'imperatore, il quale si prepara a tale cerimonia con tre giorni di digiuno. Allorquando il sole entra nel solstizio d'inverno egli si porta al tempio senza pompa e splendore, e senza quel numeroso treno, ond'è ordinariamente accompagnato nelle altre solennità; ma in abito semplice e comune, e che non è neppure del colore particolare alla famiglia imperiale; comincia la cerimonia con un solenne sacrifizio, ed in seguito procede ad un pezzo di terra conservato per tal uso dentro il recinto del tempio. Quivi egli trova un aratro vagamente inverniciato e dorato, cui sono legati due buoi colle corna dorate,

e mettendo la mano al detto aratro lo guida per la lunghezza di due o tre solchi. Le biade raccolte dal campo ch'egli ha seminato sono rispettosamente deposte in un sacro granajo, e riservate pei grandi sacrifizj al *Ciang-ti*.

Festa dell' agricoltura celebrata in tutte le città dell' impero.

Nello stesso giorno che l'imperatore celebra la festa dell' agricoltura, ne viene eseguita un' altra simile in tutte le città dell' impero. Ciascun governatore esce la mattina dal suo palazzo coronato di fiori, portato nella sua sedia, al suono di diversi strumenti, preceduto dai musici e da molte altre persone che portano fiaccole, stendardi e barelle coperte di tappeti di seta, in cui sono rappresentati gli uomini illustri nell' agricoltura, o qualche antica storia sullo stesso soggetto. Tutte le strade sono tappezzate, illuminate ed abbellite con archi di trionfo. Si porta a stento da quaranta uomini una gran vacca di terra cotta colle corna dorate, ed un fanciullo con un piede calzato e l'altro nudo che rappresenta il genio dell' agricoltura: il fanciullo la segue battendola sempre con una verga come in atto di farla avanzare, ed è seguito dagli agricoltori co' loro stromenti. Nelle storie Cinesi de' missionarj si possono vedere le significazioni di queste cerimonie allegoriche. Giunto il governatore alla porta d'oriente, come se fosse andato ad incontrare la primavera, ritorna al suo palazzo collo stesso ordine, e spogliata la vacca di tutti gli ornamenti, si cava dal ventre di lei un gran numero di piccole vacche di creta, che si distribuiscono a tutte le persone, siccome pure si fa di tutti i pezzi della gran vacca che viene spezzata: dal governatore si pone fine a questa cerimonia con un breve discorso in lode dell' agricoltura.

Festa dell' anno nuovo.

I Cinesi celebrano ancora due altre feste, l'una delle quali è la festa del primo giorno dell'anno, e l'altra quella delle lanterne. La solenne festività dell' anno nuovo comincia dalla fine della dodicesima luna dello scorso anno fino a circa il ventesimo giorno della prima luna dell' anno nuovo, ed in tal tempo cessano tutti gli affari, e per tutto l'imperio si chiudono in un forziere i sigilli di ciascun tribunale, e perciò tale festa viene anche appellata dai Cinesi la *chiusura de' sigilli*, ed in questo giorno particolarmente essi costumano di porre sulle porte delle loro case le im-

magini degli Dei, a cui danno il nome di Dei della porta. Tutti sono occupati in giuochi, feste e spettacoli; e vestiti dell'abito più ricco che abbiano, vanno a visitare i loro superiori, i parenti, gli amici, i protettori, e si fanno reciprocamente de' doni. Nulla agguaglia la solennità colla quale l'imperatore distribuisce l'almanacco reale ai principi, ai grandi ed ai mandarini, che ne trasmettono uno in ciascuna città da loro dipendente, ove si fa stampare, per divulgarlo in tutto l'imperio. Leggasi ciò che ne dice il Padre Du Halde nella sua grande descrizione della Cina.

Festa delle lanterne.

La *festa delle lanterne* che dovrebbe essere celebrata il giorno decimoquinto del primo mese, comincia la sera del decimoterzo, e non termina che alla sera del giorno decimosesto. È più facile descrivere questa festa che indicarne la data e l'origine; ciò nulla ostante diremo che l'opinione più comune si è che un mandarino molto amato dal popolo avendo perduto una figlia unica, la quale passeggiando la sera alla riva di un fiume cadde nell'acqua e s'annegò, egli afflittissimo facendo accendere in questa occasione un gran numero di lanterne la cercò tutta la notte seguito dal popolo, che lo ajutò inutilmente in questa ricerca. L'attaccamento che gli abitanti avevano al mandarino, e fors'anche la singolarità dell'avventura li indusse a rinnovare questa cerimonia alla fine dell'anno; e questa usanza divenne poscia sì generale nell'impero, che nello stesso giorno e nella stessa ora si può dire che tutta la Cina sia illuminata. Si trova qualche conformità fra questa festa e ciò che si praticava nella festa di Cerere, nella quale si correva da ogni banda con fiaccole accese, ad imitazione di questa Dea che cercò la propria figlia Proserpina nella suddetta maniera. Ma noi non vogliamo indagare l'incerta origine di questa sì grande festività, poichè tutti i racconti che si fanno non hanno alcun grado di probabilità; nè tampoco asseriremo ciò che da alcuni si vorrebbe far credere, cioè che i Cinesi l'abbiano ricevuta dagli Egizj, nella stessa guisa che i Greci presero dai medesimi la loro gran festa di Cerere. Il P. Le-Comte ne fa una lunga descrizione, ma a noi basterà il sapere ch'ella ordinariamente si principia nella capitale al suono della grossa e smisurata campana che ivi si trova, il cui primo tocco viene accompagnato da moltissime scariche di cannoni, dal rumore di grossi timpani, dal suono de' trombetti, e

da una graude varietà di altri stromenti. Egli ci racconta che questa festa si principia nel medesimo tempo in tutte le parti dell'imperio, che tutte le città, tutti i villaggi, le rive del mare e de' fiumi sono ornate di lanterne dipinte e di varie forme, che non ne vanno esenti nemmeno le corti e le finestre de' più poveri, che le lanterne dei mandarini, dei vicerè e dell'imperatore costano perfino tre o quattromila lire, che ve ne sono di grandi a segno che arrivano perfino ad avere venticinque o trenta piedi di diametro, e che molte sono ornate di banderuole di seta a varj colori, e contornate da qualche pezzo di scultura. I Cinesi, dice il Du Halde, vi fanno comparire unitamente delle ombre che rappresentano diverse figure, le cui azioni sono sì conformi alle parole di quelli che le fanno muovere, che si crederebbe di sentirle parlare. Da qui provennero le nostre ombre Cinesi, e fors'anche la nostra lanterna magica, della quale grande uso fanno i Cinesi in questa festa, che viene di più accompagnata da fuochi d'artifizio, nel quale genere di spettacolo essi riescono per eccellenza, avendo l'arte di variarli, e di rappresentare al naturale ogni sorta di oggetti. Nel corso di questa festa le botteghe sono tutte chiuse, e si veggono le strade affollate di genti in processioni con una infinità di idoli portati in giro con gran pompa, accompagnati dai sacerdoti co' loro incensieri e musicali strumenti. Anche alle donne è permesso in tal tempo di comparire in pubblico: quelle di condizione volgare cavalcano per le strade sopra somari tutti adorni di nastri; e quelle di alto rango girano nelle loro sedie a due ruote, coperte da tre lati, ed aperte nella facciata, e vanno cantando e suonando qualche strumento, accompagnate da una donna di servizio che va a cavallo dietro a loro, toccando similmente qualche strumento musicale; sembra in somma che tutta la nazione sia divenuta forsennata per la gioja senza saperne il motivo.

Si potrebbero annoverare fra le feste Cinesi tutte le cerimonie che si fanno nel decorso dell'anno in onore degli antenati, ma noi abbiamo creduto opportuno di parlarne all'articolo delle cerimonie funebri.

Religiosi pellegrinaggi.

I templi più famosi della Cina, dice il P. Le-Comte nel vol. 1. delle sue memorie, sono fabbricati nelle montagne, ove si va in pellegrinaggio ed in processione. Nè le strade pessime, nè la noja

e gli infiniti incomodi di un lungo viaggio possono rattenere i Cinesi, ed in particolare le donne dall'andare a questi monti sacri da province lontane spesse volte duecento o trecento leghe, tratte più che dallo spirito di divozione, dal desiderio di mostrarsi in pubblico, e di sottrarsi per qualche tempo dall'autorità de' mariti, che non senza ragione temono le funeste conseguenze di questi religiosi pellegrinaggi. I Cinesi però di qualità, continua lo stesso padre, obbligano quasi sempre le loro mogli a ritenere il loro fervore rinchiuso nel recinto delle loro case. Ma passiamo ora a dare una chiara ma succinta descrizione dell'interno de' loro templi, riservandoci a presentare le varie forme della loro costruzione, quando parleremo dell'architettura.

Descrizione dell'interno de' templi.

Noi osserveremo primieramente, siccome già fecero e Kirker, e Le-Comte. e Dapper ed altri scrittori, che le torri piramidali che si vedono in gran numero nella Cina hanno sempre una pagoda nelle loro vicinanze. La famosa torre di porcellana che si ammira fuori della città di *Nan-kin* comunica coll'edifizio che i Cinesi hanno chiamato il tempio della riconoscenza, di cui il detto P. Le-Comte ci ha lasciato un'esatta descrizione nel suo primo volume delle memorie. I bonzi ed altre persone di simil fatta abitano ordinariamente nelle pagode, ove vivono colle rendite fisse del luogo, e con quanto si procacciano colla loro astuzia. Per quel che si dice, anche i forestieri vi trovano spesso un asilo. L'interno della pagoda è ornato d'immagini e di statue, alcune delle quali rappresentano realmente divinità o genj, ed altre non sono che simboliche o geroglifiche, siccome erano presso gli Egizj. Esse vengono collocate in un' infinità di piccole nicchie che si trovano nelle mura di queste pagode. Anche sull' ingresso de' templi, dice il De-Guignes, si vedono delle figure rappresentanti de' genj di statura grande e qualche volta gigantesca, che tengono nelle mani diversi attributi dai quali vengon disegnati; siccome per esempio colla sciabola viene indicato il Dio della guerra, e colla chitarra quello della musica. Gli Dei però nell'interno sono ordinariamente di una mezzana e più ragionevole proporzione: gli uni sono sdrajati, gli altri seduti sopra fiori colle gambe incrocicchiate, ma tutti sono grossi e corpulenti.

Di qual materia sono composti gli idoli.

Essi, dice Barrow, sono per lo più composti d'argilla, dipinti alcune volte coi più vivi e varj colori, e non di rado coperti da foglie d'oro, o da una brillante vernice: alcuni sono ben anche di porcellana. Assai difficile sarebbe il descrivere il gran numero degli Dei e de' genj, che si trovano ne' templi dei Cinesi: ci basti il sapere che la sola pagoda del lago *Si-hu* ne contiene più di cinquecento.

Dapper nella sua descrizione della Cina ci racconta che in uno de' templi si vede dominare *Ti-can*, che sembra essere il Pluto de' Greci, e questo Dio presiede alle nascite, ed è governatore dei tesori e distributore delle ricchezze. Questo Dio, egli prosiegue, posto sopra un altare collo scettro in mano e colla corona in testa, era tutto dorato, e dorati pure erano al pari di lui otto ministri assistenti all' idolo: due grandi tavole si vedevano nello stesso luogo, sopra ciascuna delle quali stavano cinque re o cinque ministri dell' interno.

Dipinture sulle mura del tempio.

Ma siccome queste rappresentazioni non avrebbero bastantemente dimostrato le funzioni de' suddetti ministri, così essi erano stati dipinti sulle mura del tempio in diverse e spaventevoli maniere, seduti sui loro tribunali in atto di giudicare gli uomini e di condannarli ai supplizj meritati: stavano alla loro presenza orribili diavoli pronti ad eseguire gli ordini di questi giudici.

Altare posto nel mezzo delle pagode.

Nel mezzo delle loro pagode stà sempre un altare sopra cui si alza un idolo di smisurata grandezza al quale il tempio è dedicato. Egli è circondato da una quantità di piccoli idoli, che vi sono o come guardie o come satelliti. L' altare è dipinto di rosso, colore unicamente riservato alle cose sacre; da una parte e dall' altra si abbruciano de' profumi, e nel mezzo sta un bacino destinato a ricevere le offerte, ed havvi pure una grossa e lunga canna forata che ne contiene altri più piccoli, sui quali si leggono alcune predizioni scritte in Cinese.

Vasi per profumi ec.

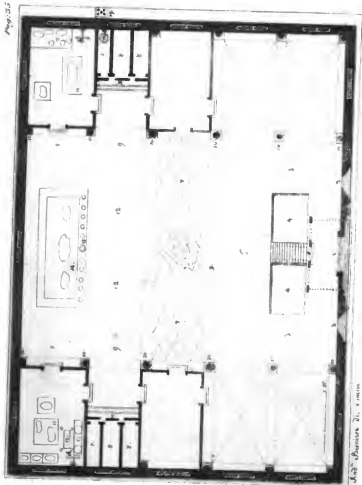
Nel luogo in cui risiede la principale divinità, dice il De-Guignes, i Cinesi hanno sempre cura di porre i vasi pei profumi sopra una tavola tutta coperta di mazzi di fiori: le candele accese

davanti alla divinità sono composte di sandalo e gomme odorose; la loro figura è spirale, e continuano ad abbruciare per lunghissimo tempo. Staunton ci racconta che i suddetti vasi, nei quali i ministri ed i divoti ardono delle micce profumate, e della carta coperta di foglie di stagno, sono di bronzo, ed appresso a poco simili alla figura della tavola num. 34, ch'egli ci lasciò disegnata nel suo viaggio. L'altro vaso che si vede in lontananza nella stessa tavola è pure destinato ad abbruciare le offerte. Questo fu veduto dal sig. De-Guignes collocato, secondo l'uso, innanzi una pagoda: era tutto di ferro e poteva avere dieci o dodici piedi di altezza. La figura principale che si vede nella detta tavola rappresenta un sacerdote in abito di cerimonia cavato dall'opera di Chambers.

Reliquie de' loro santi.

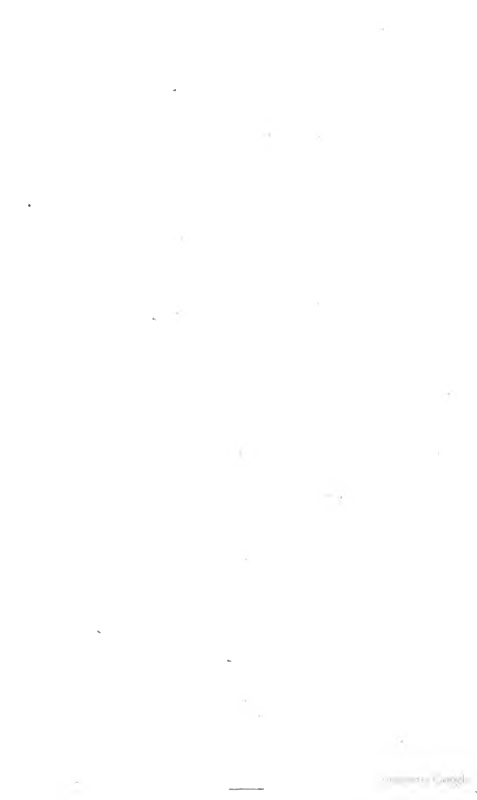
Si vedono inoltre ne' templi de' Cinesi le reliquie ed i corpi de' loro santi, siccome è per esempio un certo *Lepu*, il cui corpo riposa nella pagoda di *Nan-tua* in un luogo esposto all'ispezione dei devoti, e nel mezzo di un numero infinito di lumi: molti vi vanno in pellegrinaggio da lontani paesi. Ma affine di darvi una più perfetta cognizione di ciò che serve nell'interno del tempio al culto religioso, e del modo con cui tutto è disposto, passeremo a descrivere partitamente una delle più ragguardevoli pagode della Cina qui rappresentata nella tavola numero 35.

Descrizione di una pagoda.

Il num. 1 indica la porta principale del recinto della pagoda, ed il 2 le due porte laterali: il tempio non riceve la luce che dalle medesime: 3 il vestibolo intieramente scoperto, 4 fra il vestibolo e la porta che è nel recinto sono a dritta ed a sinistra di un ponte che conduce al detto vestibolo due vasche d'acqua, nelle quali si tengono dei pesci, 5 il ponte, 6 dopo il vestibolo segue una gran sala coperta, che sovrasta al rimanente dell'edifizio, 7 altra sala molto più grande col pavimento di marmo, e senza tetto alla stessa maniera de' templi degli antichi orientali, 8 camere a dritta ed a sinistra delle sale in cui l'imperatore ed i grandi della corte altre volte si lavavano prima di presentarsi innanzi agli idoli, 9 un bacino di pietra di forma eguale alle nostre pile per l'acqua santa in cui sono profumi, e carte bruciate, dipinte e tagliate, nelle quali consistono le offerte che si fanno dai divoti, 9 terza sala molto più grande delle altre, e che sovrasta come la prima,

Pianta di una pagode

184a

And. Bernieri incise

CAPPELLETTA DI CAMPAGNA

rassomigliando al coro delle nostre chiese, 10 colonne e pilastri dell'edifizio, 11 porte delle camere, davanti le quali trovansi le gallerie cui è d'uopo tràversare prima d'entrare nelle medesime, 12 luoghi delle sale ove stanno i divoti in una certa qual distanza dagli idoli per fare le loro adorazioni, 13 tavola posta davanti l'altare sopra cui sono de' profumi, delle offerte, la grossa canna sopra mentovata da cui i Cinesi sogliono estrarre le sorti, due lumiere, ed una lampada péndente dall' alto con altri vasi pieni di profumi, 14 l'altare sul quale si vedono molti idoli, 15 due mense di pietra cariche di altri idoli, 16 quadri sospesi alle mura della pagoda, che contengono le formule superstiziose, e le cerimonie che bisogna praticare nell' estrarre le sorti, 17 la campana sospesa al muro, 18 il tamburo posto sopra una specie di tavola: da una parte si batte cinque o sei volte il tamburo, e dall'altra con un martello di legno la campana, dopo che i divoti hanno fatto la loro preghiera, 19 banco forato in cui si pongono gli ombrelli dei mandarini, e quelli che servono a far ombra agli idoli quando vengono portati in processione. In questa pagoda l'imperatore va ad offrire i suoi sacrifizj con tutta quella magnificenza, che abbiamo disopra descritta. Il rituale Cinese ordina che dopo fabbricato il tempio nel giorno della sua dedicazione, si debbano empire alcune fessure delle muraglie col sangue di qualche vittima, pel rispetto che si deve a questo soggiorno degli spiriti. Più diffusamente parleremo della struttura de' templi Cinesi ove si tratterà della loro architettura.

Cappelle di campagna.

Oltre i detti templi s'incontrano molte cappelle nella campagna e nell' ingresso de' villaggi eretti in onore dei genj della terra, delle acque e delle montagne. Noi vi presentiamo nella tavola 36 una bella dipintura rappresentante una cappelletta di campagna in cui da alcuni paesani Cinesi si offrono ad un idolo le prime produzioni delle loro terre (1). Sovente in luogo delle cappelle i

(1) Questa dipintura è cavata da un prezioso libro Cinese appartenente all' egregia dama Costanza d' Adda Anguisola, in cui si vedono rappresentate in figure colorite varie operazioni spettanti alla coltura del riso e dei bachi da seta.

Quest' opera Cinese secondo l'interpretazione del signor professore Hager fu fatta nella Cina l'anno trentesimoquinto dell' imperio di *Kang-hi* che cominciò a regnare nel 1662 della nostr' era.

Cinesi si contentano di collocarvi delle pietre in piedi, sopra le quali scolpiscono il nome dello spirito tutelare. Queste pietre sono quasi sempre poste al piede di un albero, o di una macchia di canne: alcune candele di odore, e due o tre fiori di carta ne sono l'ornamento. In tutti i luoghi pericolosi i Cinesi si danno premura di fabbricare delle piccole pagode, ove i viaggiatori vanno ad implorare l'assistenza de' genj; e se qualche circostanza impedisce ai medesimi di visitarle, non mancano se non altro nel passare d' abbruciarvi delle carte.

Matrimonio molto protetto nella Cina.

Il matrimonio, questo legame sì necessario al buon ordine, raccomandato ed incoraggito da tutti i grandi legislatori, è sopra ogni cosa protetto nella Cina. Le leggi stabilite dalla politica Cinese, ed indicate esattamente nel cerimoniale dell'impero provengono, siccome abbiamo osservato, dall'autorità assoluta de'padri sopra i loro figliuoli, e dalla rispettosa sommissione de'figliuoli ai loro parenti.

Alta idea del matrimonio proveniente dalla pietà filiale.

Questo sentimento di pietà filiale si estende fin dopo la morte de' padri, ai quali i figli continuano a rendere que' doveri che loro tributavano quand' erano ancora in vita. In conseguenza di questi principj fondamentali del governo Cinese nessun padre si crede bastantemente onorato, nè vive giammai contento, finchè non ha congiunto in matrimonio tutti i suoi figliuoli; e questi poi mancherebbero al primo loro dovere se non procurassero di lasciare una posterità che perpetuasse la propria famiglia. Per la qual cosa un figlio primogenito, benchè non abbia nulla ereditato da suo padre, si trova in uno stretto dovere non solo di allevare i minori con tutta la sollecitudine, ma ben anche d'ammogliarli più presto che gli è possibile, perchè, se la famiglia venisse per sua colpa ad estinguersi, gli antenati sarebbero privi di quelli onori, che si debbono render loro dai discendenti.

Lo scopo principale adunque del cerimoniale usato nelle nozze essendo quello di dare una grandissima idea del matrimonio, viene per conseguenza che le spese da farsi in simili occasioni debbono essere molte e grandi; anzi la varietà ed il fasto le porterebbero ad un più alto grado, se le leggi concernenti le spese non vi ponessero qualche freno. Ciò non ostante, siccome queste spese servono a consacrare i doveri della pietà filiale, così la politica,

rispettando il generale pregiudizio, si limita soltanto a proibire quelle che derogano alle regole stabilite per distinguere le varie condizioni delle persone.

Decenza conservata prima delle nozze.

Ben di rado accade che prima delle nozze si commetta qualche cosa contro la decenza, e che il matrimonio dia luogo a quelli scandali che ne turbano la dolcezza negli altri paesi, e che, per dir meglio, lo fanno più temere che ricercare. La madre, che non esce giammai di casa, tien continuamente gli occhi sulla giovane nuora, ma il più sicuro riparo contro qualunque disordine si è il pudore che regna generalmente fra le donne Cinesi, le quali d'ordinario si maritano senza avere avuta alcuna antecedente conoscenza del loro sposo.

Scelta della sposa.

Il contratto di matrimonio viene stipulato dai genitori o dai più vicini parenti ai quali è riservata la scelta della sposa, o dello sposo senza punto consultare le inclinazioni dei proprj figliuoli. Anzi non è pure loro permesso di potersi vedere o di parlarsi prima delle nozze, e sì gli sposi che le spose non possono giudicare de'lineamenti del viso, della loro statura e di tutte le altre reciproche loro qualità che dalla relazione de' parenti, o dal ritratto fatto per lo più da qualche vecchia, il cui mestiere si è quello d'intromettersi in simili faccende. Egli è vero però che se il marito fosse stato ingannato o sull'età, o sulle fattezze della sua sposa può ricorrere per ottenere il divorzio.

Dote.

Nella Cina, non si usa dar cosa alcuna dai genitori alle figlie a titolo di dote, ma s'aspetta ai parenti del futuro marito il darla alla sposa. I parenti, e spesse volte quelle donne medesime che negoziano il matrimonio (1), convengono della somma che il marito deve dare alla moglie, e questo danaro viene poi impiegato nella compra delle vesti e delle suppellettili che la sposa trasporta con sè il giorno delle nozze. Ciò vien praticato specialmente dalle persone di bassa condizione, poichè i grandi, i mandarini, ed i ricchi signori spendono in tale occasione molto più di

(1) Tutti i parentadi si trattano per via di donne destinate alla senseria de' matrimonj. *Magalotti, ragionamento sulla Cina col P. Grueber.*

ha trattato il parentado, o ad un servo fedele, che la consegna allo sposo, il quale riccamente vestito se ne sta sulla porta aspettandone l'arrivo. V. la tavola 37. Quivi non sì tosto è passata, che egli l'apre con impazienza, ed al primo colpo d'occhio egli divien giudice della sua buona o rea fortuna. Accade alcune volte che lo sposo, non trovando la di lei bellezza corrispondente al carattere che gliene era stato formato, od all'idea che esso ne aveva concepito, la rinchiude immediatamente, o la rimanda ai di lei parenti, scegliendo piuttosto di perdere tutta la somma sborsata per ottenerla, che di ritenersela in casa. Ma se la sposa gli va a genio, egli la prende per mano, e la fa discendere dalla sedia, ed entra con essa accompagnata dal seguito di tutti i parenti in una sala, dove amendue fanno quattro profondi inchini a *Tien*, dopo di che la sposa saluta i parenti di suo marito, e quindi vien messa tra le mani delle donne invitate alla cerimonia, le quali passano insieme con lei il rimanente della giornata in banchettare, ballare, ed altri divertimenti, mentrechè lo sposo fa lo stesso co' suoi convitati in un altro appartamento. Questo è tutto ciò che si pratica in tutti i banchetti Cinesi; le donne si trattano e si divertono fra loro, e così pure fanno gli uomini. Nelle varie relazioni dei viaggiatori si raccontano diverse altre particolarità di queste cerimonie nuziali; ma siccome spesso avviene che l'una sia in contradizione coll'altra, così noi ci contenteremo di aver riportato ciò che si trova di più ragguardevole in queste costumanze, senza esserci divertiti a conciliare le contradizioni de'viaggiatori, che spesse volte hanno confuso le costumanze di una provincia con quelle d'un altra.

Poligamia permessa.

Abbiamo già veduto nel capitolo delle leggi civili che un Cinese non può avere che una legittima consorte, e che può nello stesso tempo comprare più concubine, secondo l'uso stabilito dagli antichi popoli in favore della popolazione, poichè i fatti comprovano che la Cina, le Indie ed il Giappone, ove la poligamia fu sempre permessa, sono i paesi più popolati dell'universo. Egli è vero però che le concubine vengono introdotte in casa senza alcuna cerimonia, e che sono piuttosto serve che rivali della moglie in autorità, la quale è generalmente padrona delle medesime, siccome ella è di tutti i servi che sono in casa: ciò nondimeno i figliuoli

delle concubine, come abbiamo già detto, sono giudicati appartenere alla legittima consorte, e dividono co'di lei proprj la paterna eredità. Queste concubine sono quasi tutte delle città di *Yang-cieu* e di *Su-cieu*, ove sono educate nell'arte di rendersi aggradevoli in tutti gli esercizj, che caratterizzano le figlie di qualità, siccome sono il canto, ed il suono degli strumenti. Per la maggior parte esse vengono comprate in altri luoghi onde essere poi rivendute, e questo si è il ramo di commercio che distingue le dette due città.

Assai curioso è il racconto che ci fa a tale proposito il detto P. Grueber colle parole del conte Lorenzo Magalotti, e non sarà discaro ai nostri lettori di vederlo qui riportato.

„ È da sapersi, ei dice, che (i Cinesi) preso che hanno moglie, è lecito loro di tenersi quante concubine vogliono, le quali sono di due sorte: libere, e schiave. Le libere sono universalmente figliuole bastarde di nobili, o di persone civili, che per isgravarsi della numerosa famiglia, che produce loro il gravissimo numero delle concubine, locano altresì per concubine le femmine con dote assai leggiera, la quale i conduttori non hanno obbligo di restituire in caso di repudio. I figliuoli, che n'hanno avuti, rimangono al padre, se li vuole, e non volendoli, seguitano la madre con la loro assegnazione per gli alimenti. Le concubine schiave sono figliuole di contadini, i quali per isgravarsi essi ancora de'loro figliuoli, gli storpiati, o in qualunque altro modo difettosi della persona, annegano in fasce, e gli altri tanto maschi che femmine gli portano alla città per venderli, i maschi per servitori, le femmine per concubine, e di queste con quindici scudi si sfiorisce la piazza. Questa condizione di donne è assai miserabile, essendochè per le case fanno da mule e da asine in portar acqua, e in fare tutti gli altri ministerj più vili e più faticosi. Se il padrone le vuol conoscere, non possono ricusare, essendo state comprate principalmente per questo, benchè di rado s'impaccino con esse: con tuttociò colte in fallo con servitori, o con altri la testa è messa loro a'piedi.

Adozione.

Se qualche volta accade che i Cinesi non abbiano prole malgrado delle legittime loro consorti, e delle tante concubine permesse o tollerate dalle leggi per non mancare di posterità, adottano

per lo più i figliuoli de' loro parenti. Questa adozione è comunissima nella Cina, e chiunque adotta un estraneo è obbligato d'ottenere il consentimento del padre, e di pagargli una somma a seconda delle convenzioni. Un matrimonio susseguente non distrugge l'adozione quand'anche ne nascano de' figlinoli, ed il figlio adottivo divide con essi l'eredità. Gli ospedali degli esposti provvedono eziandio le persone più ricche di figliuoli allorquando le loro mogli sono sterili, e ciò viene spesse volte eseguito clandestinamente, fingendo che esse sieno incinte e che faranno un figlio a loro tempo; esse vanno poscia di notte all'ospedale usando tutte le precauzioni per non farsi conoscere, ed avuto un fanciullo lo fanno credere proprio figliuolo. Alcune volte poi si adottano pubblicamente i fanciulli comprati, come abbiamo già detto; ma siccome ciò non si può ottenere senza spesa, quindi la prima maniera d'adozione è più frequentemente praticata.

Se le donne escono di casa.

Le donne Cinesi anche le più qualificate non escono quasi mai dal loro appartamento, che è situato nel luogo il più ritirato delle case, e l'ordinaria loro società si è quella de' domestici; e s'impiegano coi loro proprj figli, oppure si applicano ad alcuni curiosi lavori, come a dipingere, a inverniciare alla moda Giapponese, ricamare ec. Se qualche rara volta escono, sono ordinariamente portate in una sedia coperta, e per conseguenza non si possono quasi mai vedere. Gli Inglesi e gli Olandesi nelle ultime relazioni pubblicate dai loro ambasciatori dicono che non si vedono donne nelle botteghe delle città, ma di averne bensì vedute nelle strade di *Pe-kin*, ed in altre città di provincia; e che queste donne erano molto curiose di osservare gli Europei. Quelli che cercano di conciliare tali apparenti contradizioni dicono che le donne vedute per le strade erano Tartare, poichè tutte le relazioni anteriori ci assicurano essere una cosa rarissima d'incontrare qualche donna Cinese. Le nobili, dice Magalotti nel ragionamento suddetto, di rado escono di casa, e uscendo, o vanno in lettiga, o a cavallo, o sugli asini, ma sempre coperte. Quelle che sono più di bassa condizione vanno fuori più spesso, e a piede, ma coperte esse ancora, il che fanno per insino le pubbliche meretrici, quando passano dalle loro case a quelle delle mezzane, che le hanno contrattate con gli avventori della loro bottega. Nell'opera recente

di Guglielmo Alexander si spiega chiaramente una tale costumanza, e si dice che la ritiratezza praticata dalle donne Cinesi è proporzionata al grado da esse loro occupato nella società; e che quindi le donne di un ordine inferiore hanno quella stessa libertà che si gode in Europa, che le donne della classe di mezzo non sortono che rare volte dalle loro case, e che le dame di prima qualità non escono giammai.

Appartamenti pei mariti e per le mogli.

Il libro dei riti esige che vi siano in ciascuna casa due appartamenti, l'uno esterno pel marito, l'altro interno per la moglie: un muro deve separarli, e la porta dev'essere custodita diligentemente: il marito non entrerà nell'appartamento interno, e la moglie non ne uscirà senza qualche buona ragione. Una moglie, aggiunge questo libro, non è padrona di sè stessa; ella non ha cosa alcuna alla sua disposizione; ella non ha alcun ordine a dare che nel recinto del suo appartamento; e là solo risiede tutta la sua autorità. Sembrerà senza dubbio un po' straordinario che il medesimo libro de' riti ponga il cicaleggio di una moglie nel numero delle cagioni che possono farla ripudiare. I Cinesi, racconta il P. Le-Comte, dicono ordinariamente che il cielo ha dato alle donne la dolcezza, il pudore e l'innocenza per applicarsi nelle famiglie all'educazione de' figliuoli; ma che gli uomini, i quali hanno ricevuto dalla natura la forza e la fermezza di spirito, sono nati per governare il mondo: essi ci rimproverano ridendo che l'Europa è il regno delle donne.

Meretrici della Cina.

Dopo di aver noi vantata cotanto la ritiratezza ed il pudore delle donne Cinesi, dopo di aver parlato della libertà che la legge concede agli uomini di avere, oltre la legittima moglie, più concubine, ci avrà fatto stupore l'aver sentito qui sopra parlare delle meretrici della Cina. Eppure la cosa è quale ci viene raccontata dal P. Grueber; ed il governo ne ha sempre creduta necessaria la tolleranza. Vero è però che alle pubbliche prostituite non si permette di dimorare nel recinto delle città, nè tampoco di avere delle case particolari: esse alloggiano molte insieme, e spesso sotto l'ispezione di un uomo che è risponsale di qualunque disordine possa accadere. Vi sono de' governatori di città, che non ne tollerano ne' loro distretti. Anche le donne che ballano sulle corde non

possono entrare nelle città. Il signor Cossigny però nel suo viaggio a Cantone dice, che le donne pubbliche sono in gran numero in questa città di commercio sì popolata, ed ove arrivano continuamente tanti forestieri.

Cerimonie funebri.

Le cerimonie funebri de' Cinesi non sono semplicemente usanze dettate dalla natura, ma sono leggi che si venerano e si eseguiscono con tutta l'esattezza, e che non si trasgredirebbero impunemente.

Consiglio di Confucio spettante i doveri verso i morti.

Rendete ai morti, disse Confucio, *quelli stessi doveri che eseguireste se fossero presenti ed ancora in vita.* Questo era un consiglio, ma i consigli di Confucio divennero per la Cina veri precetti. Le esequie sono perciò quelle che più importano di tutte le cerimonie particolari de' Cinesi, i quali non ricevono mai tanti onori, e tanti omaggi se non allora che cessano di esistere. Appena che un Cinese è morto vien subito vestito co' suoi più ricchi abiti, ed ornato co' distintivi di tutte le sue dignità, e poscia deposto in un feretro che generalmente da ciascuno si prepara molto tempo avanti di morire, essendo questo un oggetto della loro più grande sollecitudine.

Preziosi cataletti.

I Cinesi, dice il P. Martini, fanno consistere una gran parte della loro felicità nel procurarsi un legno solido, duro ed incorruttibile per farsi de' preziosi cataletti che loro costano perfino duemila scudi (1); quelli però che non si trovano in istato di fare una simile spesa, se li fabbricano di legno duro e grosso anche più di un mezzo piede; ed affinchè poi si conservi lungo tempo si copre di vernice al di fuori, e di pece o d'altro bitume al di dentro; il che impedisce ben anche la cattiva esalazione.

(1) Il maggior lusso de' Cinesi, dice il conte Lorenzo Magalotti nel sopra citato ragionamento sulla Cina tenuto col padre Grueber, consiste „ nell'accompagnature de' funerali; prima nel gran consumo della cera e de' profumi, e nella dispendiosa manifattura delle statue, e d'altri trionfi di legno e di cenci che portano avanti al morto, ma sopra tutto nelle casse, dove ripongono il cadavere, fabbricandole di legni preziosi, come d'aloe, di sandalo rosso, e bianco, e d'altre piante rarissime, e d'inestimabil valore, e ciò in vece d'imbalsamarli „.

Non si aprono i cadaveri.

L'uso di aprire i cadaveri non è praticato nella Cina; quindi vengono deposti interi nella bara, sul cui fondo è sparsa della calce: si pone sotto la loro testa un guanciale, e vi si aggiunge ancora tutto all'intorno del cadavere molto cotone, affinchè non vacilli, e stia fermo in quella positura in cui vien collocato. I grandi sono posti in molti feretri gli uni contenuti negli altri, come si usava anticamente, e si pongono delle perle ed altre cose preziose nella loro bocca.

Usanza antica di sotterrare i morti con figure.

Usavano altresì gli antichi Cinesi di sotterrare coi morti alcune piccole figure ch'essi chiamavano *kuei-lui*, che erano fatte di legno o di paglia, ed una tale cerimonia appellata *siun-tsan* venne poscia abolita da Confucio. Presentemente il feretro vien collocato nella sala delle cerimonie, tutta addobbata di bianco, a cui si vede frammischiato qualche pezzo di seta nera o violetta, e qualche ornamento funebre, ed innanzi al feretro si colloca sopra una tavola il ritratto, od il nome del defunto accompagnato di fiori e profumi e ceri accesi. Quivi sta esposto sette giorni, i quali, se v'ha qualche ragionevole motivo, possono essere ridotti a soli tre, ed in questo tempo tutti gli amici e parenti, invitati dai più congiunti che restano in casa, vanno a rendere i loro doveri al defunto.

Doveri che si rendono ai defunti.

Questi consistono nel salutare il feretro, nel prostrarsi davanti la tavola, nel battere più volte la terra colla propria fronte, e nel porre sopra questa tavola alcuni profumi e ceri, che seco portano, accompagnando sempre queste cerimonie con gemiti e pianti. Il saluto fatto al cadavere è contraccambiato dal figlio primogenito accompagnato da' suoi fratelli, che uscendo dietro d'una tenda che è accanto al feretro, si trascinano bocconi a terra vicino a quelli che vanno a salutare, senza rialzarsi per ritornare al loro posto: le donne, che se ne stanno nascoste dietro la stessa tenda, gettano tratto tratto delle grida lugubri. I dolenti dopo di aver renduto al morto questi doveri sono condotti in un altro appartamento in cui vien loro presentato del tè, de'frutti e de'confetti dal parente il più lontano, o da un amico di casa, il quale ordinariamente viene incaricato di fare tutti gli onori.

Tav. 28

Andª Bernieri dis inc.

CERIMONIE FUNEBRI

Pompa funebre.

Nel giorno del funerale tutti i parenti e gli amici, che sono stati invitati con un nuovo avviso, si radunano nella casa del defunto vestiti a lutto, ove s'incomincia la processione funebre. Una truppa d'uomini che formano una sola fila porta diverse statue di cartone rappresentanti uomini, e donne ed animali, come tigri, leoni, elefanti e cavalli. V. la tavola 38. Altre persone vengono in seguito divise in due file, e le une portano degli stendardi, delle banderuole, e de' bracieri pieni di profumi, e le altre cantano arie lugubri accompagnate da diversi strumenti di musica, che precedono immediatamente il feretro portato da settantaquattro uomini, e coperto da un baldacchino in forma di cupola, fatto intieramente di stoffa di seta di color violetto. I quattro angoli sono guarniti d'altrettanti fiocchi di seta bianca molto ben ricamati ed intrecciati di cordoni. Il figlio primogenito coperto di un sacco di tela appoggiato ad un bastone e col corpo curvo segue da vicino il feretro, ed a lui vengon dietro i fratelli, i nipoti, i parenti, gli amici tutti vestiti di lutto, ed in seguito un gran numero di seggiole coperte di bianche stoffe in cui stanno le figlie, le concubine, la sposa e le schiave del defunto, e quest'ultime in ispecie fanno risuonar l'aria colle loro grida, che generalmente sono sì metodiche, che possono essere credute un oggetto d'uso e di convenzione.

Cerimonie che si praticano nel luogo della sepoltura,

Arrivati al luogo della sepoltura e deposta la bara nella tomba, gli assistenti se ne vanno in diverse sale ivi vicine, e costrutte espressamente, ove tutti godono di uno splendido pranzo, che vien terminato con ringraziamenti fatti al figliuolo primogenito, il quale non risponde se non con segni. Ma se il defunto è qualche grande dell'impero, un certo numero di parenti non abbandona il sepolcro per lo spazio di uno od anche di due mesi, e rinnova tutti i giorni coi figliuoli del defunto le dimostrazioni di dolore. La magnificenza delle esequie s'accresce in proporzione delle dignità e delle ricchezze del trapassato, essendosi contate nel convoglio del fratello primogenito dell'imperatore *Kang-hi* più di sedicimila persone tutte impiegate in diverse funzioni relative alla cerimonia. Quando muore un imperatore tutto l'impero si mette in lutto, ed il medesimo rispetto vien renduto alla sua madre ed all'ava. Quando morì la madre dell'imperatore *Kang-hi* si osservò

un profondo lutto universale per 50 interi giorni, nel corso dei quali furono chiusi tutti i tribunali, e non fu fatta menzione all'imperatore di veruna sorte d'affari di stato. I mandarini consumarono tutto quel tempo nel palazzo con esterne espressioni di dolore e di mestizia, tutti vestiti di bianco e privi de' loro ornamenti si portarono a cavallo con un piccolissimo seguito per rendere i loro rispetti pieni di lutto e di tristezza innanzi alla di lei immagine per tre giorni successivamente; dopo di che il cadavere fu portato colla dovuta pompa al luogo ove doveva essere esposto con fasto e magnificenza, ed ivi rimase finattantochè fu di là trasportato al sepolcro imperiale (1). Abbiamo trovato nelle antiche storie Cinesi che si costumava quando un re, od un gran ministro moriva, di

(1) Assai curiosa è la descrizione della sepoltura dei Re fatta dal conte Lorenzo Magalotti nel citato ragionamento, che noi qui riferiremo senza farci mallevadori di tutto ciò che in esso ci si racconta.

„ Il re (replicò il padre) non si seppellisce, s' abbrucia, seguitandosi in ciò l' usanza de' Tartari. Il rogo non si forma di legno, ma di carta; ed è cosa incredibile a dire quanto sia vasto, dovendovisi abbruciare, nello stesso tempo che arde il corpo del re, tutta la sua guardaroba, gli abiti, le gioje, il danaro (diremmo noi) dello stipo, in somma dalle bestie, e dalle persone in fuora, quanto serve, ha servito, ed era fatto affine di servire alla sua persona.

„ Dodici elefanti bardati superbamente con briglie tempestate di pietre turchine, di smeraldi, di zaffiri, e d' altre pietre d' inestimabil valore, trecento cavalli, e cento cammelli vennero carichi del tesoro regio, il quale fu scaricato tutto sopra quella montagna di carta, preparata per ardere. Dato che fu il fuoco, l' oro, e l' argento liquefatto correva come fiumi con tanto impeto, che senza altro guardie si faceva far largo da sè alla moltitudine tra la quale v' è sempre chi cerca di far vento a qualche cosa, e portar via un poco di benedizione del morto; la qual cosa per impedire, vi sono ordini rigorosissimi e severissimi gastighi contro i delinquenti, avendo i Tartari grande ubbia in vedere avanzar al fuoco quanto sia un solo capo di spillo; e l' oro e l' argento, che non possono consumarsi, si rinvestono in tanta carta da ardere in processo di tempo per l' anima del re. La carta del rogo si fece un conto che importasse settanta mila scudi; e quaranta milioni il tesoro abbruciato con essa. Tre servitori si danno all' anima del re per servirlo nell' altro mondo, i quali subito che egli è spirato s' uccidono: un consigliere, un cappellano, e una concubina. È in loro arbitrio lo scegliere la morte, che vogliono, benchè quella del mozzar la testa sia l' ordinaria · anzi chi è condannato dalla giustizia non è fatto morire altrimenti,

And.º Bernieri inc.

Varj sepolcri

dargli un nome il quale dei..asse la buona o la cattiva condotta da esso tenuta, e che i re sono conosciuti nella storia appunto sotto di un tal nome.

Sepolcri.

I sepolcri sono fuori delle città, e generalmente collocati in luoghi eminenti, ove sono piantati de' pini e de' cipressi, e le loro forme variano secondo la diversità de' luoghi e delle fortune. V. la tavola 39. I poveri si contentano di porre il cataletto sotto un tetto di stoppia, altri lo rinchiudono in una piccola capanna di mattoni fatta in forma di tomba. Quelli de' cittadini benestanti hanno la figura di un ferro di cavallo; sono bene imbiancati e costruiti con gusto: e quelli de' grandi e de' mandarini sono di un genere molto più ricco e fastoso. Il feretro è rinchiuso sotto una volta sopra cui s' innalza una massa di terra battuta del diametro di dieci piedi incirca sopra dodici di altezza e che termina in forma di cappello, e questa terra è coperta di calce e di sabbia, ciò che forma un mastice solidissimo. Questa tomba è circondata d' alberi di differenti specie piantati con simetria, e sul davanti sta una grande e lunga tavola di marmo bianco, con braciere nel mezzo, e due vasi che accompagnano con due candellieri molto ben lavorati; ed intorno alla tomba si vedono distribuite in varie file quantità di figure d' uffiziali, d' eunuchi, di soldati, di cavalli, cammelli, leoni, ed altri animali, ciò che secondo il P. Du Halde produce un effetto assai commovente. V. la tavola 40.

Il bianco è usato in tempo di lutto.

Da quanto abbiamo detto si scorge che il bianco è il color dell'abito usato dai Cinesi in tempo di lutto: questo vien portato tre anni per un padre e per una madre, un anno per un fratello, e tre anni lo portano le mogli per i loro mariti, ed un anno i mariti per le loro mogli. I figliuoli nel primo anno di lutto per la morte del padre devono portare una veste di tela grossissima stretta in cintura con una corda; nel secondo anno possono por-

salvo i soldati i quali è usanza di strangolarli. Dei tre servitori suddetti se ne trovano molti, che per affetto verso il re, come ancora per impulso di superstizione, s' offeriscono alla morte: ma se s' abbattesse, che tutti ricusassero, in tal caso quelli, che in vita del re furono favoriti sopra gli altri, sono tenuti a seguitarlo nell' altro mondo „.

tarla di tela un po' meno grossa, e nel terzo anche di seta. Questi giorni di lutto si passano dai Cinesi in una terribile tristezza e solitudine; devono astenersi dalle carni e dai liquori, e non possono assistere ad alcun pranzo di cerimonia, nè andare per la città, se non in seggiole coperte generalmente di bianca tela; i mandarini sono obbligati ad abbandonare la loro carica, ed i ministri di stato il loro impiego. Queste regole sono comuni a tutti, ma quelli che ritengono per più anni il cadavere nella propria casa s'impongono altri doveri, come si è quello fra gli altri di dormire tutte le notti sopra una semplice stoja fatta di canne posta accanto al feretro. Allorquando un Cinese muore in una provincia, nella quale non è nato, i figliuoli hanno il diritto di farlo trasportare nella sepoltura de' suoi antenati: anzi questo diritto è divenuto un dovere rigorosissimo, ed un figlio che vi mancasse sarebbe disonorato nella sua famiglia, ed il suo nome non sarebbe posto giammai nella sala degli antenati, essendo questa riservata per onorare la memoria de' buoni cittadini.

Sala degli antenati.

Questa sala è un vasto edifizio che si reputa comune a tutta una famiglia, e le persone che v'appartengono vi si recano nella primavera, ed anche nell'autunno, ed il loro numero ascende alcune volte fino a sette ed ottomila. In essa non si fa più alcuna distinzione di grado: il letterato, l'artigiano, il mandarino, l'agricoltore, tutti vanno del pari in queste assemblee: la sola età ne regola la precedenza, ed il più vecchio, abbenchè fosse il più povero, è distinto da tutti gli altri. L'unico ornamento di questa sala è una lunga tavola appoggiata al muro con molti gradini soprapposti. Vi si vedono comunemente le immagini di quelli antenati che hanno occupato delle cariche luminose nell'impero, e che si sono distinti col loro ingegno, oppure molte tavolette in due ordini alte circa un piede, sopra cui stanno scritti i nomi di tutte le persone attenenti alla famiglia, la data della loro morte, l'età che avevano, e le dignità che occupavano. Il solo privilegio che hanno i più ricchi in quest'occasione si è quello di far preparare un gran banchetto, e di trattare a loro spese tutta la famiglia: questo convito però sembra preparato per gli antenati, poichè se ne fa l'omaggio alla loro memoria, e non si fa uso di cosa alcuna se non dopo di averne fatta l'offerta. Gli onori che si fanno

And.° Bernieri dis. e incise

Sepolcro de' Grandi

agli antenati nella sala loro consacrata non dispensano i Cinesi dal visitare una o due volte l'anno la loro vera sepoltura; ciò che accade ordinariamente nel mese d'aprile. Colà arrivati incominciano a svellere le erbe che nacquero intorno al sepolcro, ed in seguito rinnovano le dimostrazioni di rispetto, di riconoscenza e di dolore, come già fecero nel giorno delle esequie, e poi depongono sulla tomba il vino e le vivande che in seguito servono di pranzo agli assistenti.

Questi sono gli omaggi che i Cinesi rendono alla memoria de'loro trapassati, e che continuano costantemente tutti gli anni; essi sono sì teneramente affezionati alla loro patria, ed alla loro famiglia, che non possono a meno di rimproverare amaramente i viaggiatori, e dimostrar loro un grande disprezzo per aver avuto il coraggio d'abbandonare le tombe de'loro avi, ed essersi esposti a morire in terra straniera, e a non ricevere dai loro parenti ed amici gli ultimi pietosi uffícj.

Arti e scienze: i Chinesi le hanno coltivate pei primi.

Mentre le più colte nazioni del mondo erano immerse nella più orribile barbarie, i Cinesi separati per ben tremila anni da ogni commercio colle medesime conobbero fin dalla più remota antichità la maggior parte delle arti e delle scienze che noi coltiviamo. Eppure i Greci ed i Romani che le hanno ricevute molti secoli dopo dalle altre colte nazioni le hanno portate ad un grado sì eminente di perfezione che nello spazio di tre secoli superarono i loro maestri: ma i Cinesi, se si deve giudicare da quel che sono presentemente, nel corso di quasi quattromila anni non fecero nelle medesime che mediocri progressi.

Se le abbiano portate alla loro perfezione.

Egli è ben vero che alcuni scrittori li hanno grandemente decantati per aver portate le scienze alla più alta perfezione fino dai tempi de'loro primitivi monarchi, ma sembra che ciò non si possa in alcun modo conciliare con quel che ci vien raccontato dai missionarj, che i letterati Cinesi, i quali credevano che ogni genere di scienze e di sapere fosse in loro riposto come nel proprio centro, si sieno sottomessi ad essere ammaestrati da loro, ed istruiti in molte scienze ed arti non solamente da essi ignorate, ma ben anche opposte diametralmente a quelle che fino allora avevano praticate. Quindi i Cinesi confessarono la superio-

rità degli Europei nelle matematiche, ammirarono i maravigliosi aperimenti di fisica che furono loro mostrati, i varj loro strumenti di meccanica, e le nuove e strane macchine, che, come il volgo si immaginava, eccedevano l'umana capacità, e non giunsero ad acquistare le cognizioni teoriche e pratiche di tali macchine, se non dopo di aver conversato lungo tempo coi medesimi. Allora rimasero confusi nel trovare che esistesse nazione così da loro distante, e fino a quell' ora da essi sconosciuta, la quale avesse potuto arrivare ad un tal segno di sapere, che superasse la loro propria intelligenza. Tutto ciò però non ci deve far concepire una piccola idea dello spirito e della capacità di questo popolo, tanto più che il progresso, ch'esso fece in appresso nelle dette scienze, apertamente ci dimostra che la sua inferiorità agli Europei non devesi sicuramente attribuire a mancanza d'ingegno, ma piuttosto all'essere privi del beneficio di poter viaggiare, e di avere corrispondenza colle altre dotte e colte nazioni del mondo. Anzi, considerate queste cose, ci deve recar meraviglia ch' essi abbiano potuto arrivare soltanto coi loro proprj lumi ad acquistare tante cognizioni, ed a non dovere che a sè medesimi tante arti e scienze utilissime che in Europa non si appresero, siccome vedremo in seguito, che da pochi secoli in qua. Quindi il celebre imperatore *Kang-hi* allora quando era instruito dai Gesuiti in alcune delle nostre scienze, soleva dir loro, che l'Europa non aveva conosciuta la bussola, la polvere incendiaria e l'arte della stampa che duemila anni dopo che queste cose erano state in uso generale nella Cina. Per la qual cosa, se i Cinesi ignorarono alcune delle nostre arti e scienze, e se non fecero in quelle che possedevano tutti que' progressi che furono poi fatti dalle colte nazioni d'Europa, noi converremo con Staunton e con Barrow, i quali, ne' loro viaggi alla Cina, parlando del genio che i Cinesi hanno d'imitare, attribuiscono il piccolo loro avanzamento nelle arti non solo alla poca comunicazione colle altre nazioni, ma ben anche alla mancanza d'incoraggiamento per parte del loro governo, la cui politica è di opporsi al lusso, e di sostenere il travaglio, e sopra tutto quello dell'agricoltura.

Agricoltura incoraggiata.

Noi abbiamo già sopra in più luoghi osservato il grande incoraggiamento e progresso che l'agricoltura ricevè presso i Cinesi

dai loro più antichi imperatori, e fra i molti esempi che ci somministra la loro storia, è celebre quello del loro settimo monarca *Yao*, che al proprio figliuolo preferì per suo successore un degno agricoltore nominato *Ciun*, il quale nello stesso modo elesse pure per successore *Yu*, che non solamente promosse l'agricoltura con uno straordinario zelo e fervore, ma scrisse pure vari libri sullo stesso oggetto, insegnando in qual maniera si dovesse procurare lo scolo delle terre basse, come coltivarle, ingrassarle ed adacquarle in una maniera facile ed economica. I loro esempj furono poi seguitati da un gran numero de' loro successori, i quali ispirarono negli animi dei sudditi una singolare stima e passione per ogni genere di agricoltura. Quindi essi si sottomisero con ogni prontezza alle più grandi fatiche, che seco porta la coltivazione sì per riguardo agli emolumenti che ne derivano, come anche per quella specie di sacra venerazione che avevano concepita gli antichi e regali promotori della medesima. Da qui ebbe origine quella sì grande e solenne festività che si celebra ogni anno in tutte le città della Cina sul principio della primavera, e l'altra non meno magnifica cerimonia che si compie da ogni imperatore in una maniera rusticana, siccome ne abbiamo già data contezza parlando di un altro incoraggiamento dato dai Cinesi monarchi all'agricoltura, il quale consiste nell'innalzare alla dignità di mandarino quelle persone che si sono distinte colla loro industria ed applicazione alla medesima; ciò che risulta dal ragguaglio che ogni governatore di città è obbligato di mandare alla corte.

Industria de' Cinesi, e fertilità delle terre.

Egli è vero, generalmente parlando, che le loro terre, ed il felice clima non lascia di ricompensare ampiamente le loro fatiche; l'industria però de' Cinesi è sì infaticabile che, incominciando dalle più alte e sterili montagne sino alle valli più basse e più profonde, non v'ha pezzo di terra che non sia stato migliorato e reso atto a produrre qualche cosa. La fertilità delle pianure bene spesso attraversate da molti canali è grandissima, ed ivi cresce nella più grande abbondanza il riso migliore del mondo: ma la loro perizia si ammira vieppiù nella coltivazione delle montagne coll' averne renduto eguale e piano il loro declivio, e spianate le alte sommità, e colà trasportate perfino le acque costrette a salirvi dalle ingegnose macchine da essi inventate. Tutte le terre insomma

sono coltivate in modo che ... una grande varietà di ... legumi e frutti ... natura e situazione delle medesime.

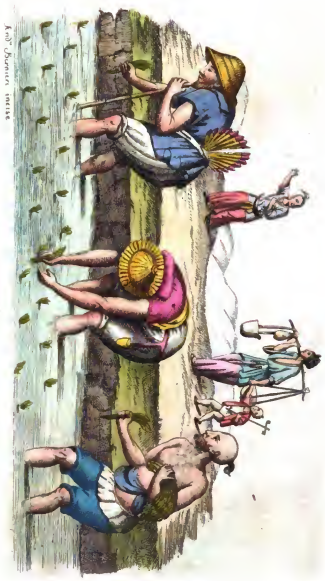
Pia...

... uo confessare che, quantunque la Cina ... amo di già osservato, tutti i frutti che cre... parti del mondo, non sono però i Cinesi tanto ..., come lo siamo noi, in coltivarli e ridurli a maggior perfezione. Abbiamo altresì di già fatta distinta menzione delle ... piante proprie alla Cina, e che sono più degne d'essere ricordate per la loro singolarità non meno che per la loro utilità. Fra gli arboscelli il più famoso e più utile, e per conseguenza quello che i Cinesi coltivano con maggiore cura, si è il tè da essi chiamato *cha*. Se i nostri leggitori desiderassero sapere, quante e quali sieno le straordinarie virtù, che tanto i Cinesi, quanto alcuni de' nostri scrittori hanno attribuite a questa pianta, potrebbero consultare il P. Le Comte, ed altri della sua compagnia. Noi non possiamo, a dir vero, formarne un giusto giudizio da quella porzione che di là viene a noi trasmessa, essendo essa, per quel che si dice, adulterata e mischiata con altre foglie. Sarebbe poi una troppo lunga impresa il volere qui descrivere l'eccellenza e le singolari proprietà del *ginseng*, del *rabarbaro*, e di tante altre radici e piante coltivate da' Cinesi, e noi speriamo che i nostri leggitori saranno abbastanza soddisfatti della descrizione, che nel primo articolo abbiamo fatto delle più rimarchevoli per la loro bellezza, utilità e singolari prerogative.

Riso.

Non dobbiamo qui tralasciare d'intrattenerci alquanto sopra due delle più importanti produzioni dell'agricoltura Cinese, le quali sono il riso e la seta.

Si comincia la cultura del primo dal circondare una parte di terreno con un piccol argine di argilla: esso è in seguito lavorato, e vi si fa passare sopra leggermente un'erpice dritto armato al di sotto di un filare di denti di legno, che viene strascinato da un bufalo come si può vedere nella figura della tavola 41, copiata esattamente dal raro libro Cinese della soprammentovata dama Costanza d'Adda Anguisola. Il granello, che è stato di già bagnato nel concio ... tato con l'orina, è seminato foltissimo, ed il terreno vien subito inondato col mezzo di canali che vi conducono l'acque da una

ERPICE STRASCINATO DA UN BUFFALO

Andr.º Bernieri incise

PIANTAGIONE DEL RISO

sorgente più elevata, oppure col mezzo di una tromba a catena, il cui uso è familiare ai Cinesi, e della quale ne daremo la descrizione trattando della loro architettura idraulica. In pochi giorni si vede il riso spuntare fuori dell'acqua, ed in questo intervallo si lavora il rimanente del terreno, e si livella coll'erpice. Subito poi che il riso ha sette o otto pollici di altezza, si sbarba colla radica, si tagliano le cime, e ogni radica è piantata separatamente ne' piccoli solchi formati coll'aratro, e qualche volta anche in tanti buchi fatti con un bastone appuntato: le barbe sono piantate sei pollici l'una distante dall'altra, ed il campo è poi subito inondato. Questa operazione si vede eseguita nella tavola 42, cavata essa pure dal citato libro.

Per bagnare facilmente i campi che servono al riso, e regolare la quantità d'acqua che si vuole dar loro, si dividono con piccole alzate di argilla, e per mezzo di un rivolo che si fa sopra ogni alzata si porta l'acqua a piacere in ogni parte del campo. Quando il riso s'avvicina alla sua maturità, l'acqua è di già sparita, o per l'evaporazione, o perchè la terra l'ha assorbita; e la pianta copre interamente il terreno asciutto.

La prima raccolta del riso nelle provincie meridionali si fa alla fine di maggio, o al principio di giugno. Gli strumenti dei quali i Cinesi si servono per tagliare il riso, consistono in una piccola falce dentata come una sega. Essi non fanno uso nè di carrette, nè di animali per trasportare i covoni fuori del campo, ma ne attaccano due per ogni banda alla cima di una canna, e postili sulle spalle li vanno a collocare nel luogo stabilito per separare il granello dalla paglia. Questa ultima operazione si fa non solo col batterlo, ma altresì col far passeggiare il bestiame sull'aja ove il riso è steso.

Per ispogliare i granelli del riso dal guscio che gli inviluppa usano i Cinesi un gran vaso di terra, o una pietra bucata, ben ferma nella terra, ed in essa pongono i granelli, che si pestano con un'altra pietra di forma conica, e attaccata nell'estremità ad una stanga. Con questo mezzo il riso giunge a spogliarsi della sua pellicola, ma in verità qualche volta imperfettamente: la pietra è sovente agitata da un uomo che contrappesa co' suoi piedi sull'estremità della stanga, V. la tavola 43. Il granello passa fra due pietre liscie, e di forma circolare; quella che è al di sopra

è la sola che gira, ma bisogna che vi sia sufficiente distanza fra le mole, perchè il granello sia spogliato della sua pellicola senza rimanere schiacciato. La prima operazione si fa in grande coi mulini da acqua: allora l'asse della ruota ha molte braccia che gravitano sulle estremità delle leve, e le sollevano siccome appunto accade quando vengono premute co' piedi: qualche volta venti stanghe sono sollevate dalla stessa ruota. Noi vi presentiamo qui nella suddetta tavola cavata dal menzionato libro Cinese un'altra macchina, la quale secondo la spiegazione del sig. professore Hager, contiene un sasso dentato, che essendo fatto girare da più uomini serve mirabilmente a spogliare il riso della sua pellicola: ci dispiace di non saperne dare una più distinta spiegazione. La paglia del riso tagliato serve a nutrire quel poco di bestiame che viene impiegato dai coltivatori Cinesi.

Seconda raccolta.

Gli agricoltori Cinesi, terminata la prima raccolta, si occupano senza ritardo a preparare la terra per seminarla di nuovo: essi strappano le stoppie, le ammucchiano e le bruciano, e dopo di avere sparso il cenere sulla superficie del campo, rinnovano la piantagione del riso nella maniera già descritta. La seconda raccolta si fa ordinariamente in ottobre: il granello è preparato come la prima volta; la stoppia non è bruciata, ma vien rivoltata coll'aratro, e si lascia marcire nel terreno: queste stoppie ed il fango portato dalle alluvioni sono i soli ingrassi pei campi, in cui i Cinesi piantano il riso. Le terre fecondate col rigurgito delle acque nelle vicinanze del mare, e con quelle de' fiumi, oppure per mezzo de' canali, o di altri ordigni da noi rappresentati nelle tavole 44, e 45 (1) non solo sono atti alla cultura del riso, ma ben anche a quella dello zucchero. Bisogna però che gli agricoltori quando piantano le canne dal zucchero, abbiano la precauzione di cavar l'acqua subito che esse principiano a germogliare. Contenti di due raccolte di riso, e di una di zucchero in un'annata, lasciano ordinariamente riposare il terreno fino alla seguente primavera.

Grano.

In molti luoghi della Cina si usa di seminare il grano a pizzichi: esso cresce vigorosamente, e le foglie sono lunghissime. Que-

(1) Queste figure sono cavate esattamente dalla detta opera Cinese della biblioteca d'Adda Anguisola.

And.° Bernieri incise

ARATRO, SEMINATOJO EC.

204 a

MANIERA DI INNAFFIARE LE TERRE

sta maniera di seminare le biade a quattro o cinque grani per volta, ed a tre pollici e mezzo di distanza produce molto più che quando si semina spargendolo colle mani; ed oltre questo vantaggio ne hanno un altro, il quale consiste nel seminare delle fave negli intervalli, la cui produzione li risarcisce, allorquando la raccolta del grano va male, ciò che accade quando in primavera non piove.

Aratro, erpice ec.

La terra essendo in uno stato continuo di cultura, gli aratri della più semplice costruzione bastano a fare tutto ciò che bisogna; poichè essendo essa leggerissima, sì gli uomini che le donne si attaccano a questi aratri e la svolgono. L'aratro Cinese non ha bisogno di coltro, perchè non vi sono erbe o radici da rompere: il vomero che fende la terra è curvato nell'estremità, e così si ottiene l'effetto eguale a quello prodotto dall'asse che negli aratri europei serve a rivolgere la terra. Questa parte di vomero Cinese alcune volte è di ferro, ma più sovente di quella specie di legno del quale abbiamo parlato sopra, che per la sua durezza è detto legno di ferro. V. la tavola 43. Gli erpici sono di varie forme: la prima, che si adopera dopo la prima aratura allorquando le glebe sono ancora nel loro stato primiero, è formata di un solo pezzo di legno armato di una punta di ferro: la seconda ne ha tre: la terza è piana composta di tavole riunite ed armate al disotto di tre ordini di punte: l'agricoltore vi monta sopra, e dirige il bufalo con una corda attaccata ad un anello che traversa le narici dell'animale. Quest'ultima macchina è fatta per ispianare il terreno, e non s'adopera se non quando le zolle sono state bene sminuzzate.

Nelle provincie settentrionali si usa un seminatojo che serve a spargere il grano, e nello stesso tempo ad aprire un solco. Il signor Vanbraam che ha potuto procurarsene uno ce ne diede l'esatta descrizione. Questa macchina è composta di una specie di tramoggia, nel fondo della quale sono due piccoli canali che conducono il grano ai due piedi, l'estremità dei quali è armata come si scorge nella figura che vi presentiamo nella tavola 43. Il grano se ne sfugge a misura che la macchina apre la terra: due uomini conducono questo seminatojo, il quale può solo convenire ad una terra assai leggiera.

Manifatture di seta.

Ma se l'agricoltura fece sì grandi [illegible] "la Cina per l'incoraggiamento che sempre ricevette

cero certamente de' minori le molte loro manifatture, dalle quali provengono tante ricchezze a questo vasto imperio. Una delle più considerabili si è senza dubbio quella della seta, conosciuta nella Cina fin dalla più remota antichità. Questo ricco presente, che forma uno de' principali oggetti dell'agricoltura Milanese, e che tanto arricchisce la nostra Lombardia, fu trasmesso all'Italia da' Greci, che lo ricevettero dai Persiani, i quali al dire di Herbelot e dei più rinomati scrittori orientali, ebbero da' Cinesi la prima cognizione del prezioso insetto, da cui si ha questa produzione, ed il quale riconosce la Cina per l'antica primitiva sua patria. I monumenti Cinesi attribuiscono l'invenzione di questa manifattura ad una delle mogli dell'imperatore *Hoang-ti*, dopo della quale molte altre imperatrici sono state nelle loro storie ricordate per la cura singolare in promoverla ed incoraggiarla col nutrire e portare a maturità i bachi, col filare la seta, e darla quindi in mano delle donne e degli artefici per essere tessuta. Il loro esempio eccitò il rimanente del loro sesso a mettere le mani ad un'opera così profittevole, per cui vennero a cangiare le vecchie loro vesti, che per lo più consistevano in pelli di animali, in altre più eleganti e leggiere; di maniera che in breve tempo una tale manifattura si fece quasi universale. Per la qual cosa non solo divenne grandissima l'esportazione, che se ne fa annualmente dalla maggior parte dei popoli d'Asia e d'Europa, ma prodigiosa altresì la quantità che se ne consuma nell'interno dell'impero. Quivi non solo l'imperatore, i principi, i mandarini, e le altre persone di riguardo, ma eziandio i mercatanti, gli artefici ed i domestici dell'uno e l'altro sesso possono mantenersi vestiti di raso o di altre stoffe di seta; e non v'ha d'eccettuato che il popolo della più bassa condizione ed il contadino, i quali si vestono comunemente di cotone di colore azzurro. È da notarsi però che alcune provincie superano di gran lunga alcune altre nella bontà e nella bellezza e nel lavorio della seta; e fra queste devesi specialmente far menzione di quella di *Tche-kian* la quale, come abbiamo già detto fin da principio, porta la palma sopra tutte le altre e per la morbidezza e bellezza della seta, ed anche per la grande quantità che ne produce. Questa seta viene posta in opera nelle fabbriche di *Nan-kin* dai migliori operaj della Cina: e d[illegible] imperatore tira le stoffe destinate al [illegible] 'egli distribuisce in dono ai grandi

ORDIGNO PER INNAFFIARE LE TERRE

Stoffe di seta e di altre qualità.

Le principali stoffe di seta che si fabbricano dai Cinesi sono setini lisci ed a fiori, con cui se ne fanno degli abiti da estate; damaschi d' ogni colore, rasi rigati e neri, taffetà a fiori, rigati screziati e forati, veli-crespi, felpe e diverse qualità di velluto, ed una moltitudine di altre stoffe i cui nomi sono sconosciuti in Europa. Due specie particolari sono fra essi di un uso più ordinario: la prima si è il *tuan-tse*, sorta di raso più forte, ma meno lucido di quello che si fabbrica in Europa, e questo ora è liscio, ed ora carico di figure rappresentanti fiori, alberi, draghi e farfalle: l'altra specie è un taffetà, che si chiama *ceu-tse*, con cui si fanno camicie, calzoni, e fodere: la tessitura è molto fitta; ciò non ostante questo taffetà è così flessibile che può essere doppiato in tutte le maniere senza ch'esso prenda la più piccola piegatura, e viene altresì lavato come la tela ordinaria senza perder molto della sua lucidità. I Cinesi fabbricano ancora delle stoffe dorate ed inargentate con poca spesa, ma non passano l'oro e l'argento per la trafila, come si pratica in Europa, per torcerlo in seguito col filo: essi si contentano d'indorare lunghi fogli di carta che tagliano in liste finissime, nelle quali poi con una singolare destrezza coprono ed involgono il filo di seta. Queste stoffe sono brillantissime, quando escono dalle mani degli operai, ma l'aria e l'umidità ne toglie presto lo splendore, e perciò non vi sono che i mandarini delle prime classi e le loro mogli che ne facciano qualche uso: esse sono però adoperate sovente per gli addobbi.

I Cinesi non sono certamente men degni di lode per la grande semplicità de'loro strumenti, che servono sì alla preparazione della seta che alla fabbricazione delle stoffe: ma troppo gran tempo ci vorrebbe per descriverli, e chi desiderasse vederne le figure, affine di esaminarne le parti principali, potrebbe osservare il volume primo del Du Halde in cui, oltre i disegni e la descrizione delle macchine, troverà un particolare ragguaglio della loro gran cura ed arte in allevare i bachi, e dell'eccellente loro maniera di coltivare i gelsi. Tutto ciò che vi si contiene venne estratto dal P. Entrecolles da un trattato sulla seta composto da un autore Cinese nel 1368 sul principio nel regno de'*Ming*. Ma tanti sono i progressi fatti da noi in tal arte, particolarmente in questi ultimi tempi, che nulla di mi-

gliore troveremmo probabilmente da aggiugnere alle tante e semplicissime nostre invenzioni.

Nella Cina non si fa un grande consumo di lane nelle manifatture. L'uso del cotone è molto più esteso, e se ne fabbricano tele che ordinariamente sono molto grossolane, e tinte di nero, e più comunemente di color azzurro, e servono, come si è detto, a vestire i più poveri.

La maggior parte delle tele appellate *anchine* sono fabbricate nel distretto della città di *Song-kiang*, nel *Kiang-nan*, e sono fatte di un cotone che è naturalmente giallastro e rossiccio. Vi sono due sorta di *anchine*; le une sono larghe, ed hanno incirca ventisette piedi di lunghezza, le altre sono strette, e lunghe soltanto ventuno. Le tele dette *anchine* bianche sono fabbricate all' istesso modo delle *anchine* gialle.

Porcellana.

I vasi della Cina, che noi chiamiamo *porcellana*, sono un altro ramo d'industria e di commercio, che occupa un gran numero di artigiani. Questo nome di porcellana è affatto sconosciuto ai Cinesi, e pare verosimile che derivi dalla lingua Portoghese. Essi la chiamano *tse-ki*, ed è una manifattura così antica che ne' monumenti Cinesi non si trova alcuna menzione nè dell'inventore, nè dell'epoca di una tale scoperta. La più bella e più perfetta porcellana dell' impero, e quella che solamente merita il nome di *tse-ki*, si fabbrica nella provincia di *Kiang-si* in un borgo chiamato *King-te-cing*, che dal commercio di questi vasi è divenuto sì popoloso che vi si conta quasi un milione d'abitanti per lo più impiegati in questa sola manifattura. Alcuni operaj di questo borgo, vedendo il grande commercio che si faceva cogli Europei, hanno stabilite altre fabbriche di porcellana nelle provincie di *Fo-kien* e di *Quan-ton*, ma non ebbero un esito felice. Lo stesso imperatore *Kang-hi* ordinò che alcuni degli operaj con tutti i loro utensili e necessarj materiali fossero condotti a *Pe-kin*: ivi avendo fatti tutti i loro sforzi sotto gli occhi di quel monarca, la cosa non riuscì, ed il borgo di *King-te-cing*, che fin dall'anno 442 della nostra era aveva sempre somministrato la porcellana agli imperatori, restò tuttavia in possesso d' inviarla non solo ad essi, ma a tutte le parti del mondo, e ben anche al Giappone.

Noi dobbiamo al P. Gesuita d'Entrecolles un ragguaglio per-

Vasi di Porcellana

[illegible] sulla fabbricazione della porcellana Cinese. Questo missionario [illegible] una chiesa a *King-te-cing*, e fra i suoi neofiti erano pure molti che lavoravano in tal fabbrica, o che facevano un grandissimo traffico della detta mercanzia. Egli ebbe per questo modo tutto l'agio d'informarsi di ogni particolarità di questa manifattura, e di comunicarne tutto il segreto ai fratelli della sua compagnia in Europa. Le materie che compongono la bella pasta della porcellana si riducono a due principali, l'una delle quali si chiama *pe-tun-tsè* che è una terra bianca e finissima, e l'altra *kao-lin*, altra terra contenente molte particelle brillantissime di color d'argento. È cosa da notarsi che queste materie non si trovano nel territorio di *King-te-cing*, ma che bisogna cercarle venti e trenta leghe lontano nella provincia di *Cian-si*, che ignora l'arte di servirsene. Noi non ci fermeremo a trattare del modo che hanno i Cinesi di lavorarla, inverniciarla, dipingerla e cuocerla al forno, ed intorno ad altre cose, le quali comecchè curiose sono però troppo lunghe e complicate per l'opera nostra. Chi desiderasse averne una perfetta cognizione può consultare il detto ragguaglio, che si trova pubblicato nel volume duodecimo delle *lettere edificanti* de' missionarj, nella descrizione della Cina del P. Le-Comte, e del P. Du Halde, il quale ne fece un estratto nel volume primo della sua grand' opera.

I vasi di porcellana che ivi si fabbricano sono di varie grandezze e dipinti d'ogni specie di colori; ma la maggior parte di quelli che si trasportano in Europa sono di un vivo azzurro sopra un fondo bianchissimo. Le porcellane intieramente rosse sono molto stimate, e si vendono a carissimo prezzo allorquando non hanno difetti. Quelle di un nero color di piombo chiamate *u-mien* hanno anch' esse un altro genere di bellezza, per cui vengono molto ricercate dai conoscitori. Bellissime sono quelle tagliate da un' infinità di righe, che s'incrocicchiano e formano una specie di mosaico. Si fabbricano pure de' vasi forati in maniera che sembrano finissimi merletti, e nel mezzo de' medesimi sta una coppa atta a contenere il liquore, la quale forma uno stesso corpo col merletto. Alcune porcellane sono marmorate e screziate, altre sono ornate di fiori, di animali, di paesetti dipinti non senza qualche gusto; e sopra alcune si vedono anche talvolta varie figure umane, che ordinariamente non sono in buona proporzione. Questi oggetti sono spesse volte di rilievo, si fanno prima col pennello, si tagliano tutt' in-

torno alle parti disegnate, quindi si distaccano dal fondo: alcune volte questi ornamenti preparati tutti di rilievo si attaccano ai vasi nella stessa maniera che si applica un ricamo ad un abito. Noi ve ne presentiamo alcuni nella tavola 46, che abbiamo cavati dalla sopraccitata opera di Chambers.

I Cinesi, oltre i vasi di porcellana eseguiscono con non minore facilità le figure d'uomini, d'animali, e di idoli conosciuti in Europa sotto il nome di babbuini della Cina. Il P. d'Entrecolles parla di un gatto di porcellana imitato perfettamente, nella testa del quale si metteva una lampada la cui fiamma formava i due occhi, e l'effetto di questa figura era tale da spaventare i sorci nella notte. Sarebbe da desiderarsi che gli artisti Cinesi eseguissero le loro figure con migliore disegno; poichè sia che essi affettino per piacere di rappresentare de' grotteschi, sia che in realtà, ciò che vedremo in seguito, non abbiano una perfetta idea delle vere proporzioni del disegno, essi storpiano goffamente tutte le loro figure. Per la qual cosa questi popoli al dire del P. Le-Comte si fanno più torto di quel che non pensano, poichè si suol giudicare della figura de'Cinesi dai ridicoli ritratti fatti da loro stessi; e chi non ha viaggiato nella Cina crede facilmente che tutti gli abitanti rassomiglino ai babbuini delle porcellane, che ci pervengono da questo regno.

Il sig. Barrow riflette benissimo a questo proposito che nè i Cinesi nè i Giapponesi, abbenchè abbiano portato la fabbricazione delle porcellane, almeno in ciò che concerne la preparazione delle prime materie, ad un punto di perfezione che finora non è stato eguagliato da alcun'altra nazione, pure essi non possono vantarsi di dar alle medesime quelle forme eleganti, che tanto si ammirano nelle belle opere dell'ingegnoso *Vedgwood*, che ha tanto felicemente imitato i vasi de' Greci e de' Romani. Nulla v'ha poi, egli prosiegue, di più grossolano e di più mal disegnato quanto le grottesche figure, e quanto tant'altri oggetti dipinti sulle loro porcellane. Sappiamo però di certo, che gli artefici Cinesi, ed in ispecie quei di Cantone sanno eseguire in questo genere disegni migliori, e che copiano colla più scrupolosa esattezza e con colori inimitabili qualunque ben fatto modello venga loro presentato.

Vetro.

L'uso del vetro è pure antichissimo nella Cina, siccome si deduce dai grandi annali, i quali ci raccontano, che sul principio

del terzo secolo il re di *Ta-tsin* mandò all'imperatore *Tei-tsu* dei presenti di molto valore, i quali consistevano in vetri di tutti i colori, ed alcuni anni dopo gli spedì pure un vetrajo che aveva l'arte di cangiare col fuoco i sassi in cristalli. Ciò nulla ostante la poca attenzione che i Cinesi ebbero alle fabbriche di vetro, la decadenza delle medesime e la ristaurazione che ne fecero in diverse epoche sembrano provare, che questi popoli non hanno giammai giudicato di molta importanza questa manifattura, cui hanno sempre preferito la porcellana perchè meno fragile e di un uso più comune. I loro stessi scrittori ci dimostrano la poca stima che facevano di questa materia, tutte le volte che avevano occasione di parlare delle perle false, degli specchi, de' globi celesti e dei gran vasi che si fabbricavano sotto la dinastia degli *Han*. Essi ci hanno nondimeno conservata la memoria di un vaso di vetro presentato all'imperatore *Tai-tsu*, il quale era, per quel che dicono, di una sì enorme grandezza che avrebbe potuto contenere un mulo. Il giudizioso lettore farà poi di queste e di altre simili storie quel conto che possono meritare. Gli imperatori della dinastia regnante pensano appresso a poco come i loro predecessori sulla poca o nessuna importanza de' vetri. Barrow ci dice che i Cinesi non hanno conosciuto l'arte di fabbricare il vetro se non nell'ultimo secolo, e che la devono ai Gesuiti, i quali indussero una famiglia francese ad andare a *Pe-kin* per istabilirvi, una fabbrica, che venne poscia mantenuta a spese dell'imperatore, e riguardata come uno stabilimento di lusso, unicamente destinato alla imperiale magnificenza: si vuole però dal suddetto viaggiatore ch'ora più non esista (1).

(1) Ecco ciò che ci racconta a tale proposito il P. Grueber nel citato ragionamento col conte Lorenzo Magalotti. „ Nella Cina non vi è cristallo, ma grandissima copia di vetro, e in ispecie del vetro di riso, il quale è senza dubbio più fragile d' ogni altro, ma altrettanto più facile a lavorarsi. La sua pasta appena messa in fornace è subito fusa e bollente; e pare cosa incredibile che possano ridurre a tanta sottigliezza i vasi bellissimi che ne formano. In cambio di ferri adoprano canne di vetro grosso, come fanno tra noi quelli artefici, che lavorano alla lucerna i lavori di cristallo più gentili e delicati.

I loro specchj sono tutti di misture, e secondo che sono peritissimi nell'arte del getto, fanno di bellissimi specchj concavi, i quali si hanno

Vernice.

Un' altra manifattura degna di essere rammentata è quella della vernice, la quale, sebbene sia inferiore alla vernice del Giappone, non di meno essa è tenuta in gran pregio, e molto ricercata in Europa. La vernice migliore si fabbrica a *Guei-ceu* nella provincia di *Kiang-nan*; e dopo di questa vien giudicata eccellente l'altra che si lavora a *Nan-kin*: in questi luoghi gli operaj possedono perfettamente l' arte di disporre la vernice con dolcezza, e di farle acquistare un bello e durevole lustro. Si usano nella Cina due specie di vernice, l'una così trasparente che discuopre tutte le bellezze del legno ch' è sotto, e così solida che rassembra un pezzo di vetro posto sul medesimo: essa penetra dentro i pori di esso legno in maniera che lo preserva dalla corruzione. L'altra sorta di vernice e più da noi conosciuta, vien messa ed ordinata iu una assai vaga maniera, ordinariamente sopra una specie di mastice formato di carta, lino, calcina, ed altre materie battute insieme ed incollate sopra il legno, che presentano una superficie molto liscia. Sopra questa essi pongono la loro vernice, la quale per lo più è della specie nera, sebbene la possano fare ancora di altri colori, e quindi la dispongono ed indorano nella maniera che noi veggiamo negli scrigni, tavole, ed altri ornamenti, che di là ci pervengono.

Intaglio nell' avorio.

Fra tutte le arti meccaniche de' Cinesi quella che sembra giunta all'ultimo grado di perfezione, ed in cui certamente non hanno rivali, si è l'arte di travagliare l'avorio. Egli è ben vero che si vedono alcune opere in avorio eseguite in rilievo dai nostri Italiani rappresentanti paesi, case, alberi ed altre figure lavorate eccellentemente, e sì in piccolo che possono entrare comodamente in un anello: ma l'opera di un qualche solitario non può essere paragonata col lavoro

a bonissimo prezzo: con poco più d' una dobla si acquista uno specchio di quattro palmi di diametro. I nostri padri hanno introdotto le arti di lavorare gli occhiali e i telescopj: ed è cosa di maraviglia, che i Cinesi si siano abbassati ad imparare a lavorarli, il che denota la grand' utilità, e l' eccellenza di quest' arte: in oggi cominciano a farli assai buoni servendosi delle spere, che portano colà i nostri Europei, colle quali si è certo di far loro un accettissimo regalo, benchè i mercanti per supplire agli artefici d' occhiali abbiano cominciato a commetterne.

che si fa ogni giorno da un Cinese per guadagnarsi la propria sussistenza.

Nulla v'ha di più bello, e di più ammirabile del lavoro che presenta un ventaglio Cinese nell'aprirlo. Nella città di *Birmingham*, dice Barrow, tanto celebre nelle arti e nelle manifatture si è tentato col mezzo di una macchina di tagliare l'avorio pei ventagli, e per altri oggetti ad imitazione de' Cinesi: ma, abbenchè l'invenzione fosse ingegnosa, non riuscì però a far sì che le opere fatte con quella potessero esser paragonate alla manifattura de' Cinesi. Sembra che i Cinesi lavorino colla mano nei bastoncini de' ventagli tutte le figure che vogliono rappresentare. Essi imitano esattamente, ed in brevissimo tempo qualunque siasi modello: i due bastoni delle estremità sono di un lavorio sì ardito e delicato, e l'intaglio è sottosquadra in maniera che non può essere fatto che colla mano. Eppure i ventagli più belli e meglio finiti non costano a Canton che dalle cinque alle dieci piastre di Spagna.

I Cinesi tirano da una solida palla d'avorio, in cui è fatto un buco a dir molto di un mezzo pollice di diametro, da nove fino a quindici globi vuoti che girano facilmente l'uno nell'altro, e benchè tutti sieno intagliati con molta delicatezza, pure non sono venduti che a vilissimo prezzo. Scolpiscono altresì nell'avorio pagode, torri ed altre opere d'architettura di grande bellezza: tutti finalmente i trastulli da fanciullo e le altre bagattelle della medesima specie sono molto meglio lavorate, e costano molto meno nella Cina che in ogni altro paese.

Carta.

L'arte di fabbricare la carta è pure antichissima nella Cina, e al dire di Grosier, gli storici Cinesi riferiscono una tale scoperta all'anno 105 incirca avanti Gesù Cristo. Il Le-Comte però, il Du Halde ed altri stimano che la data di questa invenzione nella Cina corrisponda quasi al primo anno della nostra era cristiana, oppure circa a 50 anni dopo la medesima. Ne' più remoti tempi essi incidevano con uno stromento di ferro sopra certe sottili tavole di qualche duro legno, e con molte di queste riunite insieme si formavano de' volumi, siccome erano i loro libri canonici ed altri antichi manoscritti da essi tenuti in gran pregio. In progresso di tempo essi vennero a scrivere sulla tela e sulle stoffe di seta, fino a che un mandarino nominato *Tsai-lun* sotto il regno

di *Ho-ti* immaginò una sorta di carta più comoda. Egli trovò il segreto di ridurre in fina pasta la scorza di varj alberi, le vecchie stoffe di seta e di tela facendole bollire nell'acqua, e di comporre colla medesima varie qualità di carta. A poco a poco l'industria Cinese perfezionò questa scoperta, e trovò il segreto di pulirla e d'imbiancarla. Si legge in un altro libro intitolato *Su-i-kyen-kipu*, il quale tratta della stessa materia, che nella provincia di *Se-tciuen* la carta venne fabbricata colla canapa; che *Kau-tsong*, terzo imperatore della grande dinastia di *Tang* fece fare con questa pianta una carta eccellente su cui si scrivevano tutti i suoi ordini segreti, che nella provincia di *Fo-kyen* la carta si fa di canne, nelle provincie settentrionali di scorza di moro, ed in quella di *Ce-kian* di paglia di riso o di formento; che in quella di *Kyang-nan* si forma una specie di pergamena coi bozzoli de' bachi da seta chiamata *lo-ven-ci* che per la sua finezza e morbidezza viene adoperata nelle più belle iscrizioni; e che finalmente nella provincia di *Hu-quan* la scorza dell'albero *ciu*, o *ku-ciu* ne somministra le principali materie. I Cinesi di più nella fabbricazione della carta, oltre il far uso della parte interna di molte specie d'alberi ed arbusti, trovarono anche il modo di macerare e di ridurre in una pasta liquida la sostanza lignea della canna e del cotone. Ma la maggior parte delle carte Cinesi fabbricate colle scorze degli alberi sono sottoposte a ricevere di troppo l'umidità e la polvere, per cui è assolutamente necessario di battere e di esporre i libri spesse volte al sole, onde impedirne il loro deterioramento. La carta fatta col cotone non è soggetta a questo inconveniente, ed è la più bella, la più bianca, e la più usata, e si conserva per lungo tempo come quella d'Europa. Essa è superiore alla nostra per l'eguaglianza, pel pulimento, e per la grandezza straordinaria de' fogli, essendo facile ottenere da certe fabbriche de' fogli lunghi ben anche trenta o quaranta piedi. Chi desiderasse conoscere le varie specie di carta, e le diverse maniere di farla, imbiancarla, inargentarla e conservarla porrebbe consultare il Le-Comte, il Du-Halde ed altri autori che ne trattano diffusamente.

Inchiostro della Cina.

L'arte di comporre il sì rinomato inchiostro della Cina, che gli Europei hanno tentato sempre inutilmente di contraffare, non è risguardata dai Cinesi come una professione meccanica, ma vien

da essi posta fra le arti liberali a cagion forse del grande vantaggio ch' essa arrecar suole alle scienze. Le storie Cinesi ci raccontano ch' esso fu inventato fin da un tempo immemorabile, ma che non potè giungere alla sua perfezione se non dopo molti secoli. Sotto i primi imperatori della dinastia di *Tong* verso l'anno 620 il re della Corea fra i tributi, che mandava annualmente all' imperatore della Cina, offrì alcuni pezzi d'inchiostro composto col nero del fumo, che usciva dal vecchio legno di pino abbruciato, al quale si univa il cenere di corno di cervo per dargli consistenza, ed era sì lucido che ognuno l' avrebbe giudicato una bella vernice. I Cinesi spinti dall' emulazione fecero replicati esperimenti per riuscire a fabbricare un simile inchiostro, e verso l'anno 900 di G. C. essi riuscirono colla loro industria a quel grado di perfezione che fu poi sempre da essi conservato.

Questo inchiostro della Cina si fabbrica, per quel che si dice, con un certo nero di fumo, che ottiensi da varie materie a noi sconosciute, a cui si aggiugne del muschio per correggere l'odore disaggradevole e del fumo e dell' olio che si abbrucia, il quale come si crede ne è la principale materia. Si mischiano poi questi diversi ingredienti per formarne una pasta, che divisa in varj pezzi si pone in forme di legno lavorate delicatamente, dalle quali esce poi in tavolette ornate da una parte d' uccelli, fiori, draghi e varie altre figure, e dall'altra di caratteri impressi con molta eleganza. Il migliore e più stimato inchiostro della Cina è quello che vien fabbricato nel distretto di *Hoei-cieu* città della provincia di *Kian-nan*, la cui composizione è un segreto, che gli operaj nascondono non solo ai forestieri, ma agli stessi operaj concittadini. Cionullaostante il padre Coutancin ci dà una ricetta ch' ei dice di aver ricevuta da un Cinese, per comporne d'eccellente; ed altre ancora se ne leggono nel Du-Halde che noi omettiamo di riferire, tanto più che non pochi nomi degli ingredienti sono affatto sconosciuti in Europa.

L' arte della stampa.

L'arte della stampa, sì recente in Europa, esiste nella Cina da un tempo immemorabile. Trigaut ed altri credono che essa sia stata ritrovata seicento anni avanti Gesù Cristo. Checchè ne sia di ciò ella è molto diversa dalla nostra. Il numero delle lettere che compongono il nostro alfabeto è sì piccolo che non ci impedisce

di poter fondere un numero eguale di caratteri mobili, che colle loro varie combinazioni bastano a stampare grossissimi volumi; ma i caratteri Cinesi sì prodigiosamente moltiplicati non permettono d'impiegare un eguale metodo. Trovando dunque i Cinesi molto difficile o di una grande spesa il fondere sessanta o settanta mila lettere, delle quali fanno uso nella loro lingua, hanno stimato molto più comodo d'incidere sopra tavole di legno tutta l'opera ch'essi vogliono stampare. Non ignorano per questo i Cinesi la maniera di stampare degli Europei, ed hanno anch'essi, come ci vien detto da alcuni, i loro caratteri mobili, non fusi, ma di legno, dei quali se ne servono alcune volte per istampare gli editti, e per correggere ogni trimestre lo *stato della Cina* che si stampa a *Pe-kin*. E però essi non si possono servire di torchi simili ai nostri, poichè le tavole incise essendo di legno piuttosto sottile non potrebbero resistere al peso di questa macchina. Quindi lo stampatore dopo di aver posto il foglio sulla tavola, non però inumidito, come si usa tra di noi, prende una spazzola lunga, e la preme egualmente sopra tutto il foglio perchè prenda l'inchiostro, e per tal modo un uomo può stampare in un giorno più di mille fogli, i quali però non sono stampati che da una sola parte, perchè la carta troppo sottile e trasparente non può ricevere una doppia impressione senza confondere i caratteri. Per la qual cosa ciascun foglio di un libro è composto di un doppio foglio, che presenta la sua piega al di fuori, ossia nel margine esteriore, e l'apertura nel dorso, ove un foglio vien unito coll'altro; ed affine di regolare il legatore, perchè disponga i fogli in modo, che esattamente corrispondano gli uni agli altri, si stampa ne' medesimi una linea nera, la quale dirige il legatore a piegarli con esattezza. I loro libri sono ordinariamente coperti con una specie di cartone bigio, e se mai si vuol fare una legatura più elegante e più ricca, si ricopre il detto cartone con raso fino, o seta fiorita, od anche con broccato rosso a fiori d'oro e d'argento.

Strumenti di meccanica.

I Cinesi hanno verisimilmente il dritto all'onore di non dovere che a sè medesimi l'invenzione degli strumenti necessarj alle prime e più utili arti della società. La storia de' tempi più remoti attribuisce le invenzioni più vantaggiose alla società a' primi monarchi del paese: ad onta di ciò pare più probabile, che esse non

sieno che il risultato graduale degli sforzi di molti ignoti individui, i quali nel decorso de' loro travagli, conoscendo il bisogno di questo soccorso meccanico, cercarono di procurarselo. Gli storici che sono venuti in seguito, non potendo conoscere i nomi de' veri inventori hanno forse posto in loro luogo i nomi di que' principi, che incoraggiarono queste arti.

Il viaggiatore saggio ed attento, dice Staunton, avrà senza dubbio osservato, che gli strumenti più comuni, come per esempio la pialla e l'incudine, sono stati fabbricati precisamente nella stessa maniera tanto nell'India, che nell'Europa, e tanto ne' tempi antichi come ne' moderni; e che la varietà, che ben di rado vi si trova, consiste soltanto nella qualità delle materie che li compongono, e nella maggiore o minore perfezione del lavoro: tutti d'ordinario denotano sempre un'origine comune, e gli uni sono, generalmente parlando, un'imitazione servile degli altri. Nella sola Cina gli strumenti più comuni hanno qualche cosa di particolare nella loro costruzione: spesse volte, per vero dire, non v'è che una leggiera differenza, ma questa indica chiaramente, che gli uni non hanno servito di modello agli altri: siccome per esempio l'incudine, che da per tutto è piana ed un poco inclinata, e nella Cina solamente ha la forma convessa.

Questa osservazione fu fatta da' viaggiatori nelle fucine, che trovarono vicino a *Pe-kin*, andando a *Zhehol*, ove pure anche il mantice de' Cinesi richiamò la loro attenzione. Lord Macartney ne ha trasportato il modello in Inghilterra per sottoporlo all'esame de' curiosi; ma la descrizione che se ne legge nel viaggio non ci sembra abbastanza intelligibile, nè la macchina di tanta importanza per meritare di essere qui riferita.

La pialla Cinese è distinta da alcune particolarità, le quali danno a divedere che non fu fatta sopra verun modello: essa varia non solo nella maniera colla quale vi si appone lo scalpello, ma ben anche nel modo di servirsene. Altrove le parti laterali della pialla servono di manico, e con questo mezzo si spinge sulla superficie del legno ad oggetto di renderla liscia; nella China la pialla è guarnita di alcuni manichi particolari, i quali fanno sì che lo stesso lavoro si eseguisca forse con maggiore facilità.

Alcune arti nella Cina, dice Staunton, sembrano giunte all'ultimo periodo della perfezione, poichè l'artista è divenuto sì franco

che può fare il suo lavoro con pochi strumenti, e con pochissimo soccorso. Tale è il grado cui giunsero il vasajo, il tessitore, i lavoratori in avorio, in metalli preziosi, e una maggior parte di coloro che esercitano le arti meccaniche che sono in uso nel paese.

Gli strumenti degli artigiani, benchè sieno della più semplice costruzione, ciò non ostante servono eccellentemente agli oggetti, cui vengono destinati. Così per esempio il mantice de' fabbri ferrai composto di un cilindro di legno scavato, e di uno stantuffo valvulare, serve loro non solo per soffiare nel fuoco, ma ancora di scanno quando non soffia, e di cassa per rinchiudervi gli altri strumenti.

Il falegname Cinese se ne và col suo regolo, che gli serve anche di bastone; e quando lavora, la cassa, che contiene i suoi attrezzi, gli serve di banco. Il merciajolo non abbisogna che della sua cassa, e di un gran parasole per costruire sul momento una piccola bottega, ed esporre le sue mercanzie.

Sembra però che i Cinesi non vogliano approfittare dei grandi vantaggi che risultano da molte macchine inventate in Europa, ed esperimentate utilissime per la maggiore facilità e perfezione del lavoro. Ciò forse proviene dall' immensa loro popolazione, giacchè in un paese nel quale nove decimi del popolo vivono col travaglio delle loro mani, le macchine possono essere risguardate come nocive alla società. Forse una questione tuttora indecisa nello spirito del governo Cinese si è quella di sapere se il vantaggio generale di rendere facile il lavoro, e di risparmiare il tempo per mezzo delle macchine possa bilanciare gli svantaggi, che dall'uso delle medesime ne potrebbe derivare per alcuni anni a tutti i privati. Che che ne sia di ciò si vedono ben poche invenzioni di meccanica in tutta l'estensione di questo vasto impero, che sieno impiegate in grande per agevolare ed accelerare il lavoro. La semplicità è il carattere distintivo di tutte le Cinesi invenzioni, che hanno relazione alle arti meccaniche ed alle manifatture.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

delle materie contenute in questo primo volume.

INDICE DELLE TAVOLE.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI

ALLA PRESENTE OPERA.

	NUM. DELLE COPIE.
S. A. I. e R. FERDINANDO III. Principe R. d'Ungheria e Boemia Arciduca d'Austria Granduca di Toscana. „	1
Sig.ri Agazzi Giuseppe. *Pontremoli.* . . . . „	1
Allini Luigi Avvocato. *Parma.* . . . . „	1
Alberghi Paolo. *Faenza.* . . . . „	1
Amati Cav. Tommaso. *Firenze.* . . . . „	1
Ambrogi Cav. Francesco. *Firenze.* . . . . . . „	1
Ambrosino G. Avvocato. *Torino.* . . . . . . „	1
Angioloni Luigi Imp.to nell'uffizio del Bollo. *Firenze.* „	8
Arrighi Dottor Giuseppe. *Ferrara.* . . . . . . „	1
A[illegible]dro Conte Giulio Capitano nei granatieri. *Torino.*	1
[illegible]ucci Giovanni. *Firenze.* . . . . „	1
Baldeschi Carlo. *Roma.* . . . . „	1
Bartolommei Marchese Girolamo. *Firenze.* . . „	1
Bartolommei Marchesa Isabella. *Firenze.* . . . „	1
Bartorelli Brittanico comp.ta nell'I. e R. Dogana. *Livorno.* . . . . „	1
Baroni Francesco Librajo. *Lucca.* . . . . . . „	19
Battilani Dott. Pietro. *Parma.* . . . . „	2
Becherini Gaetano Librajo. *Arezzo.* . . . . . „	2
Belli Blanes Paolo. *Firenze.* . . . . „	1
Benferreri Carlo Domenico. *Cagliari.* . . . . . „	13
Bennardini Rev. Padre Mauro R. Censore. *Firenze.*	1
Benassi Capitano Biagio. *Livorno.* . . . . . . „	1
Berni Giovanni Librajo. *Firenze.* . . . . . . „	2
Bernieri Andrea Incisore. *Correggio.* . . . . . . „	1
Berardi Dott. Matteo. *Bagnacavallo.* . . . . . „	1
	65

	Segue N.° 65
Bertelli Don Giuseppe. *Firenze.* . . . . „	1
Berti Tenente munizioniere d'Artiglieria. *Livorno.* „	1
Bertioli Conte Francesco Pretore di S. Donato. *Parma.*	1
Bertini Costantino. *Torino.* . . . . „	1
Bettarini Luigi regio Architetto. *Portoferrajo.* . „	1
Beuf Carlo Librajo. *Palermo.* . . . . „	10
Bichelmi Giuseppe. *Torino.* . . . . „	1
Bigaro Conte. *Bargaro.* . . . . „	1
Bocconi Luigi. *Pontremoli.* . . . . „	1
Bongianni Pietro Imp.to nell'Intendenza generale di guerra. *Torino.* . . . . „	1
Boriglione Luigi Imp.to nelle Reali poste. *Torino.* „	1
Borsani Avvocato Luigi Vice-presidente del tribunale civile e criminale. *Parma.* . . . . „	1
Brochi Luigi sotto Commissario di Guerra. *Torino.*	1
Broglia Conte Capitano della guardia. *Torino.* . „	1
Bricoli Alessandro Segretario nella Presidenza dell'interno. *Parma.* . . . . „	1
Brunati Capo Scrione alle Regie gabelle. *Torino.* „	1
Brunacci Don Lorenzo Canonico della Cattedrale. *Firenze.* . . . . „	1
Buoncompagni Ottobuoni Don Alessandro Duca di Fiano. *Roma.* . . . . „	1
Buonaventura Lena Librajo. *Parma.* . . . . . . „	5
Buterlein Conte Demetrio. *Firenze.* . . . . . . „	1
Cajmi Dottor Luigi Canonico della Cattedrale. *Pontremoli.* . . . . „	1
Callegari Francesco. *Bologna.* . . . . „	1
Calza Vincenzo. *Roma.* . . . . „	1
Canovai Filippo Tenente dei Reali Cacciatori a cavallo. *Firenze.* . . . . „	1
Capivari Antonio studente nel R. Spedale di S. Maria Nuova. *Firenze.* . . . . „	1
Caprara Don Gaetano Canonico della Cattedrale. *Firenze.* . . . . „	1
	N.° 104

Segue N.° 104

Carra Don Antonio Canonico della Cattedrale. *Parma*. 1
Casaglia Don Alfonso. *Firenze*. . . . . . . „ 1
Casali Matteo. Librajo. . . . . „ 2
Casinelli Luigi Professore di Algebra nella Pontificia Università. *Bologna*. . . . . „ 1
Cassina B. B. *Torino*. . . . . „ 1
Castellini Paolo Michele Dottore in sacra Teologia Decano della Cattedrale. *Pontremoli*. . . . „ 1
Cavini Chirurgo. *Firenze*. . . . . „ 1
Cavini Dottor Luigi. *Firenze*. . . . . „ 1
Cavalli Amedeo assistente controlor applicato all'udienza generale di guerra. *Torino*. . . . . . „ 1
Cercignani Pietro Avvocato. *Livorno*. . . . . „ 1
Cini Giovanni e Cosimo Negozianti di carta. *S. Marcello*. . . . . „ 1
Ciartoso Simeone. *Torino*. . . . . „ 1
Chigi de Principi Don Sigismondo. *Roma*. . . „ 1
Chigi Principessa Carlotta nata Barberini. *Roma*. „ 1
Climonetti Michele. *Torino*. . . . . „ 1
Colin Ferdinando. *Firenze*. . . . . „ 1
Coppa Felice. *Torino*. . . . . „ 1
Costarelli Giuseppe. *Tolentino*. . . . . . . „ 1
Cotta Avvocato. *Torino*. . . . . „ 1
Corsi Taddeo Notaro Reg. *Portoferrajo*. . . . „ 1
Crocini Francesco sotto Tenente al R. Corpo del Treno d'Artiglieria. *Livorno*. . . . . „ 1
Conforti Antonio Ispettore generale delle I. e R. Finanze. *Borgo val di Taro*. . . . . . . „ 1
Dagliatti Avvocato Vincenzo. *Torino*. . . . . „ 1
Davia Marchese Pietro. *Bologna*. . . . . . . „ 1
Della Chiesa Cav. Cap. nei cavalleggeri Savoja. *Cervignasco*. . . . . „ 2
Del Maino Mauro Librajo. *Piacenza*. . . . . „ 5
Del Negro Domenico Librajo. *Livorno*. . . . „ 4
Del Rosso Luigi sotto Ten. d'Artiglieria. *Livorno*. 1

N.° 141

Segue N.° 141

Del Rosso Federigo Avvocato. *Livorno*. . . . „ 1
Depaoli Felice. *Torino*. . . . . „ 1
Dini Dott. Lorenzo addetto alla R. Corte. *Firenze*. 1
Donnini Giuliano. *Firenze*. . . . . „ 1
Ducloz Piazzoni Cav. Direttore principale delle Reali Poste. *Alessandria*. . . . . „ 1
Fabbri Professor Santi. *Ravenna*. . . . . „ 1
Farina Maurizio Commendatore. *Rivarolo*. . . „ 1
Fenaroli Agostino Archivista. *Borgo val di Taro* . „ 1
Fazzi G. ministro esattore del Registro. *Portoferrajo*. 1
Federighi Cav. Colonnello Comandante la Piazza di Prato. . . . . „ 1
Ferdani Pietro. *Pontremoli*. . . . . „ 1
Feroni Marchese Leopoldo. *Firenze*. . . . . . „ 1
Ferroni Don Antonio Cappellano di S. Felice a Ema. *Firenze*. . . . . „ 1
Ferri Lazzero *Parma*. . . . . „ 1
Festa Carlo sotto Commissario di guerra. *Torino*. „ 1
Finzi Alessandro. *Ferrara*. . . . . „ 13
Fineschi Cap. Comandante l' Artiglieria. *Piombino*. 1
Floriani Michelangiolo Librajo. *Alessandria*. . . „ 6
Folcari Filippo Governatore delle Dogane Pontificie. 1
Fontana Antonio. *Parma*. . . . . „ 1
Forani e Zaffi Libraj. *Ravenna*. . . . . „ 2
Franceschini Gaetano. *Firenze*. . . . . „ 1
Gabbrielli Luigi. *Firenze*. . . . . „ 1
Gabbrielli Gaspero. *Roma*. . . . . „ 1
Gajanj Conte Antonio. *Bagnacavallo*. . . . . „ 1
Galeotti Everardo Notaro criminale. *S. Marcello*. . „ 1
Galassi Dott. Luigi. *Firenze*. . . . . „ 1
Gallizzi Angiol M.ª Tenente d' Artiglieria. *Livorno*. 1
Gargani Luigi. *Firenze*. . . . . „ 1
Garinei Antonio. *Firenze*. . . . . „ 1
Garibaldi Ajutante sotto Tenente d' Artiglieria *Livorno*. . . . . „ 1

N.° 190

Segue N.° 190

Gazzola Paolo Architetto. *Parma.* . . . . . . „	1
Geri Luigi Amiclate Ricevitore del Registro e Demanio. *Piombino.* . . . . „	1
Gheldi Giuseppe. *Parma.* . . . . „	1
Gherardi Antonio Tenente d'artiglieria. *Livorno.* „	1
Gherardi Francesco. *Firenze.* . . . . „	1
Giachetti Fratelli Libraj. *Prato.* . . . . „	6
Gianni Giovanni Pittore di decorazioni teatrali. *Firenze.* . . . . „	1
Giannetti Cristino. *Firenze.* . . . . „	1
Giannetti Cav. Giuseppe Ten. Colonnello Comandante l' Artiglieria Toscana. *Livorno.* . . . . . . „	1
Giara Davidde Dott. dell'una e dell'altra legge. *Borgo val di Taro.* . . . . „	1
Gigliolini Luigi Ten. Comandante il Treno. *Livorno.* „	1
Gigliardi. *Firenze.* . . . . „	1
Giorgi Gio. Batista. *Firenze.* . . . . „	1
Giovannoni. *Firenze.* . . . . „	1
Giovannelli Francesco Librajo. *Pistoja.* . . . . „	1
Giuliani Giuliano. *Firenze.* . . . . „	1
Giuliani Luigi direttore del Gabinetto di Pallade *Firenze.* . . . . „	52
Grassi Benedetto. *Firenze.* . . . . „	1
Grassi Luigi Capitano. *Firenze.* . . . . „	1
Grassi Francesco Chirurgo del R. reggimento Ferdinando. *Livorno.* . . . . „	1
Grillenzoni Bonifazio. *Correggio.* . . . . „	1
Grottanelli Stanislao Professore di medicina clinica dell' Imp. e Reale università di Siena. . . . . „	1
Guaragni Francesco. *Ferrara.* . . . . „	4
Guasconi Marchese Girolamo. *Firenze.* . . . . „	1
Guiditti Federigo Imp.[10] nelle R. Gabelle. *Torino.* „	1
Henrion Cap. Ajutante Maggiore d'Artiglieria. *Livorno.*	1
Incrocci Giuseppe. *Livorno.* . . . . „	1
Inglesi Jacopo revisore alla direzione superiore d'Artiglieria. *Livorno.* . . . . „	1

N.° 277

Segue N.° 277

Lambardi Dott. Pasquale Ministro principale delle R. rendite dell' Isola dell' Elba. *Portoferrajo*. . „ 1
La Grua Monsignor Francesco. *Roma*. . . . . „ 1
Libreria Magliabechiana. *Firenze*. . . . . . „ 1
Libreria comunale. *Forlì*. . . . . „ 1
Libreria comunale. *Ravenna*. . . . . „ 1
Libreria comunale. *Bagnacavallo*. . . . . . „ 1
Lorenzini Taddeo Chirurgo dello Spedale. *Portoferrajo*. . . . . „ 1
Lunghi Giuseppe Tenente degl' I. e R. Dragoni al servizio di S. A. I. e R. Maria Luisa Arciduchessa d' Austria. *Borgo val di Taro*. . . „ 1
Magri Don Giovanni Cappel. Militare. *Firenze*. . „ 1
Marcheselli Antonio Librajo. *Bologna*. . . . . „ 27
Mancini Zanobi. *Firenze*. . . . . „ 1
Manganari Giorgio Legale. *Portoferrajo*. . . . „ 1
Mangani Bartolommeo. *Firenze*. . . . . . . „ 1
Marietti Pietro Librajo. *Torino*. . . . . . . „ 16
Masciol Giuseppe orologiaro. *Pistoja*. . . . . „ 1
Mattioli Dott. Ferdinando. *Parma*. . . . . . „ 1
Mazzoni Don Gio. Batista Canonico. *Roma*. . . „ 1
Mecatti Benedetto Corriere di Gabinetto per S. A. I. e R. il Granduca di Toscana. *Firenze*. . . „ 1
Melilupi Casimiro Principe di Soragna grande Scudiere di S. M. Maria Luisa Duchessa di Parma. 1
Mercanti Dott. Pietro Vicario Regio. *Piombino*. „ 1
Merlini Antonio. *Firenze*. . . . . „ 1
Migliaresi Luigi Librajo. *Livorno*. . . . . . „ 8
Misuracchi Nobil uomo Gaetano. *Borgo val di Taro*. 1
Mognaldi Elia Imp.[to] nell'azienda delle gabelle. *Torino*. 1
Morelli Lorenzo. *Firenze*. . . . . „ 1
Moriani Sacerdote. *Firenze*. . . . . „ 1
Montanari Lorenzo. *Bagnacavallo*. . . . . . „ 1
Murialdi Filippo Imp.[to] nelle Reali Poste. *Torino*. „ 1
Naldini Luigi. *Firenze*. . . . . „ 1

N.° 354

Segue N.° 354

Nardini. *Parma.* „ 1
Nanni Giuseppe. *Firenze.* „ 1
Nobili Dott. Luigi. *Parma.* „ 1
Novelli Alamanno. *Firenze.* „ 1
Olmi Paolo Librajo. *Roma.* „ 20
Ortalli Gaspero. *Parma.* „ 1
Osasco Conte. *Torino.* „ 1
Pacchiani Francesco sotto Ten. del primo Battaglione dei Cacciatori. *Livorno.* „ 1
Pagni e Comp. Negozianti di stampe. *Firenze.* „ 1
Pandolfini Pietro primo Commesso nell'uffizio principale delle RR. rendite. *Portoferrajo.* „ 1
Paolini Aldovrando Auditore. *Firenze.* „ 1
Parrini Dott. Carlo. *Livorno.* „ 1
Pantoli Pietro Avvocato. *Faenza.* „ 1
Pasta Ermenegildo. *Firenze.* „ 1
Pavesi Negri Marchese Francesco Cav. di S. Stefano. *Parma.* „ 1
Paulini Filippo. *Firenze.* „ 1
Pazzoni Dottore. *Traversetolo.* „ 1
Pensa Conte. *Torino.* „ 1
Peri Giuseppe. *Pistoja.* „ 1
Perugini Dott. Benedetto. „ 1
Pesce̊tti Gio. Andrea. *Firenze.* „ 1
Piatti Guglielmo Librajo. *Firenze.* „ 1
Picchi Filippo *Firenze.* „ 1
Pigiani Tommaso. *Roma.* „ 1
Pini Giovanni. *Firenze.* „ 1
Pinzauti Don Giuseppe Curato di S. Felice. *Firenze.* „ 1
Piosasco Durasca Conte. *Torino.* „ 1
Pisani Giovanni. *Pietra Santa.* „ 1
Pistoj Don Angelo. *Firenze.* „ 1
Polidori Odoardo. *Roma.* „ 1
Pomatelli Francesco Librajo. *Ferrara.* „ 37
Ponticelli Marchese Vincenzo. *Pontremoli.* „ 1

N.° 441

Segue N.° 441

Ponticelli Filippo Ten. Ajutante d'Artiglieria. *Livorno.* 1
Pozzolini Giovacchino. *Firenze.* . . . . „ 1
Pozzi Domenico nel Commissariato di guerra. *Portoferrajo.* . . . . „ 1
Provinciali Giuseppe. *Pisa.* . . . . „ 3
Pucci Don Vincenzo Cappellano della R. Corte. *Firenze.* 1
Puccini Aurelio Cav. Presidente del Buon-Governo. *Firenze.* . . . . „ 1
Puliti Gaspero Farmaco della R. Corte. *Firenze.* „ 1
Rapacciuoli Professor Carlo Avvocato e Giudice nel Tribunale civile e criminale. *Parma.* . . . . „ 1
Ragionieri Francesco. *Firenze.* . . . . „ 1
Barluzzi N. N. *Roma.* . . . . „ 1
Rastagno Barone. *Villaretto.* . . . . „ 1
Redi Impresario del Teatro comunale. *Bologna.* . „ 1
Renard Chiara vedova Morelli. *Firenze.* . . . . „ 1
Ricci Giuseppe sotto Ten. d'Artiglieria. *Livorno.* „ 1
Ricci Ferdinando negoziante di stampe. *Genova.* „ 20
Ricciardi e Sferra negozianti e fabbricatori di carta. *Firenze.* . . . . „ 1
Riengleb Ten. Colonnello Comandante i R. presidi. *Orbetello.* . . . . „ 1
Rinaldi Don Cirillo Reggente. *Strevi.* . . . . . „ 1
Rontani Don Francesco Proposto di S. Felice a Ema. *Firenze.* . . . . „ 1
Rosa Marchese Filippo Commendatore dell' Ordine Costantiniano e Potestà. *Parma.* . . . . . „ 1
Rosano sotto Segretario di Stato. *Torino.* . . . . „ 1
Rossi Dott. Antonio Cino. *Firenze.* . . . . . . „ 1
Rossy Niccola Librajo. *Livorno.* . . . . „ 10
Rossi Giuseppe. *Firenze.* . . . . „ 1
Rustagno Barone. *Villaretto.* . . . . „ 1
Rugarli Conte Alessandro Intendente generale del Patrimonio dello stato. *Parma.* . . . . . . „ 1
Salvadori Pasquale. *Firenze.* . . . . „ 1

N.° 498

Segue N.° 498

Santa Maria Commesso nel Commissariato di Guerra e Marina. *Livorno*. . . . . „ 1
S. Martino di Chiesa nuova Cav. Avvocato. *Torino*. 1
S. Albino Cav. *Torino*. . . . . „ 1
Sartori Filippo. *Livorno*. . . . . „ 1
Sassi Giovanni. *Imola*. . . . . „ 1
Sassi Tenente d'Artiglieria. *Livorno*. . . . . „ 1
Serlupi Crescenzi Marchese Don Girolamo. *Roma*. „ 1
Sgheri Luigi Librajo. *Roma*. . . . . „ 4
Spadini S. E. Cav. Ten. Colonnello Governatore dell'Isola dell'Elba. *Portoferrajo*. . . . . . „ 1
Spadini Cav. Paolo. *Firenze*. . . . . „ 1
Sproni Ferdinando Cav. Ciamb. di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana Gonfaloniere della Città. *Livorno*. . . . . „ 1
Stagi Francesco foriere nel Commissariato di Guerra e Marina. *Livorno*. . . . . „ 1
Stiozzi Marchese. *Firenze*. . . . . „ 1
Starace Vincenzo Ajutante di Piazza. *Orbetello*. . „ 1
Stradelli Antonio ricevitore delle Ipoteche. *Borgo val di Taro*. . . . . „ 1
Susini Gaspero Dott. Medico. *Firenze*. . . . „ 1
Susino Giacomo ricevitore del regio Lotto. *Torino*. 1
Tacchiuardi Niccola egregio cantante. *Firenze*. . „ 1
Talini Nobil uomo Domenico. *Pistoja*. . . . . „ 1
Taon Dottor Gio. Batista medico condotto. *Orbetello*. 1
Tarasconi Conte Luigi. *Parma*. . . . . . . „ 1
Tei Bernardino Professore di Chimica nell'università. *Di Perugia*. . . . . „ 1
Terreni Giuseppe. *Livorno*. . . . . „ 1
Terdani Pietro. *Pontremoli*. . . . . „ 1
Testa Carlo sotto Commissario di Guerra. *Torino*. „ 1
Todros Jona Banchiere. *Torino*. . . . . . . „ 1
Tommi Francesco Tenente d'Artiglieria. *Livorno*. „ 1
Tonfoni Gio. Batista Computista del monte di Pietà. *Pistoja*. . . . . „ 1

N.° 529

Segue N.° 529

Usilli Sabato. *Firenze.* . . . . „ 1
Ulacco Demetrio Tenente d' Artiglieria. *Livorno.* „ 1
Venturi Francesco Capitano revisore nel Commissariato di guerra e Marina. *Firenze.* . . . . . „ 1
Vincenzi Gimignano e Compagni Libraj. *Modena.* 65
Venuti Marchese Lodovico. *Roma.* . . . . . . „ 1
Veroli Giuseppe Librajo. *Bologna.* . . . . . . „ 13
Viessieu Paolo Direttore del Gabinetto Letterario. *Firenze.* . . . . „ 1
Vivarelli Pompeo. *Bologna.* . . . . „ 1
Viviani Cav. Giacinto. *Firenze.* . . . . „ 1
Zambeccari Conte Livio. *Bologna.* . . . . . . „ 1

N.° 615